Questa serie, dedicata alla **Lingua italiana**, è curata da Francesco Bruni e comprende i seguenti volumi:

- **Marcello Aprile**
  Dalle parole ai dizionari
- **Francesco Bruni**
  L'italiano letterario nella storia
- **Paolo D'Achille**
  L'italiano contemporaneo
- **Mari D'Agostino**
  Sociolinguistica dell'Italia contemporanea
- **Nunzio La Fauci**
  Compendio di sintassi italiana
- **Carla Marcato**
  Dialetto, dialetti e italiano
- **Carla Marcato**
  Nomi di persona, nomi di luogo.
  Introduzione all'onomastica italiana
- **Giuseppe Patota**
  Lineamenti di grammatica storica dell'italiano
- **Luca Serianni**
  Italiani scritti

in preparazione:

- **Rosa Casapullo**
  La linguistica del testo

CARLA MARCATO

Nomi di persona, nomi di luogo

Introduzione all'onomastica italiana

il Mulino

VISIT…

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

ISBN 978-88-15-13207-9
Copyright © 2009 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Indice

I. Onomastica 9
1. Introduzione 9
2. Nome proprio e nome comune 13
3. Il «significato» nel nome proprio 18
4. Dal nome proprio al nome comune e viceversa 20
5. Onomastica letteraria 25

II. Nomi personali 29
1. Introduzione 29
2. Aspetti storici 31
3. I nomi oggi 39
4. Aspetti tipologici 42
5. La scelta di un nome 53

III. Cognomi 63
1. Introduzione 63
2. Aspetti storici 67
3. Varietà e diffusione dei cognomi 70
4. Aspetti linguistici 77
5. Classificazione dei cognomi 79
6. Cambiamento del cognome 84

IV. Soprannomi 89
1. Introduzione 89
2. Il «significato» nel soprannome 92
3. Registrazione anagrafica del soprannome 97
4. Classificazione dei soprannomi per tipi e motivazioni 99
5. Aspetti linguistici 103

V. Toponomastica 105
1. Introduzione 105
2. Articolazioni e metodo della ricerca toponomastica 108
3. Tradizione popolare e tradizione dotta 114
4. La toponomastica come documentazione per la grammatica storica 118
5. Arcaismi lessicali nella toponomastica 121
6. Cambiamento di nomi di luogo 123
7. Interpretazioni paretimologiche 130
8. Polimorfia 133

VI. Stratificazione toponomastica 137
1. L'antichità prelatina 137
2. L'epoca romana 141
3. Strati linguistici postlatini 145

VII. Toponomastica e ambiente naturale 155
1. Toponimi descrittivi 155
2. Fitotoponimi 157
3. Zootoponimi 159
4. Idronimi 161
5. Oronimi 164

VIII. Toponomastica e ambiente antropizzato 167
1. Introduzione 167
2. Antropotoponimi 168
3. Agiotoponimi 170

4. Toponomastica urbana 174
5. Odonomastica 177
6. Neotoponomastica 187
7. Toponomastica di riporto 189

IX. Etnici e blasoni popolari 191
1. Definizione 191
2. Etnici nella tradizione colta, popolare e dialettale 194
3. Formazione degli etnici 199
4. Blasoni popolari 202

X. Altre forme onomastiche 207
1. Introduzione 207
2. Teatronimi 208
3. Nomi di esercizi commerciali 210
4. Nomi di prodotti 214

Quadri
1.1. La terminologia dell'onomastica 10
1.2. *-onimo* 13
1.3. *T* maiuscola e *t* minuscola 15
2.1. Antroponimi femminili a Siena nel XIII secolo 36
2.2. Nomi motivati da ideologie 44
2.3. Nomi da cognomi e da toponimi 47
2.4. Alcuni nomi di moda negli ultimi decenni 49
2.5. I nomi degli animali 58
3.1. La catena onomastica: Nome + Cognome, Cognome + Nome 64
3.2. Cognomi doppi, cognomi tripli 71
3.3. I nomi dell'infanzia abbandonata 82
3.4. Alcune curiosità 85
4.1. Pseudonimo 96
5.1. Etimologie e paretimologie nei nomi di Roma, Firenze, Milano e Venezia 109

5.2. Microtoponomastica 114
5.3. Nomi di città sorte durante il fascismo 129

6.1. Il nome dell'Italia e delle regioni 138
6.2. Lombardia, Lombardi 146
6.3. Formazioni tautologiche nei toponimi 152

8.1. Toponimi da credenze e culti vari 171
8.2. Toponimi derivati da «strada» 175
8.3. Alcuni odonimi curiosi 181
8.4. La normativa sull'odomastica e gli stradari 185

Indicazioni bibliografiche 217

Riferimenti bibliografici 219

Indice analitico 231

CAPITOLO 1

Onomastica

L'onomastica è la scienza che studia i nomi propri nelle più diverse tipologie, anche quelli che appartengono a opere e generi letterari. Va detto, tuttavia, che i nomi propri non sono sempre nettamente distinguibili dai nomi comuni e piuttosto frequente è il passaggio da nome comune a nome proprio e viceversa.

1. INTRODUZIONE

Nella tradizione italiana, secondo l'uso odierno, anche specialistico, il termine *onomastica* è riferito alla scienza che studia nomi propri nel loro complesso sia oggi che nel passato; significa anche 'insieme di nomi propri in uso o caratteristici di una lingua, di una società determinata' ma con un significato più ristretto è equivalente di *antroponimia* ovvero designa i soli nomi propri di persona. Con quest'ultima accezione il termine viene utilizzato da Migliorini: «Il nome di onomastica è stato talora adoperato per indicare lo studio di tutti i nomi proprî, sia personali, sia locali, sia etnici; ma di solito il termine designa soltanto lo studio dei nomi proprî di persona (o antroponimi)» [Migliorini 1935, 378]. Questa è considerata la prima documentazione del termine *onomastica* nell'accezione di 'studio dei nomi di persona' [DELI] mentre come 'insieme dei nomi propri di una lingua o di una regione' risulta attestato da Rajna [1888] e poi da Trauzzi [1911]. Con riferimento ai nomi propri di luogo si trovano le espressioni *onomastica topografica* e *onomastica geografica* in Flechia [1871] (cfr. cap. V, § 1).

Per quanto dunque si possa intendere ancora in una accezione limitata ai nomi propri di persona, in genere il termine *onomastica* è inteso in senso più

QUADRO 1.1.

La terminologia dell'onomastica

Onomastica è parola che deriva dal greco *onomastikḗ* [*téchnē*] 'arte del denominare', presente nel latino tardo nella forma *onomasticon*; si tratta dell'arte dell'*ónoma*, il nome, che diventa, con Aristotele, una parte del discorso poi distinto in appellativo (*prosēgorikón*) e nome proprio (*kýrion*).

I due principali campi d'indagine dell'onomastica sono la *toponomastica* che riguarda i nomi propri di luogo (o *toponimi*) e l'*antroponimia* che si occupa dei nomi propri di persona (o *antroponimi*). Rispetto a questa terminologia non mancano variazioni d'uso: *antroponimia* convive con *antroponomastica* e *toponomastica* con *toponimia*; nell'uso corrente prevale lo schema che segue:

antroponimia (più raro: *antroponomastica*) – *antroponimo*
toponomastica (più raro: *toponimia*) – *toponimo*

Come si può osservare, si tratta di parole che contengono ora *-onomastica* ora *-onimia*, dal formante *-onimo* 'nome di' (cfr. quadro 1.2) che ritorna sia in *antroponimo* 'nome di persona' che in *toponimo* 'nome di luogo'; non si esclude in qualche caso che si tratti di adattamenti di parole straniere. Così *toponimia* sembra dipendere dal modello francese *toponymie* (attestato dal 1869) mentre *toponomastique* è attestato dal 1872, in italiano la voce *toponimo* risulta documentata dal 1916. Se *antroponimo* è attestato in italiano dal 1829 [GRADIT], *antroponimia* è documentato dal 1953 [Brattö 1953] ed è voce verosimilmente ripresa del francese *anthroponymie* attestato dal 1919 [Marcato 2001]. Si può aggiungere ancora che nella terminologia francese *onomastique* nel senso di 'lista di nomi' è documentato dal 1868, come 'studio' dal 1872, ma ci sarebbe anche un'attestazione isolata del 1578 di *onomastic* (sostantivo) come 'spiegazione del significato delle parole'.

All'interno dei due settori – la toponomastica e l'antroponimia – si conta una varia terminologia settoriale per le diverse categorie dei nomi propri.

Il ricco repertorio terminologico – che non manca di oscillazioni nell'uso ed è integrabile con nuove formazioni [cfr. anche De Stefani 2004] – può essere organizzato, per esempio, nel modo che segue.

a) Relativamente alla struttura del termine:

• formazioni con *-onimo*, principalmente: *antroponimo* nome di persona; *pseudonimo*; *toponimo* nome di luogo; *geonimo* toponimo che si riferisce a caratteristiche ambientali; *idronimo* nome di fiume; *oronimo* nome di monte, e altri (cfr. *b*);

• formazioni con *-onimico*: *patronimico* forma derivata dal nome del padre; *matronimico* forma derivata dal nome della madre;

• formazioni con *-onimia*: *toponimia*, *antroponimia*, come complesso dei toponimi e antroponimi; *patronimia*, *matronimia*, processo per cui si identifica la persona con il nome del padre o della madre; *esonimia* la tradizione del nome esterna alla comunità, *endonimia* quando il nome appartiene a una tradizione interna alla comunità;

• formazioni con *-toponimo*/*-toponimico* (*-toponomastica*/*-toponomastico*), tra le più frequenti: *antropotoponimo* 'toponimo derivato da un antroponimo'; *fitotoponimo* 'toponimo derivato da un fitonimo (nome di pianta)'; *zootoponimo* 'toponimo derivato da uno zoonimo (nome di animale)'; *agiotoponimo* 'toponimo derivato da un agionimo (nome di santo)'; *geotoponimo* può essere inteso nel senso di 'toponimo riferito a un elemento geografico diverso da monti e corsi d'acqua', oppure in senso generico con riferimento sia a monti che a corsi d'acqua che ad altro [Desinan 1979, 29; Pallabazzer 1981, 63]; *agrotoponimo* toponimo derivato da un elemento dell'agricoltura; *ecotoponimo* toponimo derivato da un elemento connesso con l'insediamento; *neotoponimo* toponimo di nuova formazione; *ideonimo* o *toponimo astratto*;

• formazioni con *(-)onomastica*: *deonomastica* designa il complesso di forme lessicali derivate da forme onomastiche dette *deonomastici* ma ora anche *deonimici*; *geonomastica* relativa ai *geotoponimi* (vedi sopra), *speleonomastica* relativa agli *speleonimi* (cfr. *b*); *odonomastica* relativa agli *odonimi* (cfr. *b*).

b) Relativamente al contenuto:

• ambito della toponomastica:

– caratteristiche del nome di luogo (e riferimento al *designatum*, al luogo così chiamato): *microtoponimo*, genericamente nome di una località minore (una contrada, un appezzamento di terreno, un prato, un'area boscosa e simili) (cfr. quadro 5.2) rispetto al quale un nome di un centro abitato, un paese, una città, si configura come *macrotoponimo*; *poleonimo* nome di città; *coronimo* nome di un territorio, una regione; *odonimo* nome di via, piazza; *idronimo*/*idrotoponimo* nome di corso d'acqua; *oronimo*/*orotoponimo* nome di monte; *geotoponimo* (vedi sopra); *speleonimo* «ciascuna di queste cavità, come oggetto geografico rilevante, comporta una denominazione propria, ossia in ultima analisi un toponimo, che noi chiameremo più in particolare *speleonimo*» [Doria 1985, 151]; *talassonimo* nome di luogo subacqueo ecc.;

– categorie toponomastiche, con riferimento all'origine del toponimo (cfr. *a*): *antropotoponimo*; *agiotoponimo*; *fitotoponimo*; *agrotoponimo*; *zootoponimo*;

• ambito dell'antroponimia:

– *detoponimico* antroponimo il cui etimo è un toponimo; *matronimico*; *patronimico*; *allònimo* (e *allonimìa*) «antroponimo del tutto indipendente dal nome

originario d'un individuo che, per le ragioni più diverse, lo sostituisce» [Meacci 1995, 23];

– altri nomi propri (non riferiti a luoghi geografici e persone), per es. *teatronimo*, *crematonimo* o *ergonimo*, nomi di oggetti prodotti dall'uomo, e altri che possono facilmente formarsi con *-onimo* [cfr. anche De Stefani 2004].

Per quanto vi siano state proposte per fare chiarezza, distinguendo per esempio tra *antroponimia* e *toponimia* intesi come insieme dei nomi e *antroponomastica* e *toponomastica* riferiti allo studio, e più in generale i termini in *-imia* dovrebbero essere usati per indicare l'insieme dei nomi, quelli in *-astica* per la scienza che studia i nomi propri [*ibidem*, 66], taluni termini, lo stesso *onomastica*, come si è visto, variano nell'uso. Una tendenza che pare avere un certo seguito è l'impiego di *onimo* nel senso di 'nome proprio'.

Molto labile è poi il confine tra *macrotoponimo* per una località maggiore e *microtoponimo* per una minore, anche facendo ricorso a criteri come luogo abitato o non abitato, la distinzione rimane piuttosto soggettiva. Lo stesso termine *nome* viene usato nel senso di 'nome comune' e in quelli di 'nome personale' o 'nome individuale' o 'primo nome' o 'prenome' – di qui l'opportunità di uniformare la terminologia preferendo, per esempio, l'uso del termine *prenome* con tale significato – l'insieme del nome personale (o prenome) e del cognome o anche il solo cognome, così come *appellativo* che si riferisce a nome comune rispetto a nome proprio ma vale anche per 'soprannome, epiteto', un nome proprio col quale un individuo è noto nella comunità. E rispetto a una terminologia, che per quanto oscillante e talvolta ambigua, ha ormai una sua consolidata tradizione scientifica, di continuo si introducono nuovi tecnicismi per la necessità di denominare categorie di nomi propri, o che vengono considerati tali da alcuni mentre per altri non hanno uno statuto così chiaro, perché è il confine tra nome proprio e nome comune a non essere ben delimitabile.

esteso con riferimento a tutti i nomi propri di un dato sistema linguistico e perciò come un iperonimo (cioè vocabolo di significato più esteso) che comprende iponimi (ovvero vocaboli di significato più specifico) come *toponomastica*, o *toponimìa*, *antroponomastica*, o *antroponimia* anche secondo la definizione di De Felice [1987, 147]:

> *onomastica* è la scienza che studia i nomi propri: l'appartenenza linguistica, l'etimo e il significato, la tipologia, l'insorgenza e la diffusione e distribuzione [...] si articola in due settori fondamentali, l'*antroponimia* e la *toponomastica*: il primo ha per oggetto lo studio dei nomi di persona, distinti in nomi individuali (*nome personale* e anche semplicemente *nome* o *prenome*, e *soprannome*) e nomi familiari (*nome di famiglia* o *cognome*); il secondo i nomi di luogo (*toponimi*), comprensivi dei nomi di elementi geografici [...] e dei nomi di Stati e regioni, di città, paesi e abitati minori, di località, e anche di strade, piazze e altri elementi urbani.

QUADRO 1.2.

-onimo

Il formante *-onimo* vale 'nome di' e deriva dal greco *ónoma* e *ónyma*, in composti *-onymos*, 'nome'; si ritrova in voci come *antroponimo* e *toponimo*, e altri che si riferiscono a nomi propri di persona e di luogo; in onomastica è frequente oggi *onimo* come sostantivo per 'nome proprio'. Ciò potrebbe far pensare che *-onimo* significhi 'nome proprio di' ma la sua presenza in molti altri composti non consente di estendere il carattere di nome proprio a tutte le parole formate con *-onimo*: *fitonimo*, *miconimo*, *zoonimo*, *terionimo* ecc. Mentre per *antroponimo* e *toponimo* si parla senza dubbio di nomi propri che si riferiscono a individui specifici, in altri casi si tratta invece di nomi comuni. Su tale formante si veda in particolare Cardona [1988, 222] il quale precisa che lo statuto di *-onimo* non è sempre lo stesso e si hanno almeno tre categorie: a) «nomi comuni della lingua per gli oggetti di quella determinata categoria» per es. *anemonimo* (di venti), *zoonimo* (di animali) ecc.; b) «nomi propri che si danno a quella categoria di oggetti», per es. *odonimi* (di strade), *oronimi* (di monti) ecc.; c) «nomi personali assunti in base al nome di un certo parente o affine», come *patronimo* (dal padre) ecc., cui è da aggiungere anche d) «uno statuto speciale, a metà tra il nome comune e il nome proprio, hanno gli etnonimi e i glottonimi».

Oltre a *-onimo* esiste *-onimico* che ha funzione di aggettivo, come in *antroponimico*, *toponimico* o anche *patronimico* che ora è usato come sostantivo, e *-onimìa* che può valere 'insieme di nomi' o un particolare fenomeno onomastico.

2. NOME PROPRIO E NOME COMUNE

Se oggetto di studio dell'onomastica sono i nomi propri, il problema di fondo consiste nell'individuare un sistema di nomi propri rispetto a un sistema di nomi comuni. Per quanto sia evidente che il nome proprio esprime un massimo grado di definitezza nell'ambito dell'enunciazione, denominando

uno specifico individuo rispetto ad altri della stessa classe [cfr. Simone 1990, 320], tra definitezza e indefinitezza vi è uno spazio per gradi intermedi; detto altrimenti, non è chiaro quando «un segno di identificazione [nome comune] è divenuto un simbolo significativo [nome proprio] e viceversa» [Ullmann 1970, 129].

Nonostante siano stati vari i criteri proposti – in diversi momenti – per definire il principio su cui basare la distinzione (senza contare poi il fatto che il passaggio dall'una all'altra classe e viceversa è frequente), in sede teorica è difficile dunque fissare una divisione precisa tra la classe del nome proprio e quella del nome comune: «uno stesso nome può venir considerato in momenti, luoghi, e presso gruppi sociali diversi come proprio o comune» [Serianni 1988, 87], e dunque «la maggior parte delle differenze tra i due tipi di nomi si colloca sul versante dell'enunciazione e dell'uso sociale» [Cardona 1988, 216].

In diversi casi attribuire una forma a una classe piuttosto che a un'altra non è semplice, e più che pensare a categorie è opportuno basarsi su distinzioni pratiche. A mostrare la relatività delle classificazioni Migliorini riferisce una sua personale esperienza:

> Nei bei tempi in cui ero studente a Venezia, ogni mattina recandomi a lezione dovevo passare per il *Ponte del Cristo*: non lontano, un vecchio crocifisso nero spiegava a chiare note la ragione del nome. Una volta mi venne fatto di pensare che se un grammatico d'antico stampo avesse tentato d'includere quel nome nelle sue caselle, forse esso avrebbe un po' riluttato. *Ponte del Cristo*: nome proprio o nome comune? *Cristo*: nome proprio o nome comune? e non piuttosto un *quid medium?* [Migliorini 1968, 1].

Secondo Migliorini questo caso può esemplificare una situazione intermedia, e a suo avviso la distinzione tra il nome proprio e il nome comune va affrontata distinguendo tra grammatica logica e grammatica storica, non fissando categorie ma distinzioni pratiche, ed è sua opinione che

> un nome è concepito come proprio o come appellativo solo rispetto al sistema linguistico d'un gruppo determinato. Ciascun gruppo ha i suoi nomi tipicamente propri e i suoi nomi tipicamente appellativi: e all'una o all'altra serie vengono ad aggregarsi, spesso con sorte mutevole, questi nomi della zona di confine, che si riferiscono ad individui totalmente o quasi totalmente determinati [*ibidem*, 10].

QUADRO 1.3.

«T» maiuscola e «t» minuscola

Nella percezione di un parlante italiano la maiuscola iniziale identifica un nome proprio. L'uso italiano prevede infatti la maiuscola iniziale nei nomi propri, nei soprannomi, negli appellativi antonomastici (il *Certaldese*, Boccaccio), nei nomi di animali, nei nomi di luoghi geografici o immaginari. Il nome comune che accompagna certi toponimi può avere la minuscola o la maiuscola: *monte Bianco*, *Monte Bianco*, *corso Cavour* o *Corso Cavour*, mentre il nome della strada si usa con la minuscola: *via del Gambero*. Si scrivono con la maiuscola le festività, i nomi di corpi celesti; altri casi, che non mancano di incertezze e oscillazioni nell'uso, sono puntualmente esaminati da Serianni [1998, 53-54].

Un breve racconto di Campanile, «La quercia del Tasso», è costruito sul gioco tra omofoni ma non omografi, il nome proprio e quello comune, con *T* maiuscola e *t* minuscola, e comincia così:

> Quell'antico tronco d'albero – racconta Campanile – che si vede ancor oggi sul Gianicolo a Roma, secco, morto, corroso e ormai quasi informe [...] si chiama la quercia del Tasso perché, come avverte una lapide, Torquato Tasso andava a sedervisi sotto, quand'essa era frondosa. Anche a quei tempi la chiamavano così. Fin qui niente di nuovo. Lo sanno tutti e lo dicono le guide.
>
> Meno noto è che, poco lungi da essa, c'era, ai tempi del grande e infelice poeta, un'altra quercia fra le cui radici abitava uno di quegli animaletti del genere dei plantigradi, detti tassi. Un caso. Ma a cagione di esso si parlava della quercia del Tasso con la «t» maiuscola e della quercia del tasso con la «t» minuscola. In verità, c'era anche un tasso nella quercia del Tasso e questo animaletto, per distinguerlo dall'altro, lo chiamavano il tasso della quercia del Tasso. Alcuni credevano che appartenesse al poeta, perciò lo chiamavano il tasso del Tasso e l'albero era detto «la quercia del tasso del Tasso» da alcuni, e «la quercia del Tasso del tasso» da altri.
>
> Siccome c'era un altro Tasso (Bernardo, padre di Torquato, e poeta anch'egli) il quale andava a mettersi sotto un olmo, il popolino diceva: «È il Tasso dell'olmo o il Tasso della quercia?».
>
> Così, poi, quando si sentiva dire «il Tasso della quercia» qualcuno domandava: «Di quale quercia?».
>
> «Della quercia del Tasso».
>
> E dell'animaletto di cui sopra, ch'era stato donato al poeta in omaggio al suo nome, si disse: «il tasso del Tasso della quercia del Tasso» [...] [A. Campanile, *Manuale di conversazione*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 94-95].

Tra nome proprio e nome comune si possono individuare dei diversi comportamenti di tipo morfologico e sintattico. Generalmente il nome proprio al plurale rimane invariato nell'uso italiano ma nei dialetti per il nome personale e il cognome è ancora viva la flessione, anche se è una modalità meno usata a causa della stabilizzazione del cognome a livello burocratico, vale a dire la formazione di un femminile e di un plurale, ad esempio da un cognome come *Dolfin* si ha *la Dolfina*, la moglie, *i Dolfini*, i figli o l'insieme della famiglia [Migliorini 1935, 379] (cfr. cap. III, § 2).

Seguendo le indicazioni di Serianni [1988, 131 e *passim*] in italiano si può avere un plurale nel designare due o più persone con lo stesso nome personale: *le tre Marie*, *i tre Giuseppi*, ma in tali casi il nome può restare invariato: *le tre Maria*, *i tre Giuseppe*. Il cognome rimane invariato ma, nell'italiano contemporaneo, con l'eccezione del cognome nobiliare: *Carlo di Borbone* ma *i Borboni*; diversamente, nella lingua antica sia il nome che il cognome poteva essere trattato come il nome comune: *il Buonarroto* rispetto al cognome uscente in *-i*: *Buonarroti*, *il Cellino* e *Cellini*; mentre cognomi uscenti in *-o* potevano avere il plurale in *-i*, come nell'esempio che segue «io voglio che tu legga una Commedia fatta da uno degli Ariosti di Ferrara» come scrive Machiavelli, si intende da un membro della famiglia *Ariosto*. Il plurale del nome proprio si può avere anche «per enfasi retorica» pur riferendosi a un singolo individuo: *i Danti non nascono tutti i giorni*, o *le Italie sono molte*, un uso che allude a una classe di persone, una categoria professionale, diversi aspetti di una realtà; anche nel caso in cui ci si voglia riferire alle opere di un autore si usa il plurale: *due splendidi Tiziani*, ovvero due quadri del Tiziano.

Per quanto riguarda l'uso dell'articolo indeterminativo vi sono esempi che riguardano determinazioni del nome stesso: «Forse voi vorreste un Bortolo più ideale» (Manzoni, *I Promessi Sposi*), col significato di 'un certo', 'un tale', per esempio *un dottor Pini*; per antonomasia: *un Galileo non nasce tutti i giorni*; per metonimia: *un Gronchi rosa*, un francobollo oggi di grande valore filatelico, emesso in occasione di un viaggio del presidente Gronchi, in Perù, nel 1961; con i toponimi l'articolo indeterminativo si usa quando il nome sia specificato: *una Napoli eccezionalmente innevata*.

L'articolo determinativo generalmente manca con i nomi di persona; si usa se il nome è specificato: *la buona Agnese*, *la Franca dei suoi giorni migliori*; nell'italiano regionale del Nord i nomi maschili si usano con l'articolo. Hanno l'articolo i soprannomi o i nomi usati come soprannomi, *il Griso*, i nomi usati per metonimia, ovvero quelli usati come nomi comuni: *il Duilio* 'l'incrociatore Duilio', *il Tevere* 'il locomotore Tevere', *fare la Merope* [Rohlfs 1966-1969, III, 31]. I nomi femminili possono avere l'articolo nel registro familiare-affettivo; nel toscano l'uso dell'articolo è molto antico, come attesta anche Dante «Ricorditi di me che son la Pia» nel *Purgatorio*; l'articolo è usato non solo in toscano e in area settentrionale ma anche in scrittori siciliani; è adoperato ancora con gli ipocoristici (sono forme variamente accorciate e alterate, affettive e familiari, dei nomi: *Nino* da *Antonino*, *Beppe* o *Peppe* da *Giuseppe* ecc., cfr. cap. II, § 4).

Mancano regole fisse nell'uso dell'articolo con i cognomi; è presente con una certa stabilità al plurale per designare i membri di una famiglia. Secondo la norma tradizionale l'articolo si adopera con i cognomi femminili anche se la tendenza attuale è quella dell'uso senza articolo come avviene anche per il maschile; tuttavia se si tratta di cognomi di personalità illustri tende a essere presente. Manca l'articolo quando il cognome è preceduto da *casa* o *famiglia* ma nell'italiano antico si diceva *in casa i Frescobaldi*. Con i titoli onorifici o professionali accompagnati da un nome proprio può essere obbligatorio (*il signor Rossi*), facoltativo o assente ([*il*] *re Umberto*; *Sant'Antonio*; *don Abbondio*).

Piuttosto complesso, e non sempre riducibile a regole generali, l'uso dell'articolo e della preposizione articolata con i nomi di luogo. Tra le varie casistiche esaminate da Serianni [1988, 149-152] si richiama solo qualche situazione. Generalmente l'articolo manca con nomi di paesi e città, ma alcuni nomi lo richiedono, pur con oscillazioni, come *L'Aquila*, *La Spezia*; è presente in nomi di piccole località quando è trasparente il nome comune che ne costituisce l'etimo: *Le Casette*, *La Storta* ecc.; in passato avevano l'articolo anche altri nomi come *Cattolica*, *Mira*, *Mirandola*, *Porretta*. L'articolo si può avere con qualunque toponimo accompagnato da una determinazione: *la bella Mantova*, *la Venezia di oggi* ecc. Con nomi di regioni, stati e continenti, l'articolo è sempre presente con una determinazione, per esempio *l'Inghilerrra vittoriana*,
si può dire *girò per tutta l'Italia* ma anche *girò per tutta Italia*; con *mezzo* non si usa: *mezza Italia*, *mezzo Giappone*. Per altre situazioni bisogna distinguere a seconda che il nome sia usato come soggetto o complemento oggetto (di norma l'articolo è presente: *la Basilicata ha due province*, *visitare la Basilicata*), oppure sia preceduto da preposizione (di norma è sempre presente con i plurali, spesso assente con i singolari con le preposizioni *in* e *di*: *vivere in Spagna*, *il re di Spagna*, presente con le altre preposizioni: *partire per la Spagna*).

Usi oscillanti si rilevano anche con altri tipi di toponimi, ad esempio può essere presente o meno con nomi di isole: *le Egadi*, *le Tremiti*, *l'Elba* ma *Capri*, *Ischia*), è solitamente presente con nomi di laghi, monti, fiumi, ma nell'italiano antico i nomi di fiumi e monti potevano essere usati senza articolo [cfr. Rohlfs 1966-1969, III, 25-32].

3. IL «SIGNIFICATO» NEL NOME PROPRIO

Una volta stabilito che con onomastica oggi si intende comunemente lo studio dei nomi propri, di persona, di luogo, di altro, ci si può chiedere di che tipo di ricerca si tratti. Normalmente si considera una branca della linguistica, o più in particolare della lessicologia. Si tratta dunque di una ricerca di tipo linguistico: «i nomi propri – scrive Folena [1996, 357] – e specie quelli di persona non costituiscono una periferia della lingua, ma una parte essenziale della storia della lingua e della società». Ma va detto che non è sempre scontata (come dovrebbe essere) l'appartenenza dell'onomastica all'interno delle discipline linguistiche per il fatto che il nome proprio non è considerato appieno un *segno linguistico* data la mancanza (o la debolezza) del *significato*, che è una parte (l'altra è il cosiddetto *significante*) di cui è composto un segno linguistico.

In un certo numero di casi il nome proprio può dirsi «trasparente», tanto quanto può esserlo, ad esempio, un nome proprio come *Monte Bianco* in rapporto all'identificazione di un qualche 'significato' di tale nome per un parlante italiano di oggi data la possibilità che egli ha di associare il nome a elementi del vocabolario della lingua; viceversa si dirà «opaco» un toponimo come *Verona* che non offre la stessa possibilità, essendo stato creato in un'epoca remota, quando nel territorio si parlava un'altra lingua. È evidente, tuttavia, che il parlante accosta un elemento linguistico come *Monte Bianco* ad un referente geografico così chiamato prima ancora di interpretarlo come se fosse un appellativo. Allo stesso modo una persona che si chiama *Bruno* non fa pensare al colore dei capelli o della carnagione ma all'individuo che porta un tale nome. Ma se ci si chiede cosa significhi il nome *Bruno* è chiaro che è facile dare una risposta: il nome, infatti, a un parlante di oggi risulta trasparente e non opaco. Moltissimi sono i nomi di luogo, di persona, che non risultano, ora, trasparenti, portatori di un significato allo stesso modo di un nome comune, questo perché si tratta di formazioni ormai antiche, anche di secoli, che nel tempo hanno perso il significato che avevano in origine. Nonostante l'eventuale «trasparenza», il nome proprio finisce per coincidere con ciò che designa, ha la funzione di un'etichetta (un *signum* che coincide con il *designatum*), come ossetva Jakobson [1966, 150]:

> il significato generale di un nome proprio non può definirsi al di fuori di un rinvio al codice. Nel codice inglese «Jerry» significa una persona chiamata Jerry. In questo caso la circolarità è evidente: il nome proprio designa chiunque porta tale nome; «cucciolo» indica un piccolo cane, «bastardo» un cane di razza mista, al contrario «Fido» non indica altro che un cane che si chiama «Fido». Il significato generale di parole quali «cucciolo», «bastardo» o «levriero» può essere espresso per mezzo di astrazioni quali «bastardaggine» o di perifrasi quali «piccolo del cane», «cane usato nelle corse», ma il significato generale di «Fido» non può essere espresso in alcun modo.

Quindi è in discussione, in generale, il «significato» del nome proprio rispetto a quello di un nome comune. D'altro canto il nome proprio si carica di una semantica extralinguistica (o culturale) che colloca l'onomastica in una più ampia prospettiva interdisciplinare che rende complesso il metodo stesso della ricerca. Il fatto che i nomi propri mostrino con maggiore o minore evidenza una semantica linguistica più che essere considerato come un segno di debolezza è da vedere come un elemento caratterizzante quei segni «di cui si serve la lingua per significare una parte della realtà o certa realtà vista (culturalmente) in un determinato modo» [Prosdocimi 1990, 17]. E contro la pretesa che il nome proprio non abbia significato si obietta che ne ha molti «come parassita del nome comune, come classificatore sociale, come indicatore di valenze culturali» [Caprini 1992,251].

In ogni caso pare ovvio concludere che il nome proprio significa in modo diverso da come significano altri segni linguistici per la diversità degli elementi culturali da significare (e nelle varie culture i sistemi onomastici non sono certo gli stessi). Pertanto sarà più opportuno assumere che il nome proprio, segno linguistico che ha la proprietà di significare il *designatum*, è meglio definibile come *segno onomastico*. Di conseguenza, compito dell'onomastica è lo studio di quei segni linguistici che in un determinato sistema si configurano come *segni onomastici*, perciò si tratta di una ricerca che per l'oggetto di studio e per il metodo si inserisce nell'ambito della linguistica.

Rispetto a un segno linguistico, il segno onomastico è formato da un significante, un'entità fonica, che si rapporta direttamente a un individuo, che ha la funzione di identificare un individuo all'interno di una collettività, senza il tramite di un significato relativo a un elemento o «oggetto» singolo e concreto, cioè a un «referente». Per tale caratteristica spesso il segno onomastico viene considerato una «etichetta», un «cartellino».

I nomi propri in quanto «segni onomastici» hanno la caratteristica di non avere più «attualmente una semantica linguistico-lessicale – se non in rari casi, più frequenti tra i nomi che non tra i cognomi –, che invece hanno pur posseduto nella fase della loro insorgenza e affermazione; conservano invece una semantica extralinguistica, più rilevante sotto alcuni aspetti – informazioni sulla

zona di residenza o provenienza, sulle condizioni socioeconomiche ecc. – nei cognomi che non nei nomi» [De Felice 1982, 317]. Ad esempio certi cognomi, che presentano una qualche «trasparenza», un «significato», e che per questo possono essere ritenuti sconvenienti per chi li porta con la possibilità di cambiamento del cognome. Può essere il caso del cognome siciliano *Ficarotta* assolutamente innocuo essendo diminutivo della voce dialettale *ficara* 'ficaia, albero del fico'; questo cognome in altre parti d'Italia può creare forte disagio: «certi discendenti di tali famiglie, trasferitisi nell'Italia settentrionale, si son trovati con questo cognome equivoco in un disperato imbarazzo per le loro figliole. Dovevano andarsene o fare una domanda per un mutamento del cognome in Fecarotta o Fegarotti» [Rohlfs 1990, 115]. Nel caso citato il 'significato' è relativo all'ambiente linguistico col quale la forma cognominale si confronta. Situazioni di questo genere non mancano e vari esempi mostrano come il «significato» possa non essere quello originario ma quello dovuto a una successiva interpretazione paretimologica (cfr. cap. V, § 7). L'opacità del nome proprio è spesso responsabile di procedimenti paretimologici, vale a dire di tentativi di dare un significato a un nome accostandolo a parole della propria lingua o di altre lingue conosciute, per es. un toponimo come *Tremestieri Etneo* (Catania) potrebbe suggerire proprio un riferimento alla parola *mestiere*. Solo la ricerca etimologica, cioè lo studio condotto con metodo scientifico, può dire che il nome corrisponde a 'tre monasteri'; questa etimologia trova conferma nella forma medievale *Trimosterium* e nel nome corrispondente nella tradizione araba e che significava 'tre chiese'.

La semantica di un nome proprio è, dunque, un fatto complesso che va esaminato tenendo conto anche di una prospettiva extralinguistica e considerando sia sincronia che diacronia.

4. DAL NOME PROPRIO AL NOME COMUNE E VICEVERSA

Un nome proprio può diventare un nome comune (per antonomasia, per metonimia) e da un nome comune si può avere un nome proprio, basti pensare ai toponimi che traggono origine da nomi comuni e a loro volta possono produrre nuove formazioni.

Si chiama *deonomastica* lo studio delle forme comuni del lessico che derivano da nomi propri; il termine risale al 1982 ma è dalla metà degli anni Novanta che è entrato nei vocabolari [De Stefani 2004, 66; Schweickard 2008]; la terminologia prevalente oggi prevede *deonimia* per l'insieme dei nomi derivati, i

deonimi o *deonimici* piuttosto che *deonomastici*, e *deonomastica* per lo studio; i nomi propri a cui risalgono le continuazioni deonimiche sono generalmente detti *eponimi*. Un *deonimico* può avere ulteriori precisazioni del tipo *deantroponimico*, *detoponimico*. L'argomento è stato studiato da Migliorini [1968], ripreso poi specialmente da Schweickard [1997 ss.].

I deonimici sono molto numerosi, sia in italiano che nei dialetti, e il fenomeno è continuamente produttivo.

Si può seguire uno sviluppo a partire dal nome di persona *Antonio*, accorciato in *Toni*, e anche nella variante popolare settentrionale *Togno*, da cui è derivato il nome comune 'babbeo, sempliciotto', e di qui *tognino* che era voce spregiativa col significato di 'soldato austriaco' e che risulta attestata dai vocabolari nel 1918, ma già nel Lombardo-Veneto i soldati austriaci erano chiamati *tognit*. In vocabolari della lingua italiana è attestato *toni* anche nel senso di 'pagliaccio' e generalmente queste fonti rinviano al nome di persona inglese *Tony* come abbreviazione di *Antony*, quindi considerano il termine un anglismo. A questi si aggiunge *toni* che in aree come quella fiorentina e piemontese significa 'tuta da lavoro, da ginnastica', 'pagliaccetto'. Il punto di partenza è dato dall'ipocoristico *Toni* che nelle regioni settentrionali è stato utilizzato per significare 'semplicione', 'maldestro', e simili:

> in base al noto trattamento, riscontrabile un po' dovunque, per cui antroponimi localmente d'uso molto comune vengono degradati a epiteti di senso poco lusinghiero (trattamento che nel caso specifico di *Antonio* e suoi derivati interessa, oltre l'Italia, una vasta area romanza occidentale). Il senso di 'babbeo', 'persona maldestra' ecc., si è talora sdoppiato in quello di 'pagliaccio', per un facile trapasso semantico. Il caso di pagliaccio spiega poi come sia potuto avvenire l'ulteriore passaggio dal *toni* circense al *toni* 'abito infagottante che fa somigliare chi l'indossa a un pagliaccio' [Castellani Pollidori 2004, 179].

Senza un riferimento alla tradizione popolare settentrionale è facile pensare che *toni* sia un anglismo (così aveva supposto Panzini [1905] scrivendo *Tony* e considerandola voce equivalente a 'clown'), ma è ipotesi infondata perché si tratta di formazione parallela a *Zanni* ('Giovanni') da nome di persona a nome della 'maschera del servo sciocco'.

Dal nome di *Radetsky*, feldmaresciallo austriaco, governatore di Milano, che era frequente oggetto di satira popolare, deriva la voce *radéschi* che in pavese significa 'striminzito, patito', in milanese 'pedata', in veneto 'moneta di bassa

lega del valore di dieci soldi', in emiliano (a Parma) 'bicicletta'. Il significato di 'pedata' è entrato presto in circolazione dopo che il feldmaresciallo congedò con un calcio sul sedere il figlio che aveva provocato, in un caffè cittadino, un prete il quale, per reazione, lo aveva schiaffeggiato. Quello di 'moneta' dipende dal fatto che è stata coniata durante il suo governatorato. Il significato di 'bicicletta' muove dalla voce gergale *rada* 'bicicletta' (dal tedesco *Rad*) con successivo occultamento tramite l'accostamento al nome del feldmaresciallo [DIDE].

Dal termine toscano *pinocchio* 'pinolo' (ora per lo più sostituito da *pinolo* dato il suo impiego letterario) è derivato il nome *Pinocchio* di Collodi il quale racconta che Geppetto si chiede quale nome darà al suo burattino: «– Che nome gli metterò? – disse fra sé e sé. – Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina» [*Le avventure di Pinocchio*, in C. Collodi, *Opere*, a cura di D. Marcheschi, Milano, Mondadori, p. 367] (per le forme declinate del nome cfr. cap. III, § 2). E da questo nome deriva quello comune di *pinocchio* 'ragazzo dal naso lungo' [Migliorini 1968, 168], e specialmente detto 'di chi dice bugie'.

Tra i tanti esempi di parole derivate da nomi propri è ben noto il caso di *cicerone* 'oratore da strapazzo', 'persona eloquente e saccente' e 'guida turistica' significato attestato in italiano dal 1768, ma diffuso in tutta l'Europa, la cui nascita sarà stata favorita anche dalla parlantina delle guide, alla fortuna del nome avrà contribuito anche il simbolismo fonetico (*ci-ce*) [cfr. DELI].

Anche forestierismi come *mansarda* hanno all'origine un deonomastico; questo termine (documentato in italiano dal 1803) deriva dal francese *mansarde* a sua volta dal nome dell'architetto François *Mansart* (XVII sec.) che ha ripreso un tipo di costruzione già in atto nel Medioevo, specie in Francia [DELI]. Origine deonomastica ha anche la voce *sosia* 'persona che assomiglia tanto a un'altra da poter essere scambiata per quella' attestato in italiano dal 1853, che viene dal francese *sosie*, a sua volta dal latino *Sosia* (dal greco *Sosías*), nome di uno schiavo nella commedia nuova, che nell'*Anfitrione* di Plauto e poi in quello di Molière (a cui si deve la fortuna della voce prima in Francia e poi in Italia) viene sostituito da Mercurio il quale ne assume le sembianze [DELI].

Il termine *sandwich* 'panino imbottito' (in italiano dal 1890: *sandwiche*) è parola inglese tratta dal nome di John Montague, conte di *Sandwich* (1720-1792) il cui cuoco inventò questo modo di cibarsi per permettergli di non abbandonare il tavolo da gioco [DELI]. E per restare nel tema si può richiamare anche *besciamella* dal francese (*sauce*) *à la Béchamel* poi *béchamel*, dal nome di un maggiordomo di Luigi XIV, Louis de *Béchamel* [DELI].

Da nomi propri possono derivare anche verbi, aggettivi ecc.: si vedano *goldoniano* 'chi imita i personaggi, gli ambienti, lo stile delle commedie di Goldoni'; *petrarchesco*, *petrarchismo*, *petrarchista*, *petrarcheggiare*, *petrarchevole*, vale a dire l'imitazione dello stile di Petrarca; *galvanismo*, *galvanizzare*, e composti come *galvanoplastica*, *galvanometro*, *galvano* 'cliché riprodotto in galvanoplastica' derivano dal nome di *Luigi Galvani* (1747-1798) [cfr. anche Seidl 2004, 409]. Tra le formazioni recentissime vi sono *berlusconiano*, *berlusconesco*, *berlusconismo*, da Berlusconi, cognome assai produttivo come mostra Internet che offre derivati in gran quantità; da un lungo elenco fornito da Caffarelli [2006, 75] derivano gli esempi che seguono: tra gli aggettivi *berluscabile*, *berluschino*, *berlusconico*, tra i sostantivi *berluscaggine* e *berlusconaggine*, *berlusconite* ecc., tra i verbi: *berlusconare*, *berlusconizzare*, *sberlusconare*, anche avverbi come *berluscamente*, *berlusconamente*, *berlusconianamente*. Varie altre formazioni con suffissi, prefissi e composti: *euroberlusconi*, *filoberlusconismo*, *teleberlusconi* ecc. anche in parole macedonia come *berluscottimista*, *berlusconsumista*. Non mancano attestazioni relative a forme di giustapposizione come *effetto Berlusconi*, e calembour (gioco di parole basato su doppi sensi o su omonimie) come *Belrusconi*, *Paperon de' Berlusconi*, *Burlesquoni*, *Berlusc One*.

All'origine di taluni nomi propri divenuti nomi comuni si osserva un procedimento detto «irradiazione sinonimica»: da *San Giovanni* attraverso il nome accorciato *Gianni* deriva il nome comune *giannino* che in molte località italiane designa il nome del 'baco della frutta', così chiamato perché si crede che il baco entri nelle ciliegie a San Giovanni (che si festeggia il 24 giugno), come ricordano anche certi proverbi: *A San Giuwan ogni ciresa a l'a l'so Giuanin* in Piemonte. D'altra parte in vari dialetti italiani 'giugno' è chiamato il 'mese delle ciliegie', lo attestano anche antichi versi popolari veneziani:

Dal mile tresento e diese
A mezo el mese dele zariese
Bajamonte passò el Ponte
E fo fato el Consegio dei Diese [Migliorini 1968, 62].

Dal nome *giannino* se ne sono prodotti altri, oltre a *nanni* che rientra nella serie di 'Giovanni', come *gigino*, *carlino*, *toni*, *sor Giuseppe*, diffusi nelle parlate popolari, e questo è un esempio di *irradiazione sinonimica*, cioè di creazione di nuove parole di appoggio al materiale preesistente, un ampliamento di una tradizione esistente, per lo più scherzose ed espressive, favorito dal progressivo oscurarsi del rapporto con il giorno di *san Giovanni* [cfr. Migliorini 1957, 22].

Anche locuzioni, o unità polirematiche (gruppo di parole con significato unitario che non si ricava da quello delle parole che lo formano), possono rientrare nella deonomastica, si vedano ad esempio: *tallone d'Achille* 'unico punto debole di una persona oppure di un'argomentazione, un progetto e simili, con riferimento al racconto omerico secondo cui il tallone era l'unica parte vulnerabile di Achille perché non immersa dalla madre Teti nel fiume Stige' [GRADIT]; *spada di Damocle* 'minaccia, pericolo invisibile, ma sempre incombente, con riferimento alla spada che, secondo un'antica tradizione, Dionigi il Vecchio [tiranno di Siracusa] fece sospendere, appesa a un crine di cavallo, sul capo di Damocle dopo che questi aveva manifestato invidia per il potere e la condizione fortunata del suo signore, per indicargli in questo modo il pericolo sempre incombente sui sovrani, solo apparentemente in posizione sicura e privilegiata' [GRADIT]; *asino di Buridano* (dal nome del filosofo francese Jean Buridan, fine sec. XIII-dopo il 1348) 'persona indecisa che trovandosi di fronte a due opportunità non sa quale scegliere (dall'apologo del filosofo Buridano, secondo cui un asino posto di fronte a due mucchi di fieno morì di fame non sapendo quale scegliere)' [GRADIT].

Tra i nomi propri che hanno originato appellativi e sintagmi *Martino* è particolarmente produttivo con derivati che dipendono da (*san*) *Martino* e dalla sua figura o anche in rapporto alla sua festa che cade l'11 novembre.

Martino è un nome così comune nel Medioevo fino a diventare sinonimo di 'uomo qualunque', il corrispondente femminile è *Berta* come mostra anche una citazione di Dante (*Paradiso* XIII, 139-142) «Non creda donna Berta e ser Martino, / per vedere un furare, altro offerere, / vederli dentro al consiglio divino; / ché quel può surgere, e quel può cadere»; come commenta Bracchi [2006, 31-32], dal contesto si rileva che i due personali già sono divenuti appellativi comuni e per di più con una sfumatura spregiativa per 'donna chiacchierona' e 'individuo saccente'. *Martino* e *Berta* sono dunque nomi molto in voga ma una volta che questa finisce vengono considerati comuni e anche triviali.

Dall'agionimo (*san*) *Martino* si formano numerosi nomi comuni che indicano piante, animali, fenomeni atmosferici e molto altro, una vasta proliferazione di appellativi le cui motivazioni sono complesse e non facilmente individuabili ma che poggiano sulla grande diffusione in tutta la comunità cristiana del nome *Martino* [cfr. Bracchi 2006]. In particolare in vari dialetti *sanmartino* designa il mese di 'novembre', il periodo in cui scadono i contratti agrari e il momento di pagare il contratto di locazione al proprietario o di sgomberare, traslocare, in caso di inadempienza; di qui l'espressione *fare san Martino* nel senso, per l'appunto, di 'traslocare', 'sgomberare' che è entrata anche in italiano (in diversi dialetti si dice 'san michele', perché i contratti scadevano il 29 settembre giorno di san Michele). In altri dialetti, come l'abruzzese, *san Martino* vale 'abbondanza del raccolto', in calabrese *santu Martinu* è un augurio di abbondanza e vita allegra; frequenti e varie sono le denominazioni dialettali di prodotti del lavoro dei campi. Va ricordata poi la locuzione *estate di san Martino* riferita ai pochi giorni sereni e temperati sul finire dell'autunno, che conosce anche significati figurati: *essere un'estate di san Martino* 'essere una cosa di breve durata'.

5. ONOMASTICA LETTERARIA

Si interessa della ricerca onomastica in opere e generi letterari; una sezione è dedicata anche al cinema. In Italia è un ambito di ricerca che si è sviluppato verso il 1980 principalmente ad opera di Bruno Porcelli, e conta ormai numerosi studi che si occupano di nomi di persona e di luogo in autori, opere, generi letterari, antichi e moderni; tra gli autori della letteratura italiana più studiati dall'onomastica letteraria vi sono Dante, Pirandello, Manzoni, Boccaccio, Petrarca [cfr. Porcelli e Terrusi 2006; per i luoghi letterari: Ferrari 2006]. Un tempo questo tipo di indagine rientrava nella letteratura, nella critica letteraria, ora ha acquisito una sua autonomia e ha ampliato le direzioni di ricerca che non si occupano solo dei «nomi parlanti» ma delle diverse funzioni che i nomi hanno in un'opera o nel corpus onomastico di uno o più autori (italiani e stranieri), in un genere letterario, sia come riflessione teorica e metodologica che come analisi formale o relazione del nome con il contesto e altro ancora.

La scelta dei nomi da parte di un autore è un atto creativo, e l'autore diventa onomaturgo rispondendo non solo a una particolare ambientazione ma considera anche il potere evocativo e connotativo dei nomi. Più ancora che nel nome, la creatività si manifesta nel soprannome che è spesso un elemento con il quale l'autore aggiunge particolari sulle caratteristiche del personaggio. In certe opere caratterizzate per l'aspetto ambientale ricorrono forme dialettali, basti pensare ai *Malavoglia* di Verga e a *mastro Turi Zuppiddo*, *compare Tino Piedipapera*.

L'onomastica letteraria assume anche un particolare valore documentario per l'aspetto linguistico perché attesta forme, varianti, usi locali che altrimenti non sarebbero registrati e che possono entrare a far parte di un uso più ampio fino ad assumere una specifica caratterizzazione antonomastica. Dal cinema in particolare sono entrati nell'uso vari nomi di personaggi come *Brancaleone* 'spaccone, fanfarone', *Rambo* 'una specie di superman invincibile' [cfr. D'Acunti 1994, 852].

Nomi della letteratura, nomi del cinema e di altri testi come la canzone, sono dunque diventati celebri e hanno contribuito a creare delle mode onomastiche. Nomi di personaggi sono entrati anche nell'uso comune producendo nuove parole. Basti pensare a *Perpetua*, nome della governante di Don Abbondio, nei *Promessi Sposi*, da cui deriva il nome comune *perpetua* 'domestica di un sacerdote' e in senso traslato 'domestica attempata e ciarliera'. Sulla scelta di certi nomi dei *Promessi Sposi* il Manzoni potrebbe essersi ispirato al messale romano e a quello ambrosiano in cui figurano *Agnese*, *Perpetua*, *Lucia*, mentre uno dei nomi che caratterizzano la preghiera ambrosiana è *Tecla* che nel romanzo è la moglie di Tonio. Il nome di *Perpetua* sostituisce quello precedente che era Vittoria, usato all'inizio del *Fermo e Lucia*, forse perché in quegli stessi anni in cui scriveva il *Fermo e Lucia* allo scrittore era nata una figlia che aveva chiamata Vittoria. Probabilmente è per questo che il Manzoni ribattezza il personaggio del romanzo con un nome (di una santa cartaginese) verosimilmente suggeritogli dalla preghiera [Castellani Pollidori 2004, 315-317]. Su altri nomi dei *Promessi Sposi* si sofferma anche Folena [1996, 362-363]:

> La conquista più azzeccata è l'invenzione del composto soprannominale *Dottor Azzecca-garbugli*, scritto sempre dal Manzoni col trattino, che è un soprannome, come dice bene Agnese quando gli invia Renzo coi polli: «badate bene di non chiamarlo così» (cap. III); ma tutti lo chiamano così, non ha altro nome nel romanzo, ed è l'unico personaggio, coi bravi, ad essere designato solo con un soprannome. [...] Il soprannome è così spiegato contestualmente nel romanzo da Don Rodrigo nel cap. XI, quando dice, parlando del Dottore: «Qualcosa che faccia al caso mio saprà trovare, qualche garbuglio da azzeccare a quel villanaccio», cioè *azzeccare* nel significato di 'appioppare', 'affibbiare' [...].

Vari esempi di nomi parlanti si possono rintracciare nella commedia del Cinquecento e del Seicento, riferiti a personaggi avvezzi a fare imbrogli, spesso hanno la parte del servo solitamento astuto, autore di imbrogli vari, si chiamano *Truffa* e *Furba* nella *Cassaria* dell'Ariosto; il nome Furba corrisponde, evidentemente, a *furbo* 'che sa mettere in pratica accorgimenti sottili e abili, atti a procuragli vantaggi' e fino alla fine del XVIII secolo significava anche 'appartenente alla malavita'.

Nella commedia *L'alchimista* (1583) di Bernardino Lombardi un servo ha il nome di *Vulpino*, evidentemente da *volpe* nel suo significato traslato di 'persona astuta' come si crede che sia questo animale; un altro si chiama *Furbo detto il Forca*, che in una battuta della commedia dice «Mi chiamo Forca da Collo di Cordignano, al tuo servigio; perché son bandito da casa mia mi fo chiamare Misericordia» [Ferrone 1985, 121]. Un altro ancora, di tutt'altra indole, è detto *Pocointesta*, nome chiaramente riferito a personaggio che dice cose incomprensibili, si veda il seguente scambio di battute:

> Pocointesta – Porto il mio padrone alla signora per parte di questa carta. Ma chi t'ha detto che nell'uscir di strada in questa casa, che io parlassi col fratello del parente del servitore della cugina del suo padrone, il quale m'impose ch'io non mi lasciasse intendere?
>
> Vulpino – Quanto a questo, tu lo servi, ché io del certo non t'intendo; e credo che tu stesso non sappi quello che ti vogli dire [...] [*ibidem*, 153].

Talvolta i nomi e soprannomi sono spiegati nel testo; così un personaggio de *La Fantesca* (1592) del commediografo napoletano Giovan Battista Della Porta, con il ruolo del servo si chiama *Granchio* e nell'a. III, 7 dice: «Anzi io in replicargli ('poiché io gli ripetevo') che non poteva essere, si fecero beffe di me che come granchio avea caminato a traverso ('a rovescio')» [Davico Bonino 1978, 356].

Nel *Travaglia* (stampata nel 1556) di Andrea Calmo un villano ha nome *Gianda* che in veneto vale 'ghianda' ma in I, 1 dice «L'era miegi a dirme giandussa!», cioè 'Meglio sarebbe stato chiamarmi *giandussa*!' con un gioco di parole basato sul fatto che *giandussa* in veneto significa 'pustola', 'bubbone' e, per estensione, 'peste bubbonica' [Vescovo 1994, 52-53].

C'è poi il tipico personaggio chiamato *Pantalone*, che raffigura un veneziano, detto anche *Magnifico*, un vecchio scioccamente innamorato oppure un padre destinato alla burla, ma in varie commedie il suo nome si trova storpiato in forme come *Piantalimon*, *Petulon*, *Pultrunzon*, e altre che hanno intento burlesco e che alludono al suo essere e fare petulante.

Altro personaggio tipico della commedia è il capitano, spavaldo, sbruffone, vanaglorioso, spesso spagnoleggiante nei modi e nel linguaggio, con nomi che alludono a queste sue caratteristiche. In una commedia come *Li diversi linguaggi* (1627) di Virgilio Verucci, il capitano parla napoletano e si presenta vantandosi: «sonno io che aggio ammazzati chiù eserciti, accisi chiù Capitanii, snervati svenati smembrati sfecatati spormoneiati sbudellati chiù sordati ca non aggio pili a sta varva» [in Mariti 1978, 109]. I capitani hanno nomi come *Lampinfolgore* (*I torti vendicati* (1654) di Alessandro Benetti), *Spavento*, e altri. Nella commedia *La Lucilla costante* (1632) di Silvio Fiorillo [in Molinari 1999] il capitano porta il nome di *Squarcialeone*, e in uno scambio di battute con il servo Scaramuzza elenca vari nomi che si addicono a capitani vanagloriosi e alle loro imprese (I, 1):

– E al fine, se vorrai, ti farò condottiero generalissimo di tutti i miei numerosi eserciti [...] E ti farò da tutti per nome chiamare il gran capitano Crollatorri, il general Saltamonti, il capitan Trangugia palle di bombarde, Sputachiodi, Stracciacatene, Tritaeserciti, Sfondaporte, Rodiferro, Levainsegne, Spiantacolonne e Urtamura.

Anche autori di commedie, nel contempo attori nella parte di capitani nella Commedia dell'Arte hanno come pseudonimi (cfr. quadro 4.1) nomi parlanti che alludono ai tratti peculiari di un tale personaggio, come Francesco Andreini che si fa chiamare *Capitan Spavento di Valle Inferno*, Silvio Fiorillo è *capitan Matamoros*.

Un personaggio, staffiere di Parabolano, della *Cortigiana* dell'Aretino si chiama *Rosso*, nome frequentemente usato come soprannome ma in passato anche come nome di persona; in uno scambio di battute con un altro personaggio, Aluigia, il nome è accostato a *malpelo*, il colore rosso dei capelli considerato, in una diffusa credenza popolare, indice di persona di cattivo animo e carattere (un modo di dire friulano: *Ròs di pêl, cent diàui par ciavêl* 'rosso di capelli, cento diavoli per capello'); dice infatti Aluigia rivolta a Rosso (IV, 2): «Che c'è, Rosso malpelo?», e rivolta a Parabolano «Sapete voi, signore? egli [Valerio cameriere di Parabolano] è andato a dire al fratel di Livia che il Rosso e io gli roffianiamo la sorella» [Davico Bonino 1977, II, 271]. E lo stesso accostamento si ritrova nella novella *Rosso Malpelo* di Giovanni Verga:

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo, e persino sua madre, col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio, di quei soldi: nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vederselo davanti, e che tutti schivavano come un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico [G. Verga, *Tutte le novelle*, I, Milano, Mondadori, 1959, p. 154].

CAPITOLO 2

Nomi personali

Il settore dell'onomastica che si occupa dei nomi personali, individuali, detti anche prenomi o nomi di battesimo, costituisce l'antroponomastica o antroponimia. Il patrimonio dei nomi personali in parte risulta da nomi storici in parte si deve a mode del momento e all'origine della scelta di un nome si possono individuare motivazioni diverse.

1. INTRODUZIONE

I nomi personali costituiscono una parte dell'*antroponimia*, o *antroponomastica*, come si dice comunemente, settore dell'onomastica (cfr. cap. I, § 1) che documenta (propriamente: *antroponimia*) e studia (propriamente: *antroponomastica*) il complesso dei nomi di persona (nomi personali, cognomi, soprannomi); con il termine *antroponimo* si allude al 'nome' di una persona.

Correntemente si usa il termine *nome* con riferimento al *nome personale* o *nome individuale* o *prenome*, comunemente detto anche *nome di battesimo*, l'elemento che designa una persona che porta quel nome. Ma a una domanda «qual è il tuo nome?» può seguire una risposta comprendente il nome personale, sia questo che il cognome, sia il solo cognome (per la sequenza nome-cognome o viceversa cfr. quadro 3.1).

Qui di seguito, per brevità e secondo la consuetudine, con il termine *nome* si intende il nome personale.

Nella classificazione e nella terminologia è consueta una distinzione tra un *tipo nominale* e una *forma nominale* [cfr. De Felice 1982, 8-9].

Il *tipo nominale* è una radice onomastica come *Giovann-* con il maschile *Giovanni*, il femminile *Giovanna*, le forme regionali come *Gioanni*, gli alterati come *Giovannino*, i composti come *Giovanbattista*, forme accorciate (o *ipocoristici*, cfr. cap. I, § 4) come *Gianni*, *Nanni*, *Vanni*, derivate come *Giannino*, *Giannetto*, composte come *Giancarlo*, *Giampiero* e così via.

La *forma nominale* è l'unità minima che si differenzia da tutte le unità del sistema; per esempio, per uno stesso nome possono esistere due o più unità graficamente rappresentate come in *Iacopo* e *Jacopo*, *Iolanda* e *Jolanda*, *Vanda* e *Wanda*, *Giovanbattista* e *Giovambattista*, o unità graficamente distinte *Giovan Battista*, o anche forme abbreviate come *Giov. Battista* (che può riferirsi anche alla variante *Giovanni Battista*), *Anna Maria* e *Annamaria*, *Anna M.*, *A. Maria*.

Il nome ha la funzione di un'etichetta, serve a identificare un individuo in sé, assolutamente, rispetto a tutti gli altri individui che formano la collettività. A parte alcuni nomi del tipo *Bruno*, *Azzurra*, *Stella*, *Selvaggia*, *Grazia*, *Natale*, *Pasquale*, *Pio*, che consentono un confronto con lessemi del vocabolario della lingua che si parla, solitamente oggi il nome non ha un significato linguistico. Per nomi come *Andrea* o *Carlo* o *Maria* è necessario consultare un dizionario etimologico per ritrovare un significato linguistico. In una prospettiva storica, nel momento in cui è sorto, il nome poteva essere significativo ed esprimere, almeno in parte, il significato linguistico del nome comune o aggettivo, o di altre espressioni, da cui è derivato: *Amato*, *Fortunato*, *Fedele*, *Primo*, *Secondo*, *Graziadio*, *Romeo*, *Rosario* e molti altri.

Rispetto al sistema dei cognomi, modificabile solo in misura assai limitata (cfr. cap. III), quello dei nomi è flessibile e può continuamente mutare, come mostrano i tanti nuovi nomi che entrano nell'uso per le varie mode onomastiche mentre altri vengono abbandonati, e nel giro di una generazione la fisionomia del sistema antroponimico può subire importanti cambiamenti.

Se nella scelta del nome c'è ampia libertà, ancora vi sono famiglie che mantengono una certa tradizione per la quale al figlio primogenito si impone il nome del nonno paterno, alla figlia primogenita quello della nonna paterna, in altri casi si vuole imporre al bambino il nome del santo patrono o di altri segni della devozione (cfr. cap. II, § 5).

Quanto alla scelta del nome va ricordato che fin dal decreto emanato nel 1939 (r.d. 1238 del 9 luglio) è

> vietato imporre al bambino lo stesso nome del padre vivente, di un fratello o di una sorella viventi, un cognome come nome, nomi, e per i figli di cui non sono conosciuti i genitori anche cognomi, ridicoli o vergognosi o contrari all'ordine pubblico, al buon costume o al sentimento nazionale o religioso, o che sono indicazioni di località o in generale denominazioni geografiche e, se si tratta di bambino avente la cittadinanza italiana, anche nomi stranieri.

Il decreto è preceduto da una legge del 1928 (n. 383 dell'8 marzo) che vietava l'uso di nomi corrispondenti a «denominazioni geografiche di luoghi». Norme peraltro ripetutamente disattese. La norma relativa ai nomi stranieri è stata cancellata nel 1966. Le attuali disposizioni in materia di cambiamento di cognome, e anche di nome, o di aggiunta di un altro nome o cognome, che risalgono al 2000, prevedono tale possibilità con istanza da rivolgere al Prefetto della provincia di residenza. Il cambiamento di una forma può essere voluto perché ridicola o vergognosa o perché rivela l'origine naturale o per motivi diversi.

2. ASPETTI STORICI

Il patrimonio dei nomi personali della latinità comprende nomi tradizionali latini o romani, molti nomi greci penetrati già nell'uso latino, vari nomi esotici (celtici, germanici ecc.), utilizzati anche dall'onomastica cristiana (per le caratteristiche del sistema onomastico latino cfr. cap. III, § 2). I nomi più frequenti negli ambienti cristiani – che restano vitali anche nell'onomastica non cristiana – sono i più tradizionali *nomina* o *cognomina* o *supernomina* «pagani» come *Aelius*, *Iulius*, *Maurus*, *Sabinus*, *Flavius*, *Antonius*, *Aemilius*, *Valerius*, *Severus*, e altri anche di origine greca come *Alexius*, *Cyprianus*, quasi tutti anche con la forma femminile, e tra gli *agnomina* e i *signa* (gli uni e gli altri hanno una funzione simile ai moderni soprannomi) *Iunior*, *Senior*, *Minor*, *Maior*, *Maximus*, *Leo*, *Ursus*. Nelle comunità cristiane sono frequenti anche nomi che riprendono quelli di divinità pagane come *Apollus*, *Mercurius*, *Dionysius*, *Hercules*, *Mars* e il derivato *Martinus*.

Nella più antica onomastica cristiana sono frequenti *nomi augurali* e *gratulatori*, che esprimono un augurio per il denominato o un ringraziamento a Dio per il figlio che ha concesso, e quelli dedicatori che esprimono un affidamento del figlio a Dio, molti sono *teofori* (letteralmente 'portatori di Dio'), contengono il nome stesso di Dio. Tra i nomi augurali e/o gratulatori vi sono *Abundius*, *Donatus*, *Felix* e *Felicitas*, *Florentius*, *Fulgentius*, *Gaudentius*, *Sperantius*, *Renatus*, *Victor* e *Victoria*, e altri di tradizione latina, cui si aggiungono nomi di tradizione

greca come *Anastasius* che è connesso con la voce greca *anastasis* 'resurrezione', *Eugenius* 'di buona nascita'. I teofori greci, come *Cyriacus* 'di Dio', *Theophilus* 'amico di Dio', *Dorotheus* 'dono di Dio', *Timotheus* 'dono, servo, timorato di Dio', generalmente hanno lunga tradizione precristiana ma assumono un particolare senso in ambiente cristiano: così un nome come *Sperantius* è interpretato nel senso della speranza per la salvezza dell'anima.

Vi sono poi nomi nuovi che si formano nella comunità cristiana, augurali, gratulatori e dedicatori, quasi tutti teofori come *Deogratias* dal latino *gratia* nel senso di 'dono' di Dio, *Servusdei* 'servo di Dio', *Adeodatus* 'donato da Dio' (oppure 'dotato da Dio [della salvezza]'), ai quali si aggiungono nomi ripresi dal Nuovo Testamento come *Anna* e *Maria*, nomi di apostoli e di santi (verso il III sec. in comunità cristiane si trovano i nomi di *Petrus* e *Paulus*), cristiani sono nomi tratti da feste come *Paschasius*, *Epiphanius*, nomi di martiri come *Laurentius*, *Stephanus*, *Martyrius*. Compaiono anche nomi come *Foedula* (dal latino *foedus* 'brutto, sgradevole') e *Stercorius* (da *stercus* 'sterco') «in cui l'umiltà scende molto in basso» [Migliorini 1935, 378], nomi di umiltà e mortificazione dell'anima, ma talvolta anche con valore affettivo e apotropaico.

Un esempio tipico di onomastica cristiana è quello di una madre che porta un nome tradizionale greco, *Sophia*, che chiama le sue tre figlie *Fides*, *Spes*, *Caritas*, le tre virtù teologali infuse da Dio [De Felice 1982, 138]. Quando il battesimo è impartito ad adulti, in genere il vecchio nome viene sostituito da uno nuovo cristiano.

Già sul finire dell'impero nel patrimonio antroponimico latino e cristiano entrano nomi germanici la cui presenza si infittisce dopo le invasioni; tra V e IX secolo i nomi germanici, specie di tradizione longobarda e franca, prendono terreno in tutto il mondo romanzo. «Per non più di due o tre generazioni il nome corrisponde alla stirpe: poi la moda rimescola tutto, e genitori di legge romana danno ai figli nomi germanici, o viceversa» [Migliorini 1935, 378].

Con l'ingresso di un rilevante numero di antroponimi germanici si determina una certa crisi dell'onomastica tradizionale latina.

Nell'antroponimia germanica si formano molte combinazioni sicché è possibile avere un gran numero di nomi nuovi, tuttavia alcuni finiscono per essere favoriti rispetto ad altri.

Nelle carte fiorentine del 1260 si trovano nomi di tradizione longobarda come *Alipertus*, *Anselmus*, *Prandus*, *Lampertus*, molti di tradizione franca (o franchizzati) come *Albertus*, *Aldobrandinus*, *Bernardus*, *Francus*, *Gerardus*, *Guido*, *Guillelmus*, *Lambertus* e altri, anche di tradizione tedesca come *Arrigus*, *Fredericus*, *Ubertus*, *Ugo*, nonché *Guicciardus* e *Tancredus* antroponimi normanni e

di tradizione storico-letteraria [Brattö 1953]. Nell'attuale patrimonio dei nomi italiani, specie quelli maschili, si usano ancora nomi di origine germanica (talvolta giunti attraverso l'antroponimia francese antica) che risalgono al Medioevo. Ne sono esempi *Adolfo* e *Rocco* della tradizione ostrogota; *Aldo*, *Ermanno*, *Rodolfo* dalla tradizione longobarda; *Alberto*, *Carlo*, *Francesco* (nel suo valore originario di 'Francese'), *Franco*, *Guglielmo*, *Guido*, *Ivo*, *Leonardo*, *Roberto*, *Umberto*, da quella franca; sono invece di tradizione tedesca tra gli altri *Corrado* (forse già in parte longobarda e franca), *Enzo*, *Ernesto*, *Federico*, *Osvaldo*, *Ugo*. Nomi come *Guerrino*, *Orlando* e *Rinaldo* sono franconi ma vengono diffusi attraverso l'epica cavalleresca.

Alda, *Carla*, *Franca* e *Francesca*, *Ernesta* e altri sono i corripondenti femminili; sono diffusi anche *Adele* di tradizione francone, *Irma* di quella tedesca e *Amalia* già ostrogotica e poi tedesca; *Alda* può avere anche tradizione letteraria, è il nome della promessa sposa di Rolando [De Felice 1982, 143-144].

In aree che in epoca altomedievale sono sotto l'influsso bizantino entrano e si diffondono nomi come *Cosma*, *Nicola*, *Oronzo*, *Demetrio*, *Agata*, *Calogero*, *Antioco*, *Leonzio*, *Apollonio*, *Basilio*; per esempio a Venezia i nomi bizantini sono assai più numerosi di quelli germanici.

Nell'XI secolo in tutta l'Europa cristiana, c'è una tendenza a ripetere gli stessi nomi per cui questi non sono in grado di distinguere gli individui; il repertorio si riduce per la decadenza di nomi del vecchio fondo latino che non sono diventati agionimi, di nomi religiosi affermatisi nei primi tempi del cristianesimo e del primo alto Medioevo e di nomi germanici «con l'esaurirsi del modello politico e sociale e delle occasioni di ricambio, e comunque per la loro usura e banalizzazione» [*ibidem*, 150]. Di qui l'introduzione progressiva di un nuovo sistema che sostituirà il nome unico e sarà costituito da nome e cognome formato attraverso la fissazione di vari tipi di aggiunti (nomi di persona, di luogo, etnici, nomi di mestiere, soprannomi di varia specie); per nome e non per cognome sono in genere conosciuti i sovrani, i papi (che di solito assumono un nuovo nome ascendendo al trono), i religiosi di alcuni ordini.

Tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo il repertorio dei nomi si incrementa, grazie a nuove spinte socioeconomiche, culturali, religiose e linguistiche, con delle formazioni che risultano originali e diverse rispetto ai tradizionali procedimenti di creazione dei nomi. Si possono distinguere cinque tipi fondamentali, benché in parte tra loro sovrapposti, seguendo De Felice [*ibidem*, 151-153]:

1. nuovi nomi «volgari» augurali e gratulatori, affettivi o anche soprannomi, come *Benvenuto* e *Benvenuta*, *Bonaventura*, *Bonifacio*, *Graziadio*, *Ristoro*,

Bello e *Bella*, *Nero* e *Nera*, *Rosso* e *Rossa*, *Onesto* e *Onesta*, *Eletta*, *Grazia*, *Amabile*;

2. nuovi nomi «volgari» formati da determinativi etnici, professionali, di condizione sociale, per esempio *Alemanno* e *Alamanno*, *Romano*, *Romana* e *Romeo* (col valore di etnico, 'di Roma, dell'Impero romano', o anche 'di Costantinopoli o Bisanzio', non nel valore più tardo di 'pellegrino in Terra Santa o a Roma'), *Francesco* e *Francesca* (soltanto nel ruolo di etnici, mantenuto fino al XIII sec.), *Tedesco*, *Vassallo*, *Nobile*; con riferimento alla condizione di «figlio di ignoti» *Innocente* e *Innocenta* (in parte con tale valore), *Trovato*, *Venturino* e *Venturina*;

3. nuovi nomi tratti da forme ipocoristiche, alterate o derivate, di nomi base, «pieni», già esistenti, come *Gianni* e *Gianna*, *Nanni* e *Nanna*, *Vanni* e *Vanna*, *Janni* o *Ianni*, *Janna* o *Ianna*, *Duccio*, *Maso*, o *Agostino*, *Antonello*, *Nello* e *Nella*;

4. nuovi nomi stranieri di prestigio politico, sociale, letterario (come i protagonisti dell'epopea cavalleresca), o comunque di moda (come quelli degli imperatori tedeschi), tra questi *Ottone*, *Enrico* e *Enrica* o *Arrigo* e *Arriga*, *Tancredi*, *Guglielmo*, *Corrado* e *Corrada*, *Raimondo* e *Raimonda*, *Federico* e *Federica*, *Federigo* e *Federiga*, *Orlando*, *Rolando*, *Rinaldo*, *Oliviero*;

5. agionimi connessi con culti di grandi santi dell'XI-XIV secolo come *Anselmo* e *Anselma* (Sant'Anselmo d'Aosta), *Antonio* e *Antonia* (Sant'Antonio da Padova, oltre che Sant'Antonio abate di culto molto più antico), *Francesco* e *Francesca* (San Francesco d'Assisi), *Bernardo* e *Bernarda* (San Bernardo di Chiaravalle), *Domenico* e *Domenica* (San Domenico di Guzman), *Caterina* (Santa Caterina da Siena, oltre che per Santa Caterina d'Alessandria, di culto antichissimo).

I nomi possono essere raggruppati anche in modo diverso: nomi immaginativi, storici, religiosi, letterari, nomi soprannominali, ipocoristici; secondo Castellani [1980] gli ipocoristici non rappresentano un gruppo a sé e vanno con l'uno o l'altro gruppo secondo la categoria delle rispettive forme piene. In ogni caso nell'antroponimia medievale sono particolarmente interessanti

> i nomi femminili che insistono sul grado e gli aspetti della bellezza, o la mettono in rilievo con paragoni lusinghieri: *Bellafante*, *Bellassaia*, *Piubbella*, *Belcolore*, *Belriso*, *Avvegnente* o *Avvenante*, *Preziosa*, *Fiore*, *Fiorita*, *Fiordivilla*, *Stellachiara*, *Diemante* [*ibidem*, 468].

Alcune formazioni sono in origine vezzeggiativi infantili poi rimasti come nomi e sono molto vicine ai soprannomi, esprimono una corrente, un modo di pensare, e arricchiscono specialmente una regione come la Toscana nel periodo XI-XIV secolo.

Con lo sviluppo della società comunale e borghese si ampliano le basi documentarie. Dal Duecento sono possibili in Italia indagini di carattere sincronico, all'interno di una data comunità e in un determinato momento storico, che permettono dei confronti sistematici, la possibilità di verificare innovazione, tradizione e di inquadrare la situazione antroponimica nel quadro della storia civile. In particolare si studia Firenze attraverso il *Libro di Montaperti* (1260), un ricco repertorio antroponimico che consente osservazioni di carattere statistico, di seguire l'impiego di un aggiunto e la diffusione del nome di famiglia o cognome [Brattö 1953 e 1955].

All'epoca di Dante si osserva che l'inurbamento dalla campagna modifica la situazione cittadina e di conseguenza si afferma un'onomastica legata ai santi del contado a scapito del patrimonio cittadino di nomi di tipo augurale come *Dietaiuti*, *Dietisalvi*, *Bencivenni*, *Benvenuto*, motivati e trasparenti, e dei nomi di origine germanica come *Ugo* e *Guido*. D'altra parte a questa altezza cronologica, a Milano mancano i nomi augurativi che a Firenze e Siena hanno una frequenza massima (per i nomi femminili nel XIII sec. a Siena cfr. quadro 2.1), a Milano dominano nomi della tradizione religiosa e della tradizione storica specie germanica. Anche a Venezia il sistema antroponimico è formato da nomi di santi (*Johannes*, *Marinus*, *Petrus*, *Nicolaus* ecc.) alcuni, rari, derivano dalla tradizione greca: *Hermolaus*, *Georgius* (o *Zorzi*), *Gregorius*, *Grisoganus*, *Stadi*, *Pancrati*; i nomi della tradizione germanica sono quasi assenti (sono registrati *Albertinus*, *Azo*, *Henricus*, *Rainerius*, *Ruzerius*) e assenti i nomi augurativi, a eccezione di *Omobonus* [Folena 1990, 190]. Nel corso del Trecento la Toscana tende a perdere le proprie specificità e a uniformarsi al sistema italiano che alla fine del secolo si caratterizza per un'altissima preponderanza di nomi di santi (con la tendenza alla concentrazione in un numero relativamente ristretto di agionimi, specialmente: *Iohannes*, *Antonius*, *Nicolaus*, *Georgius*) favorita dalla Chiesa attraverso la predicazione.

La struttura degli antroponimi in Italia, come si presenta alla fine del Trecento, conoscerà poi altri momenti e motivi d'innovazione ma non così incisivi da stravolgerla; ormai si può dire sostanzialmente costituito il sistema dell'onomastica personale attuale, la sua fisionomia e la struttura tipologica.

Sulla base dei dati disponibili si possono indicare i nomi maschili più frequenti in alcuni luoghi [D'Acunti 1994, 813]:

- a Genova nel 1368: *Iohannes*, *Antonius*, *Nicolaus*, *Georgius*, *Petrus*, *Bartholomaeus*, *Conradus*, *Iacobus*;

- in Toscana nel 1427: *Giovanni*, *Antonio*, *Piero*, *Francesco*, *Bartolomeo*, *Domenico*, *Iacopo*, *Michele*;
- a Roma nel 1461 (e seguenti): *Giovanni*, *Antonio*, *Pietro*, *Paolo*, *Iacovo*, *Nicola*, *Francesco*, *Lorenzo*.

QUADRO 2.1.

Antroponimi femminili a Siena nel XIII secolo

Di particolare interesse documentario risultano essere carte toscane del Duecento che offrono elenchi di nomi piuttosto ricchi e utili per uno studio sincronico dell'antroponimia. Tra questi vi sono registri fiscali chiamati «Lira», che riguardano Siena e che sono stati esaminati da Castellani Pollidori [2004].

La cosiddetta «Lira 5» si riferisce a dazi imposti nel 1260 (per quanto probabilmente scritta l'anno successivo). Contiene molti nomi femminili e consente perciò di studiare in sincronia il patrimonio antroponimico femminile di Siena in un determinato periodo del sec. XIII. Sono menzionate all'incirca 450 donne e 136 sono i nomi (qualcuno è di difficile lettura). Il più diffuso è *Benvenuta* (41), seguito da *Maria* (18), *Aldobrandesca* (*Aldibrandesca*, *Ildibrandesca* e varianti) e *Berta* (16), *Beldie* (e *Beldì*, 14), *Mingarda* (13), *Sapia* o *Savia* (12), *Sibilla* (10, anche nella variante *Subilia*), *Adalascia* (10, anche *Alascia*, *Lasia*), *Diamante* (10), *Ricca* (10). Con frequenza da 8 a 6: *Bonafemina*, *Imelda* (e *Imeldina*, *Imildina*), *Bruna*, *Imillia*, *Palmeria*, *Castellana*, *Olliente* (e *Uliente*), *Contessa*, *Gemma*, *Lucia*; con frequenza 5: *Beatrice* (e *Biatrice*), *Bona*, *Chiara*, *Guidalocta* (e *Guidenga*), *Iacoba* (e *Iacobina*), *Legiera*, *Stefania*, *Villana*; con frequenza 4: *Aimelina*, *Belcolore*, *Bellafante*, *Benencasa* (con la variante *Incasa*), *Berga*, *Druda*, *Pretiosa*, *Soperchia*, *Tedesca*; con frequenza 3: *Adalina*, *Bellanuova*, *Bonadonna*, *Flore*, *Galiana*, *Iohanna* (e *Iohanecta*, *Iohanucça*), *Iulecta* (e *Iolectina*, *Giolectina*), *Letitia*, *Renaldesca*, *Rosa*, *Tedora*, *Verde*; con frequenza 2: *Aghina* (e *Achina*), *Agnese*, *Aldigarda*, *Berengheria*, *Bernardesca*, *Cecilia*, *Diana*, *Divitia*, *Filippa*, *Fina*, *Gilia*, *Melliore*, *Perfecta*, *Picola*, *Riccadonna*, *Rochisciana*, *Ugolinella*.

Nomi menzionati per una sola persona: *Acça*, *Adalecta*, *Adalicha*, *Albiça*, *Altovese* (anche *Altuise*), *Angela*, *Aringheria*, *Arnolfescha*, *Bartolomea*, *Bellassai*, *Belverde*, *Benservita*, *Biancha*, *Bonamica*, *Bonaventura*, *Borghese*, *Capovana*, *Cecha*, *Chiaradonna*, *Cittadina*, *Cittona*, *Contadina*, *Dainecta*, *Dialta*, *Drudita*, *Dulcissima*, *Fiandina*, *Fiorentina*, *Gararduccia*, *Gelumia* (forma di incetta lettura), *Ghinecta*, *Gisila*, *Giugnola*, *Gostantia*, *Guillia*, *Imperieria*, *Ischachesca* (forma di incerta lettura), *Iuliana*, *Luchese*, *Mabile*, *Maffia*, *Magalda*, *Magiola*, *Marchisciana*, *Marchisiana*, *Medonia*, *Melliore*, *Montanina*, *Nera*, *Neve*, *Parmisciana*, *Pasqua*, *Peroscina*, *Raneria*, *Recevuta*, *Rodolfesca*, *Rosana*, *Rustichella*, *Sabbatina*, *Salatina*, *Saracina*, *Schifata*, *Scocta*, *Sorentina*, *Talodita*, *Tedesca* (anche *Tedescha*, *Todescha*), *Tieça*, *Vivença*, *Viviana*.

La «Lira 3» che è in volgare e risale al 1235 contiene 86 nomi (con qualche forma incerta); il più frequente è *Berta* (10), seguito da *Benvenuta*, *Bienvenuta* (9), *Maria* (6), *Mingarda* (5), *Scotta* (5), *Adalasia*, *Adalascia* (4), *Buona* (4, e *Bonella* 1 volta), *Sobilia* (4), *Avenante* (3), *Lucia* (3), *Soperchia* (3); con frequenza 2: *Berghina*, *Buonafemmina* e *Buonafemina*, *Divicia*, *Fiore* e *Fiorecta*, *Giolecta* e *Giulecta*, *Giovannella* e *Giovanninecta*, *Guerriera*, *Imelda*, *Imillia*, *Milliore*, *Nastasia*, *Ricchadonna*, *Tedescha*, *Verçilia*; con frequenza 1: *Adalicchа*, *Agniesa*, *Albaverde*, *Altovese*, *Amata*, *Arnigiana*, *Befania*, *Bellagrossa*, *Beldie*, *Belris*, *Benasia*, *Benesi*, *Berardescha*, *Bernardescha*, *Bonicça*, *Borgese*, *Brunecta*, *Buonagracia*, *Buonaventura*, *Chemandata*, *Ch[i]antis[i]ana*, *Citta*, *Contessa*, *Descha*, *Diana*, *Diemante*, *Dimandata*, *Drudicia*, *Finellda Ugecta*, *Finona*, *Fiorita*, *Francescha*, *Galiana*, *Ghisla*, *Incresciuta*, *Innorata*, *Ischifata*, *Iuliana*, *Letitia*, *Lieta*, *Mabilia*, *Maggiolina*, *Marchisiana*, *Mirada*, *Nera*, *Orrabile*, *Peronecta*, *Pochobella*, *Preciosa*, *Pupilla*, *Romea*, *Rustichella*, *Sembra*, *Stellachiara*, *Tedora*, *Terrascona*, *Tingniosa*, *Ucellina*, *Verde*, *Viv[i]ana*.

In questi elenchi sono ben rappresentate le categorie dei nomi immaginativi, compresi quelli di carattere augurativo, e dei nomi di origine soprannominale, i quali attestano «l'inarrivabile freschezza di fantasia dei nostri lontani antenati» scrive Castellani Pollidori [2004, 14], che nel primo gruppo fa rientrare *Dulcissima*, *Bellassai*, *Perfecta*, *Benencasa* ecc., ma osserva che a questi si contrappone la schiettezza brutale di nomi come *Schifata*, cioè 'schivata', nel senso di 'non desiderata', che avranno anche *Soperchia* e *Incresciuta*. Quanto ai nomi di origine soprannominale, distingue tra il soprannome vero e proprio, vale a dire l'aggettivo o il nome che sottolinea una determinata caratteristica della persona (*Bianca*, *Neve*, *Bruna* ecc.), il soprannome che si riferisce a un termine d'azione (*Palmeria* 'pellegrina'), o al giorno della nascita (*Sabbatina*) o al mese (*Màgiola*, *Giùgnola*), o a un titolo (*Castellana*, *Contessa*, *Imperieria*, *Marchisina*) o all'origine (*Borghese*, *Cittadina*, *Contadina*, *Montanina*, *Rochisciana*, *Rustichella*, *Villana*), e quelli che derivano da nomi di città, regione o nazione: *Capovana*, *Fiorentina*, *Luchese*, *Parmisciana*, *Peruscina*, *Sorentina*, *Cecha* (cioè *Cecca*, ipocoristico di *Francesca* 'francese'), *Marchisiana*, *Saracina*, *Scocta* ('scozzese'), *Tedesca*. A parte *Tignosa*, mancano forme triviali o grottesche che non sono rare nei nomi maschili. Confrontando tra loro questi elenchi, Castellani Pollidori [2004, 16-17] rileva che alcuni nomi paiono uscire dall'uso nel giro di una generazione, come *Scotta*, portato da cinque donne su 145 nel 1235 e invece da una sola su ben 458 nel 1260 (vale a dire nella generazione seguente); i nomi più in voga nel 1235 sono *Berta* e *Benvenuta* «che si accinge a diventare, qualche anno più tardi, il gran favorito».

Sul finire del Trecento e nei primi anni del secolo successivo compare il fenomeno dei nomi doppi formati con *Giovanni*, *Antonio*, *Pietro*, *Paolo*, *Battista*, «indubbiamente tipici di una mutata sensibilità che [...] porta a preferire nel Trecento i nomi dei santi, fino a voler individuare meglio (è il caso di *Giovan Battista* o di *Michelangelo*) il patrono spirituale del neonato o addirittura ad eleggerne una coppia» [D'Acunti 1994, 812]; al femminile sono composti con *Maria*. La tradizione dei nomi doppi o anche multipli continua ininterrotta fino ad oggi, estesa anche a nomi laici (nel Rinascimento sono frequenti riprese classiche come *Giulio Cesare*, *Marco Antonio*) e per motivi diversi da quelli devozionali, per esempio per riunire due nomi di nonni o altri parenti, per esigenze di distinzione.

Tra Umanesimo e Rinascimento il patrimonio si arricchisce per il recupero di nomi dell'epoca classica (*Mario*, *Augusto*, *Alessandro*, *Cesare*, *Marcello*, *Orazio*, *Remo*, *Tullio*, *Lucio*, *Ottavio*, *Camillo*, *Lidia*, *Livia*, *Flora*, *Adriana*, *Marcella*, *Augusta*, *Virginia*, *Patrizia*, *Valeria* ecc.). Attraverso dominazioni straniere in Italia o per influssi culturali e politici stranieri entrano antroponimi come *Alfonso*, *Dolores*, *Ferdinando* e *Fernando*, *Mercedes*, *Rodrigo*, di tradizione iberica; *Walter*, *Wanda*, *Volfango*, di origine tedesca; *Boris*, *Mirko* e *Mirco*, *Tatiana*, *Vladimiro*, di origine slava. A questi vanno aggiunti nomi che si affermano nel XIX e all'inizio del XX secolo, tratti di personaggi di opere letterarie, dello spettacolo, o i «nomi ideologici» legati a imprese, fatti militari o altre circostanze, e i nomi che volta in volta costituiscono le «mode onomastiche» (cfr. quadro 2.4). All'utilizzo di nomi stranieri, di nomi ideologici, viene posto un freno dalle leggi del 1928 e del 1939 sopra ricordate. È interessante riprendere quanto scrive Bongioanni nel 1928 nella prefazione al suo volume su nomi e cognomi:

> Ma quali sono i limiti dell'onomastica italiana? Certi nomi, popolari e tradizionali in una parte d'Italia, nelle altre sono sconosciuti; molti sono caduti in disuso, ma sopravvivono nei cognomi; ciò vale principalmente per i nomi di origine germanica. Inoltre, nell'imposizione dei nomi concorrono il sentimento religioso, la tradizione, il costume, la moda, le opinioni politiche dominanti, e l'arbitrio personale. La religione suggerisce di imporre al neonato il nome del Santo o della solennità del giorno natalizio; per tradizione, nelle dinastie regnanti o spodestate, nelle famiglie nobili, ed in molte famiglie contadine (anche questa è una aristocrazia!) si ripetono i nomi degli avi. I romanzi, il teatro, lo sciocco esotismo dànno voga a nomi «distinti» o «signorili»: non «Massimo» ma «Max»; chiamarsi «Francesco» è da plebeo; «Franz», «Francis» sono da gente per bene; «Margherita» è giù di moda; una signorina «up to date» si chiamerà «Daisy».

> Da romanzi, popolari al loro tempo, ed oggi dimenticati, ci vennero «Ivanohe», «Raoul», «Gontrano»; dai libretti d'opera «Oscar», «Carmen», «Dolores», «Aida». La passione patriotica sostituì ai nomi dei soliti Santi quelli di illustri Romani, o di martiri della Patria; Garibaldi fu il primo, credo, che ai suoi figli impose due cognomi, in funzione di nomi personali: Menotti e Ricciotti. In tempi non lontani, quando in qualche provincia d'Italia trionfava il sovversivismo, spuntarono i nomi di «Marx», «Comunardo», «Caserio», «Diavolindo», e simili stranezze, per non dir peggio. L'arbitrio, per lo più paterno, introduce altri nomi; il Fumagalli [1901] afferma di avere conosciuto un «Zorobabele» ed un «Vandregisilo». Gli si può prestar fede: io conosco un «Anassagora», un «Senofonte», un «Lincoln», un «Washington». Ma tutti questi nomi, a mio giudizio, non hanno diritto di cittadinanza in Italia [Bongioanni 1928, VIII-IX].

3. I NOMI OGGI

La diffusione dei nomi in Italia, secondo i dati degli elenchi telefonici del 1981, vede tra i primi trenta nomi maschili: *Giuseppe*, *Giovanni*, *Antonio*, *Mario*, *Luigi*, *Francesco*, *Angelo*, *Vincenzo*, *Pietro*, *Salvatore*, *Carlo*, *Franco*, *Domenico*, *Bruno*, *Paolo*, *Michele*, *Giorgio*, *Aldo*, *Sergio*, *Luciano*, *Roberto*, *Vittorio*, *Pasquale*, *Alberto*, *Renato*, *Enrico*, *Nicola*, *Gino*, *Guido*, *Antonino*. Nomi prevalenti del Sud: *Vincenzo* (specie Campania e Sicilia), *Salvatore* (prevalentemente siciliano), *Domenico*, *Pasquale* e *Nicola* (più frequenti tra Abruzzo, Campania, Puglia), *Antonino* (peculiare di Calabria e Sicilia), *Gaetano*, *Carmelo*, *Gennaro* e *Carmine* (tipici della Campania), *Rosario*, *Calogero* e *Alfio* (specie in Sicilia, *Alfio* in particolare nel Catanese). Nomi prevalenti al Nord e al Centro: *Sergio*, *Gino* e *Dino* (accentrati tra Nord e Toscana), *Elio*, *Maurizio*, *Walter* e *Amedeo* (centro-settentrionali), *Nello* (Emilia-Romagna e Centro), *Danilo*, *Fabio* e *Fulvio* (centro-settentrionali) [De Felice 1982, 24-30].

I primi trenta per i femminili sono: *Maria*, *Anna*, *Giuseppina*, *Rosa*, *Angela*, *Giovanna*, *Teresa*, *Lucia*, *Carmela*, *Anna Maria*, *Francesca*, *Caterina*, *Antonietta*, *Carla*, *Elena*, *Concetta*, *Rita*, *Margherita*, *Franca*, *Paola*, *Luisa*, *Laura*, *Lina*, *Antonia*, *Ida*, *Luigia*, *Giuseppa*, *Bruna*, *Silvana*, *Adriana* (dai dati del 1991 risulta che il femminile *Maria* non è più al primo posto sostituito da *Giulia*, nel 1993 il secondo posto spetta a *Francesca* non più ad *Anna* [Rossebastiano in NPI, XXVII]).

Prevalgono nel Sud: *Carmela* e *Concetta*, *Giuseppa*, *Vincenza* e *Rosaria* (prevalentemente siciliane), *Domenica* (propria del Sud ma diffusa anche in Piemon-

te), *Rosalia* e *Antonina* (specialmente in Sicilia), *Annunziata* (soprattutto nel Napoletano), *Santa* e *Nunzia* (accentrate per un terzo delle occorrenze in Sicilia, *Nunzia* per un terzo in Campania), *Pasqualina* (prevalentemente campana), *Agata* (in Sicilia e specialmente nel Catanese), *Gaetana* (in Sicilia), *Immacolata* (in Campania). Nel Nord e nel Centro: *Rina* e *Gina* (dal Nord alla Toscana), *Ines*, *Elisa* e *Irma* (centro-settentrionali), *Elsa* (settentrionale ma anche toscana), *Mirella* e *Dina* (centro-settentrionali), *Elda* (settentrionale e toscana), *Daniela* (prevalente nel Nord), *Valeria*, *Loredana*, *Ornella*, *Nadia*, *Edda*, *Stefania* (centro-settentrionali, ma *Ornella* e *Edda* più compatte nel Nord) [De Felice 1982, 34-39].

Per quanto riguarda nomi femminili nell'uso più recente, Sestito [2009] attraverso un confronto di dati Istat fra il 1994 e il 2004, relativo a Roma, mostra che nel decennio *Giulia* è al primo posto, stabili risultano *Chiara*, *Sara*, *Martina*, *Giorgia*, mentre le novità risultano *Sofia* e *Sophia*, *Gaia* e in particolare *Aurora* rarissimo in tutto il Novecento; in ascesa sono anche nomi come *Siria*, *Asia*, e stanno tornando in auge *Emma*, *Matilde*, *Anita*, *Vittoria*. Sono in calo nomi come *Federica*, *Valentina*, *Claudia*, *Silvia*, *Veronica*, *Jessica*, *Samantha*, *Ylenia* e *Ilenia*, *Erika* o *Erica*, *Sharon*. Per quanto riguarda l'Italia i nomi imposti con maggiore frequenza nel 2004 sono: *Giulia*, *Martina*, *Chiara*, *Sara*, *Alessia*, *Francesca*, *Sofia*, *Giorgia*, *Elisa*, *Alice*, *Aurora*, *Anna*, *Giada*, *Gaia*, *Federica*, *Elena*, *Alessandra*, *Valentina*, *Ilaria*, *Beatrice*.

Nella seconda metà del Novecento si incrementa il patrimonio dei nomi con l'apporto di forme straniere, benché fino al 1966 resti in vigore la legge che vieta l'imposizione di nomi stranieri, ma in genere si tratta della versione inglese di nomi italiani. Dagli anni Sessanta c'è un forte aumento di nuovi nomi specie stranieri. Considerando il patrimonio dei nomi personali risultante dall'anagrafe italiana del Ministero delle Finanze, Rossebastiano [in NPI, XXV] osserva che nel 1967 si registrano nomi mai attestati durante il XX secolo e che sono 112 nomi nuovi contro i 60 del 1966, e quasi un centinaio sono stranieri o presentano caratteristiche grafico-fonetiche non italiane: per esempio, *Ismail*, *Ismet*, *Kamal*, *Karim*, *Sinue*, *Nur*, *Nirmala*, *Soumaya*, e anche *Clei*, *Devil*, *Roki*, *Jaclin* (questi ultimi sono la versioni inglese dei nomi italiani *Rocco* e *Giacomina*); nel 1971 le forme nuove sono 164. Quanto a *Devil* viene dall'inglese, dal termine *devil* 'diavolo', ma evidentemente l'etimo non viene riconosciuto; di qui l'impiego del nome che entra nel 1967 e ha una certa continuità fino al 1981, anche nell'adattamento al femminile *Devilia* [NPI].

Nell'attuale repertorio dei nomi in Italia la componente straniera è ben rappresentata, in parte per la presenza di comunità alloglotte, per altra parte per gli stranieri immigrati ma anche per l'introduzione di nomi stranieri che

contribuiscono a rigenerare il repertorio, in parte penetrati come nomi di moda. Un contributo sostanziale viene dalla televisione: già nel 1971 vengono registrati i nomi *Sandokan* e *Yanez*. L'ondata di nomi nuovi, esotici, ha un progressivo calo e nel 1993 si registrano solo due nomi sconosciuti: *Alaeddine* e *Ilyes*, nel 1994 altri due, uno variante dell'altro: *Catriel* e *Katriel* [Rossebastiano in NPI, XXVI].

Nel computo effettuato da De Felice [1982] sulla base degli elenchi telefonici del 1981 la maggior parte dei nomi stranieri è costituita da nomi tedeschi (*Josef*, *Franz*, *Johan*, *Karl* i più diffusi per i maschili e *Erika*, *Helga*, *Frieda* per i femminili); seguono con forte stacco quelli francesi (*Raoul*, *Jean* i più diffusi, per il femminile *Ivonne*, *Denise*), poi i nomi inglesi, tra i quali *William* è il più diffuso ed è entrato anche come nome di moda (vi è anche la variante *Villiam*); alcuni nomi come *David* possono essere inglesi, francesi, tedeschi, *Robert* sia francese che inglese. Si aggiunge un gruppo di nomi della tradizione slava (specie *Ivan* e *Mirko*, *Mirco*), spagnola (*Luis*, *José*, al femminile *Dolores*); segue un piccolo gruppo di nomi maschili arabi (*Nadir*, *Omar*, *Mohamed*, *Osman*), ma le recenti dinamiche sociali e i flussi di immigrazione hanno introdotto nuovi nomi anche della tradizione islamica (*Abdul*, *Ahmed*, *Fatma*, *Fauzia* ecc.).

Le varianti grafiche per alcuni nomi stranieri sono numerose: spesso si scrivono con un adattamento al sistema grafico italiano e «come si pronunciano», ma le difficoltà di inserire il nome nel sistema italiano non sono poche. Per esempio, per un nome come il russo *Jurij* (che corrisponde all'italiano *Giorgio*) si registrano le seguenti forme (in alcuni casi anche come nome femminile): *Yuri*, *Juri*, *Iuri*, *Youri*, *Yury*, *Yurj*, *Jury*, *Jurj*, *Iury*, *Iurj*, *Yuriy*, *Yurij*, *Yurii*, *Juriy*, *Jurij*, *Jurji*, *Iurij*, *Jure*; per nomi inglesi come *Sharon* le varianti grafiche: *Scharon*, *Sciaron*, *Sharoon*, *Shaaron*, *Sharom*, *Sheron* (il nome diventa di moda tra il 1987 e il 1993 anche per la popolarità dell'attrice Sharon Stone); per *Andrew*: *Endriu*, *Endri*, *Endry*; per *William* oltre a questa forma anche *Willyam*, *Wiliam*, *Wuilliam*, *Wigliam*, *Williams*, *Wiliams*, *Willian*, *Uilliam*, *Vigliam*, *Villiamm*, e con gli ipocoristici *Willi*, *Willj*, *Willy* (da notare che *William* e *Willy* sono attestati anche al femminile); per *Michael* si registrano *Maicol*, *Majcol*, *Maycol*, *Maichol*, *Maikol*, *Majkol*, *Maykol*, *Maickol*, *Maikel*, *Maichel*, *Maichael* [NPI]. Nomi come questi con cognomi tipicamente veneti producono accoppiate del tipo *Maicol Trevisàn*, che Andrea Zanzotto ha chiamato «minotauri». In questi ultimi anni si sono moltiplicate le varianti «italianizzate» di nomi modellati in particolare sui personaggi delle telenovelas televisive: specialmente la televisione con i vari *serial*: da *Gionni* (*Gionny*, *Gionnj*), a *Geiar*, *Suellen* (*Suelen*, *Suele*).

Tra i numerosi nomi esotici che entrano nel patrimonio italiano non emerge la presenza della comunità cinese, numerosa e da tempo residente in Italia; at-

traverso un'indagine nelle scuole risulta che i bambini hanno un nome ufficiale, italiano, col quale sono denunciati all'anagrafe, e un altro riservato di uso familiare [Rossebastiano in NPI, XXVI].

4. ASPETTI TIPOLOGICI

Si riprende da De Felice [1982, 154-156] una tipologia dell'attuale repertorio dei nomi personali italiani (sulla base degli abbonati al servizio telefonico, 1981) fondata sulla motivazione nella scelta di un nome, sulla base di caratteristiche sociali, culturali, religiose, e simili, distinguendo – per quanto ogni classificazione sia da ritenere relativa – tra otto categorie:

1. cristiani: *a)* agionimi e *b)* nomi di solennità, devozioni e culti particolari;
2. israelitici;
3. generici, non connotati;
4. augurali e gratulatori, affettivi ecc.;
5. classici greco-latini;
6. di ideologia politica e patriottica;
7. di autori e personaggi di opere letterarie e teatrali;
8. di «moda» onomastica.

Le categorie si possono raggruppare in due tipi fondamentali: nomi religiosi (1 e 2) e nomi laici (da 3 a 8).

▸ Nomi religiosi cristiani

In 1*a)* sono compresi i nomi dei santi, dei beati, dei venerabili, riconosciuti dalla Chiesa cattolica e i nomi dei patroni e di chiunque altro abbia avuto un culto locale, anche se non ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa; sono incluse anche quelle forme nominali che hanno alla base un agionimo ma che risultano:

- alterate, derivate o composte, tra le più frequenti: *Gino*, *Renzo*, *Dino*, *Gianni*, *Rino*, *Nello*, *Pierino* e *Sandro*, i composti *Giancarlo* e *Gianfranco*; per i femminili: *Giuseppina*, *Antonietta*, *Rina*, *Gina*, *Graziella*, *Pierina*, *Elisa*, *Irma*, *Elsa*, *Dina*, *Luigina*, *Nella*, *Tina*, *Gianna*, *Santina*, *Rosetta*, *Clementina* e *Sandra* i composti *Maria Luisa*, *Rosanna*, *Maria Grazia*, *Maria Rosa* e *Maria Pia*;
- varianti formali di agionimi ufficiali, o prestiti e adattamenti di agionimi stranieri, come *Fernando* (variante di *Ferdinando* o adattamento dello spagnolo *Fernández* o del portoghese *Fernándes*), o *Danilo* variante di *Daniele*;
- estensione al femminile di agionimi maschili o il contrario.

In 1*b)* sono inclusi nomi religiosi cristiani che hanno come oggetto di devozione un avvenimento, una solennità ecc., i più frequenti sono *Carmelo* e *Carmine* (dalla Beata Vergine del Carmelo, per *Carmine* attraverso la forma femminile spagnola *Carmen*), *Rosario* (dalla corona di rose con cui è spesso rappresentata la Madonna e dalla preghiera alla Vergine recitata con il rosario), e i nomi femminili *Carmela*, *Concetta*, *Assunta*, *Rosaria*, *Annunziata*, *Natalina*, *Nunzia*, *Carmen*, *Pasqualina* e *Immacolata*.

In 2 sono raggruppati i nomi isralitici come *Abramo*, *Adamo*, *Davide*, *Isacco* e per i femminili *Noemi*, *Rachele*, *Rebecca*, *Tamara*.

▸ Nomi laici

- il sottotipo 3. Generici, non connotati; comprende nomi che non rientrano tra quelli religiosi ma non hanno alcuna particolare connotazione; vi rientra, tra i nomi più frequenti, solo il maschile *Enzo*;
- il sottotipo 4. Augurali e/o gratulatori, affettivi ecc.; riguarda quei nomi che al momento della loro insorgenza esprimono in modo trasparente un augurio, un ringraziamento, un particolare affetto o sentimento, o anche proponimento in rapporto al bambino così denominato (per es. *Bentivoglio*, *Desiderato*, *Fortunato*, *Diletta*, *Ultimo*, *Unico* ecc.); considerati i nomi più frequenti vi rientra il solo femminile *Letizia*;
- il sottotipo 5. Classici greco-latini; comprende nomi che rievocano personaggi e protagonisti di rilievo dell'antichità, per lo più ripresi in epoca umanistica e rinascimentale; sono frequenti: *Cesare*, *Ettore*, *Remo*, *Ennio*, *Livio*, *Orazio*, *Fulvio*; per i femminili: *Cesarina*, *Iole*, *Clelia*, *Livia*.
- il sottotipo 6. Di ideologia politica e patriottica; vi rientrano quei nomi che esprimono una particolare ideologia politica e patriottica del genitore o dei genitori, i quali, così, si assumono la responsabilità di trasferire sui figli le conseguenze della propria testimonianza ideologica (cfr. quadro 2.2); sono particolarmente frequenti nell'Ottocento (clima risorgimentale, ideali di uguaglianza sociale ecc.) e poi nella prima metà del Novecento (imprese coloniali, prima guerra mondiale, fascismo); considerate le frequenze vi rientrano solo *Italo* tra i maschili e *Anita* e *Italia* per i femminili;
- il sottotipo 7. Di autori e personaggi di opere letterarie e teatrali; sono nomi di autori e personaggi popolari anche del cinema, della televisione; tra i maschili *Attilio* (solo in parte per l'*Attilio Regolo* di Metastasio, per lo più è un nome classico), *Dante*; tra i femminili *Elvira* (protagonista di diverse opere), *Loredana* (solo in parte, per il romanzo *L'amore di Loredana* di L. Zuccoli del 1908), *Ornella* (personaggio de *La figlia di Iorio* di D'Annunzio), e *Edda* (in par-

QUADRO 2.2.

Nomi motivati da ideologie

Il nome può esprimere una particolare ideologia politica e patriottica del genitore o dei genitori. Anche nomi che assumono un tale valore ideologico in certi momenti storici, poi possono essere scelti in quanto diventano «nomi di moda»: *Italia* (con il raro maschile *Italio*) usato in periodo risorgimentale e poi nei primi decenni del Novecento quando sono messi in gioco valori nazionalistici, dal 1945 ha pochissime occorrenze (è l'unico nome geografico ammesso in Italia come nome personale dalla legge del 1939, cfr. cap. II, § 1); *Roma*, *Romolo*, *Romano*, sono nomi che negli anni Venti e Trenta, perché sentiti come esaltazione della romanità, incontrano i maggiori consensi.

Il nome ideologico nasce con la Rivoluzione francese e si impone in Italia a partire dal 1866, quando cognomi di protagonisti del Risorgimento diventano nomi: *Mazzini*, *Cavour*, *Garibaldi*. Comincia così un processo di formazione di nomi propri che diventa significativo nella recente storia dell'antroponimia italiana [cfr. Pivato 1999a e 1999b]. L'ingresso di questo tipo di formazioni – prodotto di un mondo operaio e borghese – modifica il sistema antroponimico italiano con l'indebolimento dell'uso di nomi della tradizione religiosa che non hanno riferimento preciso a un personaggio o una circostanza e alla modernità, se non alla contemporaneità; «l'onomastica ideologica si rivela come uno dei segnali più significativi del processo di secolarizzazione ma è, al tempo stesso, testimonianza delle modalità e della intensità della circolazione del discorso politico nell'Italia di fine Ottocento e di inizio Novecento» [Pivato 1999a, 8]. Così si usano come nomi *Marx* ed *Engels*, *Bakunin*, *Garibaldi* ecc. che esprimono vari modi di pensare spesso orientati verso l'anticlericalismo, il socialismo, l'anarchia. Un contributo culturale significativo nella seconda metà dell'Ottocento deriva dalle traduzioni in italiano dei romanzi di Zola e Hugo che costituiscono un elemento di diffusione delle idee democratiche, e la cui popolarità non manca di riflessi onomastici. Così fra Otto e Novecento si registrano nomi come *Vittor Ugo*, *Victorugo*, *Vittorugo* o *Ugo Vittore*, per *Victor Hugo*, e nomi come *Zola* (la cui ultima comparsa risale al 1933), *Germinal* e *Germinale* (favorito non solo dal romanzo di Zola ma anche per il suo utilizzo nella stampa socialista). Nel periodo tra il 1895 e il 1915 sono maggiormente attestati nomi ideologici. Va precisato che la scelta di un nome che si configura come ideologico non deve corrispondere sempre a una determinata opinione o a un ambiente politicamente attivo: talvolta vi possono essere motivazioni concorrenti, per esempio un nome che esiste già nella comunità e che per ragioni diverse attira l'interesse dei genitori che devono scegliere un nome per il figlio. Tranne rare eccezioni, il fenomeno dei nomi ideologici cessa a seguito della legge del 1928 che consente agli ufficiali di stato civile di non trascrivere nomi ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico o anche di

modificare nomi non conformi al dettato della stessa. Il processo di secolarizzazione nel secondo dopoguerra esprime nomi ideologici che non rinviano a situazioni o a personalità ma semmai a nomi comuni come *Ivan*, *Dimitri*, *Katiuscia* e altri. Alcuni nomi – come accade anche per i nomi stranieri – sono usati sia per il maschile che per il femminile (per esempio *Avvenire*).

Una classificazione dei numerosi nomi ideologici potrebbe essere la seguente (menzionando solo alcuni dei vari nomi per esemplificare):

- nomi che si ispirano alle istanze e agli avvenimenti risorgimentali: *Cairoli*, *Manin*, *Mazzini*, *Poerio*, *Trento*, *Trieste*;
- nomi con riferimenti specifici all'epopea garibaldina: *Garibaldi*, *Menotti*, *Ricciotti*, *Bixio*, *Mameli*, *Mentana*, *Roma*, *Volturno*;
- nomi che hanno riferimenti specifici ai Savoia: *Savoia*, *Carlo Emanuele*, *Filiberto*, *Mafalda*, *Maria José*, *Umberto*, *Vittorio Emanuele*;
- nomi che esprimo un'ideologia sociale: *Gracco*, *Marat*, *Robespierre*, *Spartaco*, *Comunardo*, *Germinale*, *Ideale*, *Libero* e *Libertario* (forse in parte anche l'equivoco *Libertino*), *Pensiero*, anche l'isolato *Idea Socialista* (detta Ida, era il nome della moglie del banchiere Enrico Cuccia), *Avvenire*;
- nomi che si collegano alle imprese coloniali in Africa: *Adua* e *Aduo*, *Bengasi*, *Derna* e *Derno*, *Dogali*, *Libia*, *Macallè*, *Tripoli*, *Gondar*;
- nomi che rinviano alla prima guerra mondiale: *Carso*, *Gorizia* e *Gorizio*, *Isonzo*, *Marna*, *Sabotino*, *Oslavia* (con il maschile *Oslavio*), *Gradisca*;
- nomi che esprimono adesione e adulazione del fascismo: *Balilla* (solo in parte), *Benito* e *Benita* (esclusa la componente, diffusa precedentemente, del nome cristiano spagnolo *Benito* che corrisponde all'italiano *Benedetto*), *Littorio*, e, in parte, *Edda* e *Rachele*;

I nomi ideologici si possono classificare anche per l'aspetto formale; si vedano alcuni esempi:

- sostantivi astratti, riferiti a virtù civili: *Alleanza*, *Giustizia*, *Libertà*, *Uguaglianza*, *Virtus*;
- sostantivi comuni: *Favilla*, *Guerra*, *Idea*, *Lega*, *Ricordo*, *Scintilla*;
- aggettivi: *Ateo*, *Comunardo*, *Libero*, *Neutro*, *Ribelle*;
- cognomi: *Adler* anche *Adlero* (dai socialisti austriaci Viktor e Friedrich Wolfgang Adler), *Caserio* (da Sante Caserio, un anarchico lombardo), *Cavour*, *Engels* con le varianti *Engel*, *Enghel* (da Friedrich Engels, filosofo tedesco), *Ferrer* (da Francisco Ferrer, un anarchico spagnolo), *Garibaldi*, *Jaures* (da Jean Jaurès, politico e storico francese), *Maceo* (dal cognome dei fratelli cubani Maceo caduti alla fine dell'Ottocento nella guerra contro gli Spagnoli);
- toponimi: *Adua*, *Asmara*, *Bengasi*, *Derna*, *Dogali*, *Liegi*, *Lovanio*, *Losanna*, *Mentana*.

te, per il dramma *Hedda Gabler* di Ibsen, in parte nome di moda nel ventennio fascista: così si chiamava la figlia di Mussolini);

- il sottotipo 8. Di «moda» onomastica; nomi la cui scelta è stata determinata da mode del momento, cioè da modelli dotati di prestigio per lo più effimero; secondo De Felice [1982, 163] tra i nomi frequenti nel 1981 rientrano *Walter* (che in parte è diffuso in Alto Adige), *Marisa*, *Liliana*, *Mirella*, *Wanda* (in parte anche letterario), *Elda*, *Ivana* e *Nadia*.

La classificazione, come detto, è relativa, per varie ragioni: perché sulla scelta di un nome possono esserci motivazioni diverse (cfr. § 5), e per il fatto che molti nomi religiosi possono essere anche nomi laici. Molti nomi letterari sono a loro volta nomi della tradizione cristiana: si veda il nome *Benito* entrato in Italia come agionimo spagnolo corrispondente a *Benedetto*, poi affermatosi per moda, ridiffuso nel ventennio fascista come nome ideologico, per adulazione o consenso nei confronti di Benito Mussolini.

Rispetto alla tipologia proposta da De Felice [1982] la quale, come si è ricordato, si basa sugli abbonati al telefono nel 1981, con i vari limiti di questa fonte, sono possibili aggiustamenti e integrazioni sulla base dell'elenco di quasi tutti i nati in Italia dal 1° gennaio 1900 al 31 dicembre 1994, materiali confluiti in Rossebastiano e Papa [2005].

Quanto alla classificazione va considerata la «"tradizione prevalente", con riferimento alla sensibilità della maggioranza delle persone che vivono in un determinato momento storico» [NPI, XXVII], per esempio *Augusto* viene inteso oggi come nome classico anziché come nome devozionale (riferito a Sant'Augusto).

Tenuto conto dei dati tratti dalla fonte riferita, secondo Papa [in NPI, XXVII] occorre ampliare la categoria dei nomi religiosi con l'introduzione di nomi islamici e di nomi ispirati alle religioni orientali (come *Krishna*, *Nirvana*, *Shiva*, *Veda*); considerare una categoria per i nomi germanici di tradizione medievale, spesso prestigiosi in quanto usati da sovrani e personaggi di alto rango e quindi nobilitati (nomi come *Adelaide*, *Federico*, *Ludovico*). Occorre, altresì, ampliare la categoria dei nomi ideologici con l'inserimento di nomi celebrativi adoperati nel corso del XX secolo, non schierati politicamente ma comunque ideologici perché esprimono una presa di posizione rispetto a fatti e personaggi, sono nomi connessi a grandi imprese, come *Aldrin* (cognome di un astronauta), a scoperte scientifiche come i naturalisti *Linneo* e *Darwin*, il fisico e astronomo francese *Arago*. La categoria di nomi di matrice letteraria e teatrale va ampliata con il contributo della musica e del cinema, per la capacità di raggiungere il grande pubblico rispetto al teatro, proponendo nuovi modelli di riferimento

(*Cabiria*, *Luana*, *Deanna*, *Ferida* ecc.). In parte, tuttavia, si tratterà di nomi di moda, caratterizzati dall'effimera durata, in cui rientrano personaggi del mondo dello spettacolo, della cronaca, dello sport ecc., con le varianti straniere di nomi italiani (*Alexia*, *Anthony*, *Christian* ecc.).

In aggiunta poi alle categorie proposte vanno individuati nomi tratti da etnici (*Andalusa*, *Genovese* ecc.), toponimi (*Firenze*, *Genova*, *Napoli*, *Roma*), coronimi (*Africa*, *America*, *Olanda* ecc.), oronimi (*Amiata*, *Afdera*), idronimi (*Adda*, *Adige* ecc.), e inoltre fitonimi (*Alga*, *Azalea*, *Betulla* ecc.), zoonimi (*Aquila*, *Lupo*, *Nibbio*), che possono essere attribuiti per vari motivi anche ideologici [Papa in NPI, XXVIII]. E ancora, di classificazione incerta sono i nomi di origine ipocoristica o alterati e composti, che ormai hanno una vita autonoma rispetto alla forma originaria, o ibridi, come *Annaluna*, *Mariasole*, o non riconducibili a un'unica forma base (*Gino* può essere ipocoristico di *Giorgino*, *Biagino* ecc.) o genericamente non connotati come *Gianni* che pare impropriamente da includere tra gli agionimi, o alcuni nomi di fantasia, poco numerosi quanto alle occorrenze, neoconiazioni di genitori o dovuti a errori durante la registrazione anagrafica come *Aniva*, *Cledes*, *Flario* [Papa in NPI, XXXVIII].

QUADRO 2.3.

Nomi da cognomi e da toponimi

Specialmente con la diffusione dei nomi di stampo patriottico e ideologico si sono diffusi i cognomi come nomi: *Badoglio*, *Garibaldi*, *Mameli* (con il femminile *Mamela*), *Ricciotti* (con le varianti *Ricciotto*, *Ricciotta*) riprende il cognome dei tre fratelli Ricciotti, patrioti del Risorgimento, *Depinedo*, dal cognome dell'aviatore napoletano Francesco De Pinedo.

Interessanti risultati della fusione di nome e cognome sono i nomi: *Giambosco*, *Gianbosco*, da *Giovanni Bosco*; *Filipponeri* da *San Filippo Neri* (XVI sec.); *Vittorugo*, *Victorugo* (con le varianti *Vittor Ugo* e *Ugo Vittore*) da *Victor Hugo*; *Carlomarx*, da *Carlo Marx*; *Nazzauro* e *Nesauro*, da *Nazzario Sauro*.

Piuttosto varia è anche la casistica dei nomi propri di persona derivati da toponimi, sia nel mondo classico che in quello medievale, motivata anche dall'«evocazione affettiva di luoghi particolarmente cari agl'interessi e alle memorie dell'intimo cerchio familiare», come scrive Serra [1958, 49] che se n'è occupato in varie occasioni, sostenendo una continuità dalla tradizione antica a quella medievale, nella quale è esiguo il numero dei nomi maschili rispetto a quelli femminili, che rievocano le occa-

sioni più diverse, i pellegrinaggi, le Crociate, i viaggi per i commerci ecc. Tra i nomi di donna sono attestati *Compostella*, *Gallizia*, *Antiochia*, *Babilonia*, *Cesarea*, *Cappadocia*, *Siria* ecc.; non mancano nomi di città e regioni italiane e straniere: *Adria*, *Albenga*, *Aosta*, *Bardonecchia*, *Bologna*, *Sicilia*, *Spagna* ecc., nonché un nome femminile come *Ravenna* attestato nella stessa Ravenna nei secc. XI-XIII [cfr. Serra 1958, 87].

Tra le forme moderne vanno menzionati i vari luoghi patriottici e ideologici, come *Asiago*, *Gorizia*, *Trento* ecc., *Pontinia*, che deriva dall'omonimo insediamento fondato nel 1935 nell'Agro Pontino, è un nome raro registrato tra il 1935 e il 1938 per lo più nel Lazio; *Libia* con il maschile *Libio*, già nomi della latinità classica, rilanciati con l'occupazione della Libia (1911-1912) che conosce nel 1912-1913 un picco di diffusione. Riflessi sull'antroponimia hanno altri nomi come *America*, *Asia*; talvolta sono dovuti a particolari circostanze: *Norvegia*, *Norge* (forestierismo), *Norgina* (un derivato in forma adattata) sono ispirati alle imprese di *Umberto Nobile* (1885-1978), ingegnere aeronautico e esploratore, doppiò il Polo Nord; probabilmente a queste, almeno in parte, sono da attribuire nomi come *Artide*, *Artido*, *Polo*, *Pola*, nonché *Coraggio*, *Nobile*, *Umberto*, *Umberta* [cfr. Revelli 2004].

Asia (con varianti: *Asja*, *Asya*) costituisce un nome di moda negli anni Novanta, probabilmente in contemporanea con il successo di Asia Argento (all'anagrafe *Aria*, probabilmente in conseguenza del divieto di usare toponimi come nomi); il nome può non essere esclusivamente un nome geografico data l'esistenza di una martire santa Asia, al quale probabilmente va collegato il maschile *Asio* [NPI].

Una valutazione dei primi 150 nomi maschili e femminili (campione esiguo ma molto rappresentativo per quanto riguarda le occorrenze, l'85% delle attestazioni maschili e il 77% di quelle femminili) consente di trarre alcune conclusioni: maggiore scelta nell'onomastica femminile mentre quella maschile converge verso un numero relativamente ridotto di unità onomastiche; la componente religiosa interessa il 48% dei nomi femminili, il 67% di quelli maschili, con prevalenza degli agionimi, scarsa la presenza di nomi di devozione (*Carmelo*, *Carmine*, *Nunzio*, *Rosario*), e veterotestamentari che sono di recente affermazione (*Davide*, *Daniele*, *Emanuele*). Tra i femminili, 56 rientrano tra gli agionimi, 10 tra quelli di devozione, specie mariana, o solennità religiose, 2 sono ispirati all'Antico Testamento (*Sara*, *Mara*; non viene compreso *Emanuela*, estensione del maschile *Emanuele*, perché connotato come nome di moda). Quanto ai nomi laici, l'innovazione prevale nel repertorio femminile; i nomi classici e ideologici (*Benito*, *Italo*, *Romano*, *Umberto*, per i femminili *Milena*, era il nome della madre della regina Elena, moglie di Vittorio Emanuele III) sono

soprattutto maschili, mentre quelli ispirati al cinema ecc. e quelli di moda specialmente femminili (vedi più avanti); esclusivamente femminili i nomi augurali. Non vi sono significative differenze di genere nei nomi di tradizione germanica e in quelli non connotati.

In conclusione osserva Papa [in NPI XXXI] che il confronto con la situazione descritta da De Felice [1982] sulla base dei dati del 1981 delle utenze telefoniche, ridimensiona i nomi di matrice religiosa e mostra cambiamenti di gusto verificatisi nella seconda metà del secolo: «i nomi delle nuove generazioni, che sfuggivano alla registrazione dell'utenza telefonica, hanno evidentemente modificato il quadro onomastico, incrementando la varietà del repertorio di matrice laica, soprattutto al femminile».

Ricordando che i nomi sono quelli compresi nei primi 150 maschili e femminili, tra 1900 e 1994, quelli connessi con la letteratura, il cinema ecc., e quelli di moda sono i seguenti:

- nomi ispirati alla letteratura, al cinema, alla musica ecc.: maschili *Armando*, *Alfredo*, *Arturo*, *Danilo*, *Dante*, *Ernesto*, *Fernando*, *Ivano*; femminili: *Adriana*, *Alice*, *Amalia*, *Amelia*, *Beatrice*, *Daniela*, *Eleonora*, *Elsa*, *Elvira*, *Emma*, *Erminia*, *Fernanda*, *Graziella*, *Ines*, *Iolanda*, *Irma*, *Isabella*, *Laura*, *Loredana*, *Marianna*, *Mirella*, *Nadia*, *Olga*, *Ornella*, *Raffaella*, *Roberta*, *Rosanna*, *Rossana*, *Sandra*, *Silvia*, *Silvana*, *Sabrina*, *Sonia*, *Virginia*.
- nomi di moda: maschili *Cristian* e *Christian*, *Ivan*, *Manuel*, *Mirko*, *Walter*; femminili *Alessia*, *Annalisa*, *Annamaria*, *Antonella*, *Carolina*, *Cinzia*, *Donatella*, *Elisa*, *Emanuela*, *Federica*, *Gabriella*, *Ivana*, *Liliana*, *Manuela*, *Marilena*, *Marisa*, *Nicoletta*, *Simona*, *Simonetta*, *Stefania*, *Tiziana*, *Valentina*, *Valeria*.

QUADRO 2.4.

Alcuni nomi di moda negli ultimi decenni

Nomi di moda sono quelli «la cui scelta è stata determinata – anche se a volte insieme a altri fattori culturali – da "mode" del momento, ossia da modelli esclusivamente onomastici e formali assurti, in determinati ambienti socio-culturali, a un prestigio per lo più effimero» [De Felice 1982, 163]. Vi sono pure dei nomi tradizionali che in questi ultimi decenni hanno conosciuto una grande diffusione come *Andrea* (di recente anche al femminile per probabile influsso straniero), *Fabio*, *Fabiano* e soprattutto *Fabiana*, *Luca*, *Marco*.

Alcuni dei nomi di moda negli ultimi decenni:

• *Alessio* e *Alessia*, con varianti straniere: *Alexio*, *Alexia*, *Alexja*, *Alexsia*, *Alexius*, *Aleksey*, *Aleksej*, *Aleksij*, *Alexis* (maschile e femminile); di antica origine greca, sono nomi in uso in tutto il Novecento, ma s'impongono come nomi di moda a partire dagli anni Ottanta.

• *Azzurra* (anche nelle rare varianti *Azzura* e al maschile *Azzurro*) numeroso a partire dagli anni Settanta, ha raggiunto in pochi anni punte elevatissime favorito anche da modelli sportivi, in particolare la barca a vela italiana «Azzurra» che proprio nel 1983, quando si registra un picco nella frequenza del nome, si afferma nella competizione internazionale America's Cup.

• *Cristian* (talvolta usato anche al femminile; con numerose varianti grafiche: *Christian*, *Kristian*, *Cristhian*, *Kristjan*, *Chrystian*, *Khristian*, *Kristhian*, *Cristyan*, *Crystian*, *Christyan*, *Krystian*, *Kristijan*, *Christan*, *Cristan*, *Cristiam*, *Christiam*) è un adattamento dell'inglese *Christian* che corrisponde all'italiano *Cristiano*; in Italia è di moda a partire dagli anni Settanta, in parte dovuta alla popolarità del cantante *Christian* allora in voga.

• *Debora* (con varianti che mostrano l'incertezza grafica: *Deborah* – usato anche come nome maschile –, *Deborha*, *Debhora*, *Dhebora*, *Dheborah*, *Debhorah*, *Debra*, *Deborak*, *Deborach*, *Deboratb*), è un nome di tradizione biblica ma la recente fortuna dipende piuttosto da modelli dello spettacolo tra cui la canzone «Deborah» che è stata portata al successo da Fausto Leali e ha dominato le classifiche nel 1968 per molte settimane.

• *Fabrizio*, nome classico ridiffuso negli anni Sessanta probabilmente anche in seguito alla popolarità del film «Il Gattopardo» di Visconti e del personaggio del Principe Fabrizio Salina.

• *Giody*, *Giodi*, come nome maschile, per l'inglese *Jody*, per lo più dal nome del piccolo protagonista della serie «Tre nipoti e un maggiordomo» (anni Settanta-Ottanta); la prima attestazione è infatti del 1976, con il picco delle frequenze nel 1980.

• *Ivan* (anche con le rare varianti *Iwan*, *Jvan*, *Yvan*) in qualche caso usato anche come femminile, è un nome della tradizione slava che corrisponde all'italiano *Giovanni*; la sua presenza in Italia è andata aumentando nel corso del Novecento raggiungendo una grande diffusione negli anni Settanta, dovuta a diverse circostanze (specialmente perché nome letterario, nome di personaggi storici).

• *Jessica* (varianti: *Jessika*, *Jessyca*, *Jesica*, *Iessica*, *Yessica*, *Gessica*, *Gessyca*, *Gessjca*, *Gessika*, *Giessica*, *Gesica*), diventa di moda a partire dalla fine degli anni Sessanta fino alla fine degli anni Novanta, favorito da cinema e televisione, specie dal successo di *serials* televisivi americani;

• *Kevin* (e *Kevyn*, *Kewin*, *Keven*), di moda dagli anni Ottanta grazie al cinema (è il nome dell'attore Kevin Costner e del protagonista di «Mamma, ho perso l'aereo», film del 1990).

• *Lara* ha conosciuto una grande diffusione tra gli anni Sessanta e Ottanta in particolare per il successo del film «Il dottor Zivago» (1965), tratto dal romanzo di Boris Pasternak la cui protagonista è Lara.

• *Lorella*, si afferma alla fine degli anni Cinquanta, e tra il 1958 e il 1969 viene esteso anche al maschile *Lorello* che rimane molto raro.

• *Massimiliano*, nome ininterrottamente registrato ma con poche occorrenze e di tradizione agiografica e culturale, dalla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta diventa di moda quando la cantante Mina lo impone al figlio; in parte può aver contribuito la beatificazione di Massimiliano Kolbe avvenuta nel 1971.

• *Mirko*, con le varianti *Mirco*, *Mircko*, *Myrko*, *Mjrko* (e al femminile *Mirka*, *Mirca*, *Mircha*, *Mircka*), è nome di origine slava, ipocoristico di *Miroslav*; molto diffuso al maschile è di moda negli anni Sessanta e Settanta, forse anche per la notorietà di Gina Lollobrigida che nel 1949 sposa Mirko Skofic.

• *Naomi* (anche *Naomy*, *Nahomi*), nome di origine ebraica, è di moda dagli anni Novanta, per imitazione del nome di Naomi Campbell.

• *Orietta*: l'apice della diffusione si registra nel 1967 ed è legato al successo di Orietta Berti, vincitrice del festival di Sanremo nel 1965.

• *Sandy* (con varianti: *Sandie*, *Sandj*, *Sandi*; le forme *Sandy* e *Sandi* risultano utilizzate anche come nome maschile) popolare alla fine degli anni Settanta in seguito al successo del film *Grease* (1978) la cui protagonista era una liceale di nome *Sandy*.

• *Sara*, anche *Sarah*, *Sabra*, *Sarra*, nome di ascendenza biblica, in uso fino a oggi ha però conosciuto una recente diffusione a partire dagli anni Settanta e negli anni Ottanta, favorita da una canzone di Venditti intitolata *Sara* e uscita nel 1978; forse ha influito anche il nome di Sarah Ferguson che nel 1986 aveva sposato Andrea d'Inghilterra.

Oltre a una classificazione tipologica basata sulla matrice dei nomi, si può individuare una tipologia su base morfologica che consideri i principali tipi di formazione dei nomi che sono la composizione e la suffissazione (sembrano mancare esempi di prefissazione), mentre altri procedimenti, come la formazione di parole macedonia, sono marginali.

Per la composizione, seguendo Thornton [2004, 601-604], si individuano tra i tipi frequenti per il femminile i nomi *Maria* e *Anna*, anche composti tra loro come *Anna Maria*, *Marianna*; per il maschile il nome *Giovanni*, specie nella forma ridotta *Gian-*, e *Pietro*, *Piero*, *Pier-*; del tipo delle parole macedonia sono nomi limitati al femminile e composti con *Maria*, come *Marisa* da *Maria* e *Luisa*,

Marilisa da *Maria Elisa*, *Marilena* da *Maria* e *Elena* o *Maddalena*, *Marita* da *Maria* e *Rita* o *Margherita*.

Relativamente alla suffissazione sono diffuse le forme alterate come *Antonino* rispetto ad *Antonio*, ma anche forme in cui la suffissazione serve a formare il femminile come *Pasqualina* rispetto a *Pasquale*, *Giuseppina* e *Giuseppe*, *Antonietta* e *Antonio*. Vi è poi una suffissazione in *-i*, graficamente anche *-y*, *-j*, per nomi accorciati come *Robi*, *Roby* per *Roberto*, e più raramente per nomi base bisillabi come *Ambry* da *Ambra*.

Altri aspetti relativi ai personali considerati da Thornton [*ibidem*, 604-606] riguardano la conversione di radici per formare femminili da maschili e viceversa: *Angelo* e *Angela*, *Luigi* e *Luigia* mentre per la conversione dei nomi uscenti in *-e* prevale la suffissazione: *Giuseppe* e *Giuseppina*, accanto a *Giuseppa*.

Alcuni nomi presentano apocope: «*Antonio*, *Giovanni* con l'ipocoristico *Gianni* nei nomi doppi: *Anton Giulio*, *Anton Maria*, *Giovan Pietro*, *Gian Carlo*, *Gian Franco* (o con univerbazione: *Giancarlo*, *Gianfranco*), anche davanti a vocale: *Gian Andrea* o *Gianandrea* ecc. Si noti che in *Antonio* > *Anton* non si ha propriamente un'apocope sillabica (che darebbe *Antò*, forma limitata all'Italia centromeridionale e insulare) ma solo la riduzione della sillaba finale alla prima componente» [Serianni 1988, 26].

Come allocutivi e vocativi, in varietà centro-meridionali sono usate spesso forme ridotte di troncamento di tutto ciò che segue la vocale tonica di un nome: *France'* per *Francesco*, *Francesca*. Sono forme molto diffuse nei dialetti meridionali e insulari e anche in toscano popolare, Rohlfs [1966-1969, I, 449] segnala *Caò* 'Carolina' a Castelnuovo di Magra (Lunigiana) osservando che in tal caso l'abbreviazione va oltre la vocale tonica..

Comune la formazione di ipocoristici mediante accorciamenti come *Ale* per *Alessandro*, *Fede* per *Federica*; altre invece sembrano prodotte dal linguaggio infantile come *Iaia* per *Ilaria* o *Titti* per *Patrizia*, *Tiziana*.

La formazione di ipocoristici, vale a dire vezzeggiativi, tipici del registro colloquiale, ottenuti modificando il nome pieno in modi diversi, nella tradizione popolare è molto ricca [cfr. Orlando 1933; Rohlfs 1966-1969, I, 449-500]; più di frequente si osservano:

- caduta della prima sillaba, o più sillabe in posizione pretonica: *Nicola* > *Cola*, *Umberto*, *Roberto* e simili > *Berto*, *Elisabetta* > *Betta*;
- caduta dell'elemento finale: *Bartolomeo* > *Bartolo*, *Lorenzo* > *Lore*;
- elisione di una o più consonanti in posizione mediana e contemporanea contrazione: *Durante* > *Dante*, *Beatrice* > *Bice*, *Tebaldo* > *Taldo*, *Lorenzo* > *Renzo*, *Girolamo* > *Giromo*, *Giovanni* > *Gianni*, *Margherita* > *Mita* (in Sicilia), *Battista* > *Bista* (in Toscana);
- reduplicazione del linguaggio infantile prendendo per base l'ultima consonante: *Giovanni* > *Nanni*, *Giuseppe* > *Peppe* e *Beppe*, *Luigi* > *Gigi*, *Giovambattista* > *Titta*, *Felice* > *Cecé*;
- reduplicazione del linguaggio infantile sulla base di un'altra consonante: *Francesco* > *Ciccio*, *Domenico* > *Mimì*, *Antonio* > *Totò*, *Vincenzo* > *Cecé*, *Filippo* > *Fifì*;
- altre forme affettive e vezzeggiative del linguaggio si discostano maggiormente dalla forma piena, per esempio *Gegia* per *Teresa*, o per altro nome, menzionato in una novella di Verga intitolata *Camerati*:

> Gallorini invece ci aveva l'amante. Un donnone coi baffi che gli avevano visto insieme al caffè una domenica, seduti con un bicchier di birra davanti, e aveva voluto pagar lei. Il Lucchese se ne accorse rinzando lì intorno colla Gegia, la quale non gli costava mai nulla. Egli trovava delle Gegie dappertutto, colla sua parlantina graziosa, e perché non si avessero a male d'esser messe tutte in un fascio sin pel nome, diceva che quello era l'uso del suo paese, quando una si vuol bene, si chiami, Teresa, Assunta o Bersabea [G. Verga, *Tutte le novelle*, I, Milano, Mondadori, 1959, pp. 365-366].

Come si è visto, alcuni ipocoristici sono divenuti nomi autonomi (talvolta sono all'origine di cognomi) fin dal Medioevo, come *Duccio*, tipico della Toscana, ipocoristico di vari nomi come *Guiduccio*, *Balduccio*, *Landuccio* e altri, vezzeggiativi formati con il suffisso *-uccio*; *Duccio* è tipico della Toscana e in particolare di Firenze dove è attestato dal XIII secolo, nel *Libro di Montaperti* (1260) conta 23 occorrenze [Brattö 1953]; un altro nome tipico toscano come *Lapo*, al femminile *Lapa*, assai frequente già nel Duecento, che era considerato ipocoristico di *Jacopo* ora è ritenuto forma indipendente e di origine germanica (da una base **laibha-* 'discendenza, eredità') [NPI].

5. LA SCELTA DI UN NOME

La «scelta di un nome – scrive Folena [1996, 357] – è l'unico atto linguistico al quale sono chiamati – talora a spese dei destinatari – tutti coloro che si continuano nei figli: è il segno primario della tradizione, del rapporto fra la persona e il mondo» e individua, per lo più seguendo Migliorini [1968] quat-

tro tipologie: tradizione e allusione, evocazione, fonosimbolismo, trasparenza semantica. Nei primi due casi si tien conto piuttosto del significato, negli ultimi due del suono del nome, nel primo e nell'ultimo si ha un'allusione precisa a un determinato individuo o a una parola del lessico comune ricordata dal nome, mentre nel secondo e nel terzo si ha un richiamo impreciso al significato o al suono del nome. Il nome poi può subire modificazioni nell'uso da parte della società e dell'ambiente (forme ipocoristiche, diminutivi, accorciativi) o dell'individuo (pseudonimi, eteronimi, nomi di battaglia e simili).

Quando la scelta dipende dalla tradizione familiare, frequentemente si dà al bambino il nome del nonno, ma in alcune località solo se è defunto perché si considera di malaugurio dare al nipote il nome del nonno vivente; talvolta fa parte della tradizione dare al figlio il nome del padre, nonostante le omonimie, o il nome del padrino.

La trasmissione del nome all'interno di una tradizione familiare, in particolare quello di un parente defunto, viene detto «rifare il nome»: *rifare il nonno*, *il babbo*, *la mamma* ecc. come si dice in toscano, e in italiano, ma espressioni e usanze analoghe si trovano in tutta l'Italia, ed è usanza e locuzione da tempo attestata. Cortelazzo [2005] richiama attestazioni varie, da G. Vasari (1550) «Natogli [...] in breve tempo, secondo il suo desiderio, un grazioso fanciullo, gli voleva porre il nome di Lionardo, ma, consigliato da' parenti a rifare il padre, gli pose nome Piero»; M. Buonarroti (1554) «Circa al por nome a' figliuoli che tu aspecti, a me parrebbe che tu rifacessi tuo padre, e, se è femina, nostra madre, cioè Buonarroto e Francesca».

Riguardo ad alcuni modi dialettali, il tipo «rifare il nome» è documentato in Romagna e nel Veneto settentrionale; *arčhevàr* in Emilia e Romagna che dovrebbe corrisponde a 'ricavare' più che a 'recuperare', «(al)levare» ancora nel Veneto, «rallevare, relevare, reallevare» in Abruzzo e nel Lazio, «riportare» in area lombarda, «sorgere, risorgere» in friulano, «pesare» nel senso di 'allevare' in Sardegna, per esempio *pisà a lu giàu* 'attribuire il nome del nonno' (Sassari) [Cortelazzo 2005]. Rispetto a questa tradizione, Tagliavini [1957, X] ricorda che un padre della Chiesa, San Giovanni Crisostomo (IV sec.) «esorta i genitori a non dare ai figli i nomi dei nonni o dei bisnonni, seguendo una vecchia tradizione familiare [...] ma di scegliere i nomi di persone che si siano distinte per santità, virtù e timor di Dio».

Alla nascita di un altro figlio dopo la perdita di un bambino può essere scelto un nome significativo come *Rinato* e *Renato*, *Restituto*, *Reparato* (*Renatus*, *Restitutus*, *Reparatus* erano già nomi cristiani e potevano alludere alla rinascita spirituale con il battesimo), *Tornabene*, *Rifatto*, per lo più si tratta di nomi usati

nei secoli passati, a eccezione di *Renato*, *Renata* molto comuni anche nel XX secolo, specialmente tra il 1940 e il 1965.

Un altro motivo può essere di tipo religioso: viene scelto il nome di un santo cui si è devoti, il patrono di un luogo, o il santo del giorno. Di qui la presenza di nomi più o meno diffusi, che si caratterizzano per la distribuzione areale, collegati a particolari culti ancora vitali o meno; spesso si tratta di quei nomi della tradizione caduti in disuso che dal secondo Novecento hanno pochissime attestazioni, alcuni esempi [i riferimenti relativi alla data di ultima attestazione sono tratti da NPI]:

- *Abbondio*, interessa la Lombardia, da Sant'Abbondio vescovo di Como; si registra anche al femminile *Abbondia* e *Abbondina*; il riferimento letterario del Don Abbondio manzoniano, uomo pavido e inetto, avrà contribuito a limitare la diffusione del nome non più attestato dal 1992;
- *Alfio*, col femminile *Alfia*, e i derivati *Alfino*, *Alfina*, sono diffusi in Sicilia e si confrontano con il culto di Sant'Alfio martire di Lentini;
- *Ambrogio* (con il femminile *Ambrogia*, e le varianti *Ambrosio*, *Ambrosia* e derivati come *Ambrogino*), è tipicamente lombardo, da Sant'Ambrogio vescovo di Milano nel IV secolo;
- *Aniello*, forma regionale per *Agnello*, col femminile *Aniella*, è tipico della Campania e in particolare del Napoletano, da Sant'Agnello Abate, uno dei patroni di Napoli di cui è stato vescovo;
- *Antioco* è tipico della Sardegna, da Sant'Antioco, martire sotto Adriano nell'isola di Sulcis (ora Isola di Sant'Antioco);
- *Baudolino* (variante di *Baldovino*) e al femminile *Baudolina* (raro), da San Baudolino patrono di Alessandria, interessa l'Alessandrino; l'ultima attestazione, isolata, risale al 1969 mentre al femminile al 1934; si intitola *Baudolino* uno dei romanzi di U. Eco, nativo di Alessandria;
- *Calogero*, col femminile *Calogera*, è tipico della Sicilia, specie dell'Agrigentino, dove riprende il culto di San Calogero di Sciacca (il nome deriva dal greco *kalógeros* 'buon vecchio'; il grecismo è presente in molte zone del Sud Italia con il significato di 'monaco');
- *Canio* in Basilicata, da San Canio o Canione martire di Atella (Potenza) e patrono di Acerenza (Potenza);
- *Ceccardo*, è un nome molto raro e toscano e riprende San Ceccardo vescovo di Luni nel IX secolo;
- *Chiaffredo* è piemontese (rari il femminile *Chiaffreda* e la variante *Chiofredo*), da San Chiaffredo vescovo di Saluzzo; è nome ormai prossimo all'estinzione, l'ultima attestazione è del 1991;

• *Colombano*, non più in uso dal 1971, è quasi esclusivamente lombardo e si collega a San Colombano, il monaco irlandese che fondò il monastero di Bobbio;

• *Efisio*, tipico della Sardegna, da Sant'Efisio martire a Pula; con il femminile *Efisia* e le varianti *Effisio*, *Effisia*, *Efiso*, dal 1994 risulta rarissimo;

• *Emidio* (con varianti: *Emiddio*, *Emmiddio*, *Emmidio*, al femminile *Emidia*, *Emiddia*) nelle Marche, da Sant'Emidio martire, patrono di Ascoli Piceno;

• *Ermete*, diffuso specialmente intorno al 1920 (oggi raro) in Emilia, connesso al culto di Sant'Ermete che si festeggiava a Bologna fino al 1914, e in Lombardia;

• *Feliciano*, anche *Feliziano*, *Felisiano* (al femminile *Feliciana*, *Feliziana*, *Felisiana*) diffuso specialmente in Umbria, da San Feliciano di Foligno, primo vescovo della città;

• *Gavino*, con il femminile *Gavina*, quasi esclusivamente sardo, da San Gavino patrono di Porto Torres;

• *Geminiano*, interessa l'Emilia e si collega al culto di San Geminiano, vescovo di Modena nel IV secolo;

• *Gennaro*, per lo più registrato in Campania e specialmente nel Napoletano, da San Gennaro patrono di Napoli e di altri centri nel territorio; è un nome «che ha il primato della maggiore concentrazione in un'area delimitata» [De Felice 1982,260];

• *Giovenale*, con la rara variante *Giovinale*, è concentrato in Piemonte specie nel Cuneese, si collega con il culto di San Giovenale da Narni, patrono a Fossano (Cuneo) in seguito alla traslazione di alcune presunte reliquie nella città; inoltre un San Giovenale martire è venerato a Torino e altrove nel Torinese; è registrato fino al 1992; il nome ha alcune attestazioni anche in Campania dove sarà connesso al culto di San Giovenale di Benevento;

• *Gratiliano*, registrato quasi esclusivamente nel Lazio, e in particolare nel Viterbese, e occasionalmente fino al 1984, si rifà al culto di San Gratiliano martirizzato presso Falerii, antica città falisca che sorgeva nel territorio di Civita Castellana dove il santo è molto venerato;

• *Grato*, può avere tradizione autonoma da *grato* 'gradito' come nome gratulatorio che esprime gratitudine per la nascita di un figlio, in Val d'Aosta e Piemonte è certamente riferito a San Grato vescovo di Aosta, è nome registrato fino al 1963; il femminile *Grata* si concentra nel Bergamasco dove si collega a Santa Grata venerata nella città;

• *Oronzo*, anche al femminile *Oronza*, con le varianti *Oronzio*, *Oronzia*, tipico della Puglia e specialmente del Salento, da Sant'Oronzo compatrono di Lecce; è nome che tende al declino;

• *Ponziano*, prevalentemente in Umbria, da San Ponziano martire a Spoleto e San Ponziano vescovo di Todi; alcune occorrenze si registrano anche in Puglia, da San Ponziano venerato a Troia (Foggia), e in Sardegna dove San Ponziano è patrono di Carbonia;

• *Prosdocimo*, al femminile *Prosdocima* si trova in Veneto, in uso fino al 1973 (il femminile fino al 1937), da San Prosdocimo da Padova;

• *Rosalia*, con la variante *Rosolia* e col maschile *Rosalio*, tipico del Palermitano, da Santa Rosalia patrona di Palermo;

• *Sossio*, col femminile *Sossia* e con la variante *Sosio* in Campania, da San Sosio o Sossio, martire con San Gennaro, patrono di Frattamaggiore (Napoli); ne deriva anche il toponimo San Sossio Baronia (Avellino);

• *Zopito*, al femminile *Zopita*, si trova in Abruzzo, da San Zopito patrono di Loreto Aprutino (Pescara).

Tra i nomi devozionali vi è il femminile *Montevergine*, in uso fino al 1985 in Campania e in provincia di Foggia (storicamente e tradizionalmente collegata alla Campania), che riflette la devozione mariana e riprende il nome di un santuario benedettino situato nel comune di Mercogliano (Avellino), poco sotto la cima del Montevergine [NPI]. Il nome *Bonaria*, e al maschile *Bonario*, in Sardegna riprende quello del santuario di Santa Maria o Nostra Signora di Bonaria presso Cagliari; frequente nella prima metà del Novecento; dal 1981 conta 1 o 2 attestazioni l'anno [NPI]. Altri nomi di devozione sono il femminile *Ave* (ha anche qualche attestazione al maschile) più frequente in Emilia-Romagna, anche nelle varianti *Aves* (sia maschile che femminile), *Avis*. *Crocifisso* e il più diffuso *Crocifissa*, anche *Crocefisso*, *Crocefissa*, interessano la Sicilia e la Puglia (dove sono diverse le località il cui protettore è il SS. Crocifisso). *Gesuino* e *Gesuina* si trovano in Sardegna. *Candeloro* e *Candelora* sono nomi di devozione che ricordano la festa della Candelora, cioè *candelorum* 'dei ceri', o della Purificazione di Maria, sono diffusi in area meridionale e specialmente in Sardegna, oggi però sono in disuso. *Purissima*, nome specialmente lombardo, riflette la devozione per Maria Vergine Purissima (è nome in disuso dal 1972 [NPI]).

Alla confessione religiosa israelitica ma anche protestante possono rinviare nomi come *Aronne*, *Giacobbe*, *Isacco*, *Mosè*, *Samuele*, *Rebecca*, *Sara* che ha conosciuto una recente diffusione (cfr. quadro 2.4).

A ideologie politiche o sentimenti nazionali e patriottici si devono nomi come *Menotti*, *Lenin* e *Lenina*, *Marx*, *Engels*, *Libertà*, *Progresso*, *Balilla*, *Gorizia*, *Gradisca*, *Trento*, *Trieste* (sono compresi cognomi o anche toponimi usati come nomi) (cfr. quadro 2.2); ovviamente non è da escludere una scelta di simili nomi non dettata da tali motivi. Infatti un nome come *Adua* compare già alla fine del

XIX secolo, ma conosce un'impennata tra il 1935 e il 1940, in concomitanza con la campagna di Etiopia (1935-1936), e se nel 1934 le occorrenze sono 5, nel 1935 sono 1091 e nel 1936 sono 1747 e nei tre anni successivi sono 396, 176, 113 [NPI]. Anche *Benito*, storicamente presente in Italia a seguito della dominazione spagnola e dei rientri di emigrati dal Sud America, è attestato saltuariamente fino al 1919 (per tale anno si registra una occorrenza), nel 1936 conta circa 4.200 occorrenze, ma nel 1937 comincia già il calo del nome [NPI]. Un gruppo di nomi dipende da modelli della cultura storica e letteraria, classica e moderna, teatrale, cinematografica dello spettacolo, con nomi come *Odisseo*, *Orlando*, *Lancillotto*, *Atos*, *Portos*, *Tancredi*, *Clorinda*, *Ermengarda*, *Tristano*, *Isotta*, *Nabucco*, *Norma*, *Manon*, *Parsifal*, *Radamès*, *Natascia*.

La scelta può dipendere dal gusto, può piacere il nome strano, esotico, o il nome semplice e anche breve che non viene poi variamente accorciato e anche il suono verosimilmente conta molto. La trasparenza del nome, vale a dire un rapporto con un termine significativo della lingua, può essere un motivo di scelta, è il caso di *Felice*, *Benedetto*, *Stella*, *Chiara*. Ma la motivazione può non essere quella che appare: un nome *Allegro* è stato attribuito a un nato nel 1871 ad Anghiari (Arezzo) non in senso augurativo (che abbia una vita allegra, serena) ma per la passione musicale del padre che assegna agli altri sette figli i nomi di *Vivace*, *Moderato*, *Maestoso*, *Andante*, *Terzina*, *Fine*, *Finale* [Pivato 1999b, 278].

QUADRO 2.5.

I nomi degli animali

In una commedia cinquecentesca, *La Rodiana* di Andrea Calmo, vi è uno scambio di battute tra i due personaggi Roberto e Truffa, il quale ricorda alcuni nomi di animali, *Martin*, *Chiappin*, *Rigo*:

> II,8 (Truffa si finge spiritato e con più spiriti nel corpo)
>
> Roberto – [...] uscite fuori e ditemi i nomi vostri, uscendo a primo squadro, e quanti sete in questo corpo.
>
> Truffa – Ma se vusì ch'a' inse dime prima el to lome a mi!
>
> [Se volete che esca dimmi prima il tuo nome!]
>
> Roberto – Ancorch'io sappia che voi spiriti maligni prendete piacer di noi tel dirò: io mi chiamo don Giovanni di Martino.
>
> Truffa – Ah ah ah ah ah ah!
>
> Roberto – Che hai? che tu ridi?
>
> Truffa – Mo a' te dirè, mi: tutti i matti l'ha nome Zane e tutte le biestie l'ha lome Martin, aççetto l'orso che ha lome Chiappin e l'aseno Rigo... ah ah ah!
>
> [Ti dirò: tutti i matti hanno nome Giovanni e tutte le bestie hanno nome Martino, fuorché l'orso che ha nome Chiappino e l'asino Rigo...] [in Vescovo 1985, 136-137].

Secondo questa testimonianza *Martino* è nome diffuso per gli animali, *Chiappino* per l'orso, *Rigo* per l'asino; *Martino* è ben attestato sia in Italia che in Francia come nome proprio attribuito in particolare a animali cornuti (caprone, lumaca), e si sa che San Martino è in quasi tutta l'Italia il protettore dei mariti traditi; *martino* poi è diventato nome comune per animali (cfr. cap. I, § 4), come altri nomi di persona sono diventati nomi comuni in vari luoghi, ad esempio in Sardegna dove *leòri*, *liòri* che corrisponde alla forma dialettale del nome di persona *Leòri* per 'Leone', o *mariane* dal nome di persona *Mariane*, sono nomi che designano la volpe (nomi tabu che sostituiscono parole interdette, in questo caso la parola *volpe*, nome di un animale temuto perché si ciba di galline e altri animali domestici).

Nella tradizione popolare è ben nota l'usanza di dare un nome agli animali, specie domestici, come le mucche, che sono spesso dette *Stella*, *Bianca*, *Rossa*, *Mora* per le caratteristiche del mantello. A Revine (Treviso), comune annesso all'Italia nel 1866, all'inizio del Novecento «si soleva dare spesso, per dileggio, alle vacche i nomi di *Nàpoli* (burocrazia), *Róma* (governo e chiesa) e *Vièna* (Austriaci); altri nomi si riferiscono al colore del mantello (*Bisa*, *Mora*, *Ciarina*, *Garòfola*, *Fùmola*) o alla struttura fisica (*Gaiarda*, *Interzada*)» [Tomasi 1992]. Gran varietà di nomi si trovano in Val d'Aosta per le bovine da combattimento, da *Aosta* a *Gorizia*, *Ivrea*, *Milan*, *Turin*, *Madrid*, *Manila*, *Malibu*, a *Chiquita*, *Sissi*, *Inter*, *Aidi*, *Asterix*, *Lupin*, *Lumaca*, *Marmotta*, *Ballerina*, *Papillon*, *Moscon*, *Alouette*, *Majorette* e molti altri [Favre 2008].

Dei nomi dati al cavallo si può vedere un elenco relativo al Ticino, nel quale figurano nomi relativi al manto, per esempio *Grisa*, *Ciculatt*, *Stela*, *Stelin*; nomi di persona come *Berta*, *Pina*, *Batistìn*, *Gigiu*, *Franz*; riferimenti toponomastici come *Parigin*, *Bernés* e altri come *Pascià*, *Càiser*, *Lanterna* [Frasa 2005, 49-50]. Per lo stesso territorio vi è anche un elenco di nomi imposti alle capre che si riferiscono al colore del manto e spesso sono presi da denominazioni di altri animali: *cromba* 'colomba', *lóndro* 'rondine', *parüscia* 'cinciallegra' per una capra dal manto bianco e nero, *orp* 'volpe', *lecacrama* 'leccapanna' per una capra con la punta del naso bianca; da quando è stata istituita la registrazione da parte del consorzio agrario il nome deve essere dato alla nascita o il più presto possibile, quindi sono meno usati nomi che si riferiscono alle caratteristiche dell'animale e si introducono altri presi dai più svariati ambiti: da *Diana* a *Soraya*, *Priora*, *Clorofilla*, *Olanda*, *Alcina*, *Cosetta*, *Lollo*, *Marilyn*, *Mina*, *Nada*,

Carnera ecc. «riflettendo il grado di cultura, gli interessi, le ideologie, le passioni e le mode che spingono l'allevatore alle diverse invenzioni» [Moretti 2005, 67].

Anche sui nomi dei cani (*cinonimi*) vi sono delle documentazioni ed alcune ricerche in merito, nonché varie testimonianze letterarie:

> Dopo, i cani: Fufi, la grossa Mops della sua infanzia, Tom l'irruento barbone confidente ed amico, gli occhi mansueti di Svelto, la balordaggine deliziosa di Bendicò, le zampe carezzevoli di Pop, il *pointer* [G.Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 169].

> Ciak è una barboncina nana. Si chiama così, perché proviene dalla famiglia d'un attore, il quale forse amava ricordare i propri successi cinematografici perfino quando chiamava il cane. Si sa che «Ciak» è la parola con cui viene dato il via alla ripresa di ogni singola scena d'un film in lavorazione. Ma, sia che a un certo punto questi ricordi fossero diventati molesti per lui, sia ch'egli non potesse più tenere la bestiola, ce l'ha regalata [A. Campanile, *Manuale di conversazione*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 68].

A proposito dei recenti cinonimi a Roma (dati relativi al 2004), Cantoni [2009] informa che i nomi più diffusi per i maschi sono *Lucky*, *Charlie*, *Tommy*, *Rocky*, *Willy*; per le femmine *Luna*, *Lilli*, *Camilla*, *Stella*; osserva poi che i nomi maschili più diffusi sono tipicamente *da cane*, in genere caratterizzati da brevità fonetica, spesso forme ipocoristiche e del tipo anglofono, ispirati ai valori della simpatia, della bontà, più raramente a quelli della forza e del coraggio. Quanti ai femminili più diffusi sono spesso tratti dal repertorio umano, alludono alla bellezza ma anche all'esotismo e alla ricercatezza. Si può dire che si riflette «nella scelta dei nomi, quel pregiudizio culturale tutto umano che vede la femmina bella e il maschio simpatico, al più il maschio forte e coraggioso e la femmina dolce e affabile» [Cantoni 2009, 218]. Ma le ragioni di un nome possono essere diverse, come il colore del mantello, la taglia, l'indole. Le fonti da cui trarre nomi sono molteplici: cartoni animati e fumetti, mito, soap opera ecc. Quanto a Roma, un gruppo di nomi si riferisce alla realtà locale antica e moderna; in particolare spiccano i nomi di *Romolo* e *Totti*.

La scelta può essere dovuta a una moda; in genere le mode onomastiche hanno breve durata, e prestigio effimero, talvolta possono durare a lungo, ovvero «con un passaggio dalle classi più elevate alla plebe e ivi si trivializzano» [Migliorini 1935, 379]. È quanto è accaduto per nomi come *Berta* e *Martino* che sono piaciuti per secoli mentre agli inizi del Novecento venivano percepiti come volgari; *Martino* e *Martina* sono stati riscoperti di recente. Un nome come *Maria* ha avuto alterne vicende, ora scelto in omaggio a Maria Vergine, ora evitato per rispetto (così in Spagna dove si usano i nomi delle feste della Madonna come *Asunción*, *Concepción*, *Mercedes*, *Rosario* e altri, solitamente evitando di dare il nome *Maria*); in altri periodi e luoghi *Maria* veniva considerato il più bello dei nomi o evitato perché troppo popolano. Insomma il nome può dare varie informazioni sulla zona di provenienza, su un ambiente, su un'epoca, sui gusti, sulla zona di nascita o di provenienza e di riflesso anche sulle condizioni sociali e economiche. Così se *Chiaffredo* rinvia al Piemonte, *Alvise* al Veneto, *Angiolo* alla Toscana, *Oronzo* al Salento (specialmente Lecce), *Calogero* alla Sicilia, *Alfio* al Catanese, *Rosalia* al Palermitano, *Efisio* e *Bonaria* alla Sardegna e in particolare a Cagliari [De Felice 1982, 131].

Va considerato, inoltre, un atteggiamento psicologico «come complesso delle reazioni individuali – di uno o di tutti e due i genitori –, rispetto ai nomi del repertorio disponibile: atteggiamento che spesso è condizionato dalle reazioni alla nascita del figlio» e che si differenzia in un'alternativa: *child-oriented* e *parent-oriented*, scelta orientata verso il figlio (come *Diletta*, *Amato*) o verso il genitore, i genitori (come *Teodoro*, *Dorotea*) [*ibidem*, 194]. Tra le due alternative non vi è netta separazione: per quanto orientata sul figlio (caso meno comune), la scelta riflette sempre la personalità e la cultura dei genitori anche se responsabilmente impegnati a rispettare i futuri interessi del figlio, benché con valutazioni e previsioni necessariamente soggettive. Così se oggi sono preferiti nomi esotici, altri nomi come *Adorno*, *Fulgido*, *Mansueto*, *Omobono*, di carattere augurale, potrebbero risultare troppo onerosi perché nomi trasparenti, dato che l'elemento lessicale da cui sono formati è ancora vivo; altri come *Ermenegildo*, *Prosdocimo*, *Cunegonda* paiono troppo pesanti, *Tereso* o *Uga* troppo strani, *Libertino*, *Secondino*, *Ingenuino*, *Papera*, non graditi per le associazioni semantiche con voci del lessico, per non dire di *Bellagrossa* (a Siena nel 1235) che non potrebbe essere accettato. Non mancano, tuttavia, scelte che sono piuttosto particolari e che generalmente mostrano una rincorsa all'originalità (alla peggio si può procedere con la richiesta di cambiamento del nome, cfr. cap. III, § 6). Tra questi nomi particolari vi è *Oceano* nome mitologico che è stato assegnato al figlio di John Elkann. Quanto a *Venerdì*, di recente la cronaca ha reso noto che due genitori di Nervi (Genova) avevano deciso questo nome per il proprio figlio, ma l'anagrafe comunale lo ha considerato sconveniente, perché rientra tra quelli ridicoli e vergognosi (sarebbe stato associato al romanzo di Robinson Crusoe e al fatto che il venerdì è tradizionalmente giorno di penitenza e nella tradizione popolare non è considerato fortunato) che sono vietati dall'attuale normativa; perciò il tribunale ha imposto ai genitori di chiamare il bambino Gregorio.

CAPITOLO 3

Cognomi

I cognomi italiani hanno una storia abbastanza recente, non di rado difficile da percorrere anche per la scarsità della documentazione; si formano nel Medioevo, a partire da soprannomi e altri elementi aggiunti al nome personale, ma si fissano molto lentamente, con differenze tra un luogo e l'altro, e complessivamente costituiscono un repertorio che conta oltre trecentomila forme.

1. INTRODUZIONE

Il *cognome*, o *nome di famiglia*, si trasmette lungo una linea di discendenza e ha la funzione di distinguere un individuo specificando l'appartenenza a una delle comunità minori (famiglia, o gruppo familiare, clan ecc.) in cui si articola la collettività; rispetto a questa funzione, il *nome* (*nome individuale* o *personale* o *prenome*) ha la funzione di identificare un individuo rispetto agli altri che formano la collettività (cfr. cap. II).

Il termine *cognome* ricalca il latino *cognomen*, elemento del sistema onomastico che identificava gli appartenenti a una *familia* all'interno del gruppo più ampio degli appartenenti a una *gens*. È attestato da Boccaccio (1341-1342) «egli o' predecessori suoi, forse quivi del divino uccello in vece, il dominio servarono e da quello trassero il loro cognome ancora durante»; negli *Statuti fiorentini* del 1342: «E che tutti e ciascuni quelli di detti ridutti, overo riportati, e scruptinati, i nomi di quali, cho' pronomi, cognomi, overo agnomi ['soprannomi'], scritti saranno in alcuna, overo alcune, delle dette cedole, s'intendano essere stati nominati...» [TLIO s.v.].

QUADRO 3.1.

La catena onomastica: Nome + Cognome, Cognome + Nome

Se nella lingua inglese il nome precede il cognome, nella lingua ungherese la sequenza prevede invece il cognome seguito dal nome, in italiano si privilegia la prima sequenza per il fatto che vi sono molte forme ambivalenti, vale a dire cognomi che sembrano nomi e viceversa. Effettivamente sono molti i cognomi che traggono origine da un nome; c'è anche qualche caso di cognome celebre utilizzato come nome di persona, e c'è chi si chiama, per esempio, *Garibaldi Licitra*, *Filipponeri Ferlisi* [cfr. Leone 1976, 258]. In tal modo un uso sorvegliato e colto consente di stabilire che *Pietro Bruno* rappresenta una sequenza nome + cognome, ma in un uso popolare questo non è scontato. La sequenza cognome + nome trae origine da contesti scolastici e burocratici, da elenchi, schedari, dove l'ordine alfabetico è dato dal cognome e dove nasce la convinzione che questo debba precedere il nome; spesso i ragazzi si chiamano col cognome. Eppure in un uso spontaneo della lingua e anche in quello dialettale è normale la sequenza nome + cognome, è consueto dire *Giovanni Pascoli*, *via Giovanni Pascoli*, ma le interferenze dell'uso scolastico e burocratico hanno determinato un uso corrente diverso e anche passando dal dialetto alla lingua sembra che il cognome debba precedere il nome, per cui la firma si presenta regolarmente con questo ordine almeno nei documenti ufficiali. La precedenza del cognome viene avvertita dunque dai parlanti come quella adatta a un contesto burocratico. Nonostante, dunque, si raccomandi la sequenza nome + cognome, persiste la sequenza all'incontrario e le due situazioni si incrociano con gli usi popolari, informali, e la percezione di sfumature diverse nell'uno e nell'altro caso da parte dei parlanti [cfr. *ibidem*].

Rispetto al patrimonio dei nomi, flessibile e con continue possibilità di cambiamento, quello dei cognomi è soggetto a modificazioni contenute; parte delle forme storiche si può perdere per l'estinzione di famiglie, mentre un incremento viene dall'ingresso di numerose forme cognominali straniere. Delle variazioni si possono avere relativamente alla frequenza, in rapporto alla consistenza numerica dei gruppi familiari, e alla distribuzione areale a seguito di spostamenti della popolazione; casi emblematici sono quelli dei cognomi di origine meridionale *Russo* (che corrisponde a 'rosso') a Milano dove è il sesto cognome per frequenza (è il secondo cognome italiano più diffuso negli Stati Uniti, dopo *Bruno* [Hanks e Caffarelli 1999, 403]), *Fazari* e *Mammoliti* ad Aosta dove occupano il primo e il secondo posto rispettivamente e sono cognomi di origine calabrese.

Va ricordato che un cognome (così come un nome) può produrre forme derivate, dette *deantroponimici* (cfr. cap. I, § 4).

Il cognome è un nome proprio, designa un individuo e ha una funzione analoga a una «etichetta». È difficile individuare un significato per un nome proprio così come si parla di significato per un nome comune, una motivazione che renda conto del perché di un dato nome o cognome; di frequente si ha a che fare con forme opache il cui «significato» sfugge del tutto. Il problema della semantica del nome proprio è complesso e va esaminato tenendo conto di prospettive diverse, da quella semantica (distinguendo un piano linguistico ed uno extralinguistico), a quella storica (considerando sincronia e diacronia). Nella situazione odierna si può rintracciare solo in qualche caso un significato linguistico, proprio dei segni linguistici, per cognomi e nomi, i quali, sul piano diacronico, quando sono sorti spesso ne avevano uno.

Se la scarsità di documentazione storica rende particolarmente difficoltosa la ricerca in un settore come quello dei cognomi, altrettanto è la ricerca della motivazione all'origine delle formazioni cognominali talvolta intuibile ma non di rado oscura. Anche quando la forma è di etimo evidente, tale può essere *Rosso*, *Rossi*, la ricerca della motivazione rimane a livello di ipotesi non essendo più ricostruibili significati metaforici e circostanze varie che possono avere prodotto quell'aggiunto o determinante, o soprannome, divenuto poi un cognome. E come ci possono essere più interpretazioni possibili, può esservi una forma cognominale poligenetica. Un cognome, dunque, potrebbe derivare da un toponimo o da un nome personale a sua volta di origine detoponimica, come nel caso *Pistoia*, tra i vari esempi di toponimi che hanno prodotto nomi di persona già nel Medioevo: nella forma *Pistoria* è attestato come nome femminile proprio a Pistoia (anticamente *Pistoria*) nel 1101 (ciò può giustificarsi almeno in parte per spirito di campanile). Per un cognome come *Messinèo*, largamente presente in Calabria e in Sicilia, il rinvio può essere all'aggettivo etnico *messinèo*, forma che corrisponde a *messinese*, con il suffisso *-èo* esito del greco *-âios*, o al toponimo palermitano *Messineo*.

Il rapporto tra un toponimo, un etnico e un cognome può essere più complicato di quanto non appaia: per esempio il cognome *Cargnello* (e varianti) può venire dall'etnico chiaramente connesso con *Carnia*, regione del Friuli, oppure da un nome relativo a un'attività avente come base il termine *cargnello* (derivato dall'etnico) 'tessitore', un mestiere che i cargnelli esercitavano in tutta la pianura Padana. Un altro esempio da richiamare può essere *lucchese* che è attestato nei documenti medievali come nome di persona, in parte sostenuto anche dal culto per il beato Lucchesio da Poggibonsi (1181-1260), terziario francescano. Ma è

noto pure il fatto che *Lucchesi* è stato utilizzato come cognome per trovatelli della città e dintorni; infine *lucchese* era chiamato l'agricoltore stagionale in Corsica.

Va considerato inoltre che il cognome, in quanto forma linguistica, può aver subito nel tempo dei cambiamenti attraverso la trasmissione sia a livello di lingua orale che di tradizione scritta. E non sono poche le modificazioni dovute a fraintendimenti, adeguamenti all'italiano, tendenze nobilitanti, rielaborazioni paretimologiche. Ne consegue che la forma che si possiede ora può non essere che il risultato di tutto ciò, e solo in pochi casi è possibile ricostruire la storia linguistica del cognome come per *Strozzapreti* spesso ridotto a *Preti*, *Cacciavillani* a *Caccia*, in area lombarda.

I cognomi sono tanto più frequentemente soggetti a paretimologia quanto più sono opachi, forme che il parlante non riconduce a parole della lingua usata. Ma anche quando la forma è trasparente il parlante non esita a intervenire in qualche modo: basti richiamare i numerosi casi di ritrazione dell'accento, come *Furlàn* cognome assai frequente in Friuli e dagli stessi portatori friulanofoni reso con *Fùrlan*, *Pàdovan* per *Padovàn*, *Trèvisan* per *Trevisàn*. Queste ritrazioni dell'accento hanno ragioni diverse, sia linguistiche che socioculturali, non ultima l'adeguamento alla norma italiana, «al conformismo a modelli diversi di prestigio o di moda, alla mimetizzazione» [De Felice 1980, 340], in sostanza un riflesso del conflitto tra dialettalità e italianità. In parte si spiegano in questo modo anche i numerosi cognomi ossitoni dell'estremo Sud, di zone di lingua greca o che hanno risentito della tradizione greca e neogreca, che si alternano con forme parossitone e proparossitone: *Spanò* e *Spano*, *Zappalà* e *Zappala*, fenomeno favorito anche dall'immigrazione interna in zone lontane (Napoli, Roma, il Nord). Un caso esemplare di mimetizzazione è costituito dal diffuso cognome sardo *Porcu* che è diventato *Porcù* presso utenti emigrati e residenti fuori dalla Sardegna; *Porcu* «non è connotato spregiativamente, ma solo fuori della Sardegna, in ambienti estranei e diversi dove questa connotazione ingrata esiste o si crede, da parte di alcuni, che possa esistere» [*ibidem*], di qui l'introduzione dell'accentazione ossitona mimetizzante.

Ancora, relativamente all'accento, va detto che per cognomi plurisillabi ci sono varie oscillazioni da parte di chi non è del luogo o dell'area in cui si sono formati e sono diffusi; spesso sono forme molto vicine al dialetto e quindi sconosciute. Si sa che lo scrittore veneto *Emilio Salgàri* è più conosciuto come *Sàlgari*, *Vertòva*, che sembra un cognome russo, va accentato *Vèrtova* come il paese in provincia di Bergamo da cui ha tratto origine, *Àugias* sarebbe *Aùgias*, *Cagliàri* e non *Càgliari* perché deriva dalla voce settentrionale *caliàro* 'calzolaio'. Non solo i plurisillabi ma anche i bisillabi (derivati dalla caduta di vocale finale) di area nordorientale vanno accentati sull'ultima sillaba come già ricordato, *Bettìn* e non *Bèttin*, *Benettón* e non *Bènetton*.

2. ASPETTI STORICI

Il cognome è il risultato della fissazione e della trasmissione ereditaria di un elemento aggiunto al nome di persona, un processo che inizia nel Medioevo.

Il sistema nominale romano è formato da tre elementi, o «formula trinomia», comprendente *praenomen* o nome individuale, *nomen* o gentilizio e *cognomen* o soprannome, in qualche caso è presente un quarto elemento, una sorta di soprannome chiamato *supernomen*, del tipo *Cnaeus Cornelius Scipio* (*Africanus*) 'Gneo Cornelio Scipione (Africano)'; per le donne si usa il solo gentilizio. La onomastica trinomia si afferma a Roma alla fine del VII secolo e riguarda la classe sociale dei liberi, dei cittadini con pieni diritti; si distinguono anche, con funzione affine al *supernomen*, l'*agnomen* e il *signum*, elementi che in epoca tarda si diffondono largamente a spese del gentilizio e del *cognomen*.

Progressivamente il *praenomen* perde la sua funzione di nome individuale, fin dall'epoca repubblicana, poi assunta dal *nomen* e quindi dal *cognomen* o dal *supernomen*. La progressiva perdita di funzionalità di questi elementi si attribuisce allo scarso numero dei nomi che perciò si ripetono, diventano equivoci e scarsamente distintivi. In età imperiale, intorno al III secolo, il sistema onomastico si riduce a *nomen unicum* che può essere sia il *nomen* sia il *cognomen* sia un *supernomen* (oppure un *agnomen* o un *signum*); tali cambiamenti interessano dapprima gli ambienti popolari e l'uso corrente per estendersi poi a quello ufficiale e alle classi più elevate. La crisi del sistema onomastico romano a formula trinomia poi binomia, con la successiva generalizzazione del *nomen unicum*, ha motivazioni diverse, tra cui la diffusione del cristianesimo che favorisce l'uso di un nome individuale.

Fra il IX e il XVI secolo, con varie differenze in tutta l'Europa romanza e germanica, e in Italia nei vari luoghi e regioni (assai precoce è la presenza in documenti veneziani del Duecento del sistema binominale moderno [Folena 1990, 186-187]) si forma un nuovo sistema costituito da nome e cognome determinato dalla fissazione di vari tipi di aggiunti, che in origine hanno solo una funzione distintiva per evitare le ambiguità create dalle omonimie, i quali diventano ereditari e ai fini statali assumono un'importanza superiore al nome personale. Dai documenti risulta che in Italia, a partire dall'XI secolo, per l'identificazione delle persone si comincia a introdurre un nome aggiunto che in alcuni casi risulta

nome di famiglia o cognome, cioè collettivo e trasmesso ereditariamente, uso che inizia a stabilizzarsi nell'ultima età medioevale, tra il XIII e il XIV secolo, ma si fissa definitivamente tra la fine del Cinquecento e il Settecento, con la norma, data dal concilio di Trento (1563), ma talvolta applicata con ritardo, di tenere regolarmente registrazione degli atti di battesimo e di matrimonio, sicché i parroci assumomo in certo senso la funzione di ufficiali di stato civile.

Gli aggiunti sono di vario tipo: un secondo nome, anche se non sempre si distingue chiaramente il patronimico (dalla formula di paternità *Iohannes filius Petri*, *Iohannes Petri* a *Iohannes de Petro*, *Iohanne Petro*), variamente indicato a seconda delle aree e dei documenti, una designazione toponomastica (come indicazione di provenienza o residenza, o per diversa circostanza), un mestiere, un soprannome, variati poi dall'aggiunta di suffissi con diversa funzione.

Specialmente nei piccoli paesi ancora nei secoli XVII-XVIII si notano varie designazioni generiche e oscillazioni le quali, anche nella tradizione notarile e anagrafica manoscritta rimangono fino ad oggi per cui non è così raro il caso di membri della stessa famiglia che si ritrovano un cognome con varianti (per esempio *Girotto-Gerotto*). Per lo più, poi, nelle località minori i cognomi locali non sono molti con conseguenti omonimie; di qui il diffuso impiego di soprannomi individuali divenuti spesso soprannomi di famiglia talvolta ufficialmente omologati e all'origine di doppi cognomi. Per contro, in altri contesti, lo stabilizzarsi della formula nome e cognome ha ridotto l'utilizzo del soprannome. Un caso particolare è quello di Chioggia dove sono comunissimi i cognomi *Boscolo* e *Tiozzo* per cui sono sorti numerosi soprannomi (i *deti*) ora ufficialmente trattati come un secondo cognome (cfr. cap. IV, § 3).

La stabilizzazione del cognome significa anche che a livello burocratico si perde la flessione, vale a dire la formazione di un femminile e di un plurale. Un femminile tratto da un maschile, nome di persona o soprannome, è attestato a Venezia, ed è ancora in uso, dove si trova che la moglie di un *Gradenigo* viene chiamata *Gradeniga*, e secondo Folena [*ibidem*, 182] questa «mozione» femminile del cognome va considerato un «importante segno delle connessioni del sistema antroponimico veneziano con quello bizantino». Questa modalità è però molto vitale a livello popolare anche altrove come in Friuli (dove è conosciuta già in epoca antica e persiste anche oggi), in Veneto, in varie parti della Toscana, in particolare nel Pistoiese e Pisano, dove si dice *la Girolama*, la moglie di Carlo Girolami, *la Ricciarda*, moglie di Paolo Ricciardi, *la Manetta*, moglie di Enrico Manetti; in Piemonte (per esempio a Castellinaldo) le mogli di Carlotto, Filippo, Michelaccio vengono indicate, nella dizione dialettale, rispettivamente con *ra Carlota*, *ra Flüpa*, *ra Miclasa*. In Abruzzo si trovano forme con l'articolo non

riferite a nomi femminili ma a casati femminili come *la Capurèllë* [Rohlfs 1966-1969, III, 30].

Interessanti altre situazioni relative ai cognomi e vitali in area anconitana, come segnala Mancini [1993, 73], sono date da sintagmi come *la Marietta de Livi* 'la Marietta Livi', *Aldo de Marin* 'Aldo Marini', con preposizione semplice, che diventa articolata con cognomi derivati da etnici, nomi di mestiere, condizione sociale ecc., da aggettivi indicanti caratteristiche fisiche e comportamentali, da nomi di animali: *Guinaldo del Fabbr* 'Guinaldo Fabbri', *l'Anita del Pelós* 'l'Anita Pelosi'; sono casi nei quali la preposizione ha la funzione patronimico-specificativa; quei cognomi che hanno la preposizione articolata richiedono l'articolo se usati assolutamente: *el Sengaiés* 'il signor Senigalliesi' o anche 'la famiglia Senigalliesi', con riferimento sia all'individuo che alla casata, funzione che può essere indicata anche senza articolo: *Giuanétt* 'Giovannetti'. Si tratta di modalità che ricalcano esattamente quanto avviene, nella stessa area, per i soprannomi, «indizio di quanto nella coscienza linguistica dei parlanti sia ancora vivo il rimando dei cognomi ai soprannomi da cui sono derivati, e di quanto sia ancora profondo il senso della identità funzionale tra cognome e soprannome, o comunque determinativo epitetico» [*ibidem*, 74]. Nella stessa area anconitana il cognome ha anche il genere femminile: *la Capurala* 'la Caporali', *la Brardinèlla* 'la Berardinelli'. In area calabrese meridionale e in Salento, sia in zone in cui si parla greco che in quelle nelle quali non si parla più da tempo, si forma con il suffisso *-ina*, *-ena* il femminile: *Fòtena* 'moglie di Foti', *Mammolìtena* 'moglie di Mammoliti', *Leopizzina* 'moglie di Leopizzi', *Tròncina* 'moglie di Tronci' [Rohlfs 1966-1969, III, 414]; forme di questo genere si trovano anche in Sicilia, nel Messinese, cfr. *Spiscìttina* moglie di uno detto *Spiscittu* (soprannome) e i componenti della sua famiglia sono *Spiscìttini* [Rohlfs 1984, 125].

Il plurale, infatti, è frequentemente utilizzato, nella tradizione popolare, per designare i membri della famiglia (o anche quelli che portano uno stesso nome: *gli Scipioni*, *le tre Marie*); del resto in buona parte i cognomi uscenti in *-i* in italiano dipendono da un plurale. Luigi Meneghello scrive che «La Balài, zia del Moro-Balao e mamma di Balào propriamente detto, faceva la lavandara» [Meneghello 1986, 61], dove *Balai* usato per il femminile è tratto verosimilmente dal plurale della famiglia.

Oltre alla formazione del femminile e del plurale, si rilevano a livello popolare derivati con suffissi diminutivi a designare i figli (per esempio in Friuli *Fogarùt* è figlio di persona cognominata *Fogar*).

3. VARIETÀ E DIFFUSIONE DEI COGNOMI

Il patrimonio dei cognomi italiani è stimato intorno ai 330.000; una straordinaria varietà che non ha paragoni in Europa, dovuta alla frantumazione linguistica dell'Italia e al ritardo di processi di standardizzazione, connessi con la tarda e lenta diffusione della lingua nazionale, di forme che nascono in ambienti dialettofoni e di cui restano ampi riflessi nell'odierno repertorio cognominale anche in termini di variazione geolinguistica. Ad arricchire il patrimonio sono le diverse modalità derivative e le tante forme assunte nel parlato dai nomi personali, come *Domenico* da cui derivano ipocoristici come *Menico*, *Meni*, *Mengo*, *Beco* e altre, con le relative forme suffissate e composte.

Attraverso i dati statistici si rileva che i cognomi di più alto rango in Italia sono 226; di questi solo 86 hanno un'area di distribuzione panitaliana o quasi: la maggior parte (123) caratterizza un'area limitata a una o due delle tre grandi ripartizioni del territorio italiano (Nord, Centro e Sud); un gruppetto di diciassette cognomi ha un'area di distribuzione interregionale, regionale o anche provinciale (sino al limite di una o due province). Considerando i dieci cognomi più diffusi in assoluto, tre non sono panitaliani anche se interessano un territorio piuttosto esteso: *Russo*, caratteristico del Sud, *Bianchi*, proprio del Centro-Nord, *Romano* tipico del Nord e del Sud; due invece sono concentrati in una regione e addirittura in una parte di essa: *Esposito* (Campania) e *Colombo* (Lombardia nord-occidentale) [D'Acunti 1994, 830-831].

I trenta cognomi più diffusi sono *Rossi*, *Russo*, *Ferrari*, *Esposito*, *Bianchi*, *Romano*, *Colombo*, *Ricci*, *Marino*, *Greco*, *Bruno*, *Gallo*, *Conti*, *De Luca*, *Costa*, *Giordano*, *Mancini*, *Rizzo*, *Lombardi*, *Moretti*, *Barbieri*, *Fontana*, *Caruso*, *Mariani*, *Ferrara*, *Santoro*, *Rinaldi*, *Leone*, *Galli*, *Longo*.

Sono tipici del Centro-Nord cognomi come: *Agostini*, *Antonelli*, *Baldini*, *Barbieri*, *Bartoli* e *Bartolini*, *Belli*, *Benedetti*, *Bernardini*, *Berti*, *Bianchi* (un terzo delle occorrenze in Lombardia), *Corsi* (metà in Toscana), *Costantini*, *Fabbri* (metà in Emilia-Romagna), *Ferretti*, *Franchi*, *Galli*, *Gatti*, *Giorgi*, *Giovannini*, *Giusti* (più della metà in Toscana), *Grossi*, *Guidi*, *Leoni*, *Magnani* (quasi la metà in Emilia-Romagna), *Mariotti*, *Martelli*, *Martini*, *Martinelli*, *Montanari* (più della metà in Emilia-Romagna), *Mori*, *Moretti*, *Moroni*, *Nardi*, *Negri*, *Orlandi*, *Pagani* (metà in Lombardia), *Pellegrini*, *Romagnoli*, *Rossetti*, *Rossini*, *Venturi*, *Venturini*, *Vitali*; prettamente meridionali sono: *Aiello*, *Amato*, *Arena*, *Basile*, *Calabrese*, *Caputo*, *Caruso*, *Catalano*, *Coppola* (quasi due terzi delle occorrenze in Campania), *De Simone*, *Di Stefano* (metà in Sicilia), *Gentile*, *Greco*, *La Rosa* (più di metà in Sicilia), *Lombardo*, *Monaco*, *Napolitano* (metà in Campania), *Palumbo*, *Russo*, *Ruggiero*, *Santoro*, *Sorrentino* [*ibidem*, 831].

In aggiunta alle formazioni di ambito italoromanzo vanno menzionati i cognomi di famiglie israelitiche come *Levi*, *Levy*, *Levj*, da *lēwī*: il significato principale è quello di 'discendente della tribù di Levi, levita, sacerdote minore, cantore di salmi', *Coen* e *Cohen* dall'ebraico *kōhēn* 'sacerdote'. Da diversi luoghi che sono stati interessati dalla costante diaspora ebraica, in cui abitavano o dai quali provenivano, derivano cognomi come *Ancona*, *D'Ancona*, *Modena*, *Senigaglia*, *Piperno* e altri. Vi sono poi cognomi dovuti a una traduzione italiana: così *Benedetti* può rendere l'ebraico *bārūk* 'benedetto', *Ben Porath* formato da *ben* 'figlio' e *porath* 'del frutto' è stato tradotto con *De Pomis* ma c'è anche la forma italianizzata *Bemporad*. *Sacerdote* e *Sacerdoti* e anche *Devoto*, possono essere traduzione delle voci *lēwī* e *kōhēn*; vi è anche il doppio cognome *Levi Sacerdoti*, con la variante *Levi Sacerdotti*, che risponde «all'opportunità di affiancare al cognome ebraico quello corrispondente, sotto l'aspetto semantico referenziale, del sistema onomastico del paese d'insediamento» [De Felice 1980, 183].

QUADRO 3.2.

Cognomi doppi, cognomi tripli

Vi sono dei cognomi doppi e tripli anagrafici che si sono formati per diverse ragioni [cfr. De Felice 1980, 170-183]. In parte si devono alla necessità o all'opportunità pratica di distinguere una persona o un ramo della famiglia e perciò si aggiungono un altro cognome (per esempio quello della famiglia madre), la località di provenienza, un soprannome, come è avvenuto sistematicamente a Chioggia per i cognomi *Boscolo* e *Tiozzo* (cfr. cap. IV, § 3). Ma va detto che per un cognome comunissimo come *Rossi* le forme doppie o triple sono pochissime e in generale non c'è una relazione fra la frequenza di un cognome e le occorrenze complessive di cognomi doppi e tripli, ma ci sono alcune situazioni locali che invece mostrano questo rapporto. Ad esempio il cognome *Schiano* (deriva da un etnico e corrisponde a *ischiano* variante di *ischitano*, relativo a Ischia) diffuso a Napoli e provincia nella forma semplice e a Monte Argentario (Grosseto) dove è giunto con un'antica immigrazione dai centri costieri del Napoletano e a Procida, ma è presente in forma doppia a Monte di Procida e nell'area napoletana; la forma più frequente è *Schiano Di Cola*.

Un secondo motivo è dato dalla «cognominizzazione del predicato», come lo definisce De Felice [1980, 179], cioè del possesso, della carica, o del riconoscimento di merito, ovvero la cognominizzazione di un predicato nobiliare o onorifico: è il caso di *Benso* (cognome base) *conte* (titolo nobiliare) *di Cavour* (titolo nobiliare) cioè *Benso di Cavour* o *Benso Cavour*. Questo procedimento ha determinato l'insorgenza di cognomi anche quadrupli, quintupli, e oltre come *Gherardi Piccolomini d'Aragona Dazzi del Turco*, che interessano antiche e nobili casate come *Borgia*, *Caracciolo* e altre.

La ricerca di prestigio sociale è fattore dell'insorgenza e diffusione di cognomi doppi in certo modo connesso con la motivazione precedente: persone o gruppi familiari hanno adottato un cognome doppio considerandolo un elemento di prestigio sociale, un indice di superiorità e di aristocrazia. Possono rientrare in questo ambito l'impiego di *d* minuscola nei cognomi formati con la preposizione *De*, *Di*, *Da* e forme articolate, o grafie come *j*, *y* per *i* (*Dell'Aja* e *Dell'Aya* per *Dell'Aia*), o la latinizzazione di cognomi come *De Innocentis* o *De Innocentiis* rispetto a *De Innocentis*. Ovviamente ogni ipotesi interpretativa va verificata caso per caso esaminando le documentazioni disponibili e ogni altro dato extralinguistico. Anche taluni esempi di doppi cognomi in cui il secondo membro ripete il primo potrebbero appartenere a questa categoria come *Micheletti Micheletti* a Brescia, *Rosa Rosa* nel Sud peninsulare, *Sau Sau* nel Nuorese, anche con qualche variazione fonetica e morfologica: *Zan Di Zani* nel Comasco, *Morra di Morra* di Napoli, *Marchi Marchet* in Friuli, *Papini Papi* a Perugia, mentre è un caso di allotropia *Favaro Fabris* a Venezia, che ha il primo elemento dialettale e il secondo italiano ma con veste latineggiante.

Si segnalano doppi cognomi per forme imposte a trovatelli, per attenuare o mimetizzare il chiaro significato referenziale del primo elemento, per esempio *Casagrande* (nelle Marche), *Casadei* e *Casadio* propri dell'Emilia con frequenti forme doppie e anche una tripla (*Casadei Turroni Monti*), *Colombo* in Lombardia con numerose forme doppie e una tripla (*Colombo Luzani Cernuschi*); *Esposito* in Campania presenta varie forme doppie, e qualcuna tripla: *Esposito Seu Margherita* e *Esposito Vulgo Gigante*, evidentemente corrispondenti a formule di derivazione notarile.

Un altro tipo di cognomi doppi è costituito da forme alloglotte o di provenienza straniera, soprattutto in quelli spagnoli, catalani, portoghesi e israelitici.

In Italia questi cognomi si fissano generalmente piuttosto tardi, come osserva Migliorini [1935, 379]: «il bisogno era meno sentito nella ristretta cerchia dei correligionarî, e nei rapporti con i cristiani bastava di solito l'epiteto di *Ebreo* o *Giudeo* aggiunto al nome».

Occorre ricordare anche la presenza di cognomi alloglotti delle varie minoranze linguistiche presenti in Italia: si veda *Favre* il cognome più diffuso in Val

d'Aosta, forma del locale patois che corrisponde a 'fabbro'; nelle Valli Valdesi si trovano cognomi come *Coisson*, *Bonjour*, *Geymonat*; in Alto Adige sono molto diffusi i cognomi tedeschi *Mair*, *Maier*, *Mayer*, *Majer* (da *Meyer* 'amministratore, fattore') e *Hofer* (da *Hof* 'villaggio'); cognomi sloveni sono presenti in Friuli-Venezia Giulia, per esempio diffuso a Trieste è *Coslovich*, con la variante italianizzata *Còslovi*, in sloveno *Kozlovič*, specialmente a Gorizia è diffuso *Grusovin* che dovrebbe derivare dallo sloveno *Križ* 'croce' e la doppia suffissazione *-ov* e *-in*. Di origine albanese è *Gramsci*, che deriva da un toponimo, almeno in parte di origine albanese sono *Borgia* (adattamento di *Borshi*) e *Cuccia* (da *Kuçi* a sua volta connesso o incrociato con l'albanese *Kuqi* 'il Rosso'); si collega al greco nell'Italia meridionale un cognome come *Macrì*, diffuso in Calabria, ma anche nel Salento e altrove.

E va menzionata ancora l'introduzione nel corso di secoli di cognomi, o altre forme divenute tali, provenienti da fuori d'Italia attraverso immigrazioni e contatti tra culture, per esempio lo spagnolo *Gonzalez* diffuso nel Sud, e *Lopez* (frequente specie nel Sud, è spesso cognome di Israeliti sefarditi, provenienti dalla Spagna o dal Portogallo e rifugiatisi prima in Francia e poi in Italia). Alla recente immigrazione in Italia si deve un incremento delle forme cognominali straniere di varia provenienza.

Per quanto riguarda la forma, sia dal punto di vista descrittivo che storico, sono da rilevare i numerosi derivati da una stessa base (da *Giovanni*: *Gianni*, *Nanni*, *Zanni* ecc.), o la varietà geolinguistica di cognomi che hanno lo stesso «significato» come nel caso di *Fabbri*, *Ferrari*, *Magnani*, *Forgione* e affini, ai quali si aggiungono specificità dialettali come diversi esiti di *-arius* del tipo *Ferrero*, *Ferreri*, o del latino *fabru* 'fabbro' da cui *Fàvaro* in Veneto, *Frau* in Sardegna [De Felice 1980, 289-304].

Un altro importante aspetto è dato dalle forme cognominali che escono in *-i* rispetto a quelle in *-o*, del tipo *Rossi-Rosso*.

Le forme in *-i* sono ben diffuse in area settentrionale, in particolare in Emilia-Romagna, Trentino, Lombardia, e ancor più in area centrale, specie in Toscana, mentre quelle in *-o* sono più frequenti nell'Italia meridionale ma prevalgono su quelle in *-i* anche in regioni come il Piemonte e la Liguria.

Le forme uscenti in *-i* sono prevalentemente dei plurali, designano in modo collettivo il gruppo familiare come mostrano le forme popolari: i familiari di uno che abbia l'aggiunto *Fabbro* si chiamavano (e si chiamano tuttora in parecchi dialetti) *i Fabbri*: *Pietro Fabbri* è dunque non *Pietro del Fabbro*, ma *Pietro dei Fabbri* [Migliorini 1935, 379]. Non è da escludere ovviamente per alcuni cognomi un'origine da forme di genitivi notarili (*Iohannes Petri* 'Giovanni di Pietro', *Gio-*

vanni Pietri), e l'impronta della tradizione cancelleresca si vede anche nelle forme cognominali uscenti in *-is* talvolta con la preposizione *De*: *De Amicis*, *De Robertis*, e altri, che rispondono a formule onomastiche notarili costruite sull'ablativo latino. Influssi, questi, che rientrano nel più vasto argomento che riguarda il passaggio dalla tradizione orale alla scrittura, particolarmente problematico nelle situazioni dialettali settentrionali per la distanza rispetto al modello italiano; ma interventi di vario tipo interessano, in verità, i cognomi di tutta l'Italia.

Nel considerare la serie delle alternanze *-o*/*-i* è necessario tenere presente che vi sono cognomi che dipendono da una base in *-o* oppure *-i*, come desinenza o terminazione invariabile o esito morfologico particolare, ad esempio un nome come *Giovanni*, *Gianni*, o da un toponimo uscente in *-i* come *Ascoli*; inoltre vi sono forme non facilmente valutabili perché condizionate dal dialetto: in area meridionale estrema *-i* finale può essere esito fonetico in cui confluiscono *-e* e *-i*, mentre in area settentrionale la caduta di vocali finali non permette di ricostruire un antecendente *-i* oppure *-o*; in area meridionale estrema sono presenti forme derivate dal greco in cui *-i* finale è l'esito della vocale greca eta pronunciata *-i*.

Accanto alle forme base, vi sono quelle derivate, specialmente con suffissi, che sono particolarmente diffuse; si tratta di una caratteristica rilevante che si osserva in moltissimi cognomi italiani e che esprime una relazione rispetto alla forma base, talvolta chiaramente patronimica; si tratta di una suffissazione derivativa nominale e a volte specificamente antroponimica. Attraverso l'analisi del corpus di cognomi tratto dagli archivi elettronici degli abbonati al servizio telefonico nel 1978, De Felice [1980, 310] individua 204 tipi suffissali (suffissi, suffissoidi, terminazioni cognominali), talvolta di incerta interpretazione in mancanza di forme d'archivio e di forme della tradizione popolare, dato che la suffissazione nella tradizione scritta può avere subito interventi di adeguamento all'italiano o comunque a un tipo di lingua considerato più prestigioso. Si possono ricordare le terminazioni *-oz* e *-az* specifiche della Val d'Aosta che derivano dall'uso cancelleresco di apporre un grafema simile a *-z* ai nomi francoprovenzali per segnalare la presenza di vocali atone piene finali (che il francese non conosce), e allora un diffuso cognome valdostano come *Bionaz* è da pronunciare *Bióna* (non *Bionà* o *Bionàs*); la generalizzazione dell'artificio risale infatti a una lettera di istruzioni amministrative del conte Pietro II di Savoia [Raimondi, Revelli e Papa 2005, 31-32].

Particolarmente diffusi sono suffissi con funzione diminutivo-vezzeggiativa come *-etto*, *-ello*, *-ino*, ma non è raro che nella stessa zona manchi la forma base; così a Bari è frequentissimo *Antonacci* ma non esiste *Antoni* o *Antonio*, a Frosinone è comune *Papetti* ma manca *Papi*, a Viterbo sono frequenti *Corbucci*, *Mechelli*, *Mechini*, *Mecarelli*, *Mecarini*, *Turchetti*, mancano *Corbi* e *Corbo*, *Mechi*, *Turchi*.

Piuttosto diffusi sono anche *-òlo* che in origine è diminutivo, mentre ha valore peggiorativo e spregiativo *àccio* o *-àccia* con varianti dialettali come *-asso*, *-azzo*; *-one* è assai frequente con valore accrescitivo ma anche (specie nel Nord-Ovest e in Sicilia) diminutivo; *-aglia* diffuso al Nord ha spesso funzione di collettivo familiare; *-ésco* o *-ésca*, frequente soprattutto in Emilia-Romagna e in Toscana, è genericamente derivativo e relazionale, ma anche patronimico e collettivo familiare. Vi sono poi quei suffissi che sono arealmente circoscritti, per esempio *-ate* e *-ati* in Piemonte e Lombardia, *-èro* in Piemonte e Liguria, *-àio* tipico della Toscana, *-utto* e *-usso* in Friuli, *-ìa* in Sicilia e Calabria, *-anò* in Salento, Calabria meridionale e Sicilia, *-ato* nel Veneto. Sono frequenti anche le doppie suffissazioni o suffissazioni ampliate, per esempio il toscano *Beconcini* (dal nome di persona *Beco*) suffissato come nelle forme lessicali del tipo *padroncino* da *padrone*, o *-illo*, forma ampliata di *-ello*, frequente soprattutto nei cognomi come *Biondolillo*.

Nei cognomi i prefissi sono assai meno rappresentati ma non mancano alcune situazioni interessanti anche per l'aspetto areale, in particolare *in-*, caratteristico dell'area meridionale e soprattutto della Sicilia, che dovrebbe significare 'appartenente alla famiglia di': *Immarco*, *Ingrassia*, *Indomenico*, *Ingarao* (dal cognome *Garao*, *Garau*) con la variante sincopata *Ingrao* e altri. Secondo Raimondi, Revelli e Papa [*ibidem*, 112] per le forme siciliane in cui *In-* è seguito da un nome di persona, si potrebbe ipotizzare un riflesso dell'arabo *Ibn-* 'figlio' con formazione analoga al tipo *Fittipaldi* (vedi sotto). Anche *Inter-*, con la variante *Intra-*, è specifico della Sicilia e pare significare 'appartenente alla famiglia di', l'elemento prefissato è sempre un nome di persona: *Interbartolo* o *Intrabartolo*, *Interdonato*, *Internicola*, *Intraguglielmo*, *Intersimone* [Caracausi 1993].

I cognomi con preposizioni *di*, *da*, esprimono vari tipi di relazione come la provenienza, il patronimico o il matronimico: *Di Francesco*, *Di Maria*, *Da Milano*, *Di Napoli*; sono presenti anche in forma articolata specie con cognomi derivati da mestieri e soprannomi: *Del Giudice*, *Della Francesca*, *Delle Vedove*, *Dei Bardi*. Anche *de* è frequente e può essere una forma dialettale o una variante colta per *di* come in *De Roberto*, o *De Robertis* ricalcando la forma latinizzata di tradizione notarile; nell'opinione comune questi patronimici sono ritenuti indizio di nobile casato, segnalato solitamente dal carattere minuscolo: *de*, di qui il vezzo nobilitante di scrivere il proprio cognome in questo modo.

Frequenti sono *a-* ed *s-* prostetiche. La prima appare con funzione che si direbbe rafforzativa in numerosi cognomi del Meridione (e più raramente in Si-

cilia): *Accaputo*, *Appugliese* e altri. Anche la funzione di *s-* è genericamente rafforzativa, in alcuni casi forse anche peggiorativa; è presente in qualche cognome del Nord, del Centro e soprattutto del Sud, per esempio: *Sbarile*, *Scardinale*, *Scalzolaro*.

Risultano tipici dell'Italia meridionale e della Sicilia (assai rari nell'Italia settentrionale) i cognomi preceduti dall'articolo *lo* e *la*, anche al plurale *li* e *le*, che possono essere seguiti da nomi di persona, soprannomi, toponimi, spesso con grafia univerbata: *Lo Monaco*, *Lomonaco*. Nell'ambito di queste formazioni, di particolare interesse sono quelle al femminile, del tipo *Labianca*, *La Maestra*, *La Tarantina*, *Lagatta*, che rinviano a matronimici ma al proposito Rohlfs [1990, 112] scrive: «non credo però si possa trattare di influssi o riflessi di un vero matriarcato, ma piuttosto di accenni a una lontana discendenza spuria ovvero a un padre ignoto» e osserva che analoghe formazioni cognominali femminili sono assai frequenti in Normandia (come *Lajeanne*) dove si riferiscono a discendenza illegittima, come risulta da attestazioni come *Guillaume Susanne, fils de Susanne Ameline* in un registro parrocchiale della zona; la forma cognominale con l'articolo potrebbe essere un influsso normanno in area meridionale [Marcato 1996].

Molti cognomi risultano da processi di composizione che possono essere due cognomi, due nomi, un nome e un termine riferito a qualche titolo come nei numerosi composti come *mastro* (*Mastrandrea*, *Mastrofilippo*), *notaro* (*Notarbartolo*, *Notarnicola*), *papa* (in area meridionale, è un grecismo e corrisponde a 'prete', *Papalia* 'prete Elia') o con aggettivi come *bello*, *buono*, *malo* ecc., del tipo di *Bellomo*, *Buonamico*, *Malabarba*. Numerosi sono quelli che riflettono soprannomi a loro volta composti con una forma verbale e un sostantivo del tipo *Bevilacqua*, *Mangiafico*, *Pappalardo* e molti altri; si tratta di formazioni già presenti nell'antroponimia medievale: un *Garibaldo Tosabarba* è attestato nel 723, in documenti relativi a Gaeta si trovano un *Cazzapalomba* nel 954, *Punginebula* nel 1014, *Pizzicademone* nel 1120, in carte baresi nel 1122 è testimoniato un *Heynricus Manducaseum*, nel 1214 un *Maroldus Pistapiper* [Rohlfs 1990; Marcato 1996]. L'interpretazione di questi composti è incerta, si pensa a un presente indicativo, a un imperativo, a un semplice tema verbale, mentre il sostantivo ha in generale il valore di complemento oggetto. Formazioni verbali sono anche vari nomi augurali sorti nel Medioevo, dai quali sono poi derivati cognomi, come nel tipo *Benfaremo*, *Pensabene*, in cui il verbo è invece di chiara interpretazione.

Qualche interessante cognome risulta da composti con *ca(sa)* come *Cadèi*, *Cadèo*, e il più trasparente *Casadèi*, cioè 'casa di Dio'; in forma latineggiante (a volte sono denominazioni di ospizi per orfani e trovatelli), e *fi* 'figlio di' come *Fittipaldi* 'fi(glio di) Tipaldo', un nome di persona di origine germanica; si spiega in modo simile anche il cognome *Filangeri* che presuppone un tramite francese antico *fil(s)* 'figlio (di)' e il nome proprio *Anger(s)*, nella forma latinizzata *Filangerius* è attestato in un documento barese del 1224 [Caracausi 1993].

4. ASPETTI LINGUISTICI

L'interpretazione etimologica di un cognome si avvale di un metodo scientifico di analisi e lavora sulla forma linguistica, la contestualizza, verifica le ipotesi, controlla – se disponibile – la documentazione d'archivio. D'altra parte esistono le tante storie e interpretazioni che i parlanti attribuiscono al proprio cognome basandosi su processi paretimologici senza che vi siano documentazioni di sorta, senza l'appoggio dell'analisi formale, della distribuzione areale. Del cognome *Russo*, per esempio, è facile pensare che tragga origine dall'aggettivo etnico *russo*, un accostamento paretimologico che viene richiamato anche da Tomasi di Lampedusa:

> Poco dopo venne Russo, l'uomo che il Principe trovava più significativo fra i suoi dipendenti. Svelto, ravvolto non senza eleganza nella *bunaca* di velluto rigato con gli occhi avidi al di sotto di una fronte senza rimorsi, era per lui la perfetta espressione di un ceto in ascesa. Ossequioso del resto, e quasi sinceramente affettuoso poiché compiva le proprie ruberie convinto di esercitare un diritto [...]
>
> Questo era il paese degli accomodamenti, non c'era la furia francese; anche la Francia d'altronde, se si eccettua il giugno del quarantotto, quando mai era successo qualcosa di serio? Aveva voglia di dire a Russo, ma la innata cortesia lo trattenne: «Ho capito benissimo: voi non volete distruggere noi, i vostri 'padri'. Volete soltanto prendere il nostro posto. Con dolcezza, con buone maniere, mettendoci magari in tasca qualche migliaio di ducati. È così? Tuo nipote, caro Russo, crederà sinceramente di essere barone; e tu diventerai, che so io, il discendente di un granduca di Moscovia, mercé il tuo nome, anziché il figlio di un cafone di pelo rosso, come proprio quel nome rivela» [G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 27, 29].

Russo è un esempio dell'importanza che hanno certi tratti linguistici che rinviano a condizioni dialettali nell'interpretazione etimologica di un cognome,

in tal caso corrispondente a 'rosso' ma richiede una forma metafonetica (*o* > *u*) nel Meridione.

Il patrimonio cognominale italiano presenta tanti motivi di interesse anche per la lingua, i dialetti, le lingue di minoranza, ai vari livelli di analisi, dalla fonetica alla morfosintassi al lessico [cfr. in particolare De Felice 1980]. Contribuisce all'individuazione, o alla documentazione, di forme toponomastiche, di aggettivi etnici, di elementi lessicali che sono scomparsi, ma che sono cristallizzati nei cognomi.

A livello fonetico si mantengono spesso tratti dialettali come la diffusa caduta di vocale finale nell'area settentrionale, o i suoni retroflessi o cacuminali in area estrema, graficamente resi con *-dd-*, o la metafonesi nel Sud come nel citato *Russo*, variante di *Rosso*, nella suffissazione *-iéllo* per *-ello*, come in *Cappiello* rispetto a *Cappello*, tipicamente campana (e che non sarebbe possibile in Toscana), e in altri casi come *Ruocco* per *Rocco*, *Saliérno* e *Salerno*, *Sorriénto* e *Sorrento*. In una forma come *Tangredi* per *Tancredi*, di area campana e abruzzese, *Siragusa* rispetto a *Siracusa* in Sicilia, si rileva la neutralizzazione della distinzione tra consonante sorda e sonora. In *Sanzone* (in Sicilia) per *Sansone*, *Borzellino* per *Borsellino* (in Sicilia, nel Salernitano e altrove) si ha il passaggio *-ns-* > *-nz-* e *-rs-* > *-rz-* che interessa varie zone dell'Italia centro-meridionale. L'esito fonetico *-ald-* > *-aud-*/*-old-* è presente in vari cognomi del tipo *Baudo*, *Boldo* varianti di *Baldo*. Un cognome come *Chimenti* (diffuso in varie località italiane) mostra l'evoluzione popolare del nesso *cl-* rispetto al nome di persona *Clemente* che ne è la base e che si è fissato per tradizione dotta.

Tratti fonetici tipici sono riflessi da antiche abitudini scrittorie come *x* per la sibilante palatale sonora del genovese *Bixio* 'bigio', in sardo *Puxeddu*, con la variante *Pusceddu* (da *puxi* 'pulce'), e qui anche la grafia *-tz-* per *-z-* sordo: *Putzu* propriamente 'pozzo'; *-x-* nella grafia siciliana antica sta per una sibilante palatale sorda (cfr. *Craxi* più sotto).

Tra i tratti morfologici rientrano casi di derivazione nominale: come *Pastro* dal latino *pastor*; forme di plurale come l'esito altoveneto *-òi* da *-oni* come *Manfròi* (da *Manfroni*). In cognomi come *Cabras*, *Piras* è presente *-s* finale che in sardo (ma anche in altre varietà neolatine) indica il plurale. In un cognome come *Brighenti* si osserva l'uscita in *-ente* dovuta a metaplasmo di coniugazione da participio presente di verbi in *-are*, un tratto che si configura come un arcaismo morfologico.

Numerosi sono i cognomi che dipendono da parole dialettali, in parte uscite dall'uso ma testimoniate appunto dai cognomi che offrono pertanto sia un documento linguistico che antropologico e culturale. Si possono richiamare i numerosi mestieri tradizionali i cui nomi dialettali si sono persi da tempo o si stanno perdendo. Un antico nome di mestiere è attestato dai cognomi siciliani *Crascì*, *Crasì*, con l'antica variante grafica *Craxi* (*x* sta per *sc*, cioè *s* palatale): si tratta del 'venditore di vino (*krasî*)' (a sua volta da un'antica parola di provenienza greca **krasías*). I cognomi liguri e piemontesi *Pistarino*, *Pestarino*, alludono a un mestiere e derivano da *pistà*, *pestà* 'pestare, schiacciare, frantumare' le olive, il grano. Il ligure *Picasso* deriva da un soprannome probabilmente formato da una voce genovese **picassu*, derivato da *picu* 'piccone' che poteva indicare, come nel genovese moderno *picassìn*, 'scalpellino, tagliapietre'; *Picasso* è il cognome con il quale si faceva chiamare il famoso pittore spagnolo *Pablo Ruiz y Picasso*, il cui secondo cognome era quello della madre.

Sono formati con parole dialettali cognomi come *Scornaiénchi*, *Scornaiénghi*, *Scornajénghi*, letteralmente 'scorna giovenchi' cioè 'che rompe le corna ai vitelli', un originario soprannome, allusivo probabilmente alla forza e alla caparbietà, formato da *scornare* 'rompere le corna' e *iénco* forma calabrese e meridionale per 'giovenco', 'vitello'; *Pittaluga*, cognome ligure, deriva da un soprannome formato con le voci liguri *pittâ* 'piluccare' e *uga* 'uva', riferito presumibilmente a chi ruba l'uva nei vigneti; *Zago*, *Zaghi*, e *Zaghis* (di tradizione notarile e latineggiante) cognome di area nordorientale trae origine dalla voce dialettale (e dell'italiano antico) *zago* 'diacono, sacrestano, chierichetto' (dal latino *diaconus*); in alcune varietà ha anche il significato figurato di 'semplicione, zotico'.

Vari cognomi attestano forme di aggettivi etnici diversi da quelli in uso oggi, o perché scomparsi o perché forme esogene, o varianti di toponimi se non toponimi che sono stati modificati: il cognome friulano *Brumàt*, *Brumatti* deriva da *brumàt* relativo a Bruma (località presso Gradisca), l'etnico locale odierno è *brumarês* 'brumarese'; il lombardo *Salmoiraghi* riflette una variante *Salmorago*, attestata nelle fonti documentarie, di *Sumirago* (Varese); il siciliano *Castrogiovanni*, con la variante dialettale *Castrianni*, rinvia a *Castrogiovanni*, nome di Enna fino al 1927.

5. CLASSIFICAZIONE DEI COGNOMI

Lo studio dei cognomi già da tempo ha attirato l'attenzione degli studiosi, a partire da Ludovico Antonio Muratori che al tema ha dedicato un saggio *De cognominum origine*, dissertazione XVII delle *Antiquitates italicae medii aevi* (1738-1743). In parte l'interesse degli studiosi si è orientato verso l'origine, la tipologia, la semantica, in parte verso ricerche di carattere storico-etimologico.

I cognomi si classificano tradizionalmente in alcune categorie che sono già state evidenziate sin dai primi studi e che rinviano ai vari tipi di aggiunti che dai documenti medievali cominciano a essere usati per individuare le persone. Già il Muratori parla di origini da nomi di luogo, da nomi propri, da soprannomi, da cariche o da attività esercitate. Sostanzialmente sono queste le categorie di riferimento ancora oggi, benché talune classificazioni procedano piuttosto per gruppi e sottogruppi: De Felice [1978, 15-17] ricorda che una classificazione ha anche una funzione descrittiva, operativa, non è assoluta e spesso non esiste una distinzione netta tra l'uno e l'altro. Precisando che sul piano descrittivo le basi (o «etimi» diretti, immediati) dei tipi cognominali sono già onomastiche (cioè antroponimi personali, toponimi e etnici) o lessicali, De Felice propone una suddivisione in tre gruppi.

Un primo gruppo di «nomi personali», comprendente:

1. nomi di tradizione generica o aspecifica, cioè senza specifiche connotazioni socioculturali, in massima parte di fondo germanico e latino;

2. nomi di tradizione religiosa;

3. nomi di formazione medievale, italiana «volgare», augurali e gratulatori, teoforici, di trovatelli, per lo più ancora significativi come *Benvenuto*, *Diolaiuti*, *Esposito*;

4. nomi di tradizione dotta, letterari o storici, ripresi nell'ultimo Medioevo e nel Rinascimento da fonti per lo più scritte, soprattutto classiche come *Achille*, *Ottaviano*, francesi e provenzali come *Lancillotto*.

Un secondo gruppo è formato da «soprannomi» comprendenti:

1. soprannomi che sottolineano caratteristiche della persona o del gruppo familiare, con intento solo distintivo, o scherzoso, satirico, polemico, spregiativo o offensivo, come *Biondo*, *Grasso*, *Grosso*, *Magro*, *Piccolo* ecc., anche intellettuali, di carattere o comportamento abituale, *Astuto*, *Malinconico*, *Bevilacqua* ecc.;

2. soprannomi in origine allusivi a comportamenti, fatti, situazioni occasionali, per cui riesce spesso difficile ricostruire la motivazione; per es. *Taglialatela* o *Passamonte*.

Un terzo gruppo è formato da «nomi aggiunti o determinativi epitetici», comprendente:

1. etnici e toponimi, questi ultimi usati anche assolutamente con valore e funzione di etnico, come *Greco*, *Tedesco*, o *Abruzzo*, *Calabria* ecc. (rappresentano la categoria più numerosa del sistema cognominale italiano, tra i più diffusi: *Costa*, *Lombardi*, *Fontana*, *Villa*, *Sala*, *Monti*, *Montanari*, *Messina*, *Riva*, *Brambilla*, *Milani*, *Mantovani*);

2. patronimici e matronimici, espressi con preposizioni (*Di Pietro*, *De Maria*) o altri elementi morfosintattici (articolo, suffissi, forme composte con *fi'* 'figlio' come *Fittipaldi*, cfr. § 3) ma spesso con il solo nome del padre o della madre;

3. nomi di mestiere e di professione, di carica e di ufficio, di titolo e di grado, di condizione sociale, economica, civile, militare, religiosa o anche familiare (*Fabbro*, *Medico*, *Speziale*, *Capitano*, *Abate*, *Santolo* ecc.).

In altri repertori sono proposte articolazioni in parte diverse. Lurati [2000], che si occupa dei cognomi lombardi, individua varie categorie; la più rappresentata è quella dei nomi di persona: il notaio, il parroco «fecero spesso diventare cognome il nome del padre del 'comparente'» [*ibidem*, 28]; seguono i nomi di persona femminili, e secondo la sua impressione i matronimici hanno inciso a fondo nelle Prealpi e nelle valli alpine, mentre la loro presenza è più rara nelle comunità della pianura padana. In un terzo gruppo inserisce i cognomi «che rinviavano al vivere di una certa famiglia all'interno della dimensione spaziale entro cui si muoveva la comunità» [*ibidem*, 29] (è il caso di cognomi come *Chiesa* o *Fontana*). Un quarto gruppo è quello della provenienza geografica: «il cognome non rifletteva una notazione che veniva data dei compaesani all'interno dello spazio condiviso, ma si ancorava a dinamiche legate, da secoli, alla mobilità della gente che si trasferisce in un'altra regione» [*ibidem*, 30]. Un quinto gruppo è quello dei soprannomi, prima individuali poi estesi agli altri membri della famiglia dagli addetti alla stesura di documenti. In un sesto gruppo rientrano i cognomi che riflettevano un lavoro: «in sé, essi rientrerebbero tra i soprannomi, poiché, nella concretezza delle interazioni tra persone, doveva spesso trattarsi di un uso pragmalinguistico in chiave di soprannome: *è arrivato il Crivello*, si annunciava ai vicini per dire 'è arrivato quel tale che fabbrica crivelli e setacci che poi va ad esibire di paese in paese'» [*ibidem*, 32]. Un settimo gruppo comprende nomi che, in rapporto con la posizione che una certa persona deteneva nell'ambito della società, andavano a chi svolgeva una funzione connessa con la religione come *Monaco*, o altri echi di devozione religiosa (come *Galìzia*, *Gallìzia*, dal pellegrinaggio medievale a Santiago di Compostella in Galizia). Un ottavo gruppo viene riservato a cognomi che riflettono antiche situazioni di diritto come *Cattaneo* (riduzione di *capitaneo*, variante di *capitano*) o *Gastaldo* (da *gastaldo* amministratore di beni). Un nono gruppo comprende i cognomi che nelle varie comunità si assegnavano a bambini figli di ignoti (*Colombo*, *Innocenti*, *Proietti*, *Trovato* e altri, cfr. quadro 3.3). Un ulteriore gruppo riguarda i cognomi assegnati a ebrei.

QUADRO 3.3.

I nomi dell'infanzia abbandonata

Per secoli sono state presenti nel territorio le case di raccolta per i bambini «esposti», i «projecti infantes», i «pueri expositi». In alcuni centri, specifiche forme di assistenza si avviano tra XVI e XVII sec., in altri sono più antiche. «L'onore di essere stato il primo fondatore di un ospizio riservato esclusivamente ad accogliere bambini abbandonati spetta al cittadino sangiminianese Chiaro di Ubaldo Palmieri, dalla cui donazione del 1315 doveva sorgere l'Ospedale della Scala» [Hunecke 1997, 277], ma questo ospedale dovette occuparsi anche di assistenza ai viandanti e ai pellegrini. Poco dopo, a Venezia (Ospedale della Pietà) e in altre città italiane, si istituirono dei luoghi di assistenza e prima del Quattrocento di solito in ogni città vi era un ospedale che si occupava anche degli esposti; ma è a Firenze che nel 1419 fu deciso di erigere un grande ospizio destinato esclusivamente agli esposti e nel 1445 lo Spedale degli Innocenti iniziò la sua attività. L'esempio di Firenze venne seguito da altre città.

Ai cosiddetti esposti, o trovatelli, o gettatelli (in Toscana), o bastardi, «posti sulla ruota», o lasciati davanti all'uscio di un istituto, veniva imposto un nome e poi anche un cognome; talvolta erano accompagnati da qualche segno per un successivo riconoscimento e con un'indicazione del nome: Vicenza 1830 «[...] fu introdotto dalla ruota [...] con camicetta e cuffia bianca [...] e con un biglietto indicante d'imporgli il nome di Gio:Batta col quale appunto nel 30 detto, fu battezzato dal reverendo Padre Rettore», successivamente riconosciuto dai genitori legittimi come attesta un atto del 1834 in cui si dice che l'«esposto Giovan Battista detto Faggioni [...] ragguagliati i segnali» viene consegnato al Signor Vicentini quale suo figlio naturale [Renzetti 1997, 27]. L'esposto aveva dunque, nel frattempo, ricevuto un cognome: Faggioni.

Nell'assegnare un cognome ai bambini abbandonati gli istituti provvedevano in vario modo, in genere cercando di evitare nomi ridicoli o indecenti; alcuni sceglievano a caso, altri si affidavano a nomi di località, o di mesi, festività ecc., o beneauguranti o che potessero facilitare l'inserimento nella società, come *Fortunata Sarai*, *Antigono Benarrivati*, *Onesta Ridenti*, *Pasquale Riscatti*, nel XIX sec. a Firenze; in vari casi si osserva una somiglianza del nome con il cognome, come *Ciro Ciri*, *Oliviero Olivi*, *Stella Stellati*, *Ortensia Orti*; a Pistoia tra 1875 e 1876 si segue la regola di attribuire cognomi e nomi con la stessa iniziale [Di Bello 1997, 405-406]. In altri casi con la scelta del cognome si voleva rimarcare la cattiva sorte dell'abbandonato, come *Ignoto*, *Bastardo*.

Al 1865 risale l'Ordinamento di stato civile che tra l'altro precisa:

> Nelle dichiarazioni di nascita di bambini, di cui sono ignoti i genitori, l'ufficiale dello stato civile impone ai medesimi un nome ed un cognome, evitando che siano ridicoli o tali da lasciar sospettare l'origine. Deve del pari astenersi dal dare loro cognomi appartenenti a famiglie conosciute, e dall'imporre cognomi come nomi o nomi di città come cognomi,

normativa ribadita nel 1866 dalle «Disposizioni relative ai cognomi da imporre ai trovatelli», e inviata a tutti i prefetti. Il ricorso a nomi e cognomi che mimetizzino la condizione è disattesa nel caso, che risale al 1889, di Polistena di Reggio Calabria, quando l'ufficiale di stato civile registra all'anagrafe un figlio di N.N. quale *Nicola Nobilitato* [Lurati 2000, 37].

Rinviano a una lontana condizione di infanzia abbandonata vari cognomi: *Esposti* (prevalentemente lombardo), *Esposto* (sparso in Italia), *Esposito* (tipicamente campano), anche *Sposito*, *Proietti* (tipicamente laziale), *Trovato* (prevalentemente siciliano), *Ignoto*, anche *Ignoti*, *Parentignoti* e l'isolato *Ex Ignotis*; da formule anagrafiche anche i latineggianti *Deus Scit*, *Deuscit* nonché l'italiano *Diolosà* sono probabilmente riferiti a figlio di padre ignoto (in Sicilia [Caracausi 1993]), *Bastardi* e *Bastardo* (quando riconducibile a *bastardo* 'figlio illegittimo'), *Incerti* e *Degli Incerti* (in Emilia-Romagna), *Di Dio* (prevale in Sicilia), e anche altri, ma occorre precisare che sono possibili origini diverse e solo una ricerca d'archivio può chiarire l'origine del cognome. Tra questi si possono annoverare *Ventura*, *Venturini*, *Venturelli*, *Diotallevi*, e *Tallevi* e *Talevi*, e quelli che possono riprendere il nome dell'istituzione come: *Cadei*, *Cadeo*, *Casadèi*, *Casadidio*, *Santunione* (nel Modenese), *Casagrande* (nelle Marche), *Innocenti* tipicamente toscano, anche *Degli Innocenti* (Spedale degli Innocenti a Firenze), *Colombo* il cognome più frequente in Lombardia, e *Colombini* che a Milano

> è l'originaria denominazione dei trovatelli accolti nell'ospizio di S. Caterina della Ruota annesso all'antico complesso dell'ospedale sforzesco, che aveva come simbolo, srendardo e distintivo, una colomba (e *colombìt* erano chiamati gli addetti all'ospedale e all'ospizio, per la colomba che portavano come distintivo sulla giacca) [De Felice 1978].

Come accennato, la categoria maggiormente rappresentata nel sistema cognominale pare essere quella degli etnici e dei toponimi in funzione di etnico, preceduti da preposizione o in forma assoluta, frequenti soprattutto al Centro-Nord e in alcuni luoghi con massima frequenza: a Genova il cognome più diffuso è *Parodi* (da Parodi Ligure in provincia di Alessandria ma storicamente

legato alla Liguria), a Milano tra i più diffusi si trova *Brambilla* (da *Brembilla* in provincia di Bergamo) con il doppio cognome *Brambilla Pisoni*, nella provincia di Ferrara è *Mantovani*, a Trieste *Furlan*, a Palermo il cognome *Messina* è il più diffuso e a Catania risulta tra i più frequenti. In merito a ciò osserva D'Acunti [1994, 832] che evidentemente

> la fissazione del cognome va di pari passo con un flusso di immigrazione interna che ha come punto d'arrivo le città maggiori; la rilevanza in percentuale del tipo cognominale derivato da etnici e toponimi lascia presumere che, almeno per certe aree, questa immigrazione non sia stata episodica, bensì rilevante e durevole nel tempo. La cristallizzazione del cognome va dunque messa in relazione con il dinamismo economico e sociale dell'Italia e dell'Europa dopo il Mille e, anche se il passaggio dal sistema uninominale alto-medievale a quello binominale moderno avviene in tempi e secondo modalità diverse a seconda dei luoghi e delle fasce sociali, il processo sembra strettamente legato alla crescita delle città e, in particolare, ai flussi migratori dal contado.

È necessario richiamare il fatto che non sempre un etnico o un toponimo alludono a una provenienza: basti pensare ai vari nomi di persona che derivano da nomi di luogo ed etnici e che possono ben essere all'origine di cognomi.

6. CAMBIAMENTO DEL COGNOME

Se il nome viene scelto, il cognome è il risultato di un processo di fissazione, viene assunto in base a specifiche disposizioni di legge che riguardano la filiazione sia legittima sia naturale, o altri istituti giuridici relativi al riconoscimento, all'adozione. Il cognome può essere scelto e imposto dall'ufficiale di stato civile, o da altri aventi diritto, soltanto nel caso in cui il soggetto venga dichiarato «figlio di ignoti»; viene scelto anche nell'ipotesi in cui un soggetto chieda e ottenga il cambiamento del proprio cognome. L'attuale normativa in materia di cambiamento di cognome (e anche di nome, o di aggiunta di un altro nome o cognome) prevede tale possibilità con istanza da rivolgere al Prefetto della provincia di residenza (per il cambiamento del cognome o l'aggiunta di un altro cognome la richiesta va indirizzata al Ministero dell'Interno); il cognome può essere cambiato perché ridicolo o vergognoso o perché rivela l'origine naturale o per motivi diversi. Per quanto attualmente nella tradizione italiana il cognome

QUADRO 3.4.

Alcune curiosità

Dal sito www.paginebianche.it (e quindi da dati provenienti dagli abbonati al servizio telefonico) risulta che i cognomi più lunghi sono *Tschurtschenthaler* (in Alto Adige, da *Tschurtschenthal* presso Sesto in Pusteria), *Quondamangelomaria* (in Umbria, letteralmente 'del fu Angelo Maria') con 18 lettere ma si deve aggiungere il pugliese *Assolutissimamente*, seguono *Pasquadibisceglie* (di Trani), *Di Francescantonio*, *Stampachiacchiere* (Orvieto) con 17 e in aggiunta *Giuratrabocchetti* (lucano), *Monterubbianesi*, *Mastrofrancesco*, *Mastroberardino* con 16, *Abbracciavento*, *Castrogiovanni*, *Canavacciuolo*, *Colafranceschi* con 14.

Quelli più corti segnalati dallo stesso sito sono: *Bo*, *Pe*, *Po*, *Re*, *Wu*, *My*, *Mo*, *Hu*, ma si possono aggiungere altri come *Fo*, *Ce*.

Le catene onomastiche più diffuse sono: *Giuseppe Russo*, *Antonio Russo*, *Antonio Esposito*, *Giuseppe Rossi*, *Salvatore Russo*, *Francesco Russo*, *Giuseppe Esposito*.

Le iniziali più ricorrenti in ordine decrescente: C sono 4.131, poi B, M, P, S, D, G, F, T, A, L, R, V, Z, N, I, O, Q, E, U, K, W, H, J; X sono solo 3.

Quanto ai cognomi più diffusi cfr. § 3.

Tra i cognomi derivati da soprannomi la cui motivazione è talvolta difficile da ritrovare, vi sono quelli che sono composti con numeri: *Treccani*, *Tressoldi*, *Trequattrini*, *Quattrocchi*, *Quattromani*, *Quattropani*, *Cinquemani*, *Cinquegrana* e *Cinquegrani*, *Cinquegrano*, *Cinquepalmi*, *Settepani*, *Settesoldi*, *Trentacoste*, *Trentalance*, *Centonze*, *Centanni*, *Centofanti*, *Centamori*, e anche quelli che corrispondono a semplici numeri: *Cinque*, e derivati come *Cinquetti*, *Tredici*, *Trentanove*, *Quarantotto*, *Cinquanta*, *Cinquantaquattro*, *Sessanta*.

Rohlfs [1990, 114] racconta di avere incontrato nelle montagne del Matese un contadino

> che di soprannome si chiamava *Cinquantasedici*. Mi fu spiegato questo strano nomignolo con il fatto che questo contadino, tornando una volta in paese dalla raccolta delle patate, si sarebbe vantato di aver avuto da una sola pianta l'incredibile quantità di 66 patate, numero che egli erroneamente (non sapendo contare oltre un certo numero) trasformò in cinquanta sedici.

che si tramanda è quello del padre (si può chiedere di aggiungere, a questo, il cognome della madre), potrebbe essere possibile, in futuro, assumere quello della madre o entrambi come raccomanda il Trattato di Lisbona del 2007 sot-

toscritto dai Paesi europei che prevede la possibilità di tramandare il cognome materno. In altri paesi come la Spagna da tempo si usano entrambi, e ora si può decidere con quale ordine; in Francia una recente legge stabilisce che si possa scegliere, alla nascita del primogenito, il cognome paterno o materno o tutti e due in ordine alfabetico.

Racconta Giorgio Colussi, il cui cognome originario era *Culot* (forma friulana, accorciata da *Niculot*, dal nome di persona *Nicola*):

> Supponiamo un [...] turista. Supponiamo che, in macchina, sia arrivato a Lucinico: e di qui intravede, oltre il fiume, la città [Gorizia] con la sua montagnola, la montagnola col suo castello ecc. Infila la discesa che lo porta verso il fiume e, se non lui che guida, quanto meno i suoi compagni di viaggio non potranno non vedere, sulla destra, un bell'edificio moderno circondato da pini e cedri: *Casa di riposo per anziani Angelo Culot*. I nomi della gente, penserà in cuor suo qualcuno dei compagni, senza sapere che proprio un *Culot* e un *Niculot* figurano tra i primi nomi friulani dei documenti della città. A norma di fonetica friulana una sillaba che cade per aferesi e una vocale protonica che, eventualmente, si stringe: e voilà questo buffo nome. E infatti non c'è niente di buffo nei Nicoloti veneziani, in Niccolò di Bari e Licia Colò. [in nota] Questo Angelo Culot, mi dicono, fu eletto senatore democristiano nell'aprile del 1948. E durante la campagna elettorale, e di nuovo *relata refero*, gli attacchini comunisti aspettavano che prima i democristiani attaccassero i «Votate Angelo Culot», poi venivano a cercarsi il loro spazio murale e, inesperienza o fretta che fosse, capitava che la «t» del futuro senatore fosse coperta dal loro manifesto. I nomi della gente [Colussi 2002, 292].

Talvolta il cognome pare disdicevole ma etimologicamente non lo è: *Feci*, per esempio, è un ipocoristico di un nome di persona medievale: *Dietifeci*, *Dietifece*, e già come nome accorciato è documentato in carte toscane del XIII secolo; *Puzzo*, è un ipocoristico di *Filipuzzo* o *Jacopuzzo* (varianti di *Filipuccio*, *Jacopuccio*); *Muoio* (nel Napoletano e altrove nel Sud), viene dal toponimo *Muoio*, frazione di Agropoli nel Salernitano, o da una voce dialettale come il calabrese *muoju* 'mozzo della ruota'.

Va ricordato il fatto che vi sono stati dei cambiamenti forzati di cognomi: durante il regime fascista è stata avviata una italianizzazione di molti cognomi nell'area nordorientale nelle località di alloglossia slovena (il Goriziano e specialmente il Triestino) [cfr. Parovel 1985], processo che ha coinvolto anche

nomi e toponimi (si veda anche l'italianizzazione di toponimi in Val d'Aosta, cfr. cap. V, § 6).

Così un cognome triestino come *Michelazzi* in parte è l'italianizzazione di cognomi di tradizione slovena e croata *Miklavc*, *Miklavec*, *Miklavec*, *Miklavcic* e altri; *Mauro* è in certi casi l'italianizzazione di *Maver*, *Marovich*, *Mauri* di *Maurich*, *Maurig* e varianti [cfr. Bonifacio 2004, 177]. Alcuni cognomi, su richiesta degli interessati, sono stati ripristinati nella forma precedente.

CAPITOLO 4

Soprannomi

Del soprannome si serve una comunità per distinguere un individuo prendendo spunto, per lo più, da caratteristiche fisiche e morali della persona, spesso con intento ironico e scherzoso; col tempo può diventare soprannome della famiglia e in alcuni casi è stato aggiunto al cognome come un secondo cognome.

1. INTRODUZIONE

Soprannome è parola composta di *sopra* e *nome* e richiama *supranomen* del latino medievale (attestato a Siena nel 994), il latino tardo *supernominare*, il latino *supernomen* che designava un elemento aggiunto (detto anche *signum*, *agnomen*) ai tre elementi che formavano il sistema onomastico latino (*praenomen*, *nomen* o gentilizio, *cognomen*, cfr. cap. IV, § 2).

Il termine *soprannome* è documentato già nell'italiano antico (1304-1308, con varianti grafiche come *sopranome*, *sovranome*, *sopra a nome*, *sopra nome*, e altre) con accezioni diverse: «Nome usato per designare una persona in più del suo proprio o invece di esso» (in genere richiama una sua caratteristica) «o epiteto di sovrani e di persone illustri», anche come sinonimo del «terzo elemento del sistema onomastico latino (*cognomen*)», nome «aggiuntivo o più precisamente patronimico usato per designare più precisamente una persona (precedente del cognome, ove trasmissibile, o già lo stesso in casi non chiaramente distinguibili)», anche epiteto che designa le caratteristiche di qualcuno o qualcosa, il nome che designa le caratteristiche di qualcuno o qualcosa che lo porta, nome aggiuntivo o alternativo di qualcosa [cfr. OVI s.v.]. Nell'uso

moderno è un elemento aggiunto al nome personale, riferito a un individuo, ma può anche appartenere a una famiglia.

Due famosi esempi letterari, *la Lupa* e *Ciàula*:

> Era alta, magra, [...] Al villaggio la chiamavano *la Lupa* perché non era sazia giammai – di nulla. Le donne si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare adagio e sospettoso della lupa affamata [G. Verga, *Tutte le novelle*, I, Milano, Mondadori, 1959, p. 113].

> Rivestirsi per Ciaula significava togliersi prima di tutto la camicia, o quella che un tempo era stata forse una camicia: l'unico indumento che, per modo di dire, lo coprisse durante il lavoro. Toltasi la camicia, indossava sul torace nudo, in cui si potevano contare a una a una tutte le costole, un panciotto bello largo e lungo, avuto in elemosina [...] Se qualcuno dei compagni gli dava uno spintone e gli allungava un calcio, gridandogli: – Quanto sei bello! – egli apriva fino alle orecchie ad ansa la bocca sdentata a un riso di soddisfazione, poi infilava i calzoni, che avevano più di una finestra aperta sulle natiche e sui ginocchi; s'avvolgeva in un cappottello d'albagio tutto rappezzato, e, scalzo, imitando meravigliosamente a ogni passo il verso della cornacchia – *crà!! crà!!* – (per cui lo avevano soprannominato Ciàula), s'avviava al paese [L. Pirandello, *Novelle per un anno*, Milano, Mondadori, 1990].

Il soprannome è un elemento onomastico con il quale un individuo è noto nella comunità e col quale viene distinto da omonimi, ma può avere anche la funzione di designare l'appartenenza a un ramo della famiglia; può integrare il sistema antroponimico ufficiale o può essere sostitutivo formando una sorta di anagrafe parallela a quella ufficiale.

A Prato di Pòntori (in Liguria, Val Graveglia) – situazione descritta da Angelini [1997] – la maggior parte delle persone si chiama Garibaldi e si presenta con nome e cognome a chi è estraneo alla comunità; tra loro si usa il nome di battesimo, nella forma dialettale, il soprannome della famiglia e il soprannome personale, così *Vittorio Garibaldi* è *Vitòrio d'i Buscètti* detto più semplicemente *Lungu*. Mentre l'anagrafe ufficiale può avere vari casi di omonimi, quella parallela o «anagrafe vernacolare», come viene definita da Angelini, è solo orale e quasi mai documentata nell'uso scritto, ed è «l'uso combinato del prenome dialettale e del soprannome di famiglia» che «permette di individuare con precisione ogni persona all'interno della comunità e non lascia spazio all'omonimia».

Nella comunità l'anagrafe vernacolare, complessa nei suoi segmenti, è funzionale all'identificazione dei rapporti parentali e condivisione di interessi [*ibidem*, 374, 393].

Caso particolare di anagrafe parallela, propriamente di allonimia o eteronimia, è quello riferito da Rohlfs [1990, 121] che riporta la testimonianza di un signor Emanuele Vizzino di Viggianello: «Chiamato *in loco* Aspro Alfonso. A tal proposito si chiarisce che in Lucania è frequente l'abitudine, niente affatto offensiva, di attribuire alle persone altri nomi e altri cognomi. Così, ad esempio, la proprietaria dell'unico albergo di Rotonda, Signora Adele De Stefano (nome e cognome che la lasciano sconosciuta) è chiamata Maria Jodice».

È con il soprannome che in genere le persone sono conosciute nella comunità: a Rimini, scrive Quondamatteo [1982-1983, 496], «nel passato nove persone su dieci, e anche più, conoscevano *Bruglón* e non Giovanni Fabbri, *Saraghina* e non Giuseppe Rossi, [...] spesso era il manifesto funebre che vi rivelava, è proprio il caso di dire 'in extremis', il vero nome dell'amico defunto».

Di situazioni come questa se ne trovano in quantità ovunque, soprattutto ieri ma ancora oggi; si vedano anche le annotazioni di Rohlfs [1990, 121]:

> Chi in un paese della provincia di Salerno avrà da rintracciare un certo Stefano Pepe è assai facilitato nella ricerca, quando sa che tale individuo porta il soprannome di *Trippacotta*. Chi a Venezia deve cercare un gondoliere chiamato Mario Padovan, lo troverà più facilmente, sapendo che popolarmente si chiama *Barbabela*. In una città della Calabria il proprietario di una Scuola Guida è popolarmente conosciuto per il soprannome *Culuniru*. In una cittadina del Salento (prov. di Lecce) un macellaio è meglio conosciuto per il nomignolo *Menzaventre* «mezzo ventre».
>
> Una volta, dovendomi recare in una cittadina della zona vesuviana alla trattoria di un tale Salvatore Pilato, mi fu consigliato di domandare piuttosto per *Piscianderra*, nomignolo del padrone (... e da lui con orgoglio portato).

Non sono rari i casi di persone con doppi, o più, soprannomi, per esempio quello ereditato per via paterna e quello per via materna nonché un soprannome individuale.

Per la zona dei Castelli romani Lorenzetti [1998, 360] menziona una Maria Romagnoli che aveva ereditato dalla madre il soprannome di *Vìngula*, col quale veniva chiamata da piccola, dal padre quello di *Zàina* col quale era più nota da adulta; mentre un Massimo Marinelli è detto ad Albano *buèsce* (soprannome

ereditato dal padre) «dai conoscenti e in genere da coloro ai quali occorre risalire al lignaggio per l'identificazione, mentre gli amici lo chiamano col soprannome personale *o roscio*».

Il soprannome trasmesso di padre in figlio e talvolta anche per via materna, e dal marito alla moglie, diventato soprannome della famiglia assume una funzione simile a quella del cognome e non di rado acquista un valore anagrafico e ufficiale come «secondo cognome»; si tratta di una situazione che Migliorini [1935, 379] chiama «subcognome». Il cognome, del resto, è spesso un originario soprannome, e lo dimostrano bene quelle forme che in taluni luoghi sono ancora soprannomi, invece in altri sono cognomi. I seguenti esempi della Sicilia mostrano solitamente la forma italianizzata del cognome rispetto a quella dialettale che il soprannome mantiene [Rohlfs 1984]:

- *Tàccia* cognome a Catania e Siracusa, soprannome a Nicosia;
- *Saccaro* cognome Catania, *Saccaru* soprannome a Enna;
- *Malizia* cognome a Catania e Messina, soprannome a Palazzolo;
- *Malerba* cognome a Catania, Messina, Siracusa, *Malerva* soprannome a Avola;
- *Tallarita* cognome a Catania e Messina, *Taddarita* soprannome a Cesarò e Naso;
- *Rijllo* cognome a Messina, *Rijiddu* soprannome a Messina;
- *Sorce* cognome a Messina e Siracusa; *Surci* soprannome a Palazzolo e Scicli.

2. IL «SIGNIFICATO» NEL SOPRANNOME

Diversamente dal cognome che, solitamente, nel tempo ha perduto quella «trasparenza» che poteva avere in origine, il soprannome si caratterizza per avere una certa «trasparenza» per essere di formazione recente o relativamente recente; ma nel giro di qualche generazione anche il soprannome può diventare opaco e ciò avviene più facilmente se subisce una deformazione.

Come osserva Putzu [2000, 27-28] il soprannome, pur avendo funzione identificativa come il nome di persona e il cognome, ha caratteri propri, tra i quali:

- la trasparenza semantica;
- in rapporto alla trasparenza, «il fatto di operare l'identificazione anche mediante il riferimento al piano generale e astratto del significato», mentre il nome proprio indica e individua direttamente senza il tramite di questo significato;

- il potenziamento della funzione linguistica della connotazione, il che si può ritenere «un *indice* ovvero l'espressione linguisticamente codificata del rapporto (relazione) tra individuo e gruppo», caratteristica funzionalmente rilevante e addirittura centrale in molti tipi di soprannome;
- «l'essere un 'nome a chiave', intendendosi per chiave la competenza specifica del gruppo in ordine alle condizioni di insorgenza e adozione nonché in ordine al modello psicologico implicito di selezione dei tratti e attribuzione dei giudizi e al codice linguistico di formalizzazione espressiva»;
- la validità limitata sia nello spazio geolinguistico e sociale che temporale;
- la perdita della sua virtuale funzionalità fuori dal contesto;
- la mancata applicazione alla totalità degli individui;
- il suo carattere frequentemente effimero.

Il soprannome ha una posizione particolare

> non semplicemente nell'ambito del sistema onomastico, bensì più ampiamente nell'ambito del rapporto tra sistema onomastico e sistema complessivo della lingua. Il carattere fortemente specifico della sua posizione e della sua identità è dovuto alla spiccata specificità funzionale che gli è propria. Il soprannome è, infatti, contemporaneamente più cose. In quanto nome, è strumento dell'atto del riferimento identificante; ma in quanto soprannome, è strumento di veicolazione di un plusvalore informativo, allo stesso tempo idiosincratico e tipizzante, singolarizzante e socializzante [...]. Dal punto di vista comunicativo, è uno strumento di raccordo tra vita sociale concepita nella concretezza delle interazioni personali e sistemi che classificano le persone e i comportamenti personali, saldando schemi percettivi e tassonomie culturali della collettività [*ibidem*, 302].

Lo studio del soprannome non va inteso perciò solo come un fatto folcloristico ma in senso multidisciplinare, e deve essere valutato nelle diverse implicazioni del processo di nominazione, in considerazione del fatto che il soprannome è anche «l'unico tipo di nominazione antropica vitale e creativo (nelle società occidentali)» [*ibidem*, 28], non essendo tali i nomi di persona né i cognomi.

Il complesso dei soprannomi viene chiamato anche *antroponimia popolare*; sono considerati sinonimi di *soprannome* voci come *epiteto* e specialmente *nomignolo*, che viene generalmente considerato un soprannome di uso limitato, in famiglia, nell'ambiente del lavoro. Nella tradizione popolare il soprannome ha denominazioni assai significative, ad esempio in Sicilia è la *ngiuria*, *nciùria*, letteralmente 'ingiuria', o anche *peccu*, *appeccu*, in zone della Lombardia *scutùm* da

scotume per *costume*, traggono origine da *costume* anche il lombardo *scolmàgna* (e varianti), *scutmàia*, il trentino *scudmài*; in Friuli si dice *sorenòm* e in alcune località anche *stracognòm*; in Sardegna *paralùmene*, *paranùmini*, *paranómine* ecc. A Chioggia (Venezia) si chiama *deto* il soprannome familiare, consolidato, che si riferisce a una o più famiglie che dovrebbero risalire a uno stesso ceppo; con il termine *nomenansa* (o *romenansa* nella località di Sottomarina) si intende piuttosto un ulteriore soprannome che si aggiunge al detto e che individua uno specifico gruppo familiare al suo interno [cfr. Moscheni e Tiozzo 1993, 108-109].

I repertori soprannominali disponibili si preoccupano di documentare un patrimonio che nei paesi era piuttosto ampio ma che va diminuendo, sia come formazione di nuovi soprannomi che come conservazione di quelli vecchi come soprannomi di famiglia, conseguenza dei mutati rapporti sociali e dello stabilizzarsi di nomi e cognomi. In genere le raccolte di soprannomi riguardano singoli paesi o comunità; un repertorio più ampio è quello di Rohlfs [1984] dedicato ai soprannomi siciliani. I soprannomi di Grado (Gorizia) sono stati raccolti e «ridotti in rima» da un certo Vincenzo Zandonati nella metà del XIX secolo; se ne vedano i primi versi [Cossar 1927, 454]:

> L'omo grando, Patriarca, Gambarello,
> Morgante, Squagnelaccia, Buranello,
> Croz, Marocchisalai, Lattisanello,
> Balanza, Firimbagola, Battelo,
> Magnagranzi, Menza, Bello, Camello,
> Padrevacca, Strapazzo, Patovello,
> Lasagna, Magnamelli, Panzabianca,
> Bevilacqua, Colonego, Alba, Bianca,
> Cagaspari, Maltese, Pegolotto,
> Laboilafrisi, Picciomi, Braidotto
> [...]

Numerosi sono i siti dedicati a località italiane grandi e piccole in cui sono registrati anche soprannomi, talvolta con intento più ludico che documentario e con interpretazioni da considerare con cautela. In quello relativo a Castellammare di Stabia sono elencati soprannomi stabiesi (www.liberoricercatore.it) e in corrispondenza dei nomi *Pasquale*, *Pasqualina*, *Pasqualino* figurano:

> *Pascale brillantina*, *Pascale 'o canciello*, *Pascale 'a cavalluccia*, *Pascale 'o gnocco*, *Pascale Lerch*, *Pascale 'o papagnuolo*, *Pascale 'o pasturiello*, *Pascale 'o picchio*, *Pascale 'o pittore*, *Pascale 'a rapina*, *Pascale scarzicchio*, *Pascale 'o scuorzo*, *Pascale sette panze*, *Pascale 'o talebane*, *Pascale tozzola 'e pane*, *Pascale 'o tubbista*, *Pascalina 'a fruttajola*, *Pascalina 'a pizzaiola*, *Pascalina 'a trippona*, *Pascalino 'e fasule*, *Pascalino Parsifal*, *Pasquale mazzarella*, *Pasquale ramadan*, *Pasquale spaghetti*.

Alcune di queste formazioni non possono che essere recentissime, come si può notare da qualche soprannome del tipo *Pascale 'o talebane*.

Il soprannome ha importanza sociale e culturale: ne derivano conoscenze socio-antropologiche, informazioni sulla società, l'ambiente, come caratteristiche relative all'alimentazione, ruolo all'interno di una comunità, stereotipi.

L'atteggiamento dell'individuo nei confronti del soprannome ereditato o personale può essere diverso. Racconta Luigi Meneghello:

> Bisognava arrangiarsi, al Solario; era una piccola giungla verde popolata di energumeni come quello soprannominato Pessàta; questa era la nominaglia di casa sua, e non bisognava assolutamente usarla in sua presenza. Durante una partita lo accusai di mentire; dissi «busiàro» e lui mi afferrò con la sinistra e a piccole fragnòccole di destra mi fece ritrattare. Dovetti dichiarare formalmente che non diceva bugie; mi allontanai alquanto e aggiunsi con ingannevole soavità: «Però dici pessàte». Le pessate sono pesciolini piccoli nel torrente; ma qui al Solario suonavano come bugie molto grosse. Avevo sufficiente vantaggio per riparare tra le Assistenti prima che mi prendesse, altrimenti non sarei qui a raccontarla [Meneghello 1986, 29].

> Guido [...] Aveva la testa grossa e poliedrica, e per questo lo chiamavamo il Maia che interpretato significa testona. La testa gli appesantiva la corsa, tanto che l'altro suo nome era *Cavàl da Pista*. Mi ha confessato di recente che quest'ultimo nome benché inventato per irrisione, a lui sotto sotto pareva un bel nome, e segretamente se ne inebriava galoppando a rilento pei prati [*ibidem*, 77].

Effettivamente nei confronti del soprannome vi sono atteggiamenti diversi, dalla piena accettazione anche come espressione della consuetudine e della tradizione, al rifiuto perché interpretato come retaggio del passato e espressione del dialetto. Il rifiuto può essere motivato anche dalla trasparenza del soprannome che può risultare offensivo. Prevalgono nei vari *corpora* di soprannomi riferimenti alle caratteristiche e al comportamento dell'uomo, per lo più in termini

negativi, di critica, di derisione, di valutazione negativa, insomma di espressioni di inadeguatezza dell'individuo rispetto alle aspettative del gruppo, ma è necessario che ogni valutazione vada fatta all'interno di una comunità e delle relazioni sociali esistenti.

QUADRO 4.1.

Pseudonimo

Si tratta di un nome fittizio sotto cui una persona sceglie di svolgere la propria attività, specialmente in campo artistico e letterario o dello spettacolo, o altro; detto anche «nome d'arte» o «nome in arte», «nome di penna» (per uno scrittore), «nome di battaglia» (per un soldato, un partigiano), e anche «nome di guerra», «nome di religione» (assunto con la professione religiosa), con qualche differenza tra l'uno e l'altro nelle intenzioni all'origine della scelta.

Secondo Migliorini [1968, 45] lo pseudonimo si potrebbero assimilare al soprannome, ma la formazione è diversa, «non risale al vicino per lo più malevolo, ma alla persona stessa, che vuol scegliere o coniare per sé un nome più distinto o più sonante di quello spesso ingrato che porta»; così Trapassi diventa Metastasio, Poquelin è Molière, Arouet è Voltaire ecc. Ma in alcuni casi si sceglie come pseudonimo il proprio soprannome, per esempio Drupi dal soprannome di Giampiero Anelli.

Può cambiare il solo cognome, il nome, o entrambi, con soluzioni diverse che vanno dalla parziale modifica alla totale sostituzione. Alcuni esempi: Carlo Collodi (Carlo Lorenzetti), Italo Svevo (Ettore Schmidt), Trilussa (anagramma del cognome, si chiamava Carlo Alberto Salustri), Ignazio Silone (Secondo Tranquilli), Alberto Moravia (Alberto Pincherle), Aldo Palazzeschi (Aldo Giurlani), Carlo Bernari (Carlo Bernard), Sibilla Aleramo (Rina Faccio), Walter Chiari (Walter Annichiarico). Come pseudonimo si può utilizzare un'unica forma come ***Vamba*** per Luigi Bertelli (1860-1920) autore del *Giornalino di Gian Burrasca* (ovvero Giannino Stoppani detto Gian Burrasca), o Mogol per Giulio Rapetti che ora si chiama Giulio Rapetti Mogol avendo chiesto e ottenuto di modificare il proprio cognome con l'aggiunta dello pseudonimo che è diventato, perciò, un secondo cognome anagrafico.

Negli pseudonimi di artisti italiani contemporanei si rileva una tendenza all'anglicizzazione: Bud Spencer (Carlo Pedersoli), Terence Hill (Mario Girotti), Sophia Loren (Sofia Scicolone), Little Tony (Antonio Ciacci), Johnny Dorelli (Giorgio Guidi). Ma non manca l'italiano: Massimo Ranieri (Giovanni Calone), Zucchero Fornaciari (Adelmo Fornaciari), Mita Medici (Patrizia Vistarini).

Il soprannome può essere usato come pseudonimo quando utilizzato come «nome d'arte» (cfr. quadro 4.1); non dissimile dallo pseudonimo è il «nickname» (o nick name, nikname) che è scelto dallo stesso interessato magari traendo ispirazione dai siti creati per chi è a corto di idee.

3. REGISTRAZIONE ANAGRAFICA DEL SOPRANNOME

In una situazione come quella di Chioggia (e la località di Sottomarina) il soprannome (*deto*) è diventato ereditario e ufficiale.

Il soprannome diventa elemento anagrafico fissato nei documenti, dapprima evidenziato tra virgolette, ora – date le carte d'identità con sistemi informatizzati che richiedono forme standard – semplicemente aggiunto come un secondo cognome, ai cognomi *Boscolo* e *Tiozzo* che sono molto diffusi (circa novemila portatori il primo, oltre duemila il secondo). Già dalla fine del XIX secolo è stato introdotto il soprannome nei documenti anagrafici «al fine di limitare gli inconvenienti dovuti alle numerose omonimie e per dimostrare la non consanguineità nei matrimoni. Ciò ha prodotto una peculiare caratterizzazione locale, consistente nella ufficializzazione dei detti e favorito un loro uso diffuso (già da tempo presente e che mette in secondo piano l'uso del cognome)» [Moscheni e Tiozzo 1993, 107]. I detti anagrafici sono 84 per Boscolo e 72 per Tiozzo; complessivamente i vari soprannomi (*deti* e *nomenanse*, vedi sopra) sono oltre un migliaio, 250 sono i soprannomi di *Boscolo* e 72 quelli di *Tiozzo*.

Alcuni soprannomi figurano anche nella commedia goldoniana *Le baruffe chiozzotte*, in particolare si veda atto I, 55-70 [in Vescovo 1993]:

Orsola – Che el se varda elo, sior Toffolo Marmottina.
Toffolo – Coss'è sto Marmottina?
Orsola – Sior sì; credéu che nol sapiemo, che i ve dise Toffolo Marmottina?
Lucietta – Varé che sesti! Varé che bela prudenzia!
Orsola – Eh via, cara siora Lucietta Panchiana!
Lucietta – Cossa xe sta panchiana? Tendé a vu, siora Orsetta Meggiotto.
Libera – No sté a strapazzar mie sorele, che mare de Diana...
Pasqua – Porté respetto a mia cugnà.
Libera – Eh! Tasé, donna Pasqua Fersora.
Pasqua – Tasé vu, donna Libera Galozzo.

Toffolo – Se no fussi donne, sangue de un'anguria...
Libera – Vegnirà el mio paron.
Checca – Vegnirà Titta-Nane. Ghe vòi contare tutto, ghe vòi contare.
Lucietta – Cóntighe. Cossa m'importa?
Orsola – Che el vegna paron Toni Canestro...
Lucietta – Sì, sì, che el vegna paron Fortunato Baìcolo...

con le annotazioni dello stesso Goldoni che spiega: *Meggiotto* 'si dice a un pane di farina grossa, mescolata con farina di miglio', *Fersora* 'padella', *Galozzo* 'Cappone male accomodato, che in parte è ancora gallo', *Baìcolo* 'pesce di tal nome'.

Il fatto che a Chioggia vi siano soprannomi uguali per cognomi diversi (per es. *Giage* per i cognomi Boscolo e Scuttari) si può spiegare non solo per poligenesi, ma anche per mantenimento del detto per linea femminile; specialmente a Sottomarina i figli possono acquisire il soprannome per linea materna. I soprannomi sono poi adattati al genere e al numero, per esempio *Canarin*, *Canarina*, *Canarini* (il gruppo familiare) e *Canarineti* (i figli). Sia nell'uso orale che nei *detti* anagrafici si nota una tendenza all'impoverimento: è il caso di qualche persona emigrata, poi tornata a Chioggia senza il *detto* avendolo perso durante l'emigrazione, così ci sono situazioni di fratelli in cui qualcuno ha il *detto* anagrafico e qualche altro no. Il detto può essere considerato patrimonio familiare e continuare ad avere funzione caratterizzante, ma talvolta viene visto negativamente, specie quando è trasparente e allude a difetti fisici o di comportamento; perciò chi lo porta tende a considerarlo come un nomignolo personale da far scomparire. I soprannomi oltre che trarre origine da difetti fisici e del comportamento, dipendono anche da nomi di persona, da attività, in particolare quelle connesse ai pescatori (Chioggia) e ortolani (Sottomarina), un insieme ricco di riferimenti socioculturali. Scorrendo i detti anagrafici relativi al cognome Boscolo, si rileva la presenza di varianti grafiche, *Bielo*, *Biello*, *Bacheto*, *Bacchetto*, *Brusà* e *Brusa* senza accento grafico ecc., con un doppio detto, per esempio *Gioachina*, *Gioacchina*, *Gioachina-Meneguolo*, *Contadin*, *Contadin-Meneguolo*, c'è anche il solo *Meneguolo*, *Chio*, *Chio-Bisto* e il solo *Bisto*, *Capon*, *Cappon*, *Cappon-Cegion*, *Cegio*, *Ceggion*. Parte dei soprannomi ha un significato lessicale trasparente (*Bisato* corrisponde a 'anguilla', *Bisto* a 'matassa', *Berola* 'befana', *Canocia* 'canocchia, cicala di mare', *Cèrega* 'chierica', *Fìsolo* 'tuffetto, uccello di palude' e in senso traslato 'persona che corre velocemente', *Pelào* 'pelato', *Schéo* 'moneta', *Schila* 'gamberetto di sabbia', *Tambarelo* nome di un pesce e in senso figurato 'stupido'); talvolta è nota anche la motivazione,

in altri casi l'interpretazione è palesemente paretimologica (*Beneti* pare più un riflesso di un nome di persona *Beneto* per *Benedetto* ma viene spiegato come equivalente di *ben neti* 'ben puliti'), per altra parte il significato lessicale non è ricostruibile.

In vari paesi non è ufficiale ma è sempre importante *el soragnòn de ciasa* come si dice a Cortina d'Ampezzo, nonostante siano cambiati i tempi, ancora nella comunità la maggior parte dei locali si caratterizza con il soprannome più che con il cognome (anche nell'Ampezzano vi sono soprannomi solo individuali che possono esaurirsi in una generazione). Interessante è il fatto che in molte famiglie il soprannome ha seguito la linea materna; il soprannome ha una forma flessa al femminile, per esempio *Chenopa* al femminile da *Chenopo*. Majoni [2004] ha riunito oltre 400 soprannomi per 67 famiglie ampezzane a partire da un elenco della fine del XIX secolo; per la casata Menardi sono censiti 35 soprannomi.

Analoga situazione anche a Zoldo (Belluno), dove i soprannomi di casata sono molti e intrecciano i vari rami delle famiglie, talvolta ulteriormente specificati come per *Pauli* relativo alla famiglia De Fanti da cui si origina *Pauli Picoli*, per la bassa statura, per un altro ramo [Corazza 2007] e dove si sovrappongono, come ovunque, motivazioni reali o supposte tali.

4. CLASSIFICAZIONE DEI SOPRANNOMI PER TIPI E MOTIVAZIONI

Ovviamente più si tratta di vecchi soprannomi di famiglia e più è difficile interpretare la forma e trovare la motivazione; sono più trasparenti se sono nominazioni recenti e riguardanti una persona. Bisogna distinguere poi tra il significato letterale di una forma e la motivazione che ha determinato l'attribuzione del soprannome. La casualità della circostanza, il semplice pretesto, possono perdersi rapidamente nella memoria della gente, e si potrebbe poi creare una nuova motivazione sulla base del significato letterale che il soprannome può avere.

Per un soprannome *Passalacqua* di Noto si dice: «Attribuito a un tale, abitante in Testa dell'Acqua, che pur di andare alla fiera degli animali, che periodicamente si teneva fuori paese, non esitava ad affrontare persino le piene d'acqua, che inondavano strade di campagne e valloni, quando pioveva per giorni e giorni» [Franza 2000, 128]. *Fanfane* a Castel del Monte (L'Aquila), soprannome attribuito a un «capo cantiere di rimboschimento. I "cantieri" venivano finanziati con la "Legge Fanfani"» [Graziosi 1995].

Rohlfs [1984, 21-25] menziona alcune motivazioni raccolte per soprannomi siciliani: *Ramazzu*, propriamente 'bastone per bacchiare', perché il nonno era lungo come un bastone; *Frijinivi*, letteralmente 'friggi neve', perché un antenato aveva tentato di friggere la neve; *Brìgghiu*, propriamente 'birillo', perché gli antenati giocavano ai birilli.

Varie sono le classificazioni di soprannomi che sono state proposte, perché i criteri con cui operare possono essere diversi.

Sulla base del corpus dei soprannomi siciliani che ha riunito, Rohlfs [1984] distingue i seguenti principali tipi e motivi:

- nomi personali: per es. *Brasi* (siciliano per Biagio), *Ginueffa* 'Genoveffa';
- chiesa e religione: *Ancilittu* 'piccolo angelo', *Crucifissu* riferito a 'persona pallida e macilenta', *Sangu di Ddìu* e *Saddèu*, *Sciaddèu* 'Sangue di Dio' ecc.;
- etnici: *acitanu* 'di Aci', *Tripicianu*, *Tripigianu* 'di Tripi', *Francisi* 'francese' ecc.;
- nomi geografici: *Addisabbebba* 'Addis Abeba', *Palermu*, *Palagonìa* ecc.;
- personaggi illustri: *Caribaldi*, *Menelicchi*, *Napuliuni*, *Negus*;
- professioni o mestieri: *Barberi*, *Vucceri* (*Vucceri* in Sicilia è anche cognome), *Cimintista* 'operaio che lavora il cemento' ecc.;
- aspetto morale e umano: *Sparapàulu* (in calabrese *sparapàulu* 'uomo da nulla', 'cialtrone'), *Stutu* 'astuto', *Fàusu* 'falso' ecc.;
- aspetto fisico: *Baffusu*, *Barbazza*, *Lungazzu*, *Uccatorta* e *Uccatotta* 'bocca storta' ecc.;
- parti del corpo umano: *Nascaredda* e *Nascareddu* 'dal naso piccolo', *Nasca-russa* 'naso rosso', *Mustazzu*, *Vuccazza* ecc.;
- animali domestici: *Gattu*, *Sceccu* 'asino, somaro', *Ciurru* 'tacchino';
- animali selvatici, vermi e insetti: *Liuni*, *Lupa*, *Musca*, *Pidùcchiu* ecc.;
- rettili: *Cicigghiuna* da *cicigghia* 'sorta di lucertola', *Mpastura-vacchi* 'sorta di serpe' e altri;
- uccelli: *Pipituni* 'upupa', *Percia-rivetta* 'scricciolo' ecc.;
- pesci, molluschi e crostacei: *Àmmaru* 'gambero', *Sgummu* 'sgombro' ecc.;
- alberi e arbusti: *Cirasara*, *Fichera*, *Gramigna* ecc.;
- piante e erbe selvatiche: *Amenta* 'menta', *Majurana* ecc.;
- verdure e ortaggi: *Fasola*, *Fava-cotta*, *Luppinu*, *Pitrusinu* ecc.;
- frutti: *Auliva*, *Miluni*, *Partuallu* e *Pattuallu* (*purtugallu* 'arancia') ecc.;
- vivande commestibili: *Cuddura* 'pane a ciambella', *Crispella*, *Fuazza*, *Lasagna*, *Pani-cottu*, *Pasta-sciutta* e qualche altro;
- attrezzi domestici e agricoli: *Furchittuni*, *Panaru* 'paniere', *Spitu* 'spiedo', *Marteddu* ecc.;

- vestiario: *Birritta*, *Còppula*, *Gileccu* 'corpetto' ecc.;
- fenomeni atmosferici, qualche caso come *Tramuntana*, *Ddraunera* (*ddragunera* 'tempesta', 'temporale');
- tipi numerali: *Cincurana* e *Cincurani* 'cinque *grana* (moneta di rame del regno delle Due Sicilie)', *Decideci* 'dieci dieci', *Quattr'occhi*, *Setti corna* (soprannome di donna, per l'infedeltà del marito), *Triccìciri* 'tre ceci' e altri;
- giorni e mesi: qualche caso come *Innaru*, *Maju*, *Marzuddu*;
- origine onomatopeica: *Cocorocò*, *Larà* ecc.;
- tipi di raddoppiamento: *Cialla-cialla*, *Cicchi-cicchi*, *Dalì-dalì*, *Pezza-pezza* ecc.;
- modi di dire (locuzioni tipiche): *Curri-ca-chiovi* 'corri perché piove', *Comunò* 'come no!', 'certamente', *Fatt'a ssèntiri* 'fatti sentire' ecc.;
- verbo composto con sostantivo: *Canta-la-notti*, *Cernicìciri* 'vaglia ceci';
- nomi licenziosi e osceni: *Culunigru*, *Baddotta* 'pallottola', 'pene' e altri.

Distinguendo tra due tipi, uno basato sui processi creativi e un altro sulla motivazione, Ruffino [1988] propone di considerare per il primo tipo soprannomi scherzosi, irridenti, ingiuriosi, laudativi, affettivi, idiomatici, fonosimbolici e triviali, per il secondo forme da mestieri, etnici, patronimici, caratteristiche fisiche, di comportamento, morali. È chiaro che l'assegnazione di una forma a un tipo piuttosto che a un altro non è cosa semplice: esistono dei gradi intermedi e alcuni soprannomi sfuggono a una classificazione. In ogni caso si dovrebbe tener conto dell'effettivo uso di un soprannome all'interno della comunità, situazione che difficilmente si conosce. In quanto nominazione è «interfaccia di significazione e comunicazione» [Putzu 2000,74].

Nella raccolta di soprannomi di Noto, che sono all'incirca 450, Franza [2000] classifica due gruppi principali, il primo «antropologico» che comprende aspetto fisico e difetti del corpo (108), aspetti morali e psicologici (56), vezzi, abitudini (84), storie particolari (22), mestieri, mansioni (60), etnici (12), geografici (5); il secondo gruppo «naturalistico» è suddiviso in animali terrestri, di mare, di aria (36), alberi, piante, verdure, frutti (9), vivande commestibili (10), vestiario (8), manufatti, attrezzi domestici e di lavoro (32), nomi licenziosi (19). Si noterà che nella classificazione riportata figura il gruppo denominato «storie particolari» in cui vengono inserite forme come *Marchisi*, soprannome di famiglia, da un certo Peppu Marchisi: «Marchese. Era così inteso un allevatore di capre dopo che aveva mandato la figlia a prestare servizio dal Marchese di Castelluccio» [*ibidem*, 113].

In una recente indagine sui soprannomi svolta presso abitanti di Tor Bella Monaca [cfr. Adriani, Nerone e Pagliuso 2009] risultano soprannomi vecchi ma

anche nuovi a testimonianza del fatto che il fenomeno, benché rallentato, non si può dire esaurito. Anche qui il comportamento e l'aspetto fisico del soprannominato motivano la maggior parte delle formazioni, per esempio *Mohicano*, *Er Duca* (abbreviazione di *du' capelli*, con pochi capelli), *Medusa*, *Boccino*, che alludono alla presenza o assenza di capelli, *Telefunken* e *Televisore* riferiti a persona dalla fronte spaziosa, altri invece alla lentezza o velocità di parola o movimento, come *Er Moviola*, *Er Polverone*, *Schizzo*, *Muflone*, *Er Pantera Rosa*, *Pinocchietto* (per l'andatura legnosa); tra i soprannomi di giovani mancano nominazioni che si rifanno a nomi di mestiere. Altre risultano dalla deformazione del cognome: *Cicchetta* per *Cicchetti*, *Il Malattia* per *Mattia*, *Milo* per *Milardi*. Si rileva ancora in questa indagine la presenza di alcune forme importate da Rocca di Cave le quali pur mantenendo la funzione originaria, presenta tratti peculiari, in specie linguistici: *Sante lu Lupo* (soprannome che non è più in uso), si distingue per l'articolo che contrasta con *er* dell'ambiente cittadino (dei 117 soprannomi censiti, 27 sono preceduti dall'articolo *er*), *i Mulazzi* (da *mulo*, per la testardaggine) è diventato il soprannome della famiglia e nell'uso della comunità ha praticamente soppiantato il cognome.

Tra le formazioni soprannominali vi è un gruppo dei cosiddetti «delocutivi» che riprende caratteristiche dell'idioletto della persona attraverso elementi fonosimbolici, onomatopee, espressioni metalinguistiche, che si riferiscono a difetti e comportamenti della persona. Sono voci anche nuove e rare ripetute dalla persona, voci storpiate, come l'inglese *shut up* in questo passo di Silone:

> Il vecchio Sciatàp era conosciuto con questo nome in tutta la valle [...] Da giovane aveva lavorato in America come uomo di fatica presso un paesano, un certo Carlo Campanella, che d'inverno vendeva carbone e d'estate ghiaccio nella Mulberry Street di Nuova York. Veramente, colui che a Pietrasecca era il paesano Carlo Campanella, a New York era diventato Mister Charles Little-Bell, *Ice and Coal*. Egli trattava il suo dipendente come una bestia da lavoro. Ogni volta che si lamentava, Mister Little-Bell gli gridava:
>
> – Sciatàp –
>
> Pare che in lingua inglese Sciatàp voglia dire: sta zitto. Quando, dopo vari anni di residenza in America, Sciatàp tornò a Pietrasecca, egli non sapeva che quella sola parola d'inglese, *sciatàp*, e la ripeteva, per diritto e traverso, ogni momento. Sua moglie non poteva più aprire bocca, perché lui metteva l'indice sulla bocca e intimava:
>
> – Sciatàp –
>
> [I. Silone, *Vino e pane*, Milano, Mondadori, 1996, p. 75].

Dalle varie raccolte di soprannomi si possono trarre numerosi esempi di delocutivi: *Boscionno* pronuncia difettosa per 'bongiorno' a Tor Bella Monaca [Adriani, Nerone e Pagliuso 2009], *Nzumma*, attribuito a *massa Curràn Nzumma* propriamente 'insomma' «Indicava un contadino che, quando parlava con qualcuno intercalava ripetutamente i suoi discorsi di *nzumma!*» [Franza 2000, 125], *Ogliubboni* a Licata cioè 'olio buono' perché andava a vendere olio e gridava quella frase [Marrale 1990].

5. ASPETTI LINGUISTICI

Per quanto riguarda l'aspetto formale va osservato che il soprannome se è maschile può assumere una forma femminile, se serve a designare e il gruppo familiare può essere indicato al plurale, come già ricordato sopra per Chioggia, ma è una situazione che si riscontra facilmente altrove, per es. a Grado (Gorizia) *Patovelo* e al femminile *Patovela*, *Gaspareto* e il gruppo familiare *Gaspariti*; a Chioggia *el Gheto* la persona, *i Gheti* il gruppo familiare nel suo complesso.

Talvolta il maschile è tratto dal femminile: nel Senigalliese *el Maman* 'il Mammano', mutuato da un'attività prettamente femminile come quella dell'ostetrica (*la mamana*) [Mancini 1991, 65].

Forme suffissate servono a designare i figli o i nipoti: a Chioggia *Anzolin*, *Anzolina*, *Anzolini* e *Anzoleti*.

Anche altrove i soprannomi sono declinati, a Noto *u Catanisi* per il maschile, *a Catanisa* per il femminile, con forme invariabili: *Jadduzzu*, *a Jadduzzu*, *Spogghiamaronni* e *a Spogghiamaronni*; solo qualche volta per i figli ma anche per la moglie si fa ricorso a suffissazione: *Fischitazzu* (letteralmente accrescitivo di 'fischietto') e *Fischittulu*, diminutivo di 'fischietto', con riferimento al nipote di *Fischitazzu* [Franza 2000].

L'uso dell'articolo può variare; a Noto c'è in qualche caso: *Turu u Palazzulisi* 'il palazzolese', ma *Currau Panaffellatu* 'pane affettato', *Peppi Patuvai* 'patisco guai', *Marietta a Nega*, *Vastiana a Cagnattinisa* da Canicattini Bagni ma *Milina Prainara*, *Cuncetta Riaula* ('diavola'); a Grado non si usa: *Leto Pasta* (Nicolò Lugnan), *Mena Canona* (Filomena Grego), *Menego Picolo* (Domenico Marchesini).

I soprannomi sono molto legati alle situazioni linguistiche in cui si formano e dunque presentano e conservano tratti di dialettalità anche spiccata (non di rado si trovano nei vocabolari dialettali riferimenti ai soprannomi o anche elenchi, a cominciare da quello abruzzese di Finamore [1880]). Lo sono anche quelli che si sono stabilizzati diventando secondi cognomi, come si può ben vedere

dalle forme menzionate per Chioggia con le oscillazioni grafiche che attestano l'uso dialettale rispetto a quelle adeguate all'italiano (cfr. § 3). Un'altra considerazione generale riguarda il fatto che i secondi cognomi sono raramente presenti come primi cognomi. Inoltre presentano una certa quota di matronimici, in proporzione superiore a quella presente nei cognomi, per quanto forme cognominali uscenti in *-a*, come *Pierella*, *Battistella* e altri, non sono necessariamente dei femminili, come ha mostrato Migliorini [1934] sostenendo che l'uscita in *-a*, che solitamente è quella del femminile, espressa dal suffisso dà al nome maschile un certo senso spregiativo.

Sono interessanti specialmente quelle forme che documentano lessemi, o altri tratti linguistici. Un elenco di soprannomi risalente al 1896, relativi ad Albano (Castelli Romani), è comparato da Lorenzetti [1998] con la situazione linguistica odierna, traendo alcuni elementi utili per l'evoluzione della forma linguistica e per la fonetica dialettale, per quanto alcune risentano di una certa italianizzazione, per esempio *Ciambelletta* rispetto a *Ciammelletta* della tradizione orale, *il Rosso* per *'o Roscio*. Tra le particolarità fonetiche segnala numerosi casi di metafonesi a Genzano (assenti dal dialetto odierno), in particolare in suffissi come *-itto*: *Canittu*, *Capuralittu* ecc.; anche per il lessico rileva dei dati, come *cupella* 'botticella di circa 10 litri di capacità'; interpreta, inoltre, un soprannome *u zeghènne* (Frascati), *Zaghemme* (Albano), con il giudeo-romanesco *zachènne* 'debole', richiamando la presenza, storicamente nota, di nuclei di Ebrei nei paesi dei Castelli romani.

CAPITOLO 5

Toponomastica

Il complesso e lo studio dei nomi propri di luogo costituisce la toponomastica o toponimia. Lo studio dei toponimi è un'indagine di tipo linguistico che si avvale di un metodo per individuare l'origine di un nome ma contano anche elementi extralinguistici (storici, geografici ecc.) per scoprire la motivazione all'origine della formazione di un nome di luogo in una prospettiva interdisciplinare.

1. INTRODUZIONE

La *toponomastica*, talvolta anche *toponimìa*, si occupa della documentazione e dello studio dei nomi propri geografici; secondo l'orientamento terminologico attuale si dovrebbe distinguere tra *toponimia* (la documentazione) e *toponomastica* (lo studio).

Il nome proprio geografico è detto *toponimo*, ma si usano anche diversi altri termini a seconda del tipo di toponimo, per esempio *agiotoponimo* è il toponimo che trae origine dal nome di un santo.

Con *microtoponomastica* o *microtoponimia* si intende il complesso dei nomi locali minori; vi rientrano appezzamenti di terreno, boschi, prati e così via.

Ad adoperare per primo la parola *toponomastica* è il linguista piemontese Giovanni Flechia il quale nel 1871 in una lettera indirizzata a Graziadio Isaia Ascoli parla di «toponomastica italiana» [cfr. Marcato 1994]. Tuttavia il Flechia nei suoi scritti adopera piuttosto *toponimia* (che pare riflettere il francese *toponymie* che non risulta documentato prima del 1869, mentre *toponomastique* è attestato in francese dal 1872 [cfr. Marcato 2001]); meno frequente-

mente lo studioso fa uso delle espressioni *onomastica topografica*, *onomastica geografica*.

Il Flechia è considerato l'iniziatore della toponomastica come ricerca sui nomi di luogo condotta con metodo scientifico. Il suo primo studio è intitolato *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione linguistica*, e viene letto già in una prima adunanza del 12 giugno 1870 e poi in quella del 22 gennaio 1871, della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Il saggio viene pubblicato nelle memorie della stessa Accademia nel 1873 (e come estratto già nel 1871) [cfr. Flechia 1871]. A questo primo studio di toponomastica italiana seguono altre due pubblicazioni (di toponomastica prediale e di fitotoponomastica) dello stesso Flechia [1874; 1879-1880] che inizia e consolida un filone di ricerca di notevole interesse per la storia linguistica e culturale dell'Italia.

Secondo Flechia lo studio toponomastico non si può condurre se non «al lume della linguistica»; ritiene importante la forma dialettale del toponimo e sulla base di questa si può ricostruire la forma originaria, cioè l'etimologia, dando centralità all'analisi formale considerato che il toponimo è, appunto, un segno linguistico:

> ma prima di trattare dei singoli nomi giovi il premettere alcune considerazioni riguardanti la loro forma materiale, ossiano le leggi fonetiche che, talune più o men generali, altre specialmente varie secondo i luoghi, governarono le alterazioni, come del romano volgare in genere, così anche de' nomi locali: essendo pressoché superfluo l'avvertire che nel riscontro di un odierno nome di luogo, considerato principalmente nella sua forma paesana dirimpetto a quella che si dee congetturare forma prototipa ed originaria, per ottenere quella maggior verosimiglianza che in siffatta materia si possa desiderare, si richiede che nelle trasformazioni del tipo primitivo siansi regolarmente adempiute le leggi proprie dell'ambiente dialettico [dialettale] a cui esso nome appartiene, e che quindi per es. la forma volgare di un nome locale del circondario di Milano sia cimentata per questo rispetto a quella medesima stregua fonologica, a cui un altro vocabolo qualunque del dialetto milanese [Flechia 1871, 9].

Le indagini del Flechia non sono orientate sull'individuazione dell'origine di un singolo toponimo quanto, in una prospettiva tipologica, su gruppi di nomi suddivisi in base a suffissi (ad esempio *-ago*, *-asco*, *-ano* ecc.). Fin dal suo primo saggio sui toponimi intende trovare «l'origine di tali forme, cercare di metterne in chiaro, per quanto fia possibile, il valore morfologico ed etnologico e giugner così ad una più o meno verisimile interpretazione etimologica» [*ibidem*, 3].

Fino a che – grazie al Flechia – non viene stabilito un metodo scientifico nella ricerca toponomastica, poi perfezionato col progredire degli studi, il nome di luogo viene interpretato in modo impressionistico, spesso fantasioso.

Sulla scia di Flechia molti altri studiosi si occupano di una ricerca tanto affascinante quanto difficoltosa e malfida, che oltre all'analisi formale richiede un'analisi di fonti documentarie e l'inserimento dei dati linguistici in un ampio quadro di relazioni interdisciplinari. Ma accade anche che molti nomi di luogo restino assai incerti o oscuri nella loro etimologia nonostante i tentativi d'interpretazione.

Da sempre il nome di luogo ha attirato l'interesse e la curiosità, specie degli storici che, senza informazioni di tipo linguistico, si sono occupati dell'etimologia dei toponimi, spesso con il desiderio di dimostrare l'antichità e nobilitare le origini di un paese. Della ricerca di una spiegazione per un nome di luogo si possiedono varie documentazioni di autori anche antichi. Si tratta di procedimenti paretimologici, di etimologia popolare, non di etimologia scientifica, realizzati proprio con l'associazione con parole della propria lingua o di altre parole conosciute. Intorno ad alcuni nomi sono sorte delle leggende che riguardano poi la stessa fondazione di centri abitati. Si può ricordare che sul toponimo *Mantova*, in latino *Mantua*, antica città di probabile origine etrusca, che si ritiene connesso con il nome *Mantu*, una divinità degli Etruschi, vi è una leggenda secondo la quale deriverebbe da *Manto*, il nome di un'indovina. Secondo Virgilio la città sarebbe stata fondata da Ocno, detto anche Brianore, figlio del dio Tevere, e di Manto che era figlia di Tiresia, aruspice tebano. Questa tradizione è ripresa anche da Dante che assegna la fondazione di *Mantua* a Manto stessa «Fêr la città sopra quell'ossa morte / e per colei, che il luogo pria elesse, / Mantua l'appellar senz'altre sorte» (*Inferno* XX, 91-93).

Ancora oggi vi è chi crede che l'etimologia di un toponimo si possa fare senza considerare che esiste un preciso metodo di ricerca e facilmente potrebbe supporre, per esempio, che il toponimo *Scapoli* (Isernia) corrisponda all'italiano *scapolo*. Del resto proprio su una tale interpretazione, benché fantasiosa, si è creata una leggenda secondo la quale il paese sarebbe stato fondato da un gruppo di monaci 'scapoli' verso il 1000. Il toponimo deriva invece dal latino *scapula* 'osso piatto triangolare della spalla' attraverso un significato figurato con riferimento a un elemento geomorfologico.

Per lo più questo tipo di interpretazione paretimologica si ottiene accostando i nomi a elementi della propria lingua, ma persone di una certa cultura si servono anche di altre lingue più o meno note (il latino, il tedesco ecc.) (cfr. § 7).

2. ARTICOLAZIONI E METODO DELLA RICERCA TOPONOMASTICA

Solitamente si indicano due principali articolazioni nella ricerca toponomastica [cfr. Pellegrini 1990; Zamboni 1994]. Si tratta di:

- stratificazione linguistica;
- tipologie toponomastiche referenziali (o categorie toponomastiche) e formali.

Nel primo caso si tratta di una prospettiva storica che si riferisce alle vicende linguistiche dell'Italia attraverso i secoli e ai diversi strati linguistici la cui sedimentazione è ben riflessa dal patrimonio toponomastico, per il fatto che la continuità toponimica si mantiene se vi è una continuità nella sua trasmissione, pur avvicendandosi genti e lingue. Ma vi sono dei casi di sostituzioni di nomi, ad esempio già in epoca antica il nome etrusco *Felsina* viene sostituito da *Bononia* (ora *Bologna*, attraverso una forma dissimilata *Bolonia*), come ricorda anche Plinio (*Naturalis Historiae* III, 15): «Intus coloniae Bononia, Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset». Il nuovo nome dipende dalla presenza dei Galli Boi che invadono il territorio nel IV secolo a.C.; *Bononia* deriva infatti dalla voce celtica *bona* 'fondazione; *oppidum*' ed è un toponimo che trova paralleli anche in Francia (Boulogne-sur-Mer).

Un cambiamento ha interessato anche l'antico *Maleventum* divenuto *Beneventum* (ora *Benevento*), città sannitica conquistata dai Romani nel 300 a.C., il cui nome veniva accostato al latino *malus* 'cattivo', e per allontanare un cattivo presagio o in ricordo della vittoria su Pirro (275 a.C.) il nome fu modificato in *Beneventum*. L'antico *Maleventum* derivava da un'antica base *mal-* 'altura, monte' e il nome significava probabilmente 'città di montagna'.

I nomi di luogo si possono distinguere in due grandi gruppi comprendenti quelli «ereditati da una lingua anteriore a quella che in una data regione si parla attualmente e che quindi riescono ora incomprensibili; quelli creati in varie epoche dal popolo che tuttora occupa la stessa sede, e che sono quindi spiegabili con le varie fasi della lingua di questo» [Skok 1937, 8]. Compito della ricerca toponomastica è ricostruire le origini del nome, non solo nella forma ma anche nella motivazione che sta alla base del nome. D'altra parte i dati toponomastici possono risultare fondamentali nella ricostruzione della storia linguistica e culturale di un territorio.

Nel tempo la forma di un toponimo può subire dei cambiamenti, così come cambia una lingua parlata, attraverso la trasmissione orale di generazione in generazione. Rispetto agli altri elementi che formano il vocabolario di una lingua i nomi propri tendono però a cambiare con maggiore lentezza. La documentazione scritta, che può essere pervenuta sino ad oggi da tempi più lontani, permette di recuperare almeno parte dell'evoluzione subita nel tempo da un nome e contribuisce alla ricostruzione della sua etimologia. Alcuni toponimi non sono cambiati: *Roma*, *Verona*, *Cremona* e altri, sono rimasti inalterati dalle testimonianze offerte dalle fonti antiche ad oggi; altri hanno subito delle modificazioni talvolta non tali da non riconoscere il rapporto tra forma antica e forma moderna, ad esempio l'odierna *Firenze* rispetto alla latina *Florentia*. Ma è evidente che per rendere conto della forma moderna rispetto a quella antica è necessario rinviare a una variante *Florentiae* con valore di locativo e un esito fonetico della sillaba iniziale *Flo-* attraverso *Fio-* e quindi *Fi-*.

QUADRO 5.1.

Etimologie e paretimologie nei nomi di Roma, Firenze, Milano e Venezia

Gli antichi derivavano il nome di *Roma* da *Romulus*, secondo la famosa leggenda, ma già Filargirio (V sec. d.C.) scriveva: «Roma ante Romulum fuit, et ab ea sibi Romulum nomen adquisivisse Marianus Lupercaliorum poëta sic ostendit» (*ad Verg. Ecl.* I,19). Roma è un toponimo di difficile interpretazione e le diverse ipotesi sottolineano ora il carattere italico ora etrusco dei più antichi stanziamenti. Migliorini sostiene una derivazione da una base arcaica *rùma* 'mammella' con allusione al Palatino, mediante un traslato geomorfico e attraverso una variante *rôma* addebitata ai dialetti italici e a quelli più prossimi al latino, come il falisco a nord e il prenestino a sud, e ammette che la forma *Roma* possa risalire a quei Sabini e a quel gruppo extrapalatino che parlava di *porta Romana* seguendo la testimonianza di Festo (XVIII,354): «Porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae; qui locus gradibus in quadram formatus est. Appellata autem Romana a Sabinis praecipue quod ea proximus aditus erat Romam» [Migliorini 1929 e 1936]. Vi è poi un'interpretazione che si fonda sul greco *rhōmē* 'forza', un'altra sul gentilizio etrusco *Ruma*. Richiamando *Rumon*, uno degli antichi nomi del Tevere, un'ulteriore etimologia ritiene che il toponimo possa significare 'città sul Rumo'. Da menzionare poi il fatto che, secondo varie testimonianze antiche, la città doveva avere un nome segreto che non è stato tramandato e che solo gli iniziati potevano pronunciare in determinate circostanze e con particolari riti [Migliorini 1936] (la bibliografia sul tema è ampia, cfr. Ferri [2009]).

A proposito del nome *Firenze*, scrive Fantozzi [1872, 9-10]:

> La sua denominazione non è meno controversa della origine, poiché taluni la derivano dal re *Fiorino* che fu ucciso dai Fiesolani ove in seguito fu quella fabbricata, o dall'esservi abitato il *fiore* de' cittadini romani. – Sostengono altri scrittori che si dicesse *Fluenzia* perché fabbricata ove il Mugnone confluiva con l'Arno; altri dal participio latino *Fluens* o dal vocabolo *Fluentum* che corrente d'acqua bene spesso significando, *Fluentini* si chiamassero gli abitanti e *Fluentia* la città: altri infine dalla *floridità* delle adiacenti campagne, e tra questi è l'Uberti che cantò:
>
> Alfine gli abitanti per memoria,
> Poich'era posta in un prato di fiori
> Le denno il nome bello onde s'ingloria
>
> Tutte queste cose però non sono che dotte argomentazioni, mentre è solo certo che fu sempre detta *Florenzia*, e che oggi viene da tutti denominata *Firenze*.

Firenze fu un piccolo centro etrusco di cui si ignora il nome, cominciò a ingrandirsi verso il II sec. a.C., divenuta municipio romano prese il nome augurale di *Florentia* ovvero 'fiorente'; nel Medioevo è spesso ricordata come *Fiorenza* mentre *Firenze* presuppone il genitivo locativo *Florentiae* (con l'esito *Flo* > *Fio* > *Fi*, cfr. § 2).

Milano è un toponimo antico, testimoniato come *Mediolanum* dalle fonti classiche, ha origine celtica, da *medio-* 'in mezzo' e *lanum* che equivale al latino *planum* 'piano; pianura' con perdita di *p-* caratteristica del celtico. Racconta una leggenda che sarebbe derivato dai nomi di Medio e Lano, i due fondatori eponimi; secondo un'altra invece dall'essersi trovato nel luogo un maiale per metà lanuto (*medio lana*) e per metà setoloso, come ricorda anche Isidoro (*Orig.* XV,1,51): «Vocatum autem Mediolanum ab eo quod ibi sus medio lanea perhibetur inventa». Si ricorda ancora l'interpretazione cabalistica di Bonvesin de la Riva: «le lettere stesse onde il suo nome si compone alludono alla sua celebrità [...] E non senza ragione profonda il nome 'Mediolanum' comincia e termina con la lettera 'm' ad indicare il numero 'mille'; e nel suo mezzo racchiude le lettere 'o' e 'l', simbolo l'una di rotondità e perciò di perfezione e simbolo l'altra di nobiltà e di gloria. E nello stesso nome 'Mediolanum' rinvengonsi tutte e cinque le vocali, onde nulla manca alla città di ciò che ai cinque sensi dell'uomo dir si può necessario» [Olivieri 1961a, 345].

Sul nome di *Venezia*, dalla forma latina *Venetia*, dall'antico etnico *Veneti*, è stato scritto un sonetto a bisticci da un anonimo forse cinquecentesco dal titolo «Venetiarum dygna etymologia». I versi sono stampati in un libretto intitolato «Laus Venetiarum» [Teza 1900, 588-589; i corsivi e la punteggiatura sono del Teza]:

> Venezia, *vena entium*; si vuol dire
> euntiumque vel venientium vena:
> vel *veni ecce* et guarda quel si mena,
> *veni etiam*, et vien cito, et non spavire.
> Venetia, *veni ciens* et con ardire
> per roba congregar con remi et brena,
> con festinanza, et, per pranso et per cena,
> Asia a Veniexia vien et ben vestire,
> Veneti, *veni et tu*, ve', non temere,
> chè Idio sì dà a Venetia venia in mare
> ch'ogni mineral vena senti avere.
> Vinegia, ancor, *vien già*; più non tardare,
> per pace conseguir e onor godere,
> ove ogni nostro ben puossi salvare.
> Vieni, se vuoi durare;
> chè mai fu stado al mondo sì prolisso;
> cinquecent'anni e più degli altri è visso.

L'interpretazione del nome di Venezia come derivato dal latino *veni etiam* non è isolata e si ritrova in un poemetto cinquecentesco, l'*Angelica*, di autore ignoto e stampato in Francia, che narra della fondazione della città da parte degli abitanti dell'antica Altino [Teza 1900, 589]:

> Gli aquileiani e il barbaro furore
> fuggir volendo e le crudei contese
> di quella guerra, e del crudel signore
> le superbe, maligne e dure offese,
> mandarno agli altinati un oratore
> per aver luoco seco in quel paese.
> Quei dissero *huc venisti*? e quei rispose
> *veni etiam*; che 'l nome al luoco pose.

Sono testi che appartengono a quella poesia encomiastica, con toni più vistosi tra il XV-XVI sec., che ripercorre le origini di Venezia e dei Veneziani, di frequente attribuite alla stirpe troiana, con incrocio con la leggenda di San Marco e la fondazione di Aquileia.

I nomi di luogo, dunque, possono offrire indicazioni importanti per la storia linguistica di un territorio, come testimonianza di antichi strati linguistici, della presenza di altre lingue, di fasi di una stessa lingua.

Riprendendo le indicazioni di Skok [*ibidem*, 9], la ricerca toponomastica deve attenersi alle seguenti indicazioni metodologiche:

> 1. un nome locale può risalire a un'antichità molto più remota del popolo che lo parla; 2. se un nome locale è preso a prestito da un popolo preesistente, la sua forma si adatta alle nuove consuetudini fonetiche; 3. un nome locale può esser creato da un popolo sulla base del lessico della rispettiva epoca; 4. ogni nome locale, come ogni parola della lingua, ha la sua storia; 5. ogni nome locale ha in principio un significato conforme a un appellativo o a un nome personale. Basata su queste norme, la toponomastica è una scienza schiettamente etimologica che ha il suo metodo linguistico, storico e geografico. L'etimologo che si propone di spiegare l'origine d'un nome locale deve attenersi ai criterî seguenti: 1. non prender le mosse dalla forma attuale, ma dalla più antica; 2. fissare la pronunzia del nome nei dialetti limitrofi; 3. stabilire il valore e la filiazione di tutte le forme storiche e dialettali, spiegarne le variazioni nello spazio e nel tempo; 4. conoscere le lingue, i dialetti (cioè le loro consuetudini fonetiche e le loro parole toponomastiche fondamentali [vale a dire gli appellativi geografici]) entro il cui ambito è sorto e si è conservato un dato nome locale; 5. conoscere il sito geografico, fisico ed economico della località alla quale il nome si riferisce; 6. conoscere la storia della località.

Considerando l'articolazione della ricerca toponomastica attraverso tipologie referenziali, o categorie toponomastiche, si pone l'accento sulla motivazione, ovvero sul significato, all'origine di un nome di luogo. La ricerca sulla motivazione costituisce una parte dello studio toponomastico; individuare l'etimo non significa automaticamente indicare la motivazione: un toponimo *Campo* ha un etimo trasparente, ma la ragione onomasiologica sfugge perché non è noto in quale accezione sia da intendere l'appellativo *campo* all'epoca in cui si è formato il toponimo. Un toponimo può dipendere da un elemento del paesaggio (piante, morfologia del terreno, cambiamenti del corso di fiumi ecc.), un elemento connesso con fatti di antropizzazione e di colonizzazione (interventi sul territorio, proprietà ecc.). Anche riguardo a questi aspetti il toponimo può essere un'importante documentazione di una tipologia di insediamento, oppure della presenza di una certa pianta, o di un certo animale, insomma delle variazioni intervenute nel tempo in un ambiente (cfr. cap. VII).

Per l'aspetto linguistico l'indagine oltre che in senso etimologico può essere orientata anche in altre direzioni, ad esempio l'individuazione di tipologie formali nella strutturazione di un *corpus* toponimico, di formanti o suffissi, di forme toponomastiche semplici o composte.

Il primo tipo procede «in base ai suffissi più produttivi che intervengono, con una funzionalità semantica spesso precisa ma a volte generica o anche assente, nella formazione o derivazione dei toponimi» [De Felice 1987, 171]. Alcuni suffissi rinviano a formazioni prelatine, altre all'epoca latina e postlatina. Tra i suffissi più frequenti vi sono *-ano* di origine latina (molto diffuso ovunque in specie nelle formazioni «prediali»), *-eto* (*-etto*) dal latino *-etum* tipico dei toponimi da fitonimi collettivi, *-ac(c)o*, *-ago*, dal celto-latino *-acum*, diffuso in area settentrionale, *-asco* di origine ligure-celtica, nell'Italia nordoccidentale (ad esempio *Bogliasco* in provincia di Genova), *-ène* (o *-ènna*, *-èno*) di origine etrusca e frequente in Toscana e aree limitrofe (in nomi come *Bolsena* in provincia di Viterbo), *-ense* (> *-ése*, *-ìse*, *-ìsi*) di origine latina e di area meridionale (*Marcianise* nel Casertano); *-àce*, *-àci* di origine greca, ha valore diminutivo ed è diffuso nell'estremo Sud (come in *Riace* che corrisponde a 'ruscello'), *-ài*, *-éi*, *-ói* tipici della Sardegna e di origine prelatina con probabile funzione collettiva (cfr. *Urzulei* in provincia dell'Ogliastra ecc.).

Il secondo tipo fondamentale riguarda il fatto che il toponimo può essere costituito da una o più unità. I toponimi formati da più unità risultano essere *Pino sulla Sponda del Lago Maggiore* (Varese), che si è chiamato *Pino* fino al 1863; *Isola del Gran Sasso d'Italia* (Teramo) *Isola* fino al 1863; *Sant'Angelo di Piove di Sacco* (Padova) *Sant'Angelo* fino al 1867. Seguono *Livinallongo del Col di Lana* (Belluno), denominato *Livinallongo* fino al 1933, mentre in provincia di Bolzano si trovano *Appiano sulla Strada del Vino/Eppan an der Weinstrasse*, *Cortaccia sulla Strada del Vino/Kurtatsch an der W.*, *Cortina sulla Strada del Vino* (*Cortina all'Adige* fino al 1971)*/Kurting an der W.*, *Magrè sulla Strada del Vino* (*Magrè all'Adige* fino al 1971)*/Margreid and der W.*, *Termeno sulla Strada del Vino/Tramin an der W.*, che hanno assunto la specificazione in italiano e tedesco dal 1971, a richiamare la zona di ricca produzione vinicola in cui si trovano.

In alcuni toponimi non si distinguono più le unità, per esempio *Orvieto* dal latino *Urbs vetus* 'città vecchia'. Toponimi composti da più elementi sono soggetti ad accorciamenti: *Colle Val d'Elsa* (Siena) localmente è solo *Colle*, *Portogruaro* (Venezia) è *Porto*, *Casalincontrada* (Chieti) è *Casale*. Infine vi sono i composti che risultano da nomi di lingue diverse come nel caso delle forme tautologiche *Punta Raisi* (Palermo) e *Mongibello* nome popolare dell'Etna (cfr. cap. VI, § 3).

3. TRADIZIONE POPOLARE E TRADIZIONE DOTTA

Nella diversificata situazione linguistica italiana accade molto spesso che tra la dizione dialettale e quella ufficiale di un toponimo vi sia una certa distanza. Vale a dire che il nome di luogo in dialetto «suona» in maniera diversa da come viene detto in italiano, da come figura nella toponomastica ufficiale: per esempio *Scìgghiu* rispetto a *Scilla* (in Calabria), con la forma dialettale che continua per via popolare l'antico toponimo *Scyllaeum* (a sua volta dal greco *Skyllaion*), o *Florinas* (Sassari) localmente *Fiolìnas* che deriva dal latino *figulina* 'bottega di vasaio', ma è stato arbitrariamente accostamento al latino *flor*. La cima del Gennargentu, in Sardegna, ha un nome popolare che è *Perdas Crapias*, e uno ufficiale *Punta Lamarmora*, recente e celebrativo.

La forma dialettale è quella prevalente nella microtoponomastica, che spesso è trasmessa solo dalla tradizione orale (cfr. quadro 5.2).

QUADRO 5.2.

Microtoponomastica

La *microtoponomastica* (o *microtoponimìa*) è l'insieme dei nomi propri minori, relativi a campi, boschi, contrade ecc. Molto spesso la microtoponomastica è di difficoltosa interpretazione etimologica per la scarsità della documentazione scritta e per l'essere strettamente collegata all'antroponimia, al nome, cognome, soprannome di un proprietario o di chi ha utilizzato il luogo; non di rado una tale microtoponomastica ha la funzione di un catasto (cfr. cap. VII); specialmente quando si tratta di soprannomi mancano riscontri documentari (repertori di forme) che consentano di definire un'ipotesi etimologica. Talvolta i microtoponimi dipendono da appellativi di uso dialettale assai ristretto.

La microtoponomastica è in parte solo di trasmissione orale e perciò per raccogliere i microtoponimi di un territorio si deve procedere con inchieste sul campo, interrogando informatori locali che conoscano il territorio.

È un corpus che si può perdere facilmente considerata la rapidità con la quale sta cambiando il rapporto tra l'uomo e l'ambiente; si tratta, osserva Lurati [2001, 21], di una

> straordinaria ricchezza di forme, un capillare designare ogni sia pur minimo angolo di territorio, un continuo mutare dei nomi applicati al territorio: anche di qui promana, intenso, il fascino della microtoponomastica. Diversa è spesso la sua carica da quella delle località che hanno uno statuto ufficiale e maggiori vi risultano i tratti di non trasparenza, di non «deggibilità»: la microtoponimia è spesso un groppo di cose opache, di costrutti di parole oggi difficili da districare.

Un esempio richiamato dallo stesso Lurati [*ibidem*] è il toponimo *i Fimèll* che si trova sparso qua e là in Lombardia e Piemonte orientale; deriva da una variante dialettale di *fümela*, *femela*, che indica il solco tra aiuole e l'aiuola stessa approntata per un orto, voce ancora utilizzata dagli anziani nella Brianza, nel Comasco e nel Mendrisiotto. Il termine dialettale è un derivato del latino *femella* 'femmina' che si è specializzato in ambito tecnico, da 'femmina' ad 'aiuola' attraverso un passaggio semantico che richiama quello di *porca* 'femmina del maiale' > 'spazio di terra rialzata, tra solco e solco'.

Un altro microtoponimo *ai Fümei* in Valle Crosia (Liguria) è accostato dall'etimologia popolare alla voce locale *fümela* 'femmina' e motiva il nome di luogo col fatto che lì nascessero solo femmine, mentre altri lo riconducono a *fumus*, forse perché in passato vi venivano accesi fuochi per segnalare l'arrivo di navi di pirati saraceni [cfr. Caprini 2003, 192].

Talvolta la differenza tra forma dialettale e forma italiana è dovuta a un'imprecisa o errata italianizzazione: il *Golfo Aranci* (in Sardegna) è un adattamento dei cartografi per il nome locale *Gulfu di li ranci* 'golfo dei granchi', e fatto il nome s'è trovata la storia: un naufragio, in quelle acque, di una nave carica di arance. Un monte *Colle Sei* (in area bellunese) è un fraintendimento del nome dialettale *Collesei*, una forma veneta che equivale all'italiano 'collicelli' come riferisce Zamboni [1994, 871], che chiama questo tipo di forme «nomi fantasma». Un altro caso citato da Tagliavini [1946, 171] riguarda una località montuosa a nord di Stenico (nel Trentino occidentale),

> che in dialetto si chiama *Buza dal venédeg* cioè «conca della selvaggina», (*venedeg* < **venaticum*). Il cartografo austriaco, fraintendendo la voce dialettale l'ha resa col quasi omofono tedesco *Venedig*. Ma il più bello è che i cartografi italiani, ricalcando dalle carte austriache, hanno tradotto *Venedig* con *Venezia*!

La tradizione locale può riflettere un vecchio nome sostituito nella toponomastica ufficiale, per esempio *Esperia* (Frosinone) nella dizione locale è *la ròcca*,

o *roccaguglielma*, *roccaspèria*; è un nome che risale al 1867 quando i soppressi comuni di Roccaguglielma e San Pietro in Cùrolis si fondono e assumono il nuovo nome di *Esperia* che nell'antichità designava l'Italia, come scrive Virgilio (*Eneide* I, 530-531) «Est locus, Hesperiam Graii cognomine dicunt, / Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebae». Viene scelto questo nome «per dar prova di vero patriottismo, per suggerimento del Sottoprefetto che si era recato sul posto per la circostanza. Questo si dice nel verbale dei due consigli comunali in data 3 ottobre 1866» [De Santis 1924, 387-389]. *San Paolo Albanese* (Potenza), nella dizione locale è detto *casalnòvë*, si chiamava infatti *Casalnuovo*, nel 1863 assume il nuovo nome di *San Paolo Albanese*, dal 1936 si è chiamato *Casalnuovo Lucano*, e dal 1962 nuovamente *San Paolo Albanese*, con una specificazione che ricorda che il paese è stato popolato tra il 1526 e il 1534 da immigrati albanesi che conservano ancora la lingua ed il rito greco. *Margherita di Savoia* (Foggia) in dialetto è chiamato *i saléně* che corrisponde alla precedente denominazione che era *Saline di Barletta*, derivato dalle saline risalenti al III secolo a.C., nome sostituito nel 1879 in onore della prima regina d'Italia. *Corridonia* (Macerata) viene chiamata localmente *mundùrmu* o *mundillùrmu* corrispondente alla vecchia denominazione che era *Mont'Olmo*; dal 1851 si è chiamata *Pausula*, dall'antica città romana di *Pausulae* ricordata nelle fonti classiche, fu anche sede vescovile nel V secolo, distrutta nel VI secolo dai Goti o dai Longobardi; nel 1931 il centro ha assunto il nome attuale in onore del sindacalista Filippo Corridoni, nativo del luogo, caduto eroicamente sul Carso nel 1915.

Come si è visto con i nomi appena menzionati, di alcuni toponimi si possiedono informazioni precise riguardo alla motivazione e alla datazione. Ma sono molto rari questi casi mentre di solito non si sa chi sia l'autore di un nome, «colui che lo ha formato e dato per la prima volta. A questa domanda si può dare soltanto una risposta generale. La denominazione locale può risalire o al consenso spontaneo d'una collettività o a un atto individuale dovuto alla decisione d'una autorità, d'un principe ecc. Nel primo caso si può darne la cronologia relativa, nel secondo la cronologia assoluta» [Skok 1937, 9].

Nella toponomastica italiana si hanno vari esempi di denominazioni datate. Basti pensare alle fondazioni romane come *Concordia* (ora *Concordia Sagittaria*, nel Veneto) o *Aosta*. La prima, antica e importante colonia il cui nucleo originario risale probabilmente al 131 a.C., è colonia triumvirale nel 42 a.C., e pare debba il nome augurale alla pace stabilita dai triumviri; è ricordata come *colonia Concordia* da Plinio (*Naturalis historia* III, 126) e da altri autori classici. La determinazione *Sagittaria* risale al 1965, dal 1868 era detta *Sagitaria*, e ricorda un'antica fabbrica d'armi, in particolare di *sagittae*. *Aosta* è la romana *Augusta Praetoria* nome di carattere commemorativo assegnato alla fondazione che risale al 25 o 24 a.C. dopo la sottomissione dei Salassi da parte del console romano Terenzio Varrone Murena che vi insedia una colonia di pretoriani e ne fa un importante centro militare, di qui l'appellativo di *Praetoria*, aggiunto ad *Augusta*.

Venendo a tempi più recenti, si deve alla decisione di un'autorità il nome di *Pienza* (Siena); modesto borgo rurale, *Corsignano* viene trasformato per volere di Enea Silvio Piccolomini, papa dal 1458 col nome di Pio II, e con bolla papale del 13 agosto 1462 il centro viene eretto a città con il nome di *Pienza*.

Alessandria, capoluogo di provincia del Piemonte, sorge intorno al castello di Rovereto col nome di *Civitas nova* cui si è aggiunto *Alexandria*, testimoniato già nel 1170, in onore del papa Alessandro III, sostenitore delle libertà comunali, mentre dai ghibellini e dall'imperatore Federico I viene invece chiamata *Cesarea* '(città) imperiale', evidenziando diritti e aspirazioni sulla città. Per qualche tempo continua a essere conosciuta col nome di *Rovereto* mentre verso la fine del XII secolo si fissa la denominazione attuale. Nei documenti si trova accompagnata anche dal determinante *Palea* 'paglia', cioè *Alessandria della Paglia*, ancora attualmente ricordato in loco, probabilmente riferito al luogo su cui è sorta, paludoso e ricco di carice o altre erbe utilizzate come paglia per vari usi. *Manfredonia* (Foggia) viene fondata dal re Manfredi, da cui prende il nome, nel 1256 per trasferirvi la popolazione della vicina Siponto, antica città divenuta inabitabile anche per l'impaludamento della zona; la città viene solennemente inaugurata dal re nel 1264; Carlo I d'Angiò vuole mutarne il nome in *Sipontum Novellum* ma è *Manfredonia* a prevalere nell'uso.

Vari altri nomi hanno una precisa data di nascita dovuta a cambiamenti che sono intervenuti numerosi dall'Unità d'Italia in avanti, per evitare omonimie o per riprendere toponimi antichi (questo significa che non tutti i nomi sono realmente la continuazione di forme antiche) o per altre ragioni non ultima un nome sconveniente (cfr. § 5).

Per quanto riguarda la cronologia relativa, è la documentazione archivistica che può consentire una datazione – *terminus ante quem*, la data di prima attestazione – che permette di orientare relativamente all'epoca di formazione di un toponimo, oppure sono particolari dati linguistici che possono offrire un valido contributo in tal senso. Un toponimo che si riconosce come composto di un elemento onomastico latino e del suffisso *-anum* allude al frazionamento e alla proprietà terriera di epoca antica o tardo antica, con qualche caso altomedievale, quindi si esclude una formazione bassomedievale o più recente. Non sono pochi quei casi per cui si sospetta (attraverso l'analisi linguistica del nome) un'origine antica, ma il *terminus ante quem* è invece piuttosto alto e ciò non aiuta nella

formulazione di un'ipotesi etimologica. Si può menzionare il coronimo *Cadore*, pur documentato solo a partire dal X secolo (*Cadubrium*, *Catubria*): è certo nome antico e si può interpretare come formazione celtica, da un **catu-bri(g)um* 'roccaforte' o forse 'rocca di *Catu*', da identificarsi verosimilmente con l'attuale Monte Ricco sopra Pieve di Cadore; di qui la denominazione si sarebbe estesa fino a diventare un coronimo. Anche per l'idronimo *Piave*, fiume del Veneto che sfocia nell'Adriatico, mancano testimonianze scritte risalenti all'epoca classica, ma diversi indizi permettono di ipotizzare l'antichità della formazione; ricordato nelle fonti solo dall'alto Medioevo (*Plabem* in Paolo Diacono, VIII sec.), si ipotizza un'origine prelatina, venetica, da una radice indeuropea **plow-* 'scorrere'. Oggi questo idronimo è di genere maschile per analogia con altri idronimi maschili, e tale uso è consolidato dal primo conflitto mondiale in poi, per il diffondersi della famosa *Canzone del Piave* di Giovanni Gaeta [cfr. Serianni 1988, 91], ma in passato è femminile come mostra *Piava* che è la forma attestata da Dante (*Paradiso* IX, 27); anche nelle varietà dialettali venete settentrionali di oggi è femminile: la *Piaf*, la *Piau*.

4. LA TOPONOMASTICA COME DOCUMENTAZIONE PER LA GRAMMATICA STORICA

I cambiamenti delle forme toponomastiche, che riguardano specialmente l'aspetto fonetico, solitamente sono, come si è sopra anticipato, più lenti rispetto all'evoluzione linguistica di un territorio; perciò i toponimi non di rado sono testimoni di fasi ormai superate dalla lingua del territorio.

Un toponimo veneto come *Fossò*, attestato come *Fossato* nel 1073, cioè 'fossato', dal latino *fossatum*, presenta l'uscita *-ò* come esito del latino *-atum*, in italiano *-ato*, che caratterizza il dialetto veneto del territorio in epoca medievale e si mantiene ancora nel pavano di Ruzante (XVI sec.), che nel dialetto più moderno invece è *-à*. Di questo tratto linguistico si possiedono varie altre documentazioni. Tra queste un passo di Dante che nel *De vulgari eloquentia* (I xiv 5) a proposito dei Padovani scrive: «nec nos Paduanos turpiter sincopantes, omnia in *-tus* participia et denominativa in *-tas* ut *mercò* et *bonté*» [cit. in Mengaldo 1979, 86-91].

Più in generale il nome di luogo in quanto «nome proprio congela tratti dialettali antichi in virtù del suo mancato inserimento in un'associazione paradigmatica viva», e perciò le «testimonianze toponimiche di una data regione costituiscono quasi sempre una fonte molto importante di conoscenza dialettologica» scrive Doria [1998,428 e 421]. Anche Castellani [1980, 153] osserva che

«Nei toponimi si conservano tenacemente le forme primitive e caratteristiche – scomparse nel parlar comune per influssi esterni, ad eccezione delle varietà proprie di zone più rustiche – d'un determinato dialetto»; soprattutto i nomi di località minori sono meno soggetti a influssi latineggianti, come *Perugia* o *Gubbio* invece delle forme *Peroscia-Perogia* e *Ogobbio* oppure *Agobbio*, attestate nei documenti e risultato di regolari evoluzioni linguistiche. È opportuno sottolineare che anche le forme documentarie sono ricche di informazioni linguistiche. Quando si tratta di località minori o di microtoponimi, i nomi vengono spesso trascritti nei documenti in una forma che risponde a quella in uso nella tradizione orale, in particolare quando manca un qualche modello che consenta di «latinizzare» o di adattare i nomi a qualche sistema linguistico di riferimento per la scrittura. Così *Chiarlins* (oggi *Ciarlìns*) che corrisponde a *Carlino* (Udine), è documentato nel 1184 nella forma che presenta l'intacco palatale di *ca-*; la palatalizzazione è una delle isoglosse del friulano, e costituisce un'innovazione che si colloca intorno all'XI-XII secolo come si può inferire anche attraverso questa documentazione. Conservazione di un tratto di tipo fonetico che riflette una condizione dialettale veneziana arcaica si ritrova in *Cannaregio*, nome di un sestiere di Venezia, la cui pronuncia locale è *Canaregio*; solitamente interpretato paretimologicamente come «regno (regio) delle canne» – lo mostra anche la grafia ufficiale (*Canna-*) – si tratta di un derivato del latino *canaliculus* 'canaletto' attraverso *canareglo* > *canaregio* con uno sviluppo *gl* > *ǧ* che nel dialetto è stato sostituito da *č*.

Dai toponimi derivano anche elementi relativi a tratti morfosintattici. Vi sono nomi che continuano il nominativo latino (rispetto all'obliquo che è la forma comune, come si può rilevare dagli imparisillabi latini), per esempio *maggio* (da *maius* di contro a *maggiore* < *maiore*) di uso prevalentemente indeclinabile, al femminile si trova in *Roccamaggia* (Marche), *Via Maggia* (a Bologna) di contro a *Serramaggio* (nell'Appennino umbro), *Campomaggio* (frequente in Toscana), *Via Maggio* a Firenze e altri, testimonianze che confermano l'antica popolarità di questa forma che si ritrova in fonti letterarie due-trecentesche.

Numerosi toponimi continuano dei locativi nella forma del genitivo singolare come *Arimini* > *Rimini*, *Florentiae* > *Firenze*, dell'ablativo singolare, come *Tiburi* > *Tivoli*, dell'ablativo plurale, *Fundis* > *Fondi*, *Aquis* > *Acqui*, ma altri toponimi antichi uscenti in *-i* hanno un'origine diversa, per es. *Frascati* era un antico *Frascata*.

Alcuni toponimi hanno alla base una forma di genitivo plurale e designano originariamente un possesso, una dipendenza, come *Sassinoro* (Benevento) dall'etnico *Sassoni*, oppure *Refrancore* (Asti) < *rivus Francorum*, *Saviore* (in Val-

camonica) < **Suaviorum* [Olivieri 1961a]. Altre formazioni genitivali sono, per esempio, *Radicòndoli* (Siena) composto dei personali di origine germanica *Radi* (forma accorciata di *Radipert* e simili) e *Cundulo*, *Cundilo*, in forma di genitivo dipendente; *Capredosso* (in Garfagnana), da *caprae dorsum*, quale designazione corografica, col genitivo che precede, *ponte petrae* (Pistoia) > *Pontepetri* (con l'esito *-e* finale > *-i* presente un tempo in Toscana), *Massagrausi* (ora *Massarosa*, Lucca) che è un composto settimanico, vale a dire con appellativo romanzo e antroponimo germanico (cfr. anche cap. VI, § 3). Per queste ed altre forme che conservano tracce della declinazione latina non sempre si tratterà di forme popolari ma piuttosto di riflessi della tradizione cancelleresca in latino.

In vari nomi di luogo si riconosce l'uscita in *-ora* (in origine è il plurale dei neutri in *-s* della III declinazione esteso ai neutri e a maschili della declinazione in *-o* e isolatamente a nomi in *-a*) che è ancora vitale in alcuni dialetti meridionali (dove è presente anche in toponimi come *Campora* in provincia di Salerno) ma più diffuso in passato come testimoniano i toponimi lombardi come *Càmpora* (nel Comasco) e il derivato *Camporelle* (in provincia di Cremona) [cfr. *ibidem*].

Alcuni toponimi risultano dall'agglutinazione di articolo o preposizione (e talvolta anche di falsa discrezione di tali elementi grammaticali), per esempio *Loreggia* (Padova) da via *Aurelia* già documentato nel 1152 come *Laurelia*), mentre *Alfaedo* (Verona) è un fitotoponimo cui è aggiunta la preposizione *al-*, anche *Avezzano* (L'Aquila) è *ad Vettianun* o *ad Avidianum* come suggerisce Manzelli [1993, 30], *Acceglio* (Cuneo) da *ad cilium*; al contrario viene interpretata come una preposizione la parte iniziale dell'antico toponimo venetico *Ateste* > *Ad Este* > *Este*, e anche *Arimini* diventa *Rimini* con la sottrazione di *a-*. Vari toponimi sono dovuti ad agglutinazione della preposizione *de*, per esempio *Daiano* (Trento), attestato come *Ajanum* nel 1193, poi *de Aiano* (e varianti) che si ripete nella documentazione del XIII secolo, dal nome di persona latino *Aius*. L'agglutinazione è più frequente nelle dizioni popolari e dialettali dei toponimi che nelle forme ufficiali, si vedano *Daèl* o *Dimpèč* (Udine) rispetto ad *Aiello*, *Ampezzo* della toponomastica italiana. Frequente la preposizione *sub* 'sotto' come in *Summonte* (Avellino) da *sub monte*, *Socastro* (frazione di Aieta, Cosenza) < *sub castro* e altri [*ibidem*, 29]. Alcune formazioni mostrano l'agglutinazione della preposizione *in-*: *Impruneta* (Firenze) in origine *in pineta* come risulta dalle documentazioni storiche (*Santa Maria in Pineta* nel XI sec.). Più complessi sono sintagmi come *Trambicolti* (in Garfagnana) da *intra ambos colles*, *Tramberìgori* (nel Piacentino) da *intra ambos rivulos*, *Introdacqua* (L'Aquila) probabilmente da *inter duas aquas*, *Nimolcampo* (presso Clusone, Bergamo) da *in imo campo*, *Nimotorre* (presso Torre Boldone, Bergamo) da *in imo turre* [*ibidem*, 31-32].

Per quanto riguarda le forme composte va segnalato il tipo toponimico che presenta l'ordine aggettivo-sostantivo come *Francavilla* (*franco* significa 'affrancato, esente da imposte') che si ripete in vari toponimi come *Francavilla al Mare* (Chieti), *Francavilla Fontana* (Brindisi), *Francavilla d'Ete* (Fermo), *Francavilla di Sicilia* (Messina), *Francavilla Angitola* (Vibo Valentia) e altri ancora. La sequenza aggettivo-sostantivo è piuttosto eccezionale in area italoromanza ma non nella Francia centro-settentrionale e non è da escludere, almeno in alcuni casi, un influsso normanno. La forma composta consueta nell'italoromanzo è invece il tipo *Villafranca*, che si ritrova in vari nomi di luogo come *Villafranca di Verona*, *Villafranca in Lunigiana* (Massa Carrara), *Villafranca Padovana*, *Villafranca Piemonte* (Torino) e altri.

5. ARCAISMI LESSICALI NELLA TOPONOMASTICA

Relativamente al lessico, la toponomastica può documentare voci dialettali ormai desuete, in particolare appellativi geografici, come *Mattinata* (Foggia) che deriva dall'antico temine pugliese *matina* 'terreno coltivato' o 'terreno pianeggiante o collinoso; dosso coltivato', ben attestato nei documenti medievali. Altri toponimi possono mostrare diversi aspetti del lessico, per esempio *Peralba* (in Piemonte e nel Veneto) propriamente 'pietra bianca', è composto con *albo* 'bianco' (dal latino *albus*) che sopravvive per via popolare nel sardo logudorese *alvu* (e nel rumeno *alb*) mentre nelle altre varietà neolatine è stato sostituito da *blancus* (di provenienza germanica). Un esempio come questo rientra nel novero dei cosiddetti «arcaismi lessicali» o «appellativi arcaici» vale a dire «termini latini ben presto indeboliti nella loro vitalità e pertanto quasi sempre assenti come appellativi nelle lingue o dialetti neolatini (o limitati ad aree marginali)» [Pellegrini 1990, 150] ma che sopravvivono in toponimi formatisi verosimilmente in epoca piuttosto antica, considerato che sono appellativi presto usciti dall'uso. Nell'elenco di tali voci, piuttosto numerose, approntato da Pellegrini [*ibidem*, 150-157], rientrano ad esempio:

- *casula* 'casetta, capanna' è all'origine di vari toponimi come *Càsola* (*di Napoli*), *Càsola* (*in Lunigiana*), *Càsole* (*Bruzio*) (Cosenza);
- *custodia* (da cui il cultismo *custodia*) è riflesso in *Custoza* (Verona) e in altri nomi di luogo, probabilmente attraverso il significato di 'stazione di guardia';
- *fanum* 'tempio' da cui *Fano* nelle Marche e anche *Fiano* (Roma) dal diminutivo *fanulum* (attraverso **flanum*); probabilmente ha la stessa origine *Mon-*

tefano (Macerata) anche se una tradizione locale vuole che il paese sia stato fondato da abitanti provenienti dalla città di *Fano*;

• *formidus* 'caldo' è riflesso in *Campoformido* (Udine) località nota per il *Trattato di Campoformido* (anche *Campoformio*) firmato il 17 ottobre 1797 da Francesi e Austriaci che segna la fine della Repubblica di Venezia;

• *formosus* 'bello' ritorna in *Acquaformosa* (Cosenza) paese sorto presso l'Abbazia di Acquaformosa per opera di una colonia di Albanesi nel XV secolo;

• *oppidum* 'città, castello' è continuato da *Oppido Mamertina* (Reggio Calabria) e *Oppido Lucano* (Potenza); il primo si è chiamato *Oppido* fino al 1863 quando ha assunto la specificazione di *Mamertina* dall'antica città di *Mamertum* di incerta localizzazione, ma secondo la tradizione locale il nome *Oppido* avrebbe sostituito quello più antico di *Mamertum* (o *Mamertion*); *Oppido Lucano*, *Oppido* fino al 1863 quando ha assunto la determinazione *Palmira*, non chiaramente motivata, forse per reminiscenza classica, nel 1933 ha preso il nome attuale;

• *praedium* 'possesso fondiario' continuato come *predio* per via dotta e per via popolare dal toponimo *Preggio* (Arezzo);

• *praetorium* 'dimora del pretore; casa signorile di campagna' è riflesso da vari toponimi tra cui *Predore* (Bergamo), *Petruro Irpino* (Avellino), *Petruro* fino al 1950; come appellativo è presente in area laziale nelle forme *pretore*, *petrolo*;

• *pratula*, diminutivo di *pratum*, è frequente specie nella toponomastica toscana dove si trovano località come *Pracchia*, *Pracchi*;

• *quadruvium* 'quadruvio', con qualche continuazione popolare anche in area italoromanza come nel ligure *carùgiu* 'vicolo', è ben rappresentato nella toponomastica in nomi come *Carobbio degli Angeli* (Bergamo), così detto dal Monte degli Angeli; *Codroipo* (Udine), sorto in un luogo dove in epoca romana si incrociavano due strade, la Postumia (da Genova ad Aquileia, costruita nel 148 a.C.) e una via proveniente da Concordia e diretta verso nord;

• *subsicivum* 'avanzo di terreno rimasto fuori nella divisione delle terre ai veterani' da cui *Succivo* (Caserta);

• *titulus* col senso di iscrizione, epitaffio, o segno di confine si continua nel toponimo padovano *Tèolo* ora accentato *Teólo*, attestato nel 983 *in Titulo*, nel 1055 *Tetholo*, nel 1148 *Tedolo* ecc.; segnava infatti la linea di confine fra i territori di Este e Padova, e nella località è stato rinvenuto un cippo confinario;

• *theatru*, continuato come voce dotta (*teatro*), è riflesso in toponimi medievali come *Zairo* a Padova nel 1077, e oggi si ritrova in *Piazza Satiri* a Roma, una forma che ha all'origine una contrada *Satro*, *Zatri*, successivamente trasformata in *Satiri* per paretimologia, situata presso gli avanzi di un antico teatro di Pompeo; in una carta del XIV secolo viene menzionato il «theatrum Pompei iuxta palatium eius ubi dicitur zatro» [*ibidem*, 164];

• *tugurium* con la variante *tegurium* 'capanno', 'tugurio' che è voce di tradizione dotta, ma da quella popolare – documentata anche da appellativi nei dialetti istriani – dipendono toponimi come *Tigór* nome di una via di Trieste, ora accentato *Tìgor*; *Teór* (Udine) che secondo una tradizione locale deriverebbe dall'espressione *Te oramus* [*Domine*] 'Ti preghiamo (Signore)';

• *urbs* 'città', parola non continuata per via popolare nelle lingue neolatine (sostituita da termini come *civitas* e *villa*), è riflessa nel toponimo *Orvieto* (Terni) che corrisponde a *urbs* (o *urbe*) *vetus* 'città vecchia', attestato in epoca tardoantica e altomedievale come *Urbs vetus*, *Urbis vetus*, *Urbevetus*; il nome sostituisce quello romano di *Volsinii veteres* che si contrappone a *Volsinii nova* cioè Bolsena (Viterbo). *Volsinii* è toponimo di origine etrusca. La voce *urbs* è all'origine anche di altri toponimi, tra questi *Urbisaglia* (Macerata) in latino *Urbs Salvia*, città del Piceno sorta intorno al I secolo a.C., colonia e municipio romano.

6. CAMBIAMENTO DI NOMI DI LUOGO

Vi sono esempi di nomi sostituiti da altri o parzialmente modificati già in epoche passate come s'è visto ricordando *Maleventum-Beneventum* o *Felsina-Bononia*. Altri risalgono a epoche più recenti, per esempio *Porcile*, nel Veronese, nome considerato disdicevole dagli abitanti e modificato in *Belfiore di Porcile* già nel 1547, e definitivamente *Belfiore* dal 1867. *San Tomaso Agordino* (Belluno), *San Tomaso* fino al 1964, è un agiotoponimo di uso abbastanza recente e sostituisce un precedente «*porcilia*», pascolo o recinto per porci; nelle carte medievali è ricordato come *Porcìe*, *Porzil*, nome rimasto nel territorio come microtoponimo; stessa origine ha *Porcìa* (Pordenone) che non è stato sostituito.

In provincia di Pesaro Urbino un borgo chiamato nel Medioevo *Castel delle Ripe* viene distrutto nel 1227, ricostruito da Guglielmo Durante rettore di Romagna con il nome di *Castel Durante*, è inaugurato nel 1284; in seguito appartiene alla Chiesa e prende la dominazione di *Urbania* dal nome del papa Urbano VIII che nel 1636 lo elevò a città e diocesi. *Samo* (Reggio Calabria) un tempo chiamato *Crepacore*, *Crepacuore*, probabile riferimento a una fenditura del terreno ma diversamente inteso dagli abitanti, intorno al XVI-XVII secolo viene modificato in *Precacore* (risultato di una metatesi) fino al 1911, quando assume il nome attuale sulla base di una leggenda locale che vuole il paese fondato da abitanti dell'antica Samo.

Una parziale modificazione, voluta da Sisto V per evitare omofonie quasi fastidiose, interessa *Castelfidardo* (Ancona), precedentemente *Castelfic(c)ardo*, ricordato come *castrum Ficcardum* nello scorcio del XIII secolo, verosimilmente è composto con un nome di persona germanico più che con un derivato del fitonimo *fico*.

Un gran numero di cambiamenti avviene a partire dalla costituzione del Regno d'Italia, in buona parte per evitare omonimie, poi anche per motivi celebrativi, per ricordare un personaggio, un fatto storico, per riprendere un nome antico, o per cambiare un nome sconveniente. Sulla base delle proposte dei consigli comunali vengono emanati appositi decreti da parte dell'amministrazione centrale dello Stato. Ora la competenza in materia di toponomastica e di odonomastica spetta alle amministrazioni locali (regioni, province, comuni).

Per lo più i casi di omonimia vengono risolti con l'aggiunta di specificazioni varie, come avviene in particolare con i numerosi agiotoponimi, ad esempio *San Paolo di Civitate* (Foggia) già *San Paolo* fino al 1862: l'aggiunta ricorda nel nome Civitate, un centro medievale sorto non lontano dalla romana *Teanum Apulum*, che fu anche sede vescovile e venne distrutta nel XV secolo; *San Paolo di Jesi* (Ancona) perché situata presso Jesi, già *San Paolo* fino al 1863; *San Pietro al Tanagro* (Salerno) presso l'omonimo fiume, era *San Pietro* fino al 1862, *San Pietro di Cadore* (Belluno) dal 1957, riprende il coronimo *Cadore*, in precedenza *San Pietro* fino al 1868 quando era diventato *San Pietro Cadore*; *San Paolo Bel Sito* (Napoli) già *San Paolo* fino al 1862: la specificazione, di trasparente etimologia, è una creazione a livello amministrativo.

Tra le formazioni di altra origine si possono citare *Bassano Bresciano* (Brescia) già *Bassano* fino al 1867; *Bassano Romano* (Viterbo), già *Bassano di Sutri*, nel 1964 assume la denominazione attuale che ricorda come la località fino al 1927 appartenesse alla provincia di Roma; *Bassano del Grappa* (Vicenza) ha assunto nel 1928 la specificazione che si riferisce al vicino monte Grappa, area di operazioni militari durante la prima guerra mondiale. L'oronimo Grappa è richiamato anche dai toponimi *Crespano del Grappa* (Treviso), già *Crespano* e *Crespano Veneto* nel 1867 (pur non avendo omonimi), ha il nome attuale dal 1920, *Paderno del Grappa* (Vicenza), *Paderno* fino al 1867 quando si è chiamato *Paderno d'Asolo*, dal 1920 ha preso il nome odierno. *Gravina di Catania* dal 1862, già *Gravina*, e anticamente *Plache*, trae il nome da Girolamo Gravina che la comprò dalla curia regia nel 1646 e l'onorò del titolo di Principato; *Gravina in Puglia* (Bari), era *Gravina* fino al 1863, dall'appellativo *gravina* che designa il profondo burrone presso il quale il centro è sorto verso il V secolo d.C. con il nome di *Civitas Gravinae*. *Magliano Alfieri* (Cuneo), già *Magliano*, diviene *Magliano d'Alba* nel 1862, assume il nome attuale nel 1910 in onore della famiglia Alfieri di Sostegno, feudatari dal 1240; *Magliano Alpi* (Cuneo) si è chiamato *Magliano* fino al 1862; *Magliano de' Marsi* (Aquila) già *Magliano* fino al 1864 (nei documenti antichi è menzionato come *Malleanum de Carchio*, dal vicino monte Carchio o Carce); *Magliano di Tenna* (Fermo) già *Magliano* fino al 1862 deve la specificazione al fiume Tenna; *Magliano in Toscana* (Grosseto) già *Magliano* fino al 1862.

Un caso particolare è quello di *Cellino* toponimo che si ripete in provincia di Brindisi e in quella di Teramo. Il paese brindisino nel 1862 ha assunto la specificazione *San Marco* che si riferisce al santo patrono. La località del Teramano assume la determinazione *Attanasio* nel 1863 sulla base della deliberazione comunale del 1862. Il consiglio comunale, pressato dal prefetto Nicola Attanasio per la designazione di un secondo nome per evitare l'omonimia col comune brindisino, in una seduta sceglie il nome *Attanasio* senza darne motivazione. Due anni dopo chiede di cambiare il nome proponendo *Cellino del Vomano* ma la richiesta non viene accolta.

Talvolta il determinante può essere un riferimento geografico che non coincide con le suddivisioni amministrative regionali e provinciali: *Novi Ligure*, *Novi* fino al 1863, fa parte della provincia di Alessandria.

Di frequente è aggiunta una specificazione *Terme* con la quale si intende sottolineare una specificità del territorio anche per ragioni di richiamo turistico, a cominciare da *Abano Terme* (Padova), *Abano* fino al 1988; *Montecatini Terme* (Pistoia), già *Bagni di Montecatini* fino al 1928; *Recoaro Terme* (Vicenza) già *Recoaro* fino al 1934, e altri.

In diversi toponimi si ritrovano motivi celebrativi che ricordano personaggi o vicende storiche.

Rientrano tra quelli dati in ossequio alla casa regnante Savoia: *Jolanda di Savoia* (Ferrara), nome di un comune istituito nel 1908, con il nome *Le Venezie*, corrispondente a una borgata situata al centro di una vasta area bonificata; nel 1911 viene cambiato in quello attuale, riprendendo il nome di *Jolanda* figlia primogenita (nata nel 1901) di Vittorio Emanuele III, dopo la visita che il re aveva fatto alla bonifica e al nuovo abitato. Anche *Mafalda* (Campobasso) è celebrativo della casa regnante, in onore di Mafalda di Savoia figlia di Vittorio Emanuele III; sostituisce, dal 1903, il nome *Ripalta sul Trigno* che a sua volta era risultato di un cambiamente avvenuto nel 1894 del precedente *Ripalta di Riso*. *Savoia di Lucania* (Potenza) già *Salvia*, ha cambiato nome nel 1879 in onore della famiglia reale. *Fiesso Umbertiano* (Rovigo), già *Fiesso* (dal latino *flexus* 'piegato', 'ricurvo', riferito a strade o corsi d'acqua, è un arcaismo lessicale, cfr. § 5) fino al 1867, quando ha assunto la specificazione in onore del re Umberto I che aveva visitato il paese. *Umbèrtide*

(Perugia) è *Fratta* fino al 1863 quando cambia nome in onore di Umberto che all'epoca era principe ereditario. *Vittorio Veneto* (Treviso) è una cittadina sorta dalla fusione dei due centri di Ceneda e Serravalle; il comune ha preso il nome di *Vittorio* nel 1866 in onore del re Vittorio Emanuele II, la specificazione di *Veneto* è invece del 1923. *Milena* (Caltanissetta) nel 1933 prende il nome da quello della regina del Montenegro la cui figlia Elena sposò Vittorio Emanuele III nel 1900; in precedenza, e fino al 1933, si chiama *Milocca* poi per un breve periodo, nello stesso anno, *Littorio Nissena*, in ossequio al regime. Stessa motivazione per *Comunanza* (Ascoli Piceno) chiamata *Comunanza del Littorio* dal 1932 al 1945.

Ricorda Guglielmo Marconi il toponimo *Sasso Marconi* (Bologna) che sostituisce dal 1938 *Sasso Bolognese* (il comune si denominava *Praduro e Sasso* fino al 1935). *Caprese Michelangelo* (Arezzo), già *Caprese*, prende la determinazione nel 1913, per ricordare il fatto che è paese natale di Michelangelo Buonarroti che vi nacque nel 1475. *Grinzane Cavour* (Cuneo) si è chiamato *Grinzane* fino al 1915, nel nome ricorda Camillo Benso conte di Cavour che amava soggiornare nella località, della quale fu anche sindaco. *Gropello Cairoli* (Pavia), già *Gropello*, diventa *Gropello Lomellino* nel 1863 e nel 1888 prende il nome attuale dovuto al fatto che è il paese natale dei fratelli Cairoli che vi sono sepolti. *Paderno Ponchielli* (Cremona), già *Paderno* fino al 1862 quando diventa *Paderno Fasolaro*, nel 1878 *Paderno Cremonese*; nel 1928 viene istituito il nuovo comune di *Paderno-Ossolaro* che prende il nome di *Paderno Ponchielli* nel 1950 per ricordare il musicista Amilcare Ponchielli che vi nacque nel 1834. *Sagliano Micca* (Biella), *Sagliano* fino al 1863, è la patria di Pietro Micca (1677-1706) che sacrificò la vita per salvare la cittadella di Torino assediata dai Francesi e consentì la vittoria definitiva. *Grazzano Badoglio* (Asti), *Grazzano* fino al 1868 quando è divenuta *Grazzano Monferrato*, nome che mantiene fino al 1939 quando prende l'attuale determinante per ricordare il generale Pietro Badoglio che vi era nato nel 1871.

Nervesa della Battaglia (Treviso), presso la riva destra del Piave, nel 1923 prende l'aggiunta che si riferisce ai violenti combattimenti avvenuti lungo la sponda del fiume nel giugno del 1918, durante la prima guerra mondiale.

Vari sono i toponimi che sostituiscono precedenti forme riprendendo un nome di luogo antico che sorgeva nello stesso sito o nel territorio; non sempre la circostanza è sostenuta da documentazione o giustificata da dati storici. La moderna *Tarquinia* riprende il nome dell'antico centro etrusco che sorgeva in un ampio pianoro oggi chiamato *La Civita*; probabilmente intorno al VII secolo d.C. la città si spopolò e parte della popolazione si trasferì sul colle vicino dando origine a *Corneto*, la Tarquinia moderna, che nel 1872 ha preso il nome di *Corneto Tarquinia*, e dal 1922 quello attuale. L'antico centro di *Ostra* che fu municipio romano, iscritto alla tribù Pollia, distrutto in epoca tardo-antica, verso il V o VI secolo, rimane ancora di ubicazione incerta, probabilmente nel territorio di Montalboddo o di Montenovo, nell'Anconitano. Entrambe le località pretendono di riprenderne il nome; a conclusione di una lunga vertenza, *Montalboddo* ottiene di chiamarsi *Ostra* nel 1881, e nel 1882 *Montenovo* prende il nome di *Ostra Vetere*. L'odierna *Duronia* (Campobasso), si chiama *Civitavecchia* fino al 1875 quando riprende il nome dell'antica *Duronia* sulla base dell'ipotesi che il sito corrisponda a quello di una città sannitica con tal nome che sarebbe stata conquistata dai Romani nel 293 a.C. ma la cui localizzazione rimane incerta. *Ausonia* (Frosinone) corrisponde a *Le Fratte*, borgo sorto nel Medioevo e ricordato verso la prima metà dell'XI secolo; nel 1862 questo nome viene sostituito da *Ausonia* non solo per l'omofonia con altri comuni, ma anche perché «chiunque pronuncia l'espressione Fratte non può non sentire la durezza del lugubre concetto che vi si annette facendo rimontare il pensiero alla boscosità del paese, ed alla ferocia degli abitanti, boschi e ferocia che affatto oggi non vi albergano» come si legge nella deliberazione consigliare del 23 agosto 1862; inoltre si sostiene che in questo sito era Ausona, città degli Ausonii, ribellatisi ai Romani nel 314 a.C., da essi distrutta e non più risorta [De Santis 1924, 375-376]; il cambiamento del nome avviene dunque nello stesso anno. A proposito di un caso come questo, Grasso [1903, 13] richiamando principi sostenuti dai geografi dell'epoca sull'opportunità di conservare i vecchi nomi contro il cambiamento arbitrario di nomi storici e da tempo in uso, parla di «leggerezza con la quale i municipi presso di noi si contendono l'onore di rievocare a proprio beneficio un nome classico» e critica anche la scelta «di altri nomi che son serviti a sostituire nomi meschini di meschinissimi comunelli».

Per alcuni nomi il cambiamento è richiesto perché sgradito alla popolazione. Ben conosciuto è il caso di *Schiavi* (Caserta) che diventa *Liberi* nel 1862 (dopo essersi chiamato *Schiavi di Formicola* e *Liberi di Formicola*); gli abitanti interpretavano il toponimo come riferimento ad antiche condizioni di schiavitù, perciò «questo piccolo paese abitato da uomini indipendenti e che sanno immolare sostanze e famiglia e vita per la Patria e per la Libertà, non deve chiamarsi Schiavi ma Liberi» come si legge nella deliberazione del comune in data 27 aprile 1862; questo nome di luogo non dipende da condizioni di servaggio ma riflette l'etnico *sclavi* ad indicare insediamenti di popolazioni barbariche la cui presenza è già attestata intorno al VII-VIII secolo [Gentile 1959, 178].

Tra i diversi nomi non graditi dalla popolazione e per questo cambiati vi sono *Melma* in provincia di Treviso che nel 1935 diventa *Silèa*, un nome creato a livello amministrativo a partire da quello del fiume Sile che scorre nel territorio. *Canemorto* (Rieti) diventa *Orvinio* nel 1863 riprendendo l'antico toponimo

Orvinium, un centro italico di cui, peraltro, non è certa l'ubicazione. *Capovalle* (Brescia) è il nome nuovo assunto nel 1907 in luogo di *Hano* avvertito indecoroso, ma verosimilmente derivato del latino *vannus* nel senso geomorfologico di 'concavità' con caduta di *v-* iniziale. *Sacrofano* (Roma), che suggerisce un'interpretazione *sacro fano* 'sacro tempio', sostituisce dal 1928 il precedente *Scrofano* considerato sconveniente perché avvicinato al nome dello *scorfano*, pesce di sgradevole aspetto. *Veronella* (Verona) ha sostituito *Cucca* nel 1902, nome ritenuto poco dignitoso perché richiama la voce dialettale *cuccare* 'imbrogliare' (va confrontato invece con l'appellativo geografico *cucco* 'altura tondeggiante'). *Cantello* (Varese) sostituisce *Cazzone* nel 1895. *Noepoli* (Potenza) che si può intendere come 'città nuova', prende il posto del precedente *Noja*, che suggerisce 'noia', dal 1863.

Dei cambiamenti hanno interessato toponimi di impronta francoprovenzale in Val d'Aosta a partire dagli anni Trenta e soprattutto nel 1939, per opera del governo fascista; il processo di italianizzazione si è risolto per lo più con un ritorno alle forme locali con un apposito decreto nel 1946. Ad esempio:

- *Morgex* (ripristinato nel 1946) → *Valdigna d'Aosta* (1935);
- *Exilles* (ripristinato nel 1953) → *Esille* (1937).

Nomi modificati nel 1939 e ripristinati nel 1946:

- *Allein* (*Allain* dal 1946 al 1976) → *Alleno*;
- *Antey-Saint-André* → *Antei Sant'Andrea*;
- *Arvier* → *Arviè*;
- *Chambave* → *Ciambave*;
- *Rhêmes-Saint-Georges* → *Val di Rema*;
- *Verrès* → *Castèl Verrès*;
- *Valtournenche* → *Valtornenza*;
- *Challant* (dal 1946 *Challant Saint Anselme*) → *Villa Sant'Anselmo*;
- *Chamois* → *Camosio*;
- *Champorcher* → *Campo Laris*;
- *Châtillon* → *Castiglion Dora*;
- *Etroubles* → *Etroble*;
- *Saint-Vincent* → *San Vincenzo*;
- *La Thuile* → *Porta Littoria*.

Dai pochi casi citati risultano le modalità di italianizzazione dei toponimi: in alcuni casi si tratta solo di interventi nella grafia (cfr. *Antei*, *Arviè*), in altri la forma francoprovenzale rimane ma viene aggiunta a un appellativo, come *Verrès* → *Castel Verrès*, in altri ancora la forma italiana è diversa (cfr. *Campo Laris* e specialmente *Porta Littoria* che rinvia alla simbologia del fascismo).

QUADRO 5.3.

Nomi di città sorte durante il fascismo

Tra le creazioni topomastiche che risalgono al Ventennio vi sono i *polionimi* (propriamente: nomi di città) riferiti a nuove fondazioni che interessano in modo particolare aree bonificate e ridotte a coltura con l'inserimento in questi territori di coloni provenienti da altre aree, in particolare dal Veneto e dal Friuli. Si ricordano specialmente l'Agro Pontino nel Lazio e la zona dell'Arborea in Sardegna.

L'odierna *Latina* è stata fondata nel 1932, l'inaugurazione è avvenuta il 18 dicembre dello stesso anno, nel luogo in cui da qualche anno si trovava un modesto insediamento chiamato *Quadrato*, centro di servizio della bonifica pontina. Alla nuova fondazione viene assegnato il nome di *Littoria*, celebrativo del governo fascista, e due anni dopo viene eretta a capoluogo provinciale; nel dopoguerra conosce un forte sviluppo urbano anche per l'insediamento di industrie meccaniche e alimentari; ha assunto il nuovo nome di *Latina* nel 1945.

Sabaudia, il cui nome vuole onorare l'allora casa reale italiana, è un centro fondato tra il 1933 e il 1934, tra due bracci dell'omonimo lago (precedentemente detto Lago di Paola), ed è stato concepito come insediamento urbano in area di bonifica; si distingue dagli altri centri per la posizione e l'elegante impianto urbanistico progettato nel 1933 dagli architetti Cavallotti, Montuori, Piccinato e Scalzelli.

Nel 1935 viene fondata *Pontinia* nel cuore dell'Agro Pontino (da cui il toponimo), e viene inaugurata il 18 dicembre dello stesso anno. Anche *Aprilia* è sorta tra il 1936 e il 1937, quarta città dell'Agro Pontino; il nome è stato assegnato in modo augurale e allude all'«aprirsi» del luogo a una nuova vita.

Pomezia viene fondata nel 1939; il nome riprende quello dell'antica *Pometia*, ubicata nel territorio e già estinta ai tempi di Plinio il Vecchio.

Nell'Agro Pontino sorgono anche numerosi borghi che per lo più prendono il nome da siti interessati da combattimenti durante la prima guerra mondiale, quindi una toponomastica commemorativa: *Borgo Carso*, *Borgo Isonzo*, *Borgo Vodice*, *Borgo Ermada*, *Borgo Sabotino*, *Borgo Grappa*, *Borgo Podgora* e altri.

In Sardegna, a sud di Oristano, in una vasta area bonificata a partire dal 1919, con la creazione della Società Bonifiche Sarde, e suddivisa in poderi affidati soprattutto a coltivatori diretti veneti, romagnoli e sardi, viene fondato nel 1928 il borgo rurale di *Mussolinia*, denominazione encomiastica dell'allora capo del governo. Il nome rimane in vigore fino al 1944 quando assume quello attuale di *Arborèa* che riprende quello – risalente all'XI secolo – di uno dei quattro giudicati della Sardegna medievale. Nel 1933 nella parte settentrionale dell'Isola, nel comprensorio bonificato della Nurra, viene fondata una borgata chiamata dallo stesso Mussolini *Fertilia*.

Ancora in Sardegna, nel 1936 sorge *Carbonia*, inaugurata nel 1938, centro minerario legato all'attività estrattiva carbonifera del Sulcis.

Tra il 1935 e il 1937 ad alcuni chilometri a sud di Roma sorge *Guidonia*, come centro di studi e di costruzioni aeronautiche, su progetto degli architetti Giorgio Calza Bini, Giuseppe Nicolosi e Gino Cancellotti. La cittadina è stata così denominata in onore dell'aviatore Gen. Alessandro Guidoni, scienziato e sperimentatore, caduto il 27 aprile 1928, sul campo aeronautico di Montecelio, durante la prova di un paracadute.

7. INTERPRETAZIONI PARETIMOLOGICHE

Si è accennato più volte all'interpretazione dell'origine di un toponimo non attraverso un metodo scientifico ma, si potrebbe dire, «a orecchio», accostando, cioè, un nome che spesso non pare avere un significato a un elemento della lingua che si parla, o anche di un'altra lingua che può esser nota, come il latino, per dare «trasparenza» a una forma linguistica «opaca». Per esempio:

- *Redipuglia* (Gorizia) può suggerire un'interpretazione corrispondente a un 're di Puglia', invece ha origine dallo sloveno *rod* 'arido' e *polje* 'campagna' e allude alle caratteristiche del luogo [Merkù 1997, 170].
- *Massalengo* (Lodi) è stato accostato a *Massilia* antico nome di Marsiglia e di qui la credenza che il paese sia stato una fondazione di marsigliesi.
- *Ceresara* (Mantova) si crede un composto latino *Cereris ara* anziché un derivato del latino *cerasus* 'ciliegio'.
- *Arzignano* (Vicenza) si interpreta come un equivalente di 'arce di Giano'.
- *Portogruaro* (Venezia) si ritiene dipendente dal nome della 'gru'.
- *Cavriana* (Mantova) che deriva da un nome latino *Caprius* o *Caprilius*, è già intepretato in carte d'archivio come *Caput Variana* intendendo la prima sillaba *Ca-* come se fosse una forma dialettale *ca* 'capo' (dal latino *caput*), poi accostato a *cavra* 'capra' della tradizione dialettale; di qui lo stemma del paese che raffigura una capra rampante.

L'esemplificazione potrebbe continuare con mille e mille altri esempi perché, si può dire, ogni nome di paese ha la sua interpretazione paretimologica se non più di una.

Per questo tipo di «interpretazione etimologica» sono sempre utili i consigli e i richiami alla prudenza di Tagliavini che a proposito di tesi di toponomastica scrive:

> La toponomastica è una delle parti più difficili della glottologia; la ricerca dell'origine dei nomi di luogo presenta infatti dei pericoli di errori molto più frequenti dell'etimologia degli appellativi. Se noi troviamo p. es. in italiano *burro* nel senso di 'burro, sostanza grassa del latte solidificata' e in ispagnolo *burro* nel senso di 'asino', la differenza semantica sarà più forte della perfetta omonimia e nessuno, neppure il più imprudente dilettante, penserà a comparare le due voci che hanno diversa storia e diversa origine. Ma nei toponimi la semantica ci soccorre poco, o solo per nomi recenti e di chiara formazione; un nome locale evoca in noi non un concetto generale, ma l'idea di una determinata località [...]. Per quanto la toponomastica sia, come si diceva, uno dei campi più ardui della glottologia, le ricerche di toponomastica sono particolarmente gradite ai dilettanti, i quali contribuiscono ad accrescere la confusione; ma essi sono come i bambini che girano su un cornicione tranquillamente, appunto perché sono ignari del pericolo cui vanno incontro [Tagliavini 1946, 159-160].

Attraverso la paretimologia si possono formare nuovi toponimi come nel caso, già menzionato, dell'antico *Maleventum* che diventa *Beneventum* (Benevento). Si è visto, inoltre, come si possano avere nomi che risentono di reinterpretazioni paretimologiche nel passare, per esempio, dal dialetto all'italiano, attraverso fraintendimenti o trascrizioni errate, da cui derivano forme che non corrispondono a quelle originali. L'idronimo calabrese *Fiumenicà*, un derivato da **phloumenikà* 'terra o zona del fiume', forma ibrida derivata dal latino *flumen* con il suffisso greco *-ikà* che indica pertinenza, è spesso trascritto nelle carte come *Fiume Nicà* con errata suddivisione delle parole. Il nome *Tremestieri Etneo* (Catania), *Tremestieri* fino al 1874, pare accostabile a 'mestiere', ma corrisponde in origine a 'tre monasteri' come già ricordato (cfr. cap. I, § 3); simile etimo ha *Misterbianco* (Catania) che significa 'monastero bianco', base altrettanto difficilmente ricostruibile considerata la sola forma odierna.

È dunque importante considerare nello studio toponomastico le diverse tradizioni linguistiche e non fermarsi alla forma italiana per quanto generalmente sia il risultato di un adattamento della forma locale. Tuttavia modificazioni possono avvenire anche all'interno del sistema linguistico: una forma toponimica divenuta «opaca» viene reinterpretata e da questo procedimento possono risultare nomi nuovi.

Più di un caso riguarda nomi che iniziano con *San-* che sembrano – e diventano – agiotoponimi, pur avendo un'origine diversa. Così (*Canal*) *San Bovo* (Trentino) è la reinterpretazione del toponimo il quale riflette una voce dialettale

sambóvo che significa 'sambuco', non più intesa perché sostituita da *sambugàro*. *Sanluri* (Cagliari), *Seddóri* nella dizione locale, non è un composto con l'antroponimo *Luri* (forma accorciata di *Lorenzo*), ipotesi che potrebbe essere avvalorata anche da un'attestazione (già paretimologica) *Sanctuluri* del 1364-1365; deriva invece dal fitonimo *séllaru* 'sedano' con spostamento dell'accento e con l'esito *-ll- > -dd-*. Pseudoagiotoponimi sono anche Santa *Giorgìa* (frazione di Scido, in provincia di Reggio Calabria) luogo che nel dialetto locale si chiama *Jorghìa*, in realtà dalla parola greca *georghía* 'terra coltivata', poi accostato al nome Giorgia come agionimo. Anche *Santa Severina*, noto centro calabrese, è agiotoponimo secondario, da cui deriva una tradizione apocrifa con l'accostamento al nome di una santa effettivamente esistente nella tradizione ecclesiastica; alla base vi è il nome *Siberene*, antica città del Bruzio menzionata nel V secolo, mentre verso il IX-X secolo, in documentazioni ecclesiastiche bizantine viene nominata come *Hagia Seuerine*, cioè *Santa Severina*: di qui l'odierno nome. *San Colombano Belmonte* (Torino) pare risalire a un **Campus Columbanus* come suggeriscono le varie attestazioni nelle carte antiche (*Cancolumbanum* dal 1350), con palatalizzazione francoprovenzale di *Ca-* poi semplificata nella lingua parlata e resa con *sa-* accostata a *San*, con reinterpretazione del toponimo come agionimo; la specificazione *Belmonte* (dal vicino santuario di Belmonte) risale al 1862.

Dagli esempi citati, risulta con tutta evidenza che per l'individuazione dell'etimologia non basta la forma ufficiale del toponimo ed è necessaria una competenza relativamente alle condizioni linguistiche dell'area di cui si sta studiando o documentando il patrimonio toponomastico, come sottolinea Tagliavini [*ibidem*, 167] richiamando le vicende dell'oronimo *Somenga*:

> Così è diventato celebre il caso di un «monte Somenga» registrato da una carta in Lombardia; l'inquisitore aveva chiesto a un contadino delluogo come si chiamasse un determinato monte; alla domanda, il contadino risponde nel suo dialetto *so menga* cioè «non so (lett. so mica)» e lo zelante cartografo, ignaro delle condizioni dialettali del luogo, credette che quello fosse il nome della montagna e scrisse accuratamente «Monte Somenga».

Dalla paretimologia non dipendono solo modificazioni nei nomi ma anche quel gran numero di «etimologie», infondate dal punto di vista scientifico, ma che riescono ad avere un certo credito e ad entrare nelle tradizioni locali, accompagnate da varie storie sulla fondazione dei paesi, nelle quali si palesa spesso l'intento di nobilitare le origini.

Scrive Terracini [1949, 10]:

> [...] torniamo al senso di orgoglio che ogni nazione sente, e sempre sentì, riflesso nella propria lingua. Ci sarà ora facile convincerci che, da questo sentimento umano deriva una spinta a ricercare coscientemente, nel tesoro accumulato entro la lingua ereditata dai proprii antenati, un principio naturale di tradizione storica. Su questa tendenza si fonda la maggior parte delle interpretazioni etimologiche di nomi di luogo con le quali il popolo costruisce una specie di storia mitica. Si ricordino i primi capitoli della Genesi dove più di un racconto, più di un episodio, si conclude con le parole: «e, in memoria di questo fatto, chiamarono quel luogo in questa maniera».

Talvolta il nome avvertito indecente o sconveniente non è che il risultato di un processo paretimologico. Tagliavini [1946, 173] ricorda la via bolognese *Senzanome* che avrebbe la spiegazione seguente: «la via in parola si chiamava *Sfregatette*; questo nome fu ritenuto osceno e cambiato in via *Sozzonome* (la tradizione vuole che fosse un cardinal legato che passando e vedendo il nome della strada dicesse: che sozzo nome!) donde poi, per etimologia popolare, si passò a *Senzanome*; il nome dialettale è ancora *suznóm*». Ma la storia del nome di questa via ha all'origine *Senzanome* che è, a sua volta, un nome personale, svisato poi in *Sozzonome* sul quale è stata creata, successivamente, la tradizione riguardante l'indecenza del nome [cfr. Fanti 2000]. All'incontrario, dal 1407 è testimoniato il cambiamento da *Bonborghetto* in *Malborghetto* (nell'alto Friuli, presso Tarvisio) per essersi gli abitanti ribellati alla signoria di Venezia che nel 1368 distrusse il paese; anche *Bonborghetto*, documentato come tale nel 1200, è paretimologico, non si tratta di un 'buon borghetto' ma di uno svisamento popolare di un precedente *Bambergetum* designazione collegata alla fondazione della chiesa locale ad opera del vescovo di Bamberga.

8. POLIMORFIA

Diverse tradizioni linguistiche determinano una polimorfia toponomastica: nomi diversi per lo stesso oggetto geografico, in altre lingue e dialetti, per via colta o popolare. Ne dà un esempio Meneghello [1986, 92], a proposito del diverso modo di denominare un torrente nel territorio di Malo (Vicenza): «Il nostro proprio torrente si chiama il Livargón, ma le tribù vicine lo chiamano anche la Giara, ed è infatti principalmente giara ['ghiaia']. Vien giù dai colli sopra San Vito, e fa un'ansa sotto il paese, come circondandoci a sud, al piede del Castello».

Una importante situazione di polimorfia, con una varia casistica, è quella dell'Alto Adige dove alla toponomastica di tradizione tedesca si è affiancata una toponomastica «italianizzata» e dove è in vigore la toponomastica bilingue confermata dall'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, dallo Statuto di autonomia regionale del 1948 e dallo Statuto di autonomia provinciale del 1972. Le forme toponomastiche bilingui altoatesine sono contenute nel *Prontuario* del Tolomei la cui prima edizione è del 1916, la seconda del 1929 e la terza, più aggiornata, del 1935 [Tolomei 1935]. Ettore Tolomei (1865-1952), studioso e irredentista, nominato senatore del Regno nel 1923, è stato il principale promotore della rivendicazione all'Italia dell'Alto Adige. Il *Prontuario* è un elenco alfabetico di circa ottomila toponimi del territorio ordinati sia dal tedesco all'italiano che viceversa. Nella resa italiana – su cui le critiche non sono mancate, sia per l'operazione in sé che, specialmente, per tutte quelle forme che si possono catalogare come «neocreazioni» – della toponomastica locale, il Tolomei ha seguito alcuni criteri basati sulla restituzione di forme precedenti la germanizzazione del territorio, sulla traduzione e sulla creazione. Nei nomi italianizzati dal Tolomei sono individuabili quattro categorie:

1. adattamento delle forme tedesche alla lingua italiana; nomi variamente adattati, in tutto o in parte, di antica origine preromana, come *Tirolo/Tirol*, che si trova nei pressi di *Castel Tirolo* (*Schloss Tirol*), dal quale ha preso il nome la regione *Tirolo*; è documentato dal 1142 *de Tyrol*, e corrisponde a *Tiralli* menzionato da Dante «Appiè dell'Alpe che serra Lamagna / sopra Tiralli» (*Inferno* XX, 63); è toponimo di origine prelatina ed è analogo alla forma documentaria *Teriolis* da cui *Zirl* presso Innsbruck;

2. traduzione dal tedesco all'italiano; la categoria conta numerosi esempi come *Selva dei Molini/Mühlvald* o *Villabassa/Niederdorf* (*nieder* 'basso' e *Dorf* 'villaggio') con la precisazione che *villa* in area alpina si riferisce a una parte del villaggio;

3. creazione di nomi locali (neocreazione); si può esemplificare con *Colle Isarco* per *Gossensass* propriamente 'insediamento dei Goti' [Pellegrini 1990, 415], *Vetta d'Italia* per *Klockerkarkopf* o *Glockenkarkopfl*, monte della Val Aurina che segna il confine con l'Austria; l'oronimo è stato coniato dal Tolomei nel 1904 dopo un'ascensione del monte;

4. ripresa o restituzione dei numerosi nomi locali altoatesini di origine (neo)latina presenti nei documenti [*ibidem*, 413-414]; è il caso di *Cortaccia/Kurtatsch* (dal 1971 *Cortaccia sulla Strada del Vino/Kurtatsch an der Weinstrasse*) attestato come *Curtacium* (o *Curtacze*?) nel IV secolo, dal latino *curtis* con il suffisso *-acea* forse con allusione a 'luogo recintato'; *Castelrotto/Kastelruth*, *Castellorupto* nel 982; *Egna/Neumarkt*, corrisponde a *Endidae* (locativo) di documenti tardo antichi e altomedievali, è toponimo di origine prelatina; nel 1189, dopo un incendio, viene fondato dal vescovo Corrado il *burgum novum de Egna*, nel 1260 è *Novum Forum* e intorno al 1300 compare il nome tedesco *Neuwenmarcht* 'mercato nuovo'; *Bolzano/Bozen* è la restituzione della forma etimologica, *Bauzanum* in Paolo Diacono (VIII sec.), *Bauzanum* nel 769, dal gentilizio latino *Baudius* o *Bautius* (l'incertezza si deve alla pronuncia oscillante di *Bolzano* con *z* sorda e sonora; una forma letteraria *Bolgiano* depone a favore della sonora).

A seguito di leggi regionali, emanate negli ultimi anni, che possono intervenire in materia di toponomastica e più in generale riguardano la valorizzazione del patrimonio linguistico locale, specialmente come effetto dell'applicazione della legge 482 del 15 dicembre 1999, rivolta alla tutela e alla valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche dell'Italia, vi è stato, in diverse aree, un recupero della toponomastica nella dizione locale (secondo quella che viene indicata come grafia e forma «normalizzata») con relativa indicazione nella segnaletica a fianco della denominazione ufficiale italiana; si potrebbe dire che è una delle conseguenze di maggiore visibilità delle leggi di tutela dei patrimoni linguistici locali. Di qui in vari territori l'introduzione di una segnaletica bilingue, per esempio in Friuli *Udine/Udin*, *Cividale/Cividât*, o in Calabria in una località di tradizione grecofona come *Bova* (Reggio Calabria) si trova la scritta *Chora tu vua* in grico e così di seguito. Ovviamente gli interventi sono più visibili in quelle aree in cui la toponomastica ufficiale differisce da quella locale. In certi casi questi interventi sono ancora precedenti, spesso iniziativa di singole amministrazioni locali; così da alcuni anni in Piemonte si può leggere *Quisnet* a fianco di *Quincinetto*, e lo stesso vale per talune località friulane o per quelle albanofone dell'Italia meridionale, come *Contessa Entellina* (Palermo; *Contessa* fino al 1875) in albanese *Hora e Kundis* o *Kundisë* (con l'articolo determinativo *Kundisa*) o in località delle vallate ladine della provincia di Bolzano dove le forme sono trilingui, vale a dire italiano, tedesco e ladino: *La Villa* (in Val Badia)/*Stern*/*La Ila*.

Il ripristino dei toponimi tradizionali, a seguito della succitata legge, ha contagiato anche luoghi che non rientrano nel gruppo delle minoranze, così a *Pietra Ligure* si trova anche la segnaletica *A Pria*; sono interventi che sottendono in certi casi l'intenzione di manifestare una identità «alloitaliana».

Anche in epoca antica sono rintracciabili casi di polimorfia. Ricca e complessa è quella dei nomi del *Tevere* nell'antichità. Infatti, oltre al più comune *Tiberis* le fonti classiche ricordano anche altri nomi: *Albula* e *Alba*, *Rumon*, *Serra*, *Volturnus* e *Tarentum*. È probabile che questi idronimi dipendano da tradizioni

linguistiche diverse che erano presenti nel *Latium vetus*. Generalmente si ritiene che siano idronimi di origine prelatina, tranne *Serra* che potrebbe derivare da una base indeuropea **ser-* 'scorrere' attratta poi dal termine *serra* 'sega'. Quanto a *Tiberis* 'Tevere', la tradizione latina lo attribuiva a un nome di persona, il re *Thebris*.

L'idronimo *Po* in epoca classica è noto come *Padus* ma il tratto a monte è chiamato *Bodincus*. Mentre quest'ultimo nome, che viene assegnato ai Liguri, è considerato derivato dalla base indeuropea **bhedh-* 'fondo' con un suffisso prelatino *-inko* (attribuito al sostrato ligure), *Padus* rimane di origine non chiarita a meno che non si supponga in relazione con il nome *Bodincus*. È certo, invece, che la forma odierna *Po* rappresenta l'evoluzione di *Padus* mediata dai dialetti della pianura veneta e lombarda attraverso una fase *Pa(d)o*.

Un esempio moderno di più nomi per un corso d'acqua è quello del *Pescara* che nel suo corso superiore (fino alla confluenza col *Sagittario*, nella conca di Sulmona) ha il nome di *Aterno*, già attestato nelle fonti classiche (*Aternum*). *Pescara* (da cui deriva il toponimo *Pescara*) è attestato come *Piscarius* nell'VIII secolo e si collega al latino *piscarius* 'pescoso' mentre *Aterno* è ricondotto a una voce prelatina **atro* 'nero, oscuro'.

Un diverso aspetto della polimorfia toponomastica si può ritrovare nelle denominazioni in diverse lingue del nome di *Venezia* e che richiedono da un lato il latino *Venetia/Venetiae*, dall'altro il bizantino *Venetica* (la *Benetikḗ* del greco classico) riferito alla *Venetia maritima*. Nomi di *Venezia* come l'arabo *Bunduqiya* (da **Benetikía* > *Benedikía*), il turco *Venedik*, lo sloveno *Benetke* (plurale), il tedesco *Venedig*, il ceco *Benátky* (da *Venetici*, etnico usato come poleonimo), dipendono dalla forma *Venetica*. Invece dal tipo *Venetia*, e in epoca medievale anche al plurale *Venetiae* (Ruzante documenta la forma *Vegnesie* al plurale, ancora nel friulano odierno è viva la forma *Vignèsie* ma è singolare), attraverso un'evoluzione popolare dipendono *Venesia* (con *-s-* sonora) e la forma letteraria *Vinegia* dell'italiano antico (attestata anche da Boccaccio) e *Venezia* (con *-z-* sorda) per tradizione dotta su cui si è modellato l'italiano moderno *Venezia*; le varianti dipendono dalla dittongazione di *-e-* > *-je-* e dalla palatalizzazione di *-nje-*, e dall'esito di *-ti-* che può dare una sibilante sonora.

CAPITOLO 6

Stratificazione toponomastica

Il patrimonio toponomastico italiano si è formato nei secoli, si tratta di una stratificazione di forme, a partire da quelle più antiche, che costituisce un importante indizio per la ricostruzione delle vicende linguistiche, del sovrapporsi di genti e lingue, in un territorio.

1. L'ANTICHITÀ PRELATINA

Attraverso la toponomastica è possibile ricostruire una stratificazione linguistica, vale a dire la sovrapposizione di lingue e culture in un dato territorio. È necessario però che l'interpretazione dei nomi di luogo sia fondata e che vi sia il concorso di dati di carattere storico, archeologico, e così via. Va da sé che più si va indietro nel tempo maggiori sono le difficoltà interpretative date le minori conoscenze sull'ambiente, i popoli, le lingue, mentre diminuiscono fino a scomparire le testimonianze scritte, di autori dell'antichità, dei nomi di luogo.

Nella tradizione di studi sulla toponomastica italiana si individuano una fase preromana, una latina e una postlatina.

Nella toponomastica dell'Italia antica, precedente la romanizzazione, si rintracciano almeno nomi locali appartenenti alle cosiddette lingue del sostrato prelatino di tipo indeuropeo, come il celtico, il venetico, l'osco-umbro, il messapico e altre ancora, e non indeuropeo, come l'etrusco; a queste va aggiunto il greco nell'Italia meridionale come lingua di adstrato. Ma di certo alcuni nomi risalgono a un'epoca ancora più antica, preindeuropea, e sono di interpretazione assai complessa, risultato di comparazione tra situazioni linguistiche che vanno ben oltre l'area italiana. Basta richiamare il cosiddetto «paleosardo», antico stra-

to linguistico della Sardegna, a cui sono assegnati elementi come parole e nomi di luogo che si confrontano con diverse lingue e popoli. Lo stesso nome della *Sardegna*, in latino *Sardinia*, è certamente preindeuropeo e trova riscontri in toponimi dell'Asia Minore, ma anche della penisola iberica [Pellegrini 1990, 49]. Località come *Goni*, *Gonesa*, *Gonnosu*, *Gonnài* e altre della Sardegna, richiedono una base lessicale **gon(n)-* il cui significato probabile è 'collina', 'roccia', che ha confronti con altre lingue come il basco dove *goi* significa 'collina' (esito di un precedente **goni*) e toponimi simili in area libica. Analoghi raffronti sono stati richiamati, tra gli altri, per il sardo *mògoro* 'collina', da cui toponimi come *Mogoro*, *Mogoreddu*, *Mogorella*, paragonato al basco *mokor* 'tronco d'albero' o *muga* 'segno di confine', e per *cùccuru* 'cima di montagna', 'cocuzzolo', in toponimi come *Cùccuru Nieddu*, una punta presso Nuoro, che si confronta con il basco *kukur*, *kukurrusta* 'cresta', asturiano *cucurutu* 'cima molto alta' [*ibidem*, 51-52]. In Sardegna poi, lungo le coste, non mancano elementi punici; tra questi *Magomadas* che si confronta con *Macomades*, località dell'Africa settentrionale, dal fenicio *maqom* 'città' e *hadaš* 'nuovo'.

QUADRO 6.1.

Il nome dell'Italia e delle regioni

Italia è un nome di tradizione classica, in origine con riferimento all'estremità meridionale della Calabria; si estende poi alla penisola con l'avanzarsi della conquista romana. La sanzione ufficiale del nome si ha con Ottaviano nel 42 a.C., mentre l'unione amministrativa con le isole si ha con Diocleziano (*diocesi italiciana*). Nei secoli il nome rimane di tradizione dotta (l'evoluzione popolare del latino *Italia* sarebbe stato *Itaglia*, *Idaglia*, a seconda delle zone). L'origine del nome è discussa e incerta. Alcuni suppongono che derivi da una forma di origine osca e corriponda a *Viteliu* accostato all'umbro *vitluf* 'vitello', latino *vitulus*. Per altri avrebbe il senso di «terra degli Itali», popolo che avrebbe come totem il vitello (*italos*), perciò la denominazione si fonderebbe sull'uso antichissimo di divinizzare l'animale totem della tribù; oppure «il paese della tribù degli Itali», nome totemistico da **witaloi* 'figli del toro'. Non mancano le interpretazioni leggendarie, come quella del principe Italo, l'eroe eponimo che avrebbe dominato il Sud della penisola. Vi è poi il mito secondo il quale Eracle, nell'attraversare l'Italia per condurre in Grecia il gregge di Gerione, perde un capo di bestiame e lo cerca affannosamente; avendo saputo che nella lingua indigena la bestia si chiama *vitulus*, chiama *Ouitalía* tutta la regione.

Le regioni amministrative attuali (i coronimi in epoche precedenti indicavano estensioni di territorio diverse):

- *Abruzzo*, dall'antico nome *Aprutium*, connesso con il nome degli antichi *Praetutii*;
- *Basilicata*, nome introdotto dal X sec., pare derivare da *basilikós*, termine che designava l'amministratore bizantino della regione; secondo un'ipotesi meno accreditata proverrebbe dalla *basilica* di Acerenza (Potenza);
- *Calabria*, dall'antico *Calabria*, dall'etnico *Calabri*, nell'antichità designava l'attuale Penisola Salentina;
- *Campania*, con l'etnico *Campani*, designava in origine il territorio intorno a Capua (nelle monete osche si trova la forma *kappano-*), forse con influsso di *campus*;
- *Emilia-Romagna*: *Emilia* è nome ripreso nel 1859 da quello latino di *Aemilia*, dal nome dell'antica via *Aemilia*; *Romagna* deriva da *Romania* 'terra dei Romani (Bizantini)', contrapposto a *Longobardia* 'terra dei Longobardi' > *Lombardia* (cfr. quadro 6.2);
- *Friuli-Venezia Giulia* regione amministrativa dal 1947; *Friuli* è continuazione popolare di *Forum Iulii* che era il nome antico di Cividale; *Venezia Giulia* è nome coniato da G.I. Ascoli nel 1863, insieme con *Venezia Euganea*, il Veneto, *Venezia Tridentina*, il Trentino, denominazioni cadute in disuso;
- *Lazio*, riprende il nome antico *Latium*;
- *Liguria*, forma colta, riprende il nome degli antichi *Liguri*;
- *Lombardia* da *Longobardia* 'terra dei Longobardi' (cfr. quadro 6.2);
- *Marche*, dalle *marche*: *Marca Firmana*, *Marca Anconitana*, *Marca Superiore* o *Camerinese*, di cui si ha notizia dal X sec.;
- *Molise*, deriva il nome da quello di una famiglia comitale normanna attestato dall'XI sec. *de Molisio*;
- *Piemonte* da *Pedemontium* attestato dal XII sec.;
- *Puglia*, deriva dal nome latino *Apulia*, dall'etnico *Apuli*;
- *Sardegna*, corrisponde a *Sardinia* del latino;
- *Sicilia*, corrisponde al nome *Sicilia* di epoca classica;
- *Trentino-Alto Adige*, regione autonoma a statuto speciale dal 1948; *Trentino* è relativo alla città di Trento; *Alto Adige*, dal corso del fiume Adige, è nome che risale all'epoca napoleonica ma è stato ripreso dal 1906, in tedesco è *Südtirol* cioè 'Tirolo meridionale';
- *Toscana*, nome che compare dal X sec., riprende il latino *Tuscanus* relativo alla *Tuscia*;
- *Umbria*, dal nome degli antichi *Umbri*, viene impiegato verso il XV-XVI sec. in ambiente umanistico;
- *Valle d'Aosta* o *Val d'Aosta*, prende il nome dal capoluogo *Aosta*;
- *Veneto*, dal nome degli antichi *Veneti*.

Venendo all'Italia settentrionale, vari toponimi sono di origine celtica, per es. *Duno* (Varese) e *Belluno* che sono formati con *dunum* 'fortezza, rocca' (in *Belluno* < **Belodunum*, si individua il celtico **bel-* 'splendente'). *Ivrea* è l'esito della forma antica *Eporedia*, trasmesso dagli autori classici, composta da voci celtiche come *epo* 'cavallo' e *redia* con valore collettivo per 'insieme di carri', da *reda* 'veicolo celtico a quattro ruote', quindi la formazione va intesa come 'luogo fortificato da un vallo di carri equestri'. All'origine di nomi come *Briga Alta* (Cuneo), *Briga Novarese*, *Brianza* (attraverso un derivato **Brigantia*) vi è la voce celtica **briga*/**brica* 'monte', 'estremità, punta'. Rientra tra i riflessi di questa base anche l'antico toponimo *Sibrium* che rimane nell'odierno *Castelseprio* (Varese), presuppone un esito del celtico *Segobrigum* composto di **sego* 'forte, vigoroso' e la variante **brigum* 'rocca'.

Soprattutto nell'area veneta meridionale si trova il sostrato venetico, al quale risale un toponimo come *Vicenza*, attestato nella forma *Vicetia* nelle fonti classiche, da cui *Vicentia* per analogia con in nomi antichi uscenti in *-entia* (come *Faventia* > *Faenza*): deriva da una voce analoga al latino *vicus* 'villaggio', quindi indica insediamento. Al venetico si riconducono anche *Opitergium*, oggi *Oderzo* (Treviso), che deriva da **opi* 'su' e la base indeuropea **terg-* 'mercato' che si ritrova anche nell'antico *Tergeste*, l'attuale *Trieste*.

Specialmente in area toscana sono presenti nomi locali che risalgono all'etrusco, o almeno sono attestati in iscrizioni etrusche, ma che potrebbero non avere questa origine. Quelli che si possono meglio interpretare sono di origine antroponimica, come il già menzionato *Felsina* (sostituito da *Bononia* > *Bologna*) che pare corrispondere a *felznal* delle epigrafi e sembra essere in origine un gentilizio diffuso da *Velzna*, anch'esso toponimo etrusco che corrisponde all'odierna *Bolsena*. Anche *Siena*, *Sena* in latino, riflette un gentilizio etrusco *Seina* (in forma etrusco-latino *Saena*); Augusto vi fondò una colonia militare per cui fu detta *Sena Julia*. Secondo la leggenda il nome di Siena deriverebbe dal nome di *Senio* figlio di Remo (di qui la lupa romana presa a insegna della città), o dai *Galli Senones* (dai quali, attraverso il toponimo antico *Sena Gallica*, deriva *Senigallia* in provincia di Ancona).

Al sostrato osco-umbro (o italico) si riconduce ad esempio l'antico *Tuder*, l'odierna *Todi*, dall'umbro *tuder* 'confine'. Nome italico pare *Sepino* (Campobasso), l'antica *Saepinum*, che potrebbe derivare da una voce affine al latino *saepes* 'siepe, recinto'. Anche *Pompei* (stessa forma in latino), città di origine osca risalente all'VIII secolo a.C., pare un nome italico da una base **pompe* equivalente al latino *quinque* 'cinque', forse con allusione alla riunione di cinque villaggi: secondo una leggenda Pompei sarebbe stata fondata da Ercole venuto in Campania dopo la vittoria su Gerione a cui aveva tolto i famosi buoi, e l'avrebbe così chiamato da *pompa* 'solenne corteo trionfale', avendo fatto sfilare i buoi in quel luogo. L'odierna Pompei si è sviluppata nel XIX secolo, dapprima col nome di *Valle di Pompei*, ad est dell'antica città distrutta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.; dall'80 a.C. era colonia romana col nome di *Colonia Cornelia Veneria*.

In area salentina e zone limitrofe erano stanziati i Messapi dalla cui lingua, il messapico (antica lingua indeuropea) derivano nomi come *Manduria* (Taranto) che risale a una parola **mando* che designa un 'equide', voce parallela al latino *mannus* 'cavallo di piccola statura' e che richiama *Iuppiter Menzana*, divinità messapica cui veniva sacrificato un cavallo. Anche *Bari* è toponimo di origine messapica, da una voce **baur-*/**bur-* 'casa, riparo'; dal 1863 al 1931 si è chiamato *Bari delle Puglie*, dato l'omonimo (ma di diversa origine, presumibilmente protosarda) *Bari* in Sardegna, chiamato *Bari Sardo* dal 1862.

Nell'Italia meridionale, in Sicilia e in misura limitata anche in Sardegna vi sono le testimonianze toponomastiche della colonizzazione ellenica (dorica e ionica) della Magna Grecia, a partire dall'VIII-VII secolo a.C.: *Crotone* (diventato *Cotrone* già nel Medioevo, riprende il nome classico nel 1925), *Catania*, *Palermo*, *Trapani*, *Taranto* e vari altri nomi rinviano a questa tradizione. In alcuni casi sono nomi ripresi attraverso cambiamenti recenti intervenuti nella toponomastica ufficiale italiana, come *Agrigento* che si chiamava *Akrágas*, forse dal greco *ákros* che significa 'sommità', 'cima di monte', in latino *Agrigentum* poi *Girgenti*, dal 1927 ha ripreso il nome classico.

Questa tradizione greca in parte si incontra con una grecizzazione successiva, di epoca bizantina che interessa specialmente la Sicilia (*Bronte*, *Cumìa* ecc.), il Salento (*Chiatamone*, *Corice*, *Calimera* ecc.) e la Calabria meridionale (*Condofuri*, *Stilo*, *Platì*, *Riace* e vari altri); non è sempre agevole distinguere i diversi strati in mancanza di attestazioni che documentino l'antichità del nome di luogo.

2. L'EPOCA ROMANA

Al latino – e attraverso le varietà neolatine della penisola – risale la stragrande maggioranza dei nomi locali, ma non è sempre possibile circoscrivere il periodo in cui si sono formati; all'epoca antica sono invece attribuibili quei nomi che sono connessi alla romanizzazione di un territorio o a quegli appellativi che costituiscono «arcaismi lessicali» (cfr. cap. V, § 5), voci che sono rimaste in uso solo per un certo periodo di tempo.

Circoscrivibili ad un determinato periodo sono le denominazioni di fondazioni e di altri interventi collegati all'antropizzazione del territorio quali la costruzione di vie di comunicazione.

Tra i toponimi che rinviano all'epoca romana come fondazioni o colonie si annoverano per esempio *Forum Livii* > *Forlì*, *Forum Popilii* > *Forlimpopoli* (Forlì-Cesena), *Iulia Concordia* > *Concordia Sagittaria* (Venezia), *Iulium Carnicum* > *Zuglio* (Udine), *Julia Taurinorum* e poi *Julia Augusta Taurinorum* (in onore di Ottaviano) > *Torino*, *Augusta Praetoria* > *Aosta*; *Augusta* (Siracusa), nome divenuto col tempo *Agosta* (la forma antica è stata ripristinata nel 1860), è colonia di Ottaviano Augusto, sorta probabilmente nel sito della città greca di Xiphonia, restaurata dall'imperatore Federico II nel 1232. Una fondazione romana è anche *Forum Iulii* continuato da *Friuli* ora coronimo ma fino all'epoca alto medievale nome di *Cividale del Friuli* (Udine), che comincia a chiamarsi *Civitas* in epoca longobarda: *Civitas vel Castrum Foroiulianum* (VIII sec.); dal X secolo, all'epoca di Lotario, quando diviene capitale della parte orientale del regno, viene detta *Civitas Austriae* perché a est.

All'antica viabilità si collega la cosiddetta toponomastica stradale, in particolare al *lapis milliarius* posto a una data distanza da un centro, di qui i vari *Terzo*, *Quarto*, *Quinto* ecc. in una formazione del tipo *ad tertium lapidem* o *lapis milliarius tertius*, che si ripetono per varie località italiane; tali indicazioni stradali «sopravvivono quando dalle antiche *stationes* o *mutationes* si sono sviluppati, in epoca medievale, villaggi o borghi; i nuclei di abitati si sono formati generalmente alla distanza di tre miglia o più» [Pellegrini 1990, 386].

In genere sono forme trasparenti, almeno nelle varianti ufficiali; non è così per un nome come *Cinto Euganeo* (Padova), esito fonetico particolare di *quintus*, che si riferisce al quinto miglio di distanza lungo il percorso di una strada romana dal centro di Este (l'antica *Ateste*, da cui dista ora sette chilometri); anche *Cinto Caomaggiore* (in provincia di Venezia) si spiega allo stesso modo con riferimento alla distanza dalla colonia di *Concordia* (ora Concordia Sagittaria). *Tavo* (nel Padovano), deriva da *octavus*, l'ottavo miglio, e dista circa undici chilometri da Padova; origine analoga per *Occhiate* o *Occhiò* che compare nella denominazione *Santi Giovanni e Paolo in Occhiò*, riferito a una chiesetta presso San Giuliano Milanese, nella dizione dialettale *Oggiàa*, documentato nel 853 come *vico* [...] *Octavo*, è *octavum* (*lapidem*), la distanza da Milano, sulla stessa via romana su cui si trova anche Sesto San Giovanni [Olivieri 1961a]. *Nus* (Aosta), deriva da *nonus*, il nono miglio da Aosta; stessa distanza per *Annone Veneto* (Venezia), *ad nonum* (*lapidem*), al nono miglio da Concordia, nella dizione locale *danón* con agglutinazione della preposizione *de*. *Tricesimo* (Udine) corrisponde a *tricesimum*, propriamente '(al) trentesimo (miglio da Aquileia)'. *Diemoz*, che si trova a circa diciotto chilometri da Aosta riflette *duodecimum* [*ibidem*, 391]; *Vèsime* (Asti) allude alla distanza di venti miglia romane sia da Acqui che da Asti: (*ad*) *vigesimum* (*lapidem*).

Altri nomi di luogo come *Dicomano* (Firenze), da *decumanus* 'limite divisorio dell'agro da levante a ponente', dipendono dalla distribuzione fondiaria (centuriazione). Alludono verosimilmente al numero degli iugeri di cui era formato il fondo nomi di località come *Quattòrdio* (Alessandria), da *quattuordecim*, *Quargnento* (Alessandria) da *quadringenti*, *Quaranti* (Asti) da *quadraginta*; *Dugenta* (Benevento) verosimilmente *ducento* (iugeri), *Nonàntola* (Modena) da *novanta* (*nonanta* dal latino *nonaginta*). Il toponimo *Cento* (Ferrara) si dovrebbe riferire a una misura agraria, forse anche come forma accorciata di *centuria* 'estensione di terra di cento iugeri poi portata a duecento', mentre l'interpretazione popolare, fantasiosa, assegna l'origine del nome a cento iugeri attribuiti a coloni romani o a cento casolari di pastori.

Ben rappresentati in tutto il territorio italiano sono i toponimi cosiddetti «prediali» o «fondiari» che derivano da un personale latino con vari suffissi, e specialmente *-anus*, che forma toponimi già documentati dal I secolo a.C. e poi sempre meglio in età imperiale; in genere il personale corrisponde al gentilizio e meno di frequente al *cognomen*. Dalla formazione del tipo *fundus Iulianus*, che esprime un rapporto di appartenenza, si origina poi il toponimo *Giuliano*, *Zugliano* e varianti (secondo una diversa soluzione fonetica, che conta diversi esemplari nella penisola) e nonostante «le complesse vicende della proprietà fondiaria e le inevitabili trasformazioni nella gestione della terra, queste denominazioni restano anche nei secoli successivi ad indicare i *fundi*, intesi come unità amministrative e di riferimento catastale» [Calzolari 1994, 7]. Nella tradizione degli studi sui nomi di luogo italiani «toponomastica prediale» o, meno frequentemente, «toponomastica fondiaria» è un concetto fondamentale, determinante nella fissazione delle basi scientifiche nella ricerca toponomastica che risalgono a Flechia (cfr. cap. V, § 1). Questi scrive:

> Tutti codesti nomi locali furono pertanto in origine denominazioni di fondi, ville, possessioni di vario genere, derivate dal nome gentilizio o talvolta, ma raramente, anche dal cognome, del fondatore, possessore o patrono, che come nomi aggettivi si univano a un sostantivo quale *vicus*, *fundus*, *praedium*, *rus*, *ager*, *colonia*, *villa*, *domus*, *casa*, *chors* ecc., e, come segnanti un centro d'abitazioni, finirono per restar nome di uno di quei tanti aggregati di case, che formatisi principalmente nel primo millennio

dell'êra nostra, vengono ora qualificati col nome di casale, villaggio, borgata ecc. [Flechia 1871, 8].

Si tratta di formazioni ben documentate nell'antichità; in proposito Calzolari [1994, 7] ricorda «la spiegazione che fornisce Svetonio, anche se il collegamento proposto fra il toponimo e il poeta L. Accio non risulta documentabile: *L. Accius* [...] *a quo et fundus Accianus iuxta Pisaurum dicitur, quia illuc ex urbe inter colonos fuerat deductus*». Spesso queste formazioni sono continuate nei toponimi.

L'individuazione delle serie rappresentate dai toponimi prediali o fondiari, ha dato l'avvio a un indirizzo tipologico nello studio toponomastico particolarmente produttivo. Inoltre, per il fatto di rappresentare la continuazione del catasto fondiario in epoca romana, la toponomastica prediale diventa uno dei criteri utilizzati nella ricostruzione della romanizzazione di un territorio. Tuttavia per questa, come per le altre categorie toponomastiche, il metodo della ricerca deve tener conto di considerazioni e valutazioni di carattere extralinguistico (tra cui la diffusione delle *gentes* nel territorio e le condizioni topografiche dello stesso); a sostegno dell'interpretazione conta anche la presenza nel territorio di toponimi riconducibili alla stessa categoria. Bisogna poi aggiungere che vi sono dei toponimi che alludono a proprietà o appartenenza anche più tardi, per es. *Martinengo* (Bergamo) che deriva dal nome *Martino* con il suffisso germanico *-engo* che esprime una tale condizione.

La più frequente e tipica suffissazione è quella in *-(i)anus* [cfr. Calzolari 1994]: in alcune aree si trova anche *-ani* al plurale, dal quale nell'alto Veneto (in area bellunese) si ha un esito fonetico tipico con la perdita della nasale per cui un **Lentiliani* diventa *Lentiài* e da un *Flaviani* dipende *Fiabài*. Suffissi piuttosto diffusi sono anche *-acus/-icus* in area di sostrato celtico; in genere si tratta di toponimi ibridi che hanno un nome personale latino e un suffisso celtico, come *Martignacco* (Udine) e *Martignago* (Treviso) da *Martinius*, con diversa risoluzione fonetica e adattamento all'italiano dall'esito neolatino del suffisso *-acus*.

Vi sono altre modalità di esprimere la proprietà fondiaria: in Sardegna vi sono forme di origine prediale che si presentano in *-anos* cioè al plurale (per es. *Codrongianos* nel Sassarese) e che alludono probabilmente agli abitanti di un *fundus* di *Catronius* o ai famigli di *Catronius*. Il gruppo gentilizio e i suoi possessi sono espressi in vari nomi locali di area campana con il suffisso *-ense* nella forma del plurale *-esi/-isi*, per es. *Paolisi* (Benevento).

Per quanto rari, vi sono dei toponimi che derivano da antroponimi latini in forma asuffissata, per es. *Cascio* (< *Cassius*), in Toscana. Anche *Riese* (< *R(a)esius*)

nel Veneto si ritiene forma senza suffisso, la cui etimologia è assicurata dalla presenza del vicino *Resana* (dallo stesso nome, ma con suffisso); per l'aspetto metodologico è significativo che si ripeta la documentazione relativa alla presenza di un dato elemento antroponimico nel territorio. La derivazione da antroponimi senza suffisso, che si osserva non solo per lo strato latino ma anche per il superstrato germanico, forse non allude al possesso di terre ma piuttosto è un segnale della dimora, dell'abitazione di un personaggio [Pellegrini 1981, 27]. Un altro esempio di questo tipo di formazioni può essere *Carmégn*, località presso Sedico (nel Bellunese), che può continuare il personale *Carminius* in forma asuffissata mentre *Carmignano di Brenta* (Padova, *Carmignano* fino al 1867, *Brenta* è il fiume presso il quale si trova il paese) è derivato con il suffisso. Per questi nomi è possibile che all'origine vi sia una forma latinizzata del personale *Karamn(i)os* che appartiene al sostrato venetico ed è attestato epigraficamente; anche il gentilizio *Carminius* è attestato epigraficamente: un *M. Carminius* risulta essere «un personaggio ragguardevole che ricoprì varie cariche nell'Italia settentrionale, morto a Belluno e commemorato in due imponenti lapidi locali del II o III secolo d.C. Nell'epigrafe rinvenuta recentemente, su basamento di pietra che sorreggeva la statua (smarrita), di tale personaggio è detto che le spese per il monumento erano a carico della ricca moglie Iulia Valeriana» [*ibidem*, 24].

3. STRATI LINGUISTICI POSTLATINI

Alle varie popolazoni che sono giunte in Italia, principalmente ai Goti e ai Longobardi, sono riconducibili vari toponimi, specie quelli che alludono a etnie, a insediamenti nel territorio. Altri possono essersi formati in un periodo successivo attraverso appellativi o nomi che dalle lingue, cosiddette di superstrato germanico, sono entrati nelle parlate neolatine dell'Italia. Inoltre non è sempre facile distinguere tra forme di origine gotica e longobarda così come non sempre è accertata l'origine di toponimi considerati appartenenti a questi strati. Tra gli elementi meglio individuabili vi sono quelli che riprendono gli etnici: da Goti (*gothus*, *gothicus*) derivano (*Castello di*) *Gòdego* (Treviso), *Gòdega di Sant'Urbano* (Treviso), *Gòito* (Mantova), *Montegodi* (Verona); *Monghidoro* (Bologna) riflette una formazione *mons Gothorum*; *Sant'Agata dei Goti* (Benevento) avrebbe assunto questa specificazione già in epoca tardo antica o alto medievale, dopo che i Goti, sconfitti nella battaglia del Vesuvio del 553, ottennero di rimanere nelle loro fortezze come sudditi dell'impero, ed una colonia di Goti si stabilì in questo luogo.

Dai Longobardi viene *Longobardia*, *Lombardia*. L'etnico è anche all'origine del nome *Lombardore* (Torino) che riflette un (*Castrum*) *Langobardorum* o, come risulta in un documento del 1014, (*Castellum*) *Langobardorum*, nel 1269 *Lombardor*; si aggiunga che anche *Lombardi*, in toponimi come *Sant'Angelo dei Lombardi* (Avellino), *Guardia Lombardi* (Avellino), e altre attestazioni antroponimiche in area meridionale, potrebbe essersi sovrapposto a un precedente *Longobardi* (cfr. quadro 6.2).

QUADRO 6.2.

Lombardia, Lombardi

Il coronimo *Lombardia* è una forma sincopata di *Longobardia* o *Langobardia*, denominazione che si deve ai Bizantini e che è tratta dall'etnico *Longobardi* (più precisamente *Langobardi*), con riferimento al territorio dell'Italia occupato dai Longobardi contrapposto a *Romània* 'terra dei Romani' (da cui il coronimo *Romagna*). Nel IX secolo il coronimo comprende tutta l'Italia settentrionale, tranne i domini bizantini (Venezia, la Romagna, l'Esarcato), e anche il Ducato di Spoleto e il Ducato di Benevento; dopo l'888 *Longobardia* si riferisce alla marca carolingia comprendente Milano; ancora nel basso medioevo il nome riguarda buona parte dell'Italia settentrionale o centro-settentrionale; solo dalla costituzione del Regno d'Italia si riferisce all'attuale suddivisione amministrativa.

Quanto all'etnico *Lombardi* in un toponimo come *Guardia Lombardi* (Avellino), secondo Sabatini [1963] può aver avuto in origine il valore di 'longobardi'. Si osservi che l'etnico *Longobardo*, divenuto *Lombardo* nell'Italia settentrionale, in quella meridionale in genere si è conservato; così nel XII secolo risulta attestato nei documenti l'uso di *Longobardi* con il valore generico di 'Italiani del Sud' e *Lombardi* per 'Italiani del Nord'. Non si può escludere del tutto che *Lombardi* in qualche caso sia una formazione più tarda con riferimento a genti provenienti dall'Italia settentrionale, considerando la penetrazione 'lombarda' nella regione campano-lucana.

Guardia Lombardi è attestato nel 1137 «Castrum cui Guardia Lombardorum nomen est»; *Sant'Angelo dei Lombardi* (Avellino), è un paese fondato dai Longobardi, sede vescovile dal sec. XII e fino al 1513; è menzionato a metà del XII sec. «de Sancto Angelo», agli inizi del XIV sec. «in civitate S. Angeli de Lombardis»; l'agionimo Sant'Angelo si riferisce al culto dell'Arcangelo Michele spesso associato a un antico stanziamento di Longobardi.

Dunque la presenza di *Lombardo* nella toponomastica meridionale può significare insediamento galloitalico ed essere formazione più recente, oltre a nascondere un più antico *Longobardo*. *Longobardi* è frequente come cognome nel cosentino ed è anche un toponimo cosentino, un centro che la tradizione vuole fondato dai Longobardi al tempi di Liutprando.

Lombardi sono detti i galloitalici di Sicilia, provenienti da un'area tra Piemonte, Lombardia, Liguria, probabilmente dal Monferrato, e stanziatisi verso il XIII sec. oltre che in Sicilia anche in Basilicata. *Lombardia* secondo Edrisi, il geografo più importante della corte normanna, è la pianura padana centrale e occidentale (ne fanno parte città come Ivrea e Pavia). Della tradizione dei paesi «lombardi» (cioè galloitalici) in Sicilia, parla anche Vittorini a proposito della figura del Gran Lombardo in *Conversazione in Sicilia*:

> Era un siciliano, grande, un lombardo o normanno forse di Nicosia, tipo anche lui carrettiere come quelli delle voci sul corridoio, ma autentico, aperto, e alto, e con gli occhi azzurri. Non giovane, un cinquantenne, e io pensai che mio padre ora somigliava forse a lui sebbene mio padre lo ricordassi giovane, e snello, magro, recitando il *Macbeth*, vestito di rosso e nero. Doveva essere di Nicosia o Aidone; parlava il dialetto ancora oggi quasi lombardo, con la *u* lombarda, di quei posti lombardi del Val Demone: Nicosia o Aidone [...] Sono sicuro che il nonno era un Gran Lombardo... Doveva essere nato in un posto lombardo.
>
> – In un posto lombardo? – esclamò mia madre.
>
> – Che cos'è un posto lombardo?
>
> E io: – Un posto lombardo è un posto come Nicosia. Sai di Nicosia?... [E. Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, p. 27 e p. 70].

Diverse sono le tracce toponomastiche di altri popoli giunti in età tardoantica-altomedievale come i *Taifali*, che secondo gli storici furono deportati dalla Dacia in Emilia all'epoca di Graziano (IV sec.) e insediati nell'area di Reggio, Parma e Modena, oltre che in Gallia, in particolare nel Poitou; di tale etnia resta testimonianza nel nome di luogo *Tivoli* presso San Giovanni in Persiceto (Bologna) attestato come *Taivalum* nell'VIII secolo [cfr. Pellegrini 1990, 280], invece *Tivoli* (Roma) continua l'antico toponimo *Tibur*. Anche l'etnico *Sassoni* è testimoniato ad esempio dal toponimo *Sassinoro* in Romagna e in provincia di Benevento (conserva nell'uscita *-oro* un'antica desinenza di genitivo *-orum*).

Paolo Diacono (VIII sec.) informa che vari popoli erano entrati in Italia al seguito dei Longobardi: «[...] Gepidos, Vulgares, Sarmatas, Pannonios, Suavos, Noticos [...]» (*Historia Langobardorum* II, 26). Dai Sarmati derivano toponimi come *Sarmede* nel Trevigiano, *Sermide* nel Mantovano; dai Gepidi il toponimo

Zevio (Verona) e altri sparsi dal Veneto al Piemonte (le forme richiedono una lenizione di *-p-* intervocalica). L'etnico *Suavi*, o *Svevi*, è riflesso nel toponimo *Soave* (Verona), già attestato nell'874 come *Soave*; un uguale toponimo è frazione di Porta nel Mantovano. Un etnico ben documentato è *bulgarus* (vi corrisponde *Vulgares*, con *b~v* e al plurale, nell'attestazione di Paolo Diacono) riflesso anche in *Bulgheria*, oronimo del Cilento, e l'accostamento ai *bulgari* è giustificato dal fatto che erano stanziati nel ducato longobardo di Benevento cui apparteneva anche il Cilento. Va precisato che non è chiaro se *bulgaro* abbia il senso di appartenente al popolo bulgaro, oppure se il termine in epoca altomedievale sia un'indicazione generica di genti provenienti dalla Balcania, forse un equivalente di slavo. In epoca antica capitava che popolazioni fossero confuse tra loro: anche gli Albanesi spesso venivano chiamati *Greci*, con cui venivano scambiati perché seguivano il rito cristiano ortodosso della chiesa greca, come mostra il toponimo *Piana degli Albanesi* (Palermo) che era chiamato fino al 1941 *Piana dei Greci* benché fondato verso il 1488 con una colonia proveniente dall'Albania centro-meridionale. Anche *Rota Greca* (Cosenza), che si è chiamato *Rota* fino al 1863, ha conosciuto un insediamento di Albanesi tra il XV e il XVI secolo. Il toponimo *Greci* (Avellino), popolato nel XVI secolo da una colonia di Albanesi, mantiene nel nome la traccia di un precedente insediamento medievale durante la dominazione bizantina.

Tra i toponimi derivati da appellativi di origine germanica (in verità si tratterebbe solo di voci longobarde e non anche gotiche, che sembrano mancare) occorrerà, come si è detto sopra, poter distinguere tra quelli continuati o meno nelle parlate neolatine per poter datare il toponimo. Tra quelli che si rifanno ad appellativi, frequente è il tipo *Fara* dal longobardo *fâra* il cui significato di 'comunità di tribù che viaggia' finisce per equivalere a 'insediamento di una comunità di viaggio longobarda' [cfr. Sabatini 1963]. Si tratta di un appellativo non vitale nei dialetti, ad eccezione, pare, del solo dialetto friulano di Barcis in cui *fara* sopravvive nel senso di 'famiglia immigrata, piccolo podere, villaggio'; ciò depone a favore dell'antichità della formazione toponomastica, ovvero di uno stanziamento longobardo. Ne dipendono toponimi vari: *Fara Filiorum Petri* e *Fara San Martino* (Chieti), *Fara Gera d'Adda* (Bergamo), *Fara in Sabina* (Rieti), *Fara Novarese* (Novara) e altri, e con *-rr-* per ipercorrettismo: *Farra d'Isonzo* (Gorizia), *Farra d'Alpago* (Belluno), *Farra di Soligo* (Treviso). Un altro appellativo di origine longobarda è *braida* 'campagna', 'podere' molto comune nei nomi di luogo, ma è pure appellativo tuttora usato, quindi meno significativo di *fara*; tra i più noti nomi di luogo che si collegano a questo termine vi sono *Brèra* presso Milano, *Bra* in provincia di Cuneo, *Breda* in quella di Treviso.

Tra le voci di origine longobarda non continuate come appellativi nei dialetti sono termini come *haribann* 'bando militare' da cui *Erbanno* (in qualche documentazione anche *Derbanno* con agglutinazione della preposizione *de-*) in provincia di Brescia [Olivieri 1961a], *skuldhaizo* 'amministratore longobardo', latinizzato nella forma *sculdasius* e *sculdasia* 'territorio retto da uno sculdascio', da cui (*Casale di*) *Scodosia* (Padova) e *Scaldasole* (Pavia) che si confronta con *Scaldasole*, oggi nome di una via di Milano (zona Corso Ticinese) attestato nel XIII secolo come *S. Petri ad Scoldasolem*, entrambe forme che hanno risentito di un influsso dall'etimologia popolare.

Della voce longobarda *wald* 'bosco', che si ritrova nei documenti medievali anche come appellativo, spesso nell'accezione di 'dominio', cioè un insieme di terreni coltivati o meno, eventualmente con bosco, vi sono diversi riflessi toponomastici, diffusi nel territorio interessato dall'occupazione dei Longobardi. Tra questi *Gualdo* nel Maceratese, *Gualdo Tadino* e *Gualdo Cattaneo* nel Perugino, in dialetto *guallo* con l'esito *ld* > *ll*, che si ritrova pure nel toponimo *Gallo* in provincia di Caserta, attestato nel XII secolo come *Gualdo*, in dialetto *ru uàllë*. Quanto a *Gualdo Tadino* riprende il nome di un antico toponimo umbro *Tadinum* di incerta localizzazione; la specificazione pare sia stata aggiunta nel 1833 da Papa Gregorio XVI per distinguerlo da omonimi. La determinazione di *Gualdo Cattaneo*, da tempo in uso, richiama un Odoardo Cattaneo, conte dell'Umbria, ai tempi di Ottone III, che si dice edificatore del luogo.

Dalla voce *sunder* col senso di 'terreno tenuto e lavorato dal padrone; terreno riservato' dipende il toponimo *Sondrio*, capoluogo della Valtellina; potrebbe avere la stessa interpretazione il nome locale *Sondalo* (anch'esso in Valtellina) attraverso un **Sondrulo* diminutivo, ma si può interpretare più agevolmente col personale longobardo *Sundulo*. Tra gli appellativi va menzionato anche *warda* 'luogo di osservazione, di guardia'; ne dipende il toponimo *Garda* che ha dato il nome al *Lago di Garda*, già chiamato in tal modo nell'VIII secolo. In epoca antica era detto *lacus Benacus*, nome che viene considerato continuatore della base celtica **bennacus* 'cornuto' denominazione che sarebbe motivata dal fatto che il lago ha molti promontori (come la penisola di Sirmione). Nello stesso ambito semantico si inserisce anche un toponimo come *Guastalla* (Reggio Emilia) che deriva dal longobardo *wardistall* 'posto di guardia', luogo così detto per la sua funzione di insediamento longobardo avanzato, a fronte dei Bizantini, la cui prima difesa è incentrata in Mantova.

Taluni nomi di luogo sono formati da un appellativo neolatino seguito da nome di persona germanico, sono composti ibridi detti di tipo «settimanico»,

per esempio: *Campaldani* (Arezzo) formato con il nome gotico *Alda*, *-anis* (la forma longobarda è *Aldo*), da cui *Campaldino* (Arezzo), *Poggibonsi* (Siena) da *Poggio Bonizzi*, da un personale germanico *Bonizo*; *Camaldoli* (frazione di Poppi nell'Aretino) da *Ca(mpo)* e il personale *Maldo*; *Curtatone* (in provincia di Mantova) da *curtis* 'corte' e il personale *Attone*, forma obliqua di *Atto*.

Interessante è anche la presenza in vari nomi locali del suffisso *-engo* o *-ingo*, che è unito a nomi di persona germanici e indica appartenenza, possesso: *Barengo* (Novara) dal nome *Baro*, *Bodengo* (Sondrio) da *Bodo*, e diversi altri. Derivano da antroponimi in forma asuffissata toponimi come *Adro* (Brescia) dal gotico *Adra* o *Aschi* (Aquila) dal longobardo *Asko*, *Chiopris* (Udine) da *Teutpic* o *Teutpret* (con l'esito *Teu-* > *Tieu-* > *Chio-*).

In aree settentrionali a contatto con il mondo germanico, o che hanno conosciuto un'immigrazione (come nelle zone di dialettofonia tedesca, dette «cimbre», del Veneto) si rileva anche una toponomastica tedesca medievale; per esempio in Friuli tra XI e XIII secolo i feudatari (e lo stesso Patriarca di Aquileia) sono di stirpe germanica; di qui la denominazione tedesca di castelli e altre fondazioni su cui poi si sono formati dei paesi, come nel caso di *Spilimbergo* (Pordenone), nome chiaramente composto con *berg* 'monte', 'castello'; rimane invece incerta l'interpretazione della prima parte del composto, che può essere il latino *speculum* 'luogo di vedetta', o il medio alto tedesco *spinge* nome di un uccello o *spengel* 'specie di falco'. *Richinvelda*, nel toponimo *San Giorgio della Richinvelda* (Pordenone) è forma di origine germanica che potrebbe essere già altomedievale o più tarda: si tratta di un composto con un nome di persona, forse longobardo, *Arichis* e *wald* 'bosco' oppure una formazione più recente con *feld* 'campagna'.

Toponimi di origine slava interessano principalmente l'Italia nordorientale, e in tal caso l'origine è slovena, nonché alcune aree dell'Italia mediana e meridionale, sede di insediamenti croati talvolta conservati sino ad oggi. Nel primo caso si potrà distinguere tra aree slovenofone nelle quali sono ancora vitali dialetti sloveni: si pensi al nome di *Gorizia*, diminutivo della voce slovena *gora* 'monte', e zone che hanno conosciuto insediamenti slavi nel passato, dei quali resta pressoché unica documentazione nei nomi di luogo. È quest'ultima una situazione che riguarda la media e bassa pianura friulana dove si trovano nomi di luogo come *Belgrado* (in comune di Varmo) da *bel* 'bianco' e *grad* 'castello' e diversi altri, dovuti a insediamenti sloveni connessi, almeno in parte, ad una ricolonizzazione di terre semideserte risalente alla fine del X secolo da parte di contadini sloveni chiamati dai Patriarchi di Aquileia per il rilancio delle attività agricole; in parte, però, si tratta di insediamenti anteriori, per i quali si può risalire fino alla metà del VI secolo. Altrettanto interesse documentario hanno i nomi locali di origine croata nell'Italia meridionale, per esempio in area abruzzese e in quella molisana (nella quale ancora vi sono colonie croate), per es. (*Colle*) *Aglavizza* (presso Cupello, Chieti) da *glavica* 'collina' (diminutivo di *glava* 'testa, prominenza'), *Gora* (presso Tavenna, Campobasso) da *gora* 'monte' [cfr. de Giovanni 1987], cui vanno aggiunte le presenze dell'etnico *Schiavo* (< *sclavus*) vale a dire 'slavo' (cfr. (*Ginestra degli*) *Schiavi*, in provincia di Benevento, o *Schiavi* ora *Liberi* per cui cfr. cap. V, § 6).

Nella toponomastica siciliana è rilevante l'apporto dell'adstrato arabo (gli Arabi sono rimasti nell'isola tra l'827 e il 1091), oltre ai numerosi prestiti che sono entrati stabilmente in diversi settori del lessico. Nomi di luogo di origine araba sono, ad esempio, *Calatafimi*, *Caltanissetta*, *Calatrasi*, *Caltabellotta* ed altri che riflettono l'arabo *qal'a* 'castello, rocca'. I toponimi *Misilmeri* o *Mezzoiuso* contengono entrambi l'arabo *manzil* 'luogo di sosta, casale', il primo corrisponde a 'casale dell'emiro', il secondo a 'casale di Giuseppe' (dal nome *Yusuf* 'Giuseppe'). Il nome di *Marsala* corrisponde a *marsa 'ali* 'porto di Ali', mentre quello di *Favara* (Agrigento) deriva da *fawwara* 'polla, getto d'acqua'.

All'origine di *Gibellina* e *Mongibello* (nome popolare dell'Etna) si riconosce *ğabal* 'monte'; *Mongibello* è un caso di tautologia (cfr. quadro 6.3), perché è un composto di una parola romanza, *monte*, ed una araba che significa 'monte'; situazione analoga in *Punta Raisi* in cui quest'ultima è parola di origine araba che indica 'capo, sommità'. Queste formazioni contribuiscono ad attestare un bilinguismo arabo-romanzo.

Un altro elemento da segnalare è «la mediazione fonetica araba nella trasmissione e fissazione di nomi locali prearabici» [Pellegrini 1990, 287], con casi come *Agrigento* nella sua forma popolare *Girgenti* (in dialetto *Giurgenti*), che dipende dalla forma latina del toponimo (*Agrigentum*) con la mediazione dell'arabo. Un caso di reinterpretazione è *Caltanissetta*, ovvero *qal'at an-nisa'* 'rocca delle donne'. Alla base vi è il nome classico *Nisa*, attestato da un'iscrizione latina che gli Arabi hanno accostato all'arabo *nisa*, un plurale che corrisponde a 'donne'; di qui la creazione di *qal'at an-nisa'* da cui è risultata la forma *Caltanissetta*. Anche *Enna*, nome ripreso nel 1927, in precedenza è *Castrogiovanni*; la tradizione documentaria mostra che le forme classiche sono *Henna* in greco, *Henna*, *castrum Ennae* in latino, forme che gli Arabi hanno accostato al nome di persona *Yannah*, *Yanni* 'Giovanni'; di qui l'attestazione *Castrum Iohannis* del 1091, quindi *Castrogiovanni*, nome mantenuto, come si è detto, fino al 1927.

QUADRO 6.3.

Formazioni tautologiche nei toponimi

Di formazioni tautologiche in toponomastica si è occupato in particolare De Felice [1956] ma già Migliorini in un congresso del 1933 [Migliorini 1957] aveva affrontato il tema.

Si tratta di quei nomi di luogo, non rari, formati da due elementi che esprimono il medesimo concetto, risultato di un processo di rideterminazione. Tale è *Mongibello*, nome popolare dell'Etna, letteralmente 'monte monte', composto di un elemento romanzo e uno arabo (*ğabal*).

Migliorini osserva che sono detti «composti pleonastici, composti tautologici, tautologie ibride, tautologie bilingui, polionimie considerando da un punto di vista logico non da quello genetico il fenomeno che ha dato origine a queste formazioni» che definisce toponimi «conglomerati» [1957, 31]. Certe forme possono essere dovute a bilinguismo ma non sempre si tratta di tradizione avvenuta in periodi di bilinguismo (o meglio di bilinguismo cessante) dato che esaminando casi come l'*isola d'Ischia* (*Ischia* significa 'isola' e deriva dal latino *insula*) secondo lo studioso si può notare come

> l'antico nome comune è già diventato un nome proprio (trasparente o no), cioè si è ridotto a un cartellino, adeguato alla località. Un altro gruppo sopravviene, e apprende il nome. Ma le caratteristiche geografiche sussistono, e ad esse i parlanti tornano continuamente a riferirsi quando occorre chiarire a che cosa il nome si riferisce: a un porto, a un'isola, a un fiume ecc. La funzione di *mont(e)* in *Mongibello* è stata di dire che quello a cui gli Arabi avevano dato il nome di *Gebel* era un monte; quando il nome fu diventato *Mongibello*, la stessa necessità si ripresentò»; di qui il *monte* (*di*) *Mongibello* [Migliorini 1957, 32].

Oltre a *Puntaraisi* (o *Capuraisi*), De Felice [1956] menziona altri toponimi italiani, tra cui *Acqua di Nerò* (Calabria), nome di una fonte e di una località, dovuto a rideterminazione dell'appellativo calabrese *nerò* dal greco moderno *nerón* 'acqua, fonte' con l'equivalente romanzo 'acqua'. *Anniviva* (Sicilia), nome di una fonte, rideterminazione del siciliano *vina* 'vena d'acqua, sorgente' con l'arabo *'ayn* 'sorgente, fonte'. *Faltelunertal* in Alto Adige, denominazione recente e di conio amministrativo, dell'appellativo ladino *Valtelun* (accrescitivo di *Valtèl* 'valletta') nella forma tedeschizzata *Faltelun* e con il bavarese *tal* 'valle'. *Tabià Scofàt* (nel Bellunese), nome di prati, è formato dall'appellativo locale *tabià* 'fienile' e *scofàt* dall'antico tedesco *schupfe* (moderno *Schupfe*) 'tettoia, fienile'. Un'interpretazione tautologica è stata data anche per il nome *Voghera* (Pavia), che in epoca romana è *Iria*, nel Medioevo *Viqueria*, formato da *Iria* che deriva da una base prelatina **iri* 'città', rideterminato dall'equivalente del latino *vicus* 'villaggio'.

In qualche caso «la tautologia è costituita dalla traduzione letterale del valore lessicale dell'appellativo, sorta indipendentemente dalla sua aderenza alle condizioni topografiche» [De Felice 1956, 174], come si suppone per il nome di *Busto Arsizio* (Varese) in cui il primo elemento significa 'bruciato, arso' (dal latino *bustum*), che si ripete in *Busto Garolfo* (Milano), detto *Busto Piccolo* mentre il primo è chiamato anche *Busto Grande*. Quanto ad *Arsizio*, si tratta di una rideterminazione che risale probabilmente al tardo Medioevo come adattamento latineggiante di *arsiccio*, forma sorta in ambiente notarile, o anche popolare, ma in seguito letteralizzata nella forma latina medievale *Arsitium*. Il caso è analogo al toponimo *Brusino Arsizio* presso Lugano.

Nel nome di *Linguaglossa* (Catania) la base è *Lingua grossa* come attestano le fonti medievali, forma in uso fino a tutto il XVIII secolo, e la dizione dialettale *linguarossa*, *linnuarossa*, e prende il nome da una grossa lingua di lava. Il nome è stato poi rietimologizzato in ambiente dotto e ricostruito nella forma di maggior prestigio *Linguaglossa*, data la presenza del greco *glôssa* 'lingua'.

De Felice [1956, 186] assegna la maggior parte di queste rideterminazioni all'opacità dell'appellativo originario, o all'appartenenza del nuovo appellativo a una lingua diversa, al rapporto superstrato-sostrato tra due lingue, all'ambiente prevalentemente popolare in cui sorge la rideterminazione.

CAPITOLO 7

Toponomastica e ambiente naturale

I nomi di luogo possono essere studiati e classificati in base al riferimento a fattori naturali come forme del terreno, ma anche alla presenza di piante e animali, e possono riferirsi non solo a centri abitati ma anche a altri referenti come corsi d'acqua e monti.

1. TOPONIMI DESCRITTIVI

I toponimi possono essere descrittivi e riferirsi a «fattori naturali» [Zamboni 1994, 874], comprendendo in questa tipologia principalmente quelle categorie che riprendono le caratteristiche e le forme del terreno (*geotoponomastica*), nomi derivati da piante (*fitotoponomastica*), nomi derivati da animali (*zootoponomastica*), nonché i nomi dei corsi d'acqua (*idronimi*), dei monti (*oronimi*).

Nel settore della geotoponomastica, che si riferisce a forme e caratteristiche del terreno, sono piuttosto frequenti nomi che traggono origine da antiche voci prelatine, appartenenti ad antichi strati linguistici, di incerta identificazione. Ma sono molti i toponimi che si sono formati da un appellativo geografico dialettale o regionale, un lessico piuttosto ricco e vario nella situazione italiana; diversi appellativi, come *croda*, *foiba*, *cengia*, *vedretta*, *lido*, sono entrati nel lessico italiano. La conoscenza degli appellativi locali consente di chiarire l'origine di un toponimo, e d'altra parte i toponimi possono mettere in luce appellativi usciti dall'uso. Ad esempio in area centrale (in particolare laziale) è diffuso un toponimo (quasi sempre oronimo) *Monna* (*Monna di Campoceraso, Monnalunga* ecc.) che presuppone un appellativo di origine aggettivale dal latino *mundus* 'pulito, netto' con allusione a rilievi spogli, privi di vegetazione. Da una voce di area pie-

montese, probabilmente prelatina, come *balma*, *barma* 'grotta, cavità' derivano vari toponimi tra cui *Balme* (Torino), *Balmuccia* (Vercelli), *Balmàs*, *Balmasse* e vari altri [cfr. Olivieri 1965]. Piemontese è anche *vauda* 'landa', in parte arida e in parte coperta di boschi di legname non pregiato, riflesso in toponimi come *Vauda Canavese* (Torino) e in vari microtoponimi [*ibidem*]. Dal veneto *cona* 'spazio d'acqua della laguna, stagno' tuttora impiegato, deriva il toponimo *Cona* (Venezia). A un appellativo *prece* 'balza molto ripida' ancora in uso in area laziale risale anche *Preci* (Perugia), per quanto si tenda a spiegare con il latino *preces* 'preghiere' e con un riferimento a un santuario. In area meridionale è diffuso l'appellativo *pesco* 'pietra, grosso macigno, roccia', che si ritrova in toponimi come *Pescocostanzo* (L'Aquila), *Pescolanciano* (Isernia), *Pescorocchiano* (Rieti), *Pescosolido* (Frosinone), *Pescopagano* (Potenza), *Pesco Sannita* (Benevento; fino al 1947 si chiamava *Pescolamazza*) e altri. Con il termine *balata* in siciliano si intende un 'lastrone di pietra naturale' o una 'lastra o pendio inclinato di roccia', poi anche 'lastra artificiale di pietra o marmo'; di qui la designazione toponomastica *Balata* frequentissima nella microtoponomastica della Sicilia [cfr. Caracausi 1993]; da menzionare anche *Balata dei Turchi*, nome di uno scoglio dell'isola di Pantelleria, dei Turchi «perché nel secolo XVIII i Musulmani tentarono uno sbarco respinto dagli isolani su un tratto lastricato della costa» [Pellegrini 1972, 251-252].

Ad aree paludose e a voci del tipo *palude* e *padule*, *lama*, fanno riferimento toponimi come *Paùllo* (Milano), *Paùli Arbarèi* e *Paulilàtino* in Sardegna, *Lama dei Peligni* (Chieti, *Lama* fino al 1863), *Lama* (Modena, nel comune di Lama-Mocogno), *Lamon* (Belluno). Diversamente un toponimo come *Terrassa Padovana* (Padova) allude a 'terra arsa' cioè 'arida'.

Caratteristiche geografiche possono essere designate anche attraverso traslati da voci comuni del lessico: basti pensare a voci come *punta* o *capo*. Si deve a una voce impiegata in senso metaforico un toponimo come *Cocullo* (L'Aquila) che riflette il latino *cucullus* 'cappuccio', da intendere in senso traslato per 'altura', 'monticello'; allo stesso modo si interpreta il nome *Cogollo del Cengio* (Vicenza), *Cogollo* fino al 1924 quando ha preso la specificazione dal Monte *Cengio*, a sua volta dall'appellativo veneto settentrionale *cengio*, *sengio*, *cengia* 'sporgenza di roccia' (dal latino *cingulum*), voce entrata anche in italiano nella forma *cengia*.

A una particolare forma del luogo su cui è sorto il borgo, un'insenatura a cuneo, stretta e profonda, che si divide in due bracci, si deve il nome di *Stintino* (Sassari) localmente (*li*) *Stintini* – che riflette il sassarese *li stintini* 'gli intestini' in questo caso è una voce del lessico impiegata in senso metaforico [De Felice 1964]. Stintino è una nota località turistica situata tra una profonda rada, adibita a porto peschereccio, e uno stretto fiordo, in origine borgo di pescatori, trasformato poi in approdo per imbarcazioni da diporto. Fu fondato nel 1885 per ospitare i pescatori e i pastori che abitavano l'Asinara, quando fu espropriata dallo Stato che vi costruì la colonia penale.

2. FITOTOPONIMI

Sono frequenti i nomi di luogo che traggono origine dalla fitonimia (*fitotoponimi*), e possono essere significativi documenti relativi alla flora di un territorio che per ragioni climatiche o altro nel tempo sono cambiate. È il caso di una pianta come il faggio che in Toscana e in Trentino, nel passato, era diffusa ad altitudini superiori rispetto ad ora, come mostrano i vari nomi di luogo che alludono alla presenza di questa pianta, o di coltivazioni come la fava o il farro.

Fitotoponimi possono essere interessanti anche per quanto riguarda talune tradizioni legate alle piante, in particolare il tiglio e l'olmo, alberi presso i quali nel Medioevo si riunivanno le autorità dei comuni, riflessi in toponimi come *Teglio* (Sondrio), *Teglio Veneto* (Venezia, *Teglio* fino al 1868) e *Olmo al Brembo* (Bergamo, *Olmo* fino al 1863, *Brembo* è nome del fiume), *Olmo Gentile* (Asti, *Olmo* fino al 1863, *Gentile* è probabilmente specificazione botanica). A proposito di queste piante si richiama quanto scrive Serra [1954, 240]:

> Pur fra le tracce preziose di una persistenza del culto antico ad alberi, quali l'*elce*, la *quercia*, il *faggio*, sparsamente isolate e rare in Italia, si rilevano ben più numerose, anzi compatte e omogenee per vasto spazio d'aree regionali, le tracce del culto dell'*olmo*, sia quale *arbor sacra finalis*, sia come umbilico e simbolo religioso, solenne del nucleo sociale di un dato *vicus* o *plebs* o *ecclesia* rurale ed urbana, in quanto che ogni atto della vita individuale o collettiva abbia il suo riconoscimento giuridico solo se svolto od accennato indizialmente, come per una consacrazione pubblica, *in platea*, *ante ecclesiam*, *sub ulmo*, sotto l'olmo del rispettivo centro rurale o cittadino. Di contro ai centri consacrati all'*olmo*, come indice di tradizioni romane o galliche, [...] le tracce del culto del *tiglio*, meno numerose e meno antiche, obliterate in parte, ove più isolate, da insorgenti tradizioni avverse, paiono dimostrare l'insediamento di colonie germaniche oppure la prevalenza locale di tradizioni e d'influenze germaniche.

Il nome *Vermenagna* (nel Cuneese), riferito a una valle e a un torrente, che è documentato come *fluvius Vermenagnia* nel VI secolo, e riappare dal XIV secolo in poi come *Vermenagna*, *Virminagna*, come ha dimostrato Serra [1954], risale al latino **vermenaneus*, da **vermena* per *verbena*, quindi (*aqua*) *vermenanea*; la verbena era un'erba sacra dei Romani che i Cristiani ancora raccoglievano all'alba della notte magica di San Giovanni (da qui il nome di *erba di San Giovanni* con cui è nota nella tradizione popolare italiana).

Per lo più i fitotoponimi derivano da una designazione collettiva espressa generalmente con un suffisso; il più frequente è *-etum* in latino, *-eto* in italiano, nelle varianti dialettali: *-e(d)o*, *-è*, *-et*, *-ito*; ricorre anche *-aro* mentre è raro *-one* che è alla base di *Abetone* (*Passo dell'Abetone*) nel Pistoiese.

Ben rappresentato da vari toponimi è il fitonimo *melo*, che si ritrova tra gli altri in *Melara* (Rovigo), da cui attraverso un **melereto* derivano *Mereto* (*Mereto di Capitolo* e *Mereto di Tomba*, in provincia di Udine), da *meleto* traggono origine *Militello Val di Catania* e *Militello Rosmarino* (cosiddetto perché situato presso la fiumara di Rosmarino) in provincia di Messina (entrambi *Militello* fino al 1862).

Dall'alloro (latino *laurus*) derivano nomi come *Loreto* (Ancona), *Loreto Aprutino* (Pescara, *Loreto* fino al 1863, *Aprutino* è forma dotta dall'antico *Aprutium* 'Abruzzo'), *Lorèo* (Rovigo) e in forma non suffissata: *Loro Ciuffenna* (Arezzo; la specificazione che deriva dal fiume *Ciuffenna* è stata assunta nel 1863), *Loro Piceno* (Macerata, *Loro* fino al 1862).

Dal nome del faggio (latino *fagus*, e *fageus* in origine 'di faggio') derivano *Faggeto Lario* (Como), *Faeto* (Foggia), *Faedis* (Udine), *Faedo* (Trento), *Faedo Valtellino* (Sondrio, *Faedo* fino al 1928, si trova in Valtellina), *Faito*, monte della Campania, *Pianfèi* (Cuneo) composto di *piano*, con allusione a una zona pianeggiante, e di un derivato di *fagus* con il suffisso *-etum*, ma con esito dialettale; toponimi derivati senza suffisso sono *Fobello* (Vercelli) composto di *fo* 'faggio' (esito dialettale di *fagus*) e dell'aggettivo *bello*, *Fai della Paganella* (Trento, *Fai* fino al 1952, *Paganella* è una nota montagna del Trentino); con altro suffisso (*-anea*) *Fagagna* (Udine).

Un altro fitonimo ricorrente è *rovere* che si ritrova in *Roure* (Torino) ricordato come *Ruvore* nel 1193; il collettivo 'rovereto' si ritrova in vari toponimi fra cui *Rovereto* (Trento), *Roverè Veronese* (Verona, *Roverè di Velo* fino al 1908), *Roveredo in Piano* (Pordenone, *Roveredo* fino al 1867); a un 'rovere bella, -o' dovrebbero corrispondere *Roverbella* (Mantova) e *Rogorbello* frazione di Vervio (Sondrio).

Vi sono toponimi la cui forma non è facilmente riconducibile a un nome di pianta, perciò l'interpretazione consente di assegnare una data presenza fitonimica in un territorio. Così *Feisòglio* (Cuneo) si riconduce a *fagus* 'faggio' in forma suffissata, *Porpetto* (Udine), *Polpét* (nel Bellunese) che derivano da *populus* 'pioppo' con il suffisso *-etum*; dalla stessa voce ma con il suffisso *-aro* deriva *Paularo* (Udine), anche da *populus* 'pioppo'; *Cogoleto* (Genova) deriva da *codogno* con il suffisso *-etum*; *Colleretto Castelnuovo* (Torino), *Colleretto Giacosa* (Torino, già *Colleretto Parrella*, ha assunto nel 1953 l'attuale nome da Giuseppe Giacosa (1847-1906) che vi era nato), *Colloredo di Monte Albano* (Udine), *Corleto Monforte* (Salerno, *Corleto* fino al 1863, *Monforte* è un cognome), *Corleto Perticara* (Potenza, *Corleto* fino al 1863, la specificazione riprende il nome di *Castrum Perticarii* che si trovava nel territorio, già disabitato nel XV sec.) derivano dal latino *corylus*, *corulus*, **colurus* 'nocciolo', voce generalmente sostituita nell'uso da *nocciolo* e dai derivati di **nucellarius*, *nucularius*.

Oltre ai nomi che riflettono piante spontanee vi sono quelli che derivano da nomi di piante coltivate come la fava, da cui *Faùglia* (Pistoia), *Favale di Màlvaro* (Genova, nella valle del torrente Màlvaro); il panìco ha dato origine a numerosi toponimi, ad esempio, attraverso il derivato **panicalis*, derivano *Borgo Panigale* (Bologna), *Panigài* (presso Aquileia), *Panicale* in provincia di Perugia, *Panicale* frazione di Licciana Nardi (Massa Carrara); dal farro *Farrale* (Lucca), *Farrò* presso Follina (Treviso), che formalmente presuppone un derivato **farratum*.

3. ZOOTOPONIMI

Anche gli *zootoponimi*, i toponimi che derivano da nomi di animali, sono assai utili per la conoscenza dell'ambiente naturale, della fauna in particolare quando attestano la circolazione di animali selvatici come il lupo, la volpe e l'orso, in aree oggi non più interessate ma di cui resta testimonianza nei nomi derivati, spesso caratterizzati dal suffisso *-arius* che ha valore collettivo (o eventualmente con funzione aggettivale): *Volpara*, *Volpaia*, *Lovara*, *Lupaia* o *Orsaria*, *Orsara*, *Orsera*, a seconda dell'esito del suffisso. In particolare si può ricordare il tipo toponomastico *Fossa Lupara*, documentato in carte medievali nella zona di Rimini, ma presente anche in vallate alpine, allude a una sorta di fossa che veniva scavata e che serviva da trappola per catturare i lupi [Pellegrini 1990, 362]. Occorre precisare che nomi di luogo possono avere origine da appellativi, a loro volta traslati dagli zoonimi, come *lovera* (in Valsugana) per 'luogo freddissimo, ghiacciaia', *volpara* (nel Polesine) per 'zolla erbosa rivestita di strame' ed altri [cfr. Olivieri 1961b, 71, 74]. Inoltre non sempre zootoponimi possono significare presenze di un animale in un territorio perché sono possibili deri-

vazioni da nomi e soprannomi di persona a loro volta da zoonimi, formazioni anche antiche (come *Orso*, *Lupo* e altri). Zoonimi possono essere impiegati in senso traslato, come *falco*, *falcone*, simbolo di coraggio, audacia, allusivo del mestiere del falconiere, metafora comune in oronimia, utilizzato anche come nome personale e cognome, riflesso in toponimi come *Monfalcone* (Gorizia), *Montefalcone Appennino* (*Monte Falcone* fino al 1862) che si trova ai piedi del boscoso monte Falcone, *Montefalcone del Sannio* (Campobasso, *Montefalcone* fino al 1863), *Montefalcone di Val Fortore* (Benevento, *Montefalcone* fino al 1863), mentre *Montefalco* (Perugia) potrebbe risultare da un'interpretazione paretimologica di un *-falcus* semplificazione di *faliscus* e corrispondere a un antico *Mons Faliscus*.

Vari toponimi si riferiscono ad animali di allevamento: così i derivati di *agnello*, da cui un toponimo *Agnelezza*, che si ripete in area veneta e trentina. Interessanti sono i riflessi di *feda* 'pecora' dal latino (*ovis*) *foeta*, propriamente 'pecora che ha figliato', in toponimi come (Passo) *Fedaia* in Veneto (presso la Marmolada), che si riferisce a un luogo in cui si raccolgono le pecore, un ovile o stazzo; *feda* è voce un tempo più diffusa poi sostituita da *pecora*, e ora relegata ad aree laterali (veneto settentrionale, piemontese).

Numerosi riflessi toponomastici ha lo zoonimo *capra* come animale tanto selvatico che allevato. Si ritrova in *Caprarola* (Viterbo), *Capraia* (nel comune di Capraia e Limite, Firenze), *Capraia* (Livorno), isola già menzionata presso gli autori antichi come *Capraria*, *Caprasia* in Varrone (*De re rustica* 2, 3, 33), così chiamata per le molte capre (presenti anche in altre isole più deserte dell'arcipelago toscano); *Caprera*, isola della Sardegna, legata al nome di Garibaldi che l'acquistò nel 1854, vi costruì una casa per dimorarvi in vari periodi e vi fu sepolto; già *Capraria* nei documenti alto medievali, deriva chiaramente da *capra*, «e le capre selvatiche hanno sempre caratterizzato quest'isola, come altre isole e zone montane della Sardegna» [De Felice 1964, 112]. Forse anche *Capri*, citata dagli autori latini come *Caprae*, si può spiegare con il latino *capra* con allusione a capre selvatiche; non è però la sola etimologia proposta, altre riprendono il greco *kápros* 'cinghiale', o l'etrusco *capra* 'terreno di sepoltura'. Il toponimo *Càorle* (Venezia), ricordato già nel 600 e nell'840 come *Caprularum* (genitivo plurale) e *Caprulae* in altri documenti (come nominativo) può derivare da un *caprulae* diminutivo di *capra*: la denominazione potrebbe essere motivata dalla presenza delle capre o anche da un elemento geografico che può ricordare le corna di una capra. Da *caprile* 'luogo (stallo, pascolo) delle capre' derivano toponimi come *Caprile* (Belluno) e *Caprile* (Biella), denominazione, questa, che risale all'inizio del XVIII secolo e si riferisce a un luogo utilizzato stagionalmente da pastori che pare si siano insediati stabilmente a partire dal XIII secolo. Un *locus caprileus* o un plurale di *caprile* sono all'origine di *Capriglio* (Asti), di *Capriglia Irpina* (Avellino); *caprino*, forma aggettivale con riferimento a un luogo delle capre, è alla base di *Caprino Veronese* (Verona, *Caprino* fino al 1867), *Caprino Bergamasco* (Bergamo) mentre *Caprezzo* (Verbania) richiede un latino *capriceus*. Da ricondurre, verosimilmente, a *capra* anche *Caprese Michelangelo* (Arezzo), denominato *Caprese* fino al 1913 quando ha preso la specificazione *Michelangelo* per essere il luogo d'origine di Michelangelo Buonarroti che vi nacque il 6 marzo 1475.

Il toponimo *Asinara*, isola a nord-ovest della Sardegna, deriva dall'asinello bianco tipico dell'habitat dell'isola, interdetta per la presenza di una colonia penale, abitata fino al 1896 da pescatori e pastori di origine corsa che andarono successivamente a popolare Stintino.

Da *palumbo* 'colombo' (latino *palumbus*) attraverso un derivato *palumbarius*, *-a* derivano vari toponimi come *Palombaro* (Chieti), *Palombara Sabina* (Roma, *Palombara* fino al 1872), *Palombara* presso Castelli (Teramo), *Palombare* presso Arrone (Terni) e altri; nel Lazio vi è anche l'appellativo *palombara* che si riferisce a una «costruzione rurale adibita all'allevamento dei colombi. Si tratta di edifici, ubiquitari nel Lazio, ma che hanno la massima concentrazione nel Viterbese, e che presentano nel corpo del fabbricato una torre con funzione di "colombaia", con fori triangolari nei muri per il passaggio dei colombi» [Conti 1984, 21]; in area settentrionale si trova di frequente *Colombara* ovvero 'colombaia', anche *Colombare*, *Colombaro*.

4. IDRONIMI

Il termine *idronimo* è il 'nome proprio di un corso d'acqua'. Non sono pochi i nomi assai antichi, risalenti a strati linguistici prelatini, e lo studio dell'idronimia assume rilevanza per la ricostruzione della stratificazione linguistica di un'area; l'assegnazione di un idronimo a un'epoca antica, prelatina, poggia anche sull'attestazione della forma in autori classici, anche se non mancano problemi di identificazione e localizzazione. E si tratta spesso di nomi di difficile interpretazione etimologica; diversi idronimi «mysteria sunt et mysteria permanebunt», come scrisse Rohlfs [1960].

L'attribuzione di un nome ai fiumi già nell'antichità è dovuta a ragioni pratiche: i corsi d'acqua sono importanti riferimenti in un territorio, come vie di comunicazione, segnali di confine. L'idronimo *Fino* deriva infatti dal latino *finis*

'confine' e allude a una confinazione, già di epoca antica, che nell'alto Medioevo indicava il confine tra i ducati longobardi di Spoleto e di Benevento. Nomi come *Tevere* (l'antico *Tiberis*), *Po* (l'antico *Padus*) sono assai antichi (cfr. cap. V, § 8), testimonianza di un lontanissimo passato, e si sono conservati nel tempo, trasmessi, con eventuali adattamenti, nonostante il succedersi di popolazioni e lingue nel territorio.

Altri nomi sono stati sostituiti e in qualche caso quello vecchio è stato oggetto di una ripresa colta come per *Rubicone*, fiume della Romagna, che nel I secolo segnava il confine fra l'Italia e la Gallia Cisalpina. Resta incerta l'identificazione del *Rubicone* (in fonti classiche *Rubico*, *-onis*, idronimo di etimo non chiarito) varcato da Cesare nel 49 a.C. quando pronunciò il famoso «alea iacta est». Si suppone che possa corrispondere con il tratro superiore del *Pisciatello* (che in dialetto è chiamato *Urgón*, nome italianizzato come *Rigoncello*, chiamato un tempo anche *Fiumicello*) e che il suo corso nel piano piegasse verso Savignano raccogliendo le acque di vari torrenti.

Appartiene al gruppo degli idronimi ritenuti di antica origine prelatina l'*Arno*, *Arnus* delle fonti latine, che secondi alcuni studiosi rifletterebbe un'antica base prelatina e preindeuropea **arna* che potrebbe significare 'letto incavato del fiume', mentre altri lo riconducono a una radice indeuropea **er-*/**or-* dal significato di 'mettere in movimento, agitare' richiamando confronti con altri nomi di corsi d'acqua tra cui *Arno* che si ripete nell'Italia settentrionale, *Arn*, *Arna*, *Arne*, idronimi della Francia.

Assai antico è anche l'idronimo *Adda*, in latino *Addua*, che deriverebbe da una radice idronimica *ad-* con una suffissazione preindeuropea *-ua* riconoscibile in antichi toponimi come *Mantua* 'Mantova', *Genua* 'Genova' [Krahe 1964, 41], oppure da una radice indeuropea **adu-*/**adro-* 'corso d'acqua' [Pellegrini 1990, 369]. L'idronimo *Adige* già ricordato nelle fonti classiche (come *Atesis* e varianti), è formazione preromana la cui origine ancora non è stata individuata. Ha di certo una relazione con questo nome il toponimo antico *Ateste*, oggi *Este* (Padova), interpretato come la città «sull'Adige» o «dell'Adige» (*Atesis*); nell'antichità *Este* è un centro del commercio fluviale presso l'Adige, il cui corso è stato deviato nel VI secolo.

Tra gli idronimi che derivano dal latino, sono interessanti, e piuttosto antiche, quelle formazioni che riflettono «arcaismi lessicali» (cfr. cap. V, § 5). Appartengono a questa categoria termini come *alluvies*, *amnis*, *fluvius*, *confluentia*:

- *alluvies* era il 'luogo soggetto a inondazioni', 'luogo allagato'; è riflesso negli idronimi *Ollobia*, affluente dell'Elvo (nel Biellese), *Lobbia*, un corso d'acqua nel Cremonese, e *Libolo* canale nel Ravennate;

- *amnis* 'fiume', 'torrente, è continuato dall'idronimo *Agno* torrente del Vicentino. Questa parola latina si ritrova nel toponimo antico *Interamna* che significa letteralmente 'tra i fiumi' da cui derivano *Teramo* (*Interamna Praetutiorum*, nel territorio dei *Praetutii*) e *Terni* (*Interamna Nahars*, specificazione connessa con l'antico idronimo *Nar*, l'odierno *Nera*, da una base prelatina **nar*/**ner* forse significante 'acqua');
- *fluvius* 'fiume' (parola che ha continuatori solo francesi) è riflesso da *Fiobb(i)o* torrente nelle Marche, *Fibbio* nel Veneto; dal derivato *fluvione* dipende il *Fluvione* affluente del Tronto;
- *confluentia* 'confluenza', ne derivano *Rio Confienti*, affluente della Limestre nel Pistoiese, e *Chifenti* affluente del Tronto.

Alcuni idronimi si collegano a particolari situazioni linguistiche, per es. *Pósena* torrente nel Vicentino che viene connesso al termine *pósena* 'seno, anfratto' attribuito al «cimbro» cioè alla tradizione tedesca dialettale che risale al Medioevo e interessa anche il territorio dell'Altopiano di Asiago in provincia di Vicenza. In Calabria è frequente l'idronimo *Potàmi* che deriva dal greco *potámion* 'torrente', anche nel composto *xeropótamos* 'torrente asciutto', riflesso negli idronimi *Serrapòtulu*, *Sciarapótamo*, *Sciarapóttolo*, *Zarapòtamo*. Frequente in territorio calabrese anche il tipo *Riace* (in dialetto *Riaci*) dal greco *ryákion* 'fiumicello' da cui deriva il toponimo *Riace* (Reggio Calabria).

Formazioni recenti hanno spesso un etimo trasparente con riferimento al corso d'acqua e sue caratteristiche come i vari *Acqua Calda*, *Acqua Viva*, *Acqua Chiara*, *Acqua Scura*, *Acqua Larga*, *Acqua Grossa*, *Rio Grande*, *Rio Maggio* cioè «maggiore» (dal latino *major*), *Rio Mannu* (in Sardegna, dal latino *magnus*), *Riosecco* (che ha numerose attestazioni) cioè spesso senz'acqua. *Fiumefreddo* si ripete, e uno dei nomi si riferisce al corso d'acqua formato da un gruppo di sorgenti le cui acque fredde provengono dalla neve del vicino Etna; ne deriva il toponimo *Fiumefreddo di Sicilia* (Catania, *Fiumefreddo* fino al 1862).

Degli idronimi derivano da metafore strumentali, tra questi *Martello* (in Sicilia), *Lesina* (in Toscana), *Lima* (in Toscana), verosimilmente per la forza dell'acqua che può richiamare l'azione di questi strumenti. Anche *Sagittario* (in Abruzzo), da *sagitta* 'freccia', sarà una denominazione metaforica e verosimilmente di tradizione colta o semicolta. Alcuni si collegano a nomi di animali come *Cervo* (che si ripete in Italia settenttrionale), *Toro* (nell'Italia nordorientale), *Montone* (nel Ravennate), con motivazioni varie come la presenza dell'animale nel territorio o un richiamo a qualche aspetto di un animale (la diramazione del corso d'acqua può suggerire un parallelo con un animale con le corna); altri nomi di animali si collegheranno ad antiche divinità fluviali. Alcuni idronimi sembrano derivati da

nomi di divinità o da personificazioni di esseri fantastici: *Orco* (in Piemonte e nel Veneto), *Satanasso* (in Calabria), *Drago* (in Sicilia), *Dragone* (in Calabria, in Emilia), *i Dragoni*, ripido torrente, affluente del Ticino, che si collegano all'immagine di un torrente dalle acque impetuose specie durante le piogge.

Qualche idronimo deriva da un toponimo anche in forma suffissata: il *Pettorina* (nel Bellunese) deriva dal toponimo *Rocca Pietore*; per altra parte si possono riscontrare, più numerosi, toponimi la cui origine si collega a corsi d'acqua: *Retorbido* (Pavia) corrisponde a 'rio torbido' con riferimento alla presenza nel territorio di sorgenti di acque solforose e salsoiodiche; *Rionero in Vulture* (Potenza) prende il nome da un corso d'acqua che pare scura perché il letto è sparso di pietre nerastre, vulcaniche; *Acquanegra Cremonese*, situato alla confluenza dell'Adda nel Po, *Acquanegra sul Chiese* (Mantova) alla confluenza del Chiese nell'Oglio, corrispondono a 'acqua scura'; *Acquapendente* (Viterbo) e *Acquappesa* (Cosenza) si riferiscono invece a cascate.

5. ORONIMI

Sono detti *oronimi* i nomi propri dei monti e i rilievi di varia altitudine.

In parte gli oronimi sono, come gli idronimi, nomi assai antichi e di incerta interpretazione. Ne è un esempio l'etimologia di un oronimo come *Alpi* (latino *Alpes*) che in epoca tardoantica è riferito anche agli Appennini, ed è poi usato pure come appellativo per indicare 'pascoli di montagna'. Secondo un'ipotesi sarebbe un riflesso di una base prelatina **alp-/*alb-* con riferimento a 'monte' o 'pietra', oppure si tratterebbe di una voce gallica **alpis/*alpa* 'pascolo di montagna'. Anche il nome del monte *Rosa*, apparentemente accostabile al nome del fiore, ha invece tutt'altra origine perché va collegato all'appellativo di area alpina *reuse* (e varianti) che significa 'ghiacciaio' a sua volta parola di origine prelatina. Analogo sembra il caso del *Gran Paradiso* con un accostamento paretimologico a *paradiso* di un precedente *Gran Parèi* 'gran parete'.

Il nome *Appennini* corrisponde al latino *A(p)pe(n)ninus*, che pare da confrontare con il M. *Appenna* delle Alpi occidentali (da un prelatino **ap* 'punta', 'cima').

Rientra tra i nomi recenti (un paio di secoli o anche meno), e di tradizione colta, *Dolomiti* che viene da *dolomia* a sua volta dal nome del geologo francese Déodat-Guy-Silvain-Tancrède Gratet de Dolomieu (1750-1801) che identificò il tipo di roccia nel 1791. Formazioni dotte sono anche le varie suddivisioni delle Alpi (*Cozie*, *Graie*, *Pennine*, *Lepontine*, *Retiche*, *Carniche*, *Giulie*), *Monti Sibillini*, *Monti Peloritani*, *Monti Nebrodi*, che nella tradizione locale sono chiamati *Caronìe* (di orgine incerta come il toponimo *Caronìa* in provincia di Messina).

La frequenza di nomi recenti, specialmente per le cime, si deve al fatto che ai montanari non interessavano le cime ma i pascoli e quindi si preoccupavano di dare un nome all'area montagnosa, non alle vette, alle quali non di rado sono stati estesi i nomi dell'area sottostante. I nomi delle cime si devono per lo più allo sviluppo dell'alpinismo e del turismo montano; sono frequenti le intitolazioni di vette a guide alpine o alpinisti che hanno aperto vie, e quindi non sono anteriori alla seconda metà del XIX secolo.

Non di rado nell'uso popolare la denominazione è genericamente «monte», come nel caso di *Colli Euganei* (a sud di Padova), denominazione sorta verso il XIII o XIV secolo o anche dopo, in ambiente umanistico o preumanistico, con un richiamo dell'etnico *Euganei* menzionato da autori classici e riferito a una popolazione stanziata nel Veneto, mentre gli abitanti del luogo li chiamano *i monti* o usano il nome del singolo monte: *monte Venda* e *monte Rua*.

Tra gli oronimi, alcuni riprendono quelli delle zone sottostanti: così *pala* può essere stato riferito ai pendii prativi sottostanti le cime ed essere stato esteso alle zone rocciose, come *Pale di San Martino* in Trentino.

Il nome della *Marmolada*, gruppo delle Alpi Orientali, *Marmolada* nel 1451, deriva dal 'marmo' e significa 'variegato come il marmo'. Origine incerta ha *Cervino*, monte dalla cima piramidale: pare derivare da 'cervo' perché sarebbe somigliante a un corno di cervo, ma sembra che si tratti invece di un'alterazione di un nome precedente *silvinum* (da *silvium* 'relativo a selva'); infatti nel XVI secolo è menzionato come *mons Silvius*.

Alcune cime alpine ricevono il nome «dalle varie ore del giorno in cui il sole nella sua corsa apparente le raggiunge illuminandone la fronte e i fianchi» come *Monte Solivo*, *Cima Soliva* cioè a solatìo, di contro a *Cima dell'Opaco* vale a dire a bacìo, tali appaiono dalla zona inferiore, agricola e pastorale; altre riflettono un «sistema antico latino medioevale delle ore, forse, di *prima*, *tertia*, *sexta* e, sicuramente, di *octava* e di *nona*» e il «sistema moderno delle ore contate per numeri cardinali, quali: *nove*, *dieci*, *undici*, *dodici* antimeridiane e *una* pomeridiana» [Serra 1954, 112] di qui *Pizzo Nona* (Domodossola), *Dent de Mezdì*, *Becch di Mezdì* ecc., con italianizzazioni del tipo *Cima Nove*, *Cima Dodici* e simili. A proposito della designazione del mezzogiorno, Serra [*ibidem*, 114] ricorda che

> la toponomastica alpina si vale di più espressioni: *a*) della voce [*hora*] *nona*, applicata sul versante italiano delle Alpi Occidentali e nel suo più tardo significato dell'ora del «mezzodì», a seconda delle ore canoniche

della Chiesa; *b*) della voce *duodecim*, applicata, però, ad una serie recente, circoscritta alla zona tridentina e ivi sorta dalla stretta correlazione formale dei più numerosi e più frequenti che altrove toponimi derivati dai numeri cardinali *novem*, *decem*, *undecim*, a completare la serie dei quali sorsero i toponimi foggiati, in corrispondenza con *duodecim*, sulle basi latine; *c*) *meridies*; *d*) *medius dies*; *e*) *medius diurnus*.

Un'altra caratteristica dell'oronimia è l'avere nomi derivati da appellativi comuni attraverso metafore, specie di oggetti di uso comune nella vita tradizionale dei montanari, per es.:

- *dente*: *Dente del Gigante* nelle Alpi occidentali;
- *becco*: *Becch di Mezdì* nelle Dolomiti;
- *tramoggia*: *Antermoia* nelle Dolomiti, *Tremoggia* in Val Malenco;
- *corona* nel senso di 'sporgenza della roccia': *Plan de Corones* in Alto Adige;
- *catino*: *Catinaccio* nelle Dolomiti;
- *serra* 'sega, seghettatura del monte, cresta, catena del monte': *Serra* è oronimo frequente in Italia (anche nei toponimi); si veda pure il composto *Seràuta* cioè 'serra alta' nel gruppo della Marmolada.

Tra gli oronimi principali dell'Italia centro-meridionale e insulare si possono menzionare *Amiata*, monte della Toscana meridionale che sorge isolato tra le valli dell'Orcia, del Fiora e del Paglia, e deriva da un latino parlato **ad meata*, da *meatus* 'corso, via, passaggio', motivato dal fatto che il monte è al confine tra il Senese e il Grossetano. In Sardegna, il *Gennargentu* significa 'porta d'argento', composto del sardo *genna* 'porta'. *Aspromonte* è nome che comincia a essere documentato tra i secoli XV e XVI, può derivare dal grèco *áspros* 'bianco', voce nota al grecanico di Bova (Reggio Calabria), quindi 'monte bianco', o corrispondere a 'monte aspro' (il tipo *Monte Aspro* si ripete in Italia; in Francia c'è la forma *Aspremont*). *Sila* è un antico oronimo, già latino (*Sila*), derivato da una voce osca parallela al latino *silva* 'selva'. Il *Monte Falterona* nell'Appennino (la cima più alta si chiama Monte Falco), dove si trovano le sorgenti dell'Arno, deriva da una base prelatina **fala* 'altura'. L'oronimo *Monte Fumaiolo* situato tra Emilia e Toscana è analogo a *Monte Fumarolo* che si trova nella stessa area; sono nomi probabilmente suggeriti dalla presenza di nebbie o nuvole. La *Maiella*, dopo il Gran Sasso, è il più importante gruppo dell'Appennino centrale; è nome attestato dall'872 come *Magella*, ma è probabilmente prelatino da una base **mag* che dovrebbe significare 'montagna'. *Gran Sasso d'Italia* ha un nome trasparente che risale al XVI secolo; in epoca antica era chiamato *Fiscellus mons*, o *monte Fiscello*, un nome di origine prelatina.

CAPITOLO 8

Toponomastica e ambiente antropizzato

All'origine dei toponimi vi possono essere elementi che riflettono l'antropizzazione di un territorio nelle sue diverse modalità, dalle attività insediate in un territorio, ai centri abitati, costruzione di edifici, luoghi di culto, strade.

1. INTRODUZIONE

I toponimi possono dipendere da fatti di antropizzazione e di colonizzazione, complessivamente si tratta di «fattori artificiali», secondo la definizione di Zamboni [1994, 874]; tra questi tipi sono compresi i toponimi personali che alludono a proprietà, appartenenza (*antropotoponomastica*), i nomi locali derivati da nomi di santi e quindi collegati a culti cristiani (*agiotoponomastica*); i toponimi urbani e stradali. Sono possibili poi ulteriori suddivisioni, per es. *agrotoponomastica* in cui rientrano formazioni come *Prato*, *Campo* ecc.; *ecotoponomastica* che si riferisce a insediamenti come *Borgo*, *Casa*, *Mulino*, *Chiesa*, *Pieve*, *Castello* (cfr. anche § 4).

Le circostanze connesse a interventi da parte dell'uomo, che possono avere motivato il sorgere di un toponimo sono, evidentemente, molte e varie, dalla costruzione di strade e di edifici, al disboscamento e ai terreni ridotti a coltura, alle organizzazioni sociali ecc.

Alcuni esempi:

- da *comunanza* cioè 'comune', riferito alle terre sfruttate in comune o forse anche nel senso di 'comunità', deriva *Comunanza* (Ascoli Piceno);
- da *publicus* con riferimento alle terre dell'agro pubblico risalgono *Piòbbico* (Pesaro Urbino), *Piòbesi d'Alba* (Cuneo, *Piobesi* fino al 1862), *Piòbesi To-*

rinese (Torino); *Pòmbia* (Novara) pare dipendere dal latino (*terra*) *publica* 'terra appartenente alla comunità', 'terra che aveva una pertinenza fiscale per la comunità' [Lurati 2001, 10-11];

- da un **tornaricia*, tratto da *tornaria* voce di documentazione medievale nella designazione di 'praedium permutatione acquisitum', dipende *Tornareccio* (nel Chietino);
- da *plebe* cioè 'pieve', che indicava un distretto rurale amministrato, nel Medioevo, da una chiesa battesimale e matrice, derivano numerosi toponimi composti con *Pieve*, come *Pieve di Cento* (Bologna), *Pievebovigliana* (Macerata), *Piove di Sacco* (Padova; *Sacco* allude probabilmente a una via senza uscita) ecc.; da **plebatum* 'capoluogo di una pieve' deriva *Piovà Massaia* (Asti), *Piovà* fino al 1939: il determinante è legato alla memoria del missionario cappuccino Cardinal Massaia che vi era nato nel 1809;
- da *basilica*: *Baselga di Pinè* (Trento) situata nella Valle di Pinè, *Baselice* (Benevento), *Bascapè* (Pavia) riduzione di *basilica Petri* cioè di San Pietro; la voce è interessante perché nell'uso popolare il termine è stato sostituito da *chiesa*;
- da *novale* 'maggese', 'campo ridotto a coltura', dipende *Noale* (Venezia);
- da *ronco* 'luogo disboscato', 'terreno coltivato', 'pascolo', tipo toponomastico molto frequente, specie, nell'Italia settentrionale, si ha, per esempio, *Ronco Biellese* (Biella), *Roncofreddo* (Forlì-Cesena), *Ronsecco* (Vercelli), *Ronchi Valsugana* (Trento, *Ronchi* fino al 1957), *Ronchi dei Legionari* (Gorizia) chiamato *Ronchi* fino al 1923, poi *Ronchi di Monfalcone*; dal 1925 ha preso la specificazione attuale che ricorda i Legionari di Gabriele D'Annunzio che vi si riunirono prima dell'impresa di Fiume.

Ad attività come la pesca si riferiscono *Peschiera Borromeo* (Milano), chiamata *Peschiera* fino al 1863 quando ha preso la specificazione di Borromeo dalla celebre famiglia milanese che aveva nel luogo un'antica dimora rurale; *Peschiera del Garda* (Verona), già *Peschiera*, dal 1867 al 1930 *Peschiera del Lago di Garda*.

2. ANTROPOTOPONIMI

L'*antroponomastica* comprende i toponimi derivati dall'antroponimia (nomi di persona, cognomi, soprannomi), in forma suffissata e non. Un antroponimo che è all'origine di un toponimo può essere un fondatore o un possessore originario o qualcuno che ha usufruito del luogo a qualsiasi titolo, di qui toponimi come *Pienza* (cfr. cap. V, § 3).

Già in epoca prelatina si sono formati toponimi per questi motivi, e diversi sono i toponimi che vengono interpretati come possibili derivati da nomi personali. L'etimologia è meno ipotetica e più verosimile quando vi sono documentazioni epigrafiche (le iscrizioni antiche hanno carattere dedicatorio e contengono di frequente formule onomastiche) che confermano la presenza in un territorio di un dato antroponimo, come si può verificare con i toponimi prediali (cfr. cap. VI, § 2).

I toponimi derivati dall'antroponimia sono particolarmente frequenti nella microtoponomastica dove alludono al proprietario o a chi fa uso di un bosco, un appezzamento di terreno, un prato ecc., sistema che

> compensa l'incompetenza del parlante che per le questioni della proprietà territoriale (così importanti nelle economie rurali) non è in grado il più delle volte di consultare un archivio catastale scritto. Il ricorso ai nomi dei proprietari permette di creare un catasto mnemonico di riferimento all'interno della comunità, il che spiega anche perché nei sistemi toponimici popolari i cosiddetti antropotoponimi siano molto soggetti a cambiamenti (nell'ordine dei 100-150 anni circa) per adeguarli alla sempre mutevole situazione catastale. Si può ipotizzare che in una cultura orale uno stesso segno possa essere oltre che polisemico anche *polifunzionale*: una parola del lessico comune può essere anche nome proprio di luogo o di persona e allo stesso tempo, una volta diventato antroponimo, può ritrasformarsi in toponimo e poi di nuovo in antroponimo sotto forma di soprannome di provenienza [Marrapodi 2001, 58-59].

Nella microtoponomastica è ricorrente lo scambio tra antroponimi e toponimi; e non sempre è chiaro se dal toponimo si passa all'antroponimo o viceversa. Si può menzionare *Barana*, cognome di Verona, che pare derivare da un toponimo (**la Barana*, da *baro* 'macchia, cespuglio'), ma è certo che dal cognome deriva il toponimo *el Baràna*, riferito a una zona poco fuori Porta Vescovo, così chiamato dal cognome del proprietario – nel 1694 – di un pezzo di terra ivi situata; «da prova – osserva Rapelli [2007, 148] – che il toponimo viene dal cognome e non viceversa è data dal genere maschile ("il Barana" a significare "il possedimento di quel tale Barana"). Avremmo qui, dunque, il caso non raro di un cognome derivato da un nome di località e che a sua volta dà nome a un'altra località». Nel caso di *Mantegazza* si può stabilire che si tratta di un soprannome di mestiere (propriamente 'fabbricante di mantici') e che dai Mantegazza che vi abitavano viene il nome di luogo *Mantegazzo* fra-

zione di Vanzago nel Milanese, e non dal toponimo al cognome come supposto da altri [cfr. Lurati 2000, 69]. Per un toponimo come *Pampaluna* (frazione di Porpetto, Udine) si può stabilire, utilizzando anche criteri di tipo cronologico, una dipendenza indiretta dal nome di luogo spagnolo *Pamplona* attraverso la forma antico francese *Pampelune*, impiegata come nome di persona e con la mediazione dell'onomastica trasmessa attraverso l'epica carolingia [Marcato 1998]. Il legame tra antroponimi e toponimi è dunque assai stretto e lo scambio vicendevole, anche con più passaggi come mostrano gli esempi menzionati; la raccolta e lo studio specialmente della microtoponomastica di un territorio dovrebbe comprendere anche la documentazione dell'antroponimia dello stesso, nomi personali, cognomi, soprannomi. Individuare un soprannome all'origine di un toponimo è assai difficoltoso perché mancano repertori di riferimento; così pare richiedere un soprannome l'interpretazione di un nome di luogo come *Marzabotto* (Bologna) che a sua volta potrebbe rifarsi alla denominazione del nottolone (*Caprimulgus europaeus*) che secondo la credenza popolare 'impregna (*marza*) il rospo (*bot*)'.

La stretta relazione tra antroponimi e toponimi è confermata anche dal fatto che traggono origine da un toponimo nomi personali e specialmente cognomi con allusione alla provenienza o per altre motivazioni, con vari procedimenti formativi, con preposizione (*di*, *da*) o senza, con tratti morfologici (come nei cognomi lombardi che di frequente dipendono da un nome di luogo attraverso un plurale, per esempio *Agliati* da *Agliate*), o con relazioni espresse attraverso aggettivi etnici.

3. AGIOTOPONIMI

Con il termine *agiotoponimo* si intende il 'nome di luogo derivato dal nome di santo', cioè da un *agionimo*, propriamente il nome di un santo. Più in generale gli agiotoponimi sono le formazioni che dipendono da culti cristiani e dunque originatesi a partire dall'epoca tardo antica. Sono connesse a intitolazioni di chiese, cappelle, o altari in una chiesa, o altro, o a diversa circostanza e sono forme interessanti anche per la storia culturale e religiosa, per la diffusione di devozioni come quella per *San Michele* diffuso dai Longobardi, *San Martino* dai Franchi, o *Saint-Etienne* e *Saint-Eloi* portati dai Normanni, da cui i toponimi *Sant'Etiena* (Salerno) o *Sant'Aloia* (Basilicata) e anche *Sant'Aloi*, *San Loe* (Sicilia), mentre *San Giacomo* che si ripete per diversi toponimi, richiama il santo venerato dai pellegrini che si recavano nel lontano santuario di Compostella; *San Germano* è frequente in Piemonte (può trattarsi del santo vescovo di Auxerre, o del vescovo di Parigi), in particolare il toponimo *San Germano Vercellese* (Vercelli) ricorda il vescovo di Auxerre che passò a Vercelli nel 425 durante uno dei suoi numerosi viaggi di predicazione. Alcuni agiotoponimi

QUADRO 8.1.

Toponimi da credenze e culti vari

Vi sono nomi di luogo nei quali si possono rintracciare riflessi di culti pagani e credenze particolari, come *Settefrati* (Frosinone), una forma composta col numerale *sette* cui è attribuito un valore magico; secondo la tradizione il nome sarebbe stato dato dai Benedettini per ricordare i sette figli di santa Felicita uccisi a Roma nel II sec. durante le persecuzioni dei cristiani.

Più antichi sono toponimi come *Gioi* (Salerno) che deriva da un *ad Iovis* (*templum*), *Gioia del Colle* (Bari; *Gioia* fino al 1863), *Gioia Sannitica* (Caserta; ha assunto la specificazione *Sannitica*, da *Sannio*, nel 1863), *Gioia dei Marsi* (L'Aquila; *Gioia* fino al 1863), che si ritengono riconducibili a una forma *Iovia*, in origine aggettivo desunto dal teonimo *Iovis*, attribuito a qualche parola come *arx*, *urbs* ecc., una formazione che rinvia a una tradizione italica non latina.

Portovenere (La Spezia) collegato al culto di Venere e toponimo già documentato negli itinerari tardo antichi come *Portu Veneris*.

Per quanto non si possa escludere in qualche caso un toponimo tratto da un nome di persona, vengono confrontati col teonimo *Minerva* collegato a un antico luogo di culto, alla presenza di un *fanum*, i toponimi *Minerbe* (Verona), documentato nel 743 come *Minervae*; *Manerbio* nel Bresciano, documentato nel secolo XI come *Minervis*, *Manervio* nel XII secolo. In questa serie rientrano anche *Manerba del Garda* (Brescia) che è ricordato come *rocha Manerva* nel 1090; *Minerbio* (Bologna), *de Menervo* nel 1049, presuppone un *Minervium* che dovrebbe equivalere a '(tempio di) Minerva'. Incerta la connessione col teonimo per i nomi *Minervino di Lecce* (*Minervino* fino al 1864) e *Minervino Murge* (Bari; *Minervino* fino al 1863), che possono riflettere anche un antroponimo; tuttavia, a proposito del secondo, si dice che fosse esistito nel luogo un tempio dedicato a Minerva nel sito ove poi è stata edificata l'attuale chiesa della Madonna della Croce.

Nonostante in passato sia stato talvolta scritto *Casa Apollo*, il toponimo *Casapulla* (Caserta) è piuttosto un composto con il latino *pullus* 'pulito', ma la tradizione vuole che il nome sia stato tratto da un tempio di Apollo sul cui sito sarebbe sorto il paese nel Medioevo.

interessano determinati territori e coincidono con la devozione locale come *San Venanzo* in Umbria, *San Canzian d'Isonzo* in Friuli o *Sant'Elpidio* nelle Marche, *San Gennaro Vesuviano* (Napoli, chiamato *San Gennaro di Palma* fino al 1930).

Carattere agiotoponomastico hanno anche il tipo *Santa Croce* che si ripete in toponimi come *Santa Croce del Sannio* (Benevento), *Santa Croce* sull'Arno (Firenze), e *Santopadre* (Frosinone) che è legato, secondo la tradizione popolare, al santo protettore locale, San Folco, chiamato Santo Padre per i miracoli operati, il quale di ritorno dalla Terrasanta si trasferì qui dalla nativa Inghilterra nel VII secolo.

Gli agiotoponimi sono piuttosto numerosi in Italia e si concentrano specialmente in alcune regioni: Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Campania [cfr. Imbrighi 1957]; il toponimo più frequente, *Santa Maria*, riprende il nome della Madonna, seguito da *San Pietro*, *San Martino* e *San Giovanni*, ovviamente accompagnati da specificazioni varie che permettono di distinguere tra un luogo e l'altro. Molto importante nel Medioevo è il culto di *San Michele Arcangelo*, diffuso, come si è detto, dai Longobardi cristianizzati.

Alcuni agionimi sono assai rari nella toponomastica, come *Sant'Olcese* (Genova) che riprenderebbe la leggenda dei vescovi Olcese e Claro, fuggiti dalla Gallia a seguito delle scorrerie dei Vandali e degli Alani e fermatisi in val Polcevera fino alla morte; il toponimo è tramandato nel XII secolo come *plebeio sancti Ursicini*, *sancto Olaxio*, *Laxio*, *Yrsicino*, mentre una lapide del 1155, conservata nella chiesa parrocchiale, ricorda il rinvenimento del corpo del santo Ursicino nel 1155.

Tra i santi non frequenti come agiotoponimi vi sono *San Gemini* (Terni); *San Procopio* (Reggio Calabria); *San Prospero* (Modena); *San Lupo* da cui *San Lupo* (Benevento); *San Prisco* da cui *San Prisco* (Caserta), così chiamato perché sorto in età tardo-antica nelle vicinanze di un cimitero cristiano, presso la via Appia, nel quale fu sepolto san Prisco, primo vescovo di Capua, che, secondo la tradizione, fu uno dei seguaci di Gesù e accompagnò san Pietro in Italia; *San Cesàrio* (*di Lecce*); *San Clemente* nel Riminese; *Santa Ninfa* (Trapani); *Sant'Agnello* (Napoli); *San Floro* (Catanzaro); *San Massimo* (Campobasso); *San Miniato* (Pisa) si è sviluppato intorno a una chiesa dedicata al martire fiorentino San Miniato, in passato chiamato anche *San Miniato al Tedesco* perché il borgo sarebbe stato elevato a sede di vicari imperiali fin dai tempi di Ottone I; *San Quirino* (Pordenone); *San Siro* (Como) dal santo che fu vescovo di Pavia; *Santa Brigida* (Bergamo); *Sant'Alfio* (Catania) conosciuto popolarmente come *santarfi a vara* «Sant'Alfio la Bara» per distinguerlo dal paese di Trecastagni (Catania)

detto localmente *santàrfiu* cioè Sant'Alfio perché vi si tiene una famosa festa dedicata al santo; *Sant'Orsola* (Trento); *Santa Fiora* (Grosseto), si trova presso la pieve intitolata alle sante Fiora e Lucilia, di antica fondazione.

In alcuni casi manca o si è perduto il riferimento all'agionimo con l'intitolazione di una chiesa o di un altare, come per *San Floriano* (*del Còllio*) in provincia di Gorizia, ove il patrono è san Fortunato.

E ancora, di taluni agiotoponimi, che paiono tali ma potrebbero essere paretimologici (cfr. cap. V, § 7) non è ancora stato identificato il santo, come nel caso del siciliano *Sant'Avignone*.

L'agiotoponomastica si caratterizza per essere piuttosto trasparente, benché non sia sempre agevole individuare la motivazione, o riconoscere il santo, tra diversi omonimi, che ne è all'origine. Ma alcune forme si sono piuttosto alterate attraverso la tradizione popolare e sono di difficile riconoscimento:

- *San Aponàl*, nella toponomastica urbana di Venezia, riflette *Apollinare*;
- *San Didero* (Torino) che è *San Desiderio*;
- *San Dorligo della Valle* (Trieste) corrisponde a *San Ulderico*, patrono del paese che si è chiamato *Dolina* fino al 1923, nome di origine slovena da *dolina* 'valle, avvallamento'; è nome conservato nella tradizione locale e la specificazione *della Valle* ne è la traduzione;
- *Sandrigo* (Vicenza) è *San Ulderico*;
- *San Gillio* (Torino) è l'italianizzazione di *Gilles*, forma francese dal latino *Aegidius*; la chiesa del paese è intitolata a Sant'Egidio;
- *San Godenzo* (Firenze), sorto presso una badia di Benedettini dedicata a *San Gaudenzio*;
- *Sangrigòlo* nel Padovano corrisponde a *Gregorio*;
- *San Gusmè* (nel Padovano e nel Senese) muove da *Cosmas*;
- *San Lùcido* (Cosenza) è una forma svisata di *San Niceto* pronunciato *Nìceto* (una contrada di Motta San Giovanni, nel Reggino, è *Santu Nicitu*);
- *San Marcuòla* nella toponomastica urbana di Venezia da *Hermagoras* cioè *Ermagora* o *Ermacora* (fu il primo vescovo di Aquileia, nel III sec.), prende il nome dalla chiesa che è dedicata ai santi Ermagora e Fortunato;
- *San Remo* (Imperia) in realtà *San Romolo* pronunciato localmente *san römu* sul quale è costruito il nome ufficiale;
- *San Stino* (Venezia) è *San Stefano* (attraverso *Stevanìn* > *Steonìn*);
- *Santa Giuletta* (Pavia) deriva da *Santa Giulietta* venerata nella chiesa parrocchiale mentre il patrono del paese è San Colombano;
- *Sant'Andrà* (presso Povegliano, Treviso) e *Sant'Andràt* (che si ripete in Friuli) viene da *Andreas*;

• *Sant'Arpino* (Caserta) sarebbe una forma svisata di *Sant'Elpidio*, patrono del paese, attraverso una pronuncia popolare;

• *Sant'Èllero* (frazione di Majano, Udine, e Pelago, Modena) corrisponde a *Sant'Ilario*, attraverso una forma *Hílarus* dovuta alla mediazione greca;

• *Santhià* (Vercelli) che corrisponde a *Sant'Agata*, ricordato nel 999 come *Sancta Agatha*;

• *Santu Lussùrgiu* in Sardegna, riflette, con fonetica dialettale, *San Lussorio*, martire cristiano ucciso forse a Fordongianus agli inizi del IV secolo;

• *Sanzeno* (Trento), non riflette San Zeno (o Zenone) ma, in forma svisata, un *Sisinio*, martirizzato alla fine del IV secolo; nel 1329 il luogo è menzionato infatti come «sancti Sisinii»;

• *Valsanzibio* (presso Monselice, Padova) è un «valle *san Zibio*» cioè *Eusebio*.

Alcuni agiotoponimi risultano dall'incontro di due santi, come *San Trovaso* presso Preganziol (Treviso), ma si trova anche nella toponomastica urbana di Venezia, che risulta dalla fusione di *Protaso* e *Gervasio*, mentre *San Cosimano* (presso Vicovaro, Roma) e *San Cosimano*, *San Cusumano* in Sicilia risultano dalla fusione di *Cosma* e *Damiano*.

Per qualche agiotoponimo si rileva uno svisamento nella vocale finale, per cui *Santo Saba* è diventato *Santa Saba* (Reggio Calabria), da *Santo Foca* si ha *Santa Foca* (Friuli). Anche l'odierno *Santomenna* (Salerno), da *S. Menna* che si ricorda l'11 novembre, è tale dal 1881; era in precedenza *Santamenna*, con *Santa-* per *Santo-* dovuto a influsso di *-a* finale.

4. TOPONOMASTICA URBANA

Con *toponomastica urbana* si intendono i molti nomi che sono formati da nomi comuni come *civita*, *villa*, *vico*, *pago*, *borgo*, *castello*, *casale* e altri con le diverse accezioni assunte nel tempo, e che alludono alle varie modalità di insediamento, nomi ricorrenti nella toponomastica e nella microtoponomastica italiana, nonché le designazioni di parti del centro abitato che caratterizzano la topografia urbana. Un settore a parte è costituito dalla toponomastica urbana relativa alle denominazioni delle strade, dei quartieri, contrade e così via, la cosiddetta *odonomastica* (cfr. § 5).

Il tipo *civita* 'città' (per le testimonianze di *urbs*, *-is*, cfr. cap. V, § 5) che riflette il latino *civitas* (dalla forma obliqua *civitate* deriva il termine *città*) è comune nell'alto Medioevo, talvolta significa 'comunità', anche nel diminutivo *civitella*, e interessa principalmente l'Italia centro meridionale, fino alla Calabria,

QUADRO 8.2.

Toponimi derivati da «strada»

Per l'antica toponomastica stradale che si riferisce alle distanze cfr. cap. VI, § 2; nomi di antiche strade romane consetvate nella toponomastica: *Loreggia* (Padova) è un bell'esempio di toponomastica stradale trattandosi di luogo posto sull'antica via *Aurelia* da cui il nome (*Laurelia* nel 1152); *Postioma* (frazione di Paese, Treviso) deve il nome alla via *Postumia* [Olivieri 1961b].

Relativamente ai diversi tipi di strade:

• *calcata* 'via battuta', da cui *Calcata* (Viterbo);

• *callis* in origine 'sentiero tracciato dagli animali' poi 'strada, cammino', è voce riflessa in *San Biagio di Callalta* (Treviso). *calle alta* corrisponde al tipo *levata* (vedi sotto); si tratta di strade (già romane) rialzate, realizzate su terrapieni;

• *carraria* (*via*) per i carri, nei dialetti *carrara*, *carrèra*, da cui *Carrara*;

• *levata*, come *callalta* (vedi sopra), da cui *Levata*, *Levada* nomi che si ripetono nel Veneto;

• *petrosa* (*via*) strada acciotolata, da cui *Perosa Argentina* (Torino), *Perosa* fino al 1863 quando ha assunto il determinante *Argentina* per la presenza nella valle di antiche miniere oggi esaurite, *Zola Predosa* (Bologna); *Zola* è esito del latino *cella* che significa 'dispensa, cantina' e poi 'cappella' nella terminologia ecclesiastica;

• *strata* (*via*) 'via selciata a strati' da cui *Stradella* (Pavia), *Stra* (Venezia) attestato nel 1105 «villa que dicitur Strata». *Cascine di Stra*, borgo di Vercelli (vi passava la strada romana) [Olivieri 1965].

e la Sardegna ed è nome attribuito specialmente ad abitati sorti su monti e colli, non di rado nelle vicinanze di antichi siti distrutti di cui restano rovine. Tra i toponimi che ne derivano vi è *Civitavecchia* (Roma), documentato come *Civitas vetula* nell'889 perché risorta sul luogo dell'antica *Centumcellae* dove gli abitanti si trasferirono lasciando il sito di Centelle, nell'interno, una volta che il litorale romano fu liberato dai Saraceni sconfitti a Ostia nell'848. Secondo la tradizione la proposta di ritornare al mare fu discussa dal popolo all'ombra di una grande quercia e trovò uno strenuo sostenitore in un vecchio marinaio di nome Leandro, che seppe far prevalere la sua opinione giudicata «ottimo consiglio»; perciò nello stemma della città figurano una quercia e le iniziali del motto.

Il termine *pago* 'territorio rurale delimitato da confini', 'distretto', dal latino *pagus* 'villaggio', non ha molti continuatori nei nomi di luogo. In particolare è ri-

flesso dal toponimo *Pago del Vallo di Lauro* (Avellino): la specificazione, assunta nel 1862, è dovuta al fatto che la località sorge in una valle detta *vallo di Lauro*. *Pago Veiano* (Benevento), *Pago* fino al 1863, deve la determinazione alla presunta esistenza in loco di un supposto *pagus Veianus*, di epoca romana; composto, ormai lessicalizzato, con questo termine è anche *Soppò* < *sub pago*, località della Lucchesia [cfr. Manzelli 1993, 29].

Assai frequente è invece il tipo *villa*, in origine 'dimora di campagna', 'fattoria con podere'; il termine assume poi l'accezione di 'insediamento modesto', di 'paese', e talvolta designa anche il centro del paese, o la frazione più importante di un comune. I toponimi formati con *villa* sono assi numerosi, in particolare si richiamano i composti del tipo *Francavilla* e *Villafranca* (cfr. cap. V, § 4); un composto lessicalizzato è *Codevilla* (Pavia) che corrisponde a 'capo della villa', con l'esito *caput* > *cao* > *co*. In piemontese antico è attestato il derivato *villare* con un valore leggermente inferiore rispetto a *villa* riflesso in nomi di luogo, come *Villar Dora*, *Villarbasse* (Torino).

Vico, dal latino *vicus* 'gruppo di case prossimo alla città', 'villaggio' o anche 'quartiere cittadino', 'via', oltre ad avere numerosi derivati toponomastici è anche ben presente nell'odonomastica, sia nella forma *vigo* che *vicolo* (latino *viculus*). Tra i nomi di luogo ve ne sono alcuni in cui la presenza della parola non è trasparente, come in *Voghera* (da *vicus* e *Iria*, cfr. quadro 6.3), *Mondovì* (Cuneo), letteralmente 'monte del vico', città fondata nel 1198 dagli abitanti del borgo di *Vico* (l'odierno *Vicoforte*), ribellatisi al vescovo di Asti, e chiamata *Castrum Vici* o *Vicus*, ma il nome ufficiale era *Mons Regalis*, cioè 'altura di dominio regio, non sottoposta a signori feudali'; dalla forma *Montem de Vico* deriva *Mondovì*. *Codevigo* (Padova) significa 'capo del vico' composto con *co* come *Codevilla* (vedi sopra); *Sovico* (Monza) corrisponde a 'sommo vico', cosiddetto perché il paese è situato su un poggio. Dal diminutivo latino *viculus* deriva il toponimo *Vicchio* (Firenze) oltre che *Vìcoli* (Pescara), con fonetica settentrionale *Vìgolo* (Bergamo), *Vigolo Vattaro* (Trento).

Altrettanto diffusi i toponimi formati con *castello* e *borgo*. Quanto a *castello* (dal latino *castellum*, diminutivo di *castrum* 'fortezza') va precisato che non sempre si riferisce a un castello medievale o a un villaggio fortificato; in aree montane può avere il significato traslato di 'roccia a picco di difficile accesso, roccia pensile'. Tra le forme derivate va segnalato il tipo *Castiglione*, *Castione* (latino *castellio, -onis*) che ha un valore diminutivo (come nel tipo toponimico francese *Châtillon*). Tra i numerosi toponimi formati con *castello* vi è la denominazione *Castelli Romani* che allude ai centri abitati, alcuni antichi altri sorti nel Medioevo, situati alla pendici dei Colli Albani, appartenenti al papa e alle famiglie patrizie romane; i centri che fanno parte dei Castelli Romani sono: Frascati, Grottaferrata, Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, Monte Còmpatri, Monte Porzio Catone e Colonna. Alcuni toponimi sono formati con il tipo *castro*, come *Castrocielo* (Frosinone) chiamato così già nel X secolo, forse per il fatto di essere sorto ai piedi dell'acuto monte omonimo su cui si erge un castello in rovina.

Anche *borgo* (dal latino tardo *burgus* 'luogo fortificato, torre di guardia' che si ritiene prestito dal germanico *burgs*) ha vari riflessi toponomastici, con numerose specificazioni, anche nella forma diminutiva *Borghetto*. Un nome in parte recente è *Borgorose* (Rieti) che fino al 1960 si è chiamato *Borgocollefegato* dal nome del vicino paesino di *Collefegato* (il quale sarebbe così detto per il particolare colore della roccia). Allo stesso tipo risale anche *Borgiallo* (Torino) dal derivato medievale *burgalis*, termine riferito ai nuclei di popolazione raccolti in centri abitati di formazione medievale attorno a un *burgus*.

5. ODONOMASTICA

L'*odonomastica*, o *onomastica stradale*, comprende le denominazioni delle strade, delle suddivisioni della città in quartieri, sestieri, contrade e così via, e presenta vari motivi di interesse non solo per le intitolazioni ma anche per i nomi delle «aree di circolazione» spesso originari appellativi divenuti odonimi.

Tra i nomi storici il più noto è certamente il *Ghetto*, zona di Venezia nella quale furono relegati gli Ebrei dal 1516, divenuto un nome comune diffuso ovunque. Nella stessa città lagunare si trovano ancora varie denominazioni riferite ad altri popoli come la *Riva degli Schiavoni*, il *Fontego dei Tedeschi* ecc.

Anche il nome *Giudecca* (dal latino *Iudaica*) che è presente in varie città, e nella stessa Venezia, designava il quartiere destinato agli Ebrei, ma non sempre questa designazione toponomastica va intesa in questo senso ma in quello di 'conceria', zona abitata dai conciatori, come *Giovecca* a Ferrara con una sovrapposizione con il quartiere ebraico non semplice da individuare [cfr. Sanfilippo 1998].

Nella città sono designate aree fortificate come il *Càssero* a Palermo (dall'arabo *qasr* a sua volta da *castrum*), i teatri come in *Piazza dei Satiri* a Roma (cfr. cap. V, § 5), le terme ad esempio in *Termini* a Roma (da cui Stazione Termini) che deriva dal latino *termen, -inis* 'terme' perché la zona si trova presso le terme di Diocleziano, le piazze come la romana (piazza) *Navona*, che deriva da *in agone*

e conserva il ricordo del circo di Domiziano, la veronese Piazza *Bra* a Verona, dove si trova la famosa Arena, riflesso del longobardo *braida* (cfr. cap. VI, § 3).

Nei nomi delle vie e delle piazze sono conservati vecchi nomi di famiglie, e altre forme antroponimiche, appellativi desueti come *via Bariglaria* (a Udine) dalla voce disusata *bariglària* che designa la strada rustica appena carreggiabile (dal latino parlato **birotularia* da *birotus* nel sensi di strada percorribile da carri a due ruote). A Trento la denominazione *Vicolo del Vo* è formata da *Vo*, in antico un nome comune significante 'passaggio' (la voce deriva dal latino *vadum*) sull'Adige.

A Napoli c'è *Vico Strettola*, dall'appellativo *strettola* che significa 'via stretta' (c'è anche la *Strettola degli Orefici*) ma che nell'uso comune s'è perso, di qui la ridenominazione con *vico*; un simile procedimento interessa anche *via Renovella* da *rua novella* 'strada nuova'.

Negli ultimi secoli nell'odonomastica sono avvenuti molti cambiamenti talvolta contrastati dalla gente.

A Napoli la *via Toledo* si è chiamata fino a non molti anni fa *via Roma*, denominazione risalente al 1870 in sostituzione del precedente odonimo *strada Toledo*, ovvero *via Roma già Toledo*, aperta nel 1536 dal vicerè don Pedro de Toledo, nome ufficiale per 334 anni; Doria [1979, 375] cita da una fonte risalente al 1857 la seguente osservazione:

> In onore del vero debbo dirti, che l'istesso Imbriani [Paolo Emilio Imbriani allora sindaco della città], veggendo che l'opinione pubblica era tanto contraria a simile modifica, allorché le leggende che avevano la scritta *strada Toledo* furono sostituite da quelle, che vedi ora con la scritta *via Roma già Toledo*, le fece vegliare la notte da drappelli di Guardie municipali, poiché avea la certezza, che il pubblico a colpi di sassi le avrebbe infrante.

A Padova, scrive Gloria [1897-1898, 269-270] nel 1847 – durante il dominio asburgico – l'odonimo *Borgo Tedesco* (nome antico, risalente almeno al XIV sec.) doveva diventare *Via Tedesca*:

> Quella via principia dalla chiesa di S. Rosa, e svoltando un angolo finisce alla *Via San Girolamo*. Nel detto rinnovamente delle tabelle in pietra di Costoza, al quale attendevasi allora, erasi preparata quella con la scritta *Via Tedesca* in luogo di *Borgo Tedesco*, e preparato nel muro l'incavo per infiggerla. Quando al mattino vegnente si trovò riempiuto il detto incavo con altra tabella, in cui leggevasi *Via i Tedeschi*. Se ne sparse in un attimo la notizia per la città, e la polizia austriaca furente non solo fece levare e distruggere quella tabella tra le risa generali dei cittadini, ma vietò anche la infissione dell'altra con la scritta *Via Tedesca*. E poiché la polizia stessa non ardì imporre la sostituzione di altro nome a quella via, così dessa è rimasta anonima ed è anonima tuttora, cioè senza tabella alcuna.

Spesso il nome nell'uso locale differisce da quello ufficiale; esiste, cioè, un'odonomastica dell'uso, che si potrebbe dire orale. Può essere un nome al posto di un altro, o una parte della denominazione che si differenzia, o una non perfetta corrispondenza tra la pronuncia e la grafia. Solitamente si tratta di nomi che conservano un uso precedente, ufficiale o meno. Nella toponomastica urbana di Venezia è stata chiamata *Via Vittorio Emanuele* una strada aperta nel 1871, così detta in onore del re d'Italia. Dopo l'8 settembre 1943 fu imposto il nuovo nome di *Via Ettore Muti*; finita la guerra per qualche anno si chiamò *Via XXV Aprile*, ma poi le è stato riconosciuto il nome che ha sempre avuto per i Veneziani: *Strada Nova*.

A Firenze c'è ora *via dell'Oriuolo*, ma nella tradizione è *Orivolo* e un tempo era anche scritto in tal modo, da una forma lessicale *orivolo* variante di *oriolo*, *oriuolo*, scritta sostituita perché considerata un arcaismo grafico (*-v-* per *-u-*) [Fiorelli 2000, 35]. Ma nella stessa città c'è pure il caso di un uso parlato che riflette, senza rendersene conto, un'innovazione per effetto dell'etimologia popolare. Si tratta della *Porta al Prato*

> che si chiama così perché si apre, nel punto più occidentale delle mura demolite alla destra dell'Arno, là dove si restringe e si chiude una larga strada in forma d'imbuto, denominata *il Prato* perché il lastrico moderno e l'asfalto modernissimo coprono quello che un tempo era il più grande spazio verde d'uso pubblico di tutta la città: *il Prato* per antonomasia, o *il Prato d'Ognissanti* dal nome della maggiore chiesa vicina, a cui lo congiunge l'omonimo Borgo Ognissanti. Sì; ma chi esce dalla città per questa porta si trova davanti una strada lunga e diritta che lo conduce per l'appunto alla città di Prato. E se c'è un'altra porta che si dice da un secolo e mezzo *Romana*, e un'altra ancora che fino al Cinquecento si disse *Porta a Faenza* (e poco importa che solo in apparenza richiamasse la direzione della strada), si potranno scusare i fiorentini d'ieri e d'oggi che hanno parlato e parlano di *Porta a Prato* [*ibidem*, 31-32],

un equivoco sull'origine del nome, da *prato* o perché conduce a *Prato*, che è già documentato nel passato.

Sulle differenze tra le denominazioni popolari e quelle ufficiali, Luigi Meneghello racconta il caso relativo al paese vicentino di Malo:

> Le strade principali erano selciate con ciottoli tondeggianti nerastri, che la pioggia faceva luccicare; in centro c'erano marciapiedi ordinari, altrove due liste parallele di pietra rosa con un orlo di sassi scuri.
>
> Chissà chi ha avuto l'idea, recentemente, di provare a sbattezzare il nostro Listón, per chiamarlo via San Gaetano? (Sono poi arrivati a un compromesso: Listón San Gaetano.) So che anche don Tarcisio ne era scontento. C'è uno zelo malinteso che vorrebbe appiccare i nomi dei santi e dei prelati alle vie di cui un'età più cristiana di questa si contentava, contrà Barbè, contrà Lòza, contrà Porto, contrà Lovara, contrà Muzana, Cantarane, Capovilla.
>
> Già c'era la via San Bernardino (la nostra, dove c'è la vecchia chiesa col piccolo, sobrio orinatoio sul fianco, i Borboni in sagrestia, e un tubo di stufa che esce dalla finestra); c'era in fondo al paese la via San Giovanni, e c'era contrà Chiesa. Non poteva bastare? Ora la contrà Lovara non c'è più, l'hanno data al cardinal De Lai perché passa davanti alla casa dove nacque. Meglio così però, piuttosto della stradella laterale che si chiama contrà Busìa ed era teatro delle gesta del Basadonne quando quelle del Cardinale non erano ancora incominciate. Io non sono contrario alla commemorazione stradale dei nostri compaesani più distinti: vedrei volentieri anzi un «Viale del Tar», e dovendo manomettere il nome vecchio, un «Listón Giacomo Golo» [Meneghello 1986, 102-103].

Da un luogo all'altro della Penisola, ovunque si trovano divergenze tra l'odonomastica di tradizione orale e quella ufficiale; a Palermo, scrive Alajmo, si può notare

> una tendenza alla personalizzazione che trova parecchi esempi nella toponomastica cittadina: quella comunemente chiamata Piazza Politeama è formata in realtà da due piazze attigue e misconosciute: piazza Castelnuovo e piazza Ruggero Settimo; piazza Mordini diventa piazza Croci; piazza Verdi è per tutti piazza Massimo; piazza Giulio Cesare è *La Stazione*, senza piazza; così come piazza Vittorio Veneto è diventata semplicemente *La Statua*. Da qui derivano dialoghi che per un forestiero possono risultare surreali:
>
> – Dove abiti?
>
> – Alla Statua.

> Dove peraltro la statua della Vittoria è quasi invisibile, posta com'è in cima a un obelisco. Ma per gli abitanti della Città cambiare i nomi delle cose significa adattarle al proprio capriccio e affermare così la propria personalità [Alajmo 2005, 68].

Per Roma si può richiamare l'odonimo *Largo Federico Fellini*, all'inizio di *Via Vittorio Veneto*, detta *Via Veneto*, la strada del film *La dolce vita*; l'odonimo per commemorare Fellini risale al 1997, ma è un nome che esiste solo per i turisti perché i Romani non lo usano mai, per loro è *porta di via Veneto* ma si chiamerebbe *porta Pinciana* perché l'odonimo fellininiano non risulta registrato (al 2002) dalla Commissione toponomastica pur essendo indicato in alcune mappe; un caso come questo è stata chiamato «toponimo ridondante» [Nikitin 2009, 194].

QUADRO 8.3.

Alcuni odonimi curiosi

Benché in parte siano andati perduti con i cambiamenti succedutisi nell'odomastica, in particolare a partire dall'Unità d'Italia, ancora rimangono in uso – qualche caso è dovuto a ripristino recente – certi nomi di strade piuttosto curiosi, di interesse storico-culturale e linguistico. Un elenco di questi nomi è stato predisposto da Rohlfs [1990, 90-108] dal quale provengono le forme di seguito menzionate:

- *Abisso* (*Fonte d'*) (Modena), si crede trasformazione del nome dialettale *Fontana della Bessa* cioè «della biscia»;
- *Babuino* (*Via del*) (Roma), deriva da una fontanella con una figura di Sileno che al popolino poteva sembrare uno scimmiotto;
- *Borgunto* (Firenze, Arezzo) letteralmente 'borgo unto', cioè 'via sporca', in alcuni casi borgo è equivalente di strada;
- *Braina* (*via della*) (Bologna), dall'antico bolognese *braina* 'pezzo di terreno';
- *Bruca* (*Via*) (Catania), dalla voce siciliana *bruca* 'tamerice';
- *Cacco* (*Via del*) (Roma), da un macaco (o macacco) di basalto ivi rinvenuto;
- *Cafarone* (Cosenza) nome di una via scoscesa che deriva dal calabrese *cafarune* 'burrone profondo';
- *Calabraghe* (*Via*) (Genova), nome cambiato in *Carabraghe* per decenza, dalla voce *calabraghe*, *calabrache* 'gioco di carte a due';
- *Calimala* (via) (Firenze), da *callismala*, *Calle mala* nei documenti dal 1141, la più antica strada della città nominata come tale; aveva un etimo trasparente, cioè 'strada mal frequentata', ma *calle* non è stata più intesa e già dal 1278 è *Calimala*,

anche *Calemala* (1281), successivamente *Calimara* (tra XVI-XIX sec.), dal 1912 ha ripreso la forma *Calimala* [Fiorelli 2000, 48-49];

- *Centotrecento* (*Via*) (Bologna), corrisponde a 'via delle cento finestre'; la denominazione si spiega attraverso le forme documentarie (XIII-XV sec.) *Borgo delle Cento Trasende*, *Le Cento Traxende*, dalla voce antica *tresenda* che in area emiliana aveva il significato di 'finestra', in lombardo 'sentiero';
- *Cuba* (*Via*) (Palermo), ha preso il nome da un famoso palazzo di epoca normanna, la *Cuba*, nome di origine araba (da *qubba* 'volta di edificio');
- *Gómbito* (*Via*) (Bergamo), dal lombardo *gómbet* 'gomito', 'svolta di strada';
- *Kalsa* (*Piazza della*) (Palermo), quartiere con l'antica cittadella costruita dagli Arabi, dall'arabo *khālisa* 'la prescelta';
- *Maccherone* (*Via della*) (Vigevano), nome sostituito nel 1960 da *Via Antonio Gramsci*: era un'antica strada campestre, secondo una tradizione popolare vi abitava un tempo una massaia soprannominata *ra maccaruna* per il naso grosso simile a uno gnocco, in dialetto *macarón*;
- *Mazzamurelli* (*Vicolo dei*) (Roma, in Trastevere), dalla voce locale *mazzamurello* 'incubo', vi era una casa che si credeva abitata dagli spiriti;
- *Pióvega*, *Via* (Pressana, Verona), corrisponde a 'via pubblica';
- *Posterla* (*Via*) (Bologna), *Via Pusterla* (Brescia, Pavia), *Piazza di Postierla* (Siena), *Via Posterna* (Iesi), *Via Pusterna* (Spoleto), dall'italiano antico *posterla* o *postierla* 'piccola porta di mura o di castello';
- *Tofa* (*Vico della Tofa*) (Napoli), dal napoletano *tofa* 'conchiglia marina';
- *Tricalle* a Chieti, corrisponde a 'tre vie'.

Così come per i toponimi, anche per gli odonimi i cambiamenti possono essere dovuti a vari motivi. A partire dall'unità d'Italia la sostituzione è motivata dall'intento di ricordare fatti, persone, luoghi legati al Risorgimento, di qui le intitolazioni a Roma, Mazzini, Garibaldi (è il nome storico più frequente negli odonimi italiani, si trova in oltre cinquemila comuni) ecc., ma non manca la volontà di sostituire nomi ritenuti indecorosi (cfr. cap. V, § 7).

Scrive in proposito il Gloria [1897-1898, 257]:

> Sorge tratto tratto qua e là in Italia la proposta di mutare i nomi attuali delle pubbliche vie con altri allusivi al risorgimento nostro politico, proposta molto lusinghiera, e perciò adottata in alcune città italiane. E anch'io, lo confesso, fui proclive per un istante a tale mutamento, però non di tutti, né di molti, ma di alcuni nomi soltanto delle vie di Padova, in cui pure da qualche anno, si ripete la proposta antedetta.

Da cambiare sarebbero tra gli altri, perché considerati «tetri», nomi come *Rovina*, *Ponte della Morte*, *San Giovanni della Morte*, e «disdicevoli» *Cavarare*, *Coeghe*, *Porciglia* ecc.; il Gloria si augura che Padova segua l'esempio autorevole di città come Venezia, Firenze e Roma, e rispetti e conservi i nomi vecchi delle vecchie vie, imponendo nomi nuovi a vie nuove [Gloria 1897-1898]. Tra le vie padovane menzionate vi è quella *Rovina* che oggi è *Rudena*, attestata già nel 970 *Ruthena*, e nel 1034 *Rudena*, esiti del latino medievale *rudena* 'calcinacci, ruderi' (dal latino *rudus*), cioè avanzi di antiche costruzioni [Pellegrini 1987, 338], come la *Via Anticaglia* a Napoli, per resti di costruzioni, che anticamente era detta *Somma Piazza* o *Pozzo Bianco* [Doria 1979, 40].

I cambiamenti intervenuti nell'odonomastica dal 1861 a oggi riflettono diversi orientamenti ideologici e culturali; secondo Raffaelli [2005], approssimativamente si possono individuare una fase risorgimentale, della grande guerra, del fascismo, delle «due Italie», dell'Italia democratica.

Della prima fase risorgimentale è rappresentativa la situazione romana la cui espansione ha consentito la formazione di microsistemi odonomastici celebrativi del conseguimento dell'unità nazionale: al 1870 risale il nome *Via Nazionale*, dalla quale si diramano strade intitolate alle capitali preunitarie (Torino, Milano, Parma, Firenze ecc.), e intorno a *Piazza dell'Indipendenza* ci sono strade che evocano eventi risorgimentali (Goito, Palestro, Solferino, Marsala, Calatafimi ecc.). A Firenze tra i vari cambiamenti celebrativi nel 1860 *Via del Cocomero* diventa *Via Ricasoli* che fa pensare al palazzo

> che vi possedeva da due secoli quell'antica famiglia di nobiltà feudale; ma è pur vero che il nome non sarebbe stato cambiato se non si fosse voluto fare onore al vivente dittatore della Toscana, al «barone di ferro» Bettino Ricasoli [motivazione richiamata nella delibera]; tanto più che con un provvedimento deliberato dal consiglio comunale quello stesso giorno s'intitolava al Manin, a un uomo dunque e non a una famiglia, per giunta veneziano e non fiorentino, la vecchia Piazza d'Ognissanti [Fiorelli 2000, 45].

Dalla fine della grande guerra nelle vie di ogni comune d'Italia entrano nomi di personaggi, luoghi e date, da *Monte Grappa* a *IV Novembre*, *Trento* ecc. Durante il periodo fascista oltre a continuare scelte di carattere celebrativo (l'unificazione, la monarchia) sono significative scelte che inneggiano al regime, come *Piazza del Littorio*, per la piazza centrale nel piano regolatore di Littoria (ora Latina) approvato il 7 novembre 1932. Raffaelli [2005, 111-112] scrive che

> Mussolini, che di solito si riservò il ruolo di suggeritore generico e di incontestabile selezionatore di proposte altrui, alcune volte impartì indicazioni esplicite, per lo più d'ambito locale [...] In un solo caso, che finora si sappia, si spinse a imporre all'intera nazione una comune scelta odonomastica, con un telegramma del 28 luglio 1931: «Coll'inizio dell'anno X, tutti i centri urbani dei Comuni devono avere una via non secondaria col nome di Roma»: così, entro il 28 ottobre 1931, l'ordine fu eseguito ovunque, come testimonia l'attuale presenza di *Roma* (*via, viale, piazza* e simili) nel centro storico di 7.860 comuni italiani.

All'epoca, poi, territori alloglotti annessi dopo il 1918 subiscono una italianizzazione della toponomastica; già nel 1919 Ettore Tolomei aveva proposto nomi italiani per vie e piazze di Bolzano (cfr. cap. V, § 8). Alla politica linguistica del regime e alla sua xenofobia deriva anche un'italianizzazione dell'odonomastica valdostana con traduzioni o sostituzioni: ad Aosta le vie *Vevey*, *Plouves*, *Tourneuve* diventano *delle Milizie*, *Adigrat*, *Monte Pasubio*, e quindi anche della toponomastica (cfr. cap. V, § 6).

Alla caduta del regime molti nomi celebrativi vengono sostituiti; dopo la proclamazione dell'armistizio (8 settembre 1943) le innovazioni di carattere ideologico si differenziano nelle «due Italie», nel Regno del Sud liberato si sostituiscono le denominazioni del regime, nell'Italia repubblicana occupata dai tedeschi si provvede a cancellare i riferimenti ai Savoia, a Milano agli inizi del 1944 *Viale Regina Elena* viene sostituito da *Viale Tunisia*, e *Piazza Principessa Maria-José* da *Via Ponte Vetero*, ma si adotta qualche nome ancora celebrativo come *Piazza della Repubblica Fascista* a Roma, *Corso del Popolo* a Padova.

L'ultima fase, dell'Italia democratica, comincia con un decennio di sostituzioni e riscritture, con vari riferimenti all'antifascismo e alla Resistenza, in seguito nomi di importanti personaggi stranieri e nomi della recente storia d'Italia. Si sono aggiunte altre categorie di denominazioni «esogene» che provengono dai settori più diversi (nomi di piante, di colori, segni zodiacali, pianeti ecc.) per intitolare le nuove urbanizzazioni delle città, tendenza che si sta cercando di arginare per favorire il recupero dei vecchi nomi locali (denominazioni «endogene»); in alcune regioni ciò è favorito da apposite leggi.

> E il contingente così rafforzato dei nomi endogeni contribuisce da una parte a contrastare finalmente l'invadente presenza, iniziata due secoli or sono, dello stratificato e altisonante repertorio di quelli esogeni, che oltretutto designano personaggi ed eventi spesso non più presenti nella memoria collettiva, e dall'altra a ravvivare taluni settori sbiaditi e inerti del sistema odonomastico italiano, iniettandovi freschi e schietti richiami culturali e affettivi [*ibidem*, 115-116].

Nelle denominazioni dell'«area di circolazione», con la quale «si intende ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, vicolo, largo o simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità» (l'espressione è tratta d.p.r. nel 1958), e che sono ufficiali e fatti conoscere mediante tabelle, sono presenti appellativi: i più frequenti sono quelli del tipo *via*, *piazza* ecc. ma numerosi rinviano a condizioni locali [cfr. Marcato 2005]. Sono termini, talvolta in veste vicina al dialetto, di diffusione regionale o locale: *androna* 'vicolo' (in area settentrionale, dalla Lombardia al Friuli); *crosa* 'viottola, traversa' (ligure e piemontese); *calata* (a Genova); *rigaste* 'massicciata di sassi' (a Verona); *calle*, *ruga*, *salizzada* propriamente 'selciata', *campo* e *campiello* (a Venezia); *cupa* 'strada stretta incassata tra due muri', *fondaco* 'vicolo cieco', *pendino* 'strada in discesa' (a Napoli); *piagga* 'salita' (a Perugia), e vari altri. Altre voci hanno un significato che varia a seconda dei luoghi, come *contrada* che in italiano significa 'rione', 'quartiere' di una città, 'territorio circostante a un luogo', a Siena indica 'uno dei diciassette rioni che costituiscono la città di Siena', a Firenze 'la strada secondaria che dirama da una via principale'.

QUADRO 8.4.

La normativa sull'odomastica e gli stradari

Solo in epoca moderna si registrano alcune iniziative di carattere ufficiale sui nomi delle vie cittadine, un patrimonio formatosi spontaneamente tra Medioevo e XVIII sec. «desumendo le designazioni da caratteristiche o da vicende ambientali (per cui quegli odonimi si possono chiamare "dedotti" o "endogeni")» [Raffaelli 1996, 218]. A Bologna, nella seconda metà del Cinquecento, in tempo di Controriforma, vengono sostituiti nomi perché disdicevoli o per ridare decoro a luoghi malfamati: nel 1572 *Remorsella* diventa *Borgo di San Biagio*, nel 1573 *Campo dei bovi* è *Borgo di San Leonardo*; a Firenze sconveniente è sembrata, per esempio, anche la *Via delle Serve Smarrite* che un secolo fa è diventata la *Via del Parlascio*, richiamando le tracce di un anfiteatro romano, il *perilasium* menzionato più volte nelle carte del Mille [Fiorelli 2000, 33].

Con la Rivoluzione francese, nel 1801 si introduce l'uso di apposite tabelle con i nomi delle vie e si impegna il comune a occuparsi dell'odonomastica.

L'unificazione italiana porta anche a una unificazione normativa in materia. Nel 1871 una legge del Regno d'Italia dispone che si proceda in tutti i comuni alla «nominazione delle vie e delle piazze ed alla numerazione dei fabbricati»; successivamente una legge del 1925 dispone che «le amministrazioni municipali, qualora intendano mutare il nome di qualcuna delle vecchie strade o piazze comunali, dovranno chiedere ed ottenere preventivamente l'approvazione del Ministero della Istruzione Pubblica per il tramite delle soprintendenze ai monumenti», disposizione che cerca di frenare i troppi cambiamenti, sui quali si riferisce il giudizio di Grasso [1903, 13]:

> empietà di burbanzose amministrazioni comunali che cambiano molto spesso, senza sani criteri e senza buone ragioni, nomi storici delle vie cittadine, nomi intesi e ripetuti da tutti, a beneficio di altri nomi, per la conoscenza dei quali è necessario scrivere sulla lapide la natura del merito e l'età in cui tali meriti si svolsero.

Non diverso il pensiero di Gramsci che – a proposito dei cambiamenti odonomastici a Torino – nel 1917 scrive:

> Cadono i vecchi nomi, i nomi tradizionali della Torino popolare, che ricordano la vita fervida del vecchio comune medioevale, la fantasia esuberante e originale degli artigiani del rinascimento, meno enciclopedici ma più pratici e di buon gusto dei mercanti odierni. Si sostituiscono i nomi-medaglia. Lo stradario diventa un medagliere [...] (A. Gramsci cit. in Fanfani [1997, 550]).

Dall'Unità d'Italia molti nomi nel frattempo erano stati cambiati introducendo intitolazioni legate al Risorgimento e in parte anche a personaggi illustri (Dante, Petrarca e altri) ma anche in onorè di personaggi locali.

Nel 1927 viene introdotta la norma per cui «nessuna strada o piazza pubblica può essere denominata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni», norma che serve a frenare esaltazioni, opportunismi e atteggiamenti simili, ma spesso disattesa; dal 1993 il Ministero dell'Interno ha delegato ai prefetti la facoltà di autorizzare le intitolazioni di luoghi pubblici a personaggi deceduti da meno di dieci anni.

Una legge del 1957 riprende il problema e il regolamento uscito con DPR nel 1958 stabilisce che «Ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione da indicare in targhe di materiale resistente»; con «area di circolazione si intende ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, vicolo, largo o simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità».

Seguono ulteriori interventi in materia, nel 1989 si stabilisce che i comuni devono occuparsi dell'odonomastica, compilare uno stradario, denominare le nuove strade, gli ampliamenti ecc., ribadendo che ogni area di circolazione pubblica deve avere una sua precisa denominazione.

Nel Nuovo Codice della Strada del 1992 si dà regolamentazione al «segnale NOME-STRADA», cioè le caratteristiche delle tabelle.

Sul problema delle tradizioni linguistiche locali, le regioni o province autonome che abbiano competenza esclusiva in fatto di toponomastica, comunque attenendosi alle norme di attuazione degli statuti di autonomia, e dove vi sia un bilinguismo effettivamente vigente, possono introdurre la toponomastica conforme alle tradizioni e all'uso locale, competenza che spetta anche ai comuni secondo la L. 482 del 1999 sulle minoranze linguistiche.

Mastrelli [2005, 50-51], dal quale sono tratti i riferimenti appena citati, osserva che l'odonomastica è ancora materia non adeguatamente disciplinata da trattare certo con norme e leggi «ma soprattutto con adeguata e responsabile educazione civica», e suggerisce che l'iniziativa debba rimanere ai Comuni ma che le delibere comunali siano sottoposte a un esame di organi di consulenza e di controllo almeno a livello provinciale o regionale, richiamando il fatto che un modello di tale procedura è quello seguito dalla Provincia autonoma di Trento.

6. NEOTOPONOMASTICA

La *neotoponomastica* quasi sempre riguarda nuovi insediamenti nei dintorni di centri già esistenti, nuove lottizzazioni soggette a urbanizzazione, e comporta denominazioni di quartieri, di strade e piazze.

Alcune nuove formazioni possono dipendere dal cambiamento di toponimi o odonimi o dalla costituzione di nuovi comuni.

Tra i comuni di recente costituzione vi è *Porto Viro* (Rovigo) che si è formato nel 1994 con l'aggregazione dei due comuni di Donada e Contarina; la denominazione riprende una analoga che si trova alla foce del Po e che corrisponde a 'Porto Vecchio' (con l'esito *veteru* > *viro*). *Due Carrare* (Padova) è un comune formato nel 1995 dall'unione dei comuni *Carrara San Giorgio* e *Carrara Santo Stefano*.

Nomi di recente formazione sono ad esempio quelli attribuiti a corsi d'acqua risultato di canalizzazioni e sistemazioni idrauliche, in particolare in aree di bonifica moderna (per i nomi di centri abitati fondati in quel periodo cfr. quadro 5.3). Ne è un esempio *Canale della Vittoria*, una derivazione del Piave, che nel nome ricorda i combattimenti avvenuti nel 1918. Piuttosto recente è anche *Piavesella* nome di un altro canale tratto dal Piave. Alla memoria di eventi della prima guerra mondiale si deve il toponimo *Poggio III Armata*, località del comune di Sagrado (Gorizia) che sostituisce il precedente nome *Sdraussina*.

L'espansione urbanistica di centri balneari ha prodotto nuovi toponimi, così a *Lignano Sabbiadoro* (Udine, fino al 1959 era località del comune di Latisana) ricordato come *Porto (di) Lignano*: dopo il 1925 il territorio che forma la Penisola di Lignano ha conosciuto un'importante opera di bonifica che ha richiamato coloni dal vicino Veneto (specialmente dal basso Piave) oltre che dal Friuli, e lo sviluppo del centro turistico e balneare per cui si sono avute le nuove denominazioni di *Sabbiadoro*, già *Sabbia d'Oro*, coniato intorno al 1931, *Lignano Pineta* (che italianizza il nome storico *Pineda*, in una carta del XVIII sec. è la *Pigneda* e Lignano è menzionato come *Ponta de Lignan*), *Lignano Riviera* ('riviera' allude al Tagliamento), *Lignano City*, il centro del Comune, con questa denominazione anglicizzante, mentre in carte dell'inizio del XX secolo figurano denominazioni topografiche come *Stabilimento Balneare*, *Colonia Elioterapica* o semplicemente *Colonia*, *Lanterna*. Anche a Monfalcone (Gorizia) la nuova area balneare è stata chiamata *Marina Julia*; nel Ravennate nuovi centri balneari hanno nomi come *Lido delle Nazioni*, *Lido degli Estensi*, *Lido di Dante*, *Marina Romea* presso la litoranea Via Romea; a Rimini sono toponimi recenti *Rivabella*, *Rivazzurra*. In Sardegna è un toponimo recente *Costa Smeralda* che designa una fascia litoranea della Gallura e che probabilmente risale al periodo in cui è stato costituito il «Consorzio Costa Smeralda» (1962).

Caratteristici neotoponimi sono quelli formati con *Villaggio*, un lungo elenco relativo a località sorte negli ultimi decenni, tra le quali *Villaggio del Pescatore*, in provincia di Trieste, sulla costa tra Duino-Aurisina; presso Inzago (Milano) è sorto un abitato chiamato *Villaggio Residenziale*; *Villaggio Breda* nella periferia sud-orientale di Roma, borgata fatta costruire «dalla Società Ernesto Breda, costruttrice di armi, che acquistò un terreno nel 1937 per impiantarvi una fabbrica e con annesso villaggio per gli operai; l'attività della fabbrica, tra alti e bassi, si è protratta fino al 1959» [Ruggeri 2009, 435]; nella stessa zona è un toponimo recente anche *la Borghesiana*, tratto dalla famiglia proprietaria del fondo (i Borghese), insediamento agricolo che risale agli anni Venti, mentre del 1927 è la *Strada della Borghesiana* che collega la Casilina alla Prenestina [*ibidem*, 436]. Anche *Villaggio Roma* (Torviscosa, Udine) è un insediamento sviluppatosi tra le due guerre presso un complesso industriale della Snia Viscosa per la produzione della cellulosa risalente al 1937; lo stesso nome del paese di *Torviscosa*, divenuto comune nel 1940 con questo nome, deriva dall'unione di *Viscosa* e del vecchio nome del luogo che era *Torre di Zuino*; un *Villaggio Snia* è sorto anche presso Cesano Maderno (Monza).

Fuori d'Italia ma nome italiano è *Eritrea* (regione situata nel Corno d'Africa, fu una colonia italiana); il nome si collega a quelli antichi della tradizione greco-latina come *Mare Erythraeum* il 'Mar Rosso', ma riferito a tutto il mare circondante la penisola arabica, e l'aggettivo *eritreo*, presente nell'italiano letterario fino al XVI secolo con riferimento al Mar Rosso. La designazione toponomastica, che si deve a Francesco Crispi ma fu coniata da Pisano Dossi, in passato *Colonia eritrea* poi *Eritrea*, è il nome che dal 1890, con Regio Decreto, indicava

> i territori che formano le sponde del Mar Rosso e, in particolare, la regione dell'Etiopia nord-orientale, fino al 1941 colonia italiana, col nome per l'appunto di *Colonia eritrea* (o anche, sostantivato, semplicemente *Eritrea*) [...] a tutt'oggi in uso per indicare l'omonima repubblica presidenziale, nata dopo una guerra d'indipendenza durata circa trent'anni, il nome *Eritrea* fu mantenuto anche dopo la fine della presenza italiana nel Corno d'Africa, sia durante il protettorato britannico (1941-1952), sia durante la federazione (1952-1960) e l'annessione all'Etiopia (1960-1991) [Lioce 2008, 371].

7. TOPONOMASTICA DI RIPORTO

Comprende i cosiddetti «toponimi di riporto» che sono quelli replicati in un altro luogo per nuove denominazioni, per esempio *Milano Marittima*, frazione di Cervia (Ravenna), e i recenti insediamenti *Milano Due*, *Milano Tre* nel comune di Segrate.

Diversi sono quelli che riguardano insediamenti sorti a valle presso la linea ferroviaria e caratterizzati dalla specificazione *Scalo*: come *Orvieto Scalo* a cinque chilometri dalla città di Orvieto situata su un colle. Altri insediamenti sono sorti sul mare come stazioni balneari di paesi dell'interno, specialmente nell'Italia meridionale, per es. *Catanzaro Marina*, *Brancaleone Marina*, *Ardore Marina*, *Cirò Marina*, *Castellaneta Marina* ecc. o anche *Marina di Palmi*, *Marina di Caulonia*, *Marina di Nova Siri*, o *Lido di Squillace*, *Lido di Metaponto*, *Montepaone Lido*, e così via; in area romagnola *Gatteo a Mare*, *San Mauro a Mare*.

Nella costa orientale del Veneto si trova il famoso e disteso centro chiamato *Lido di Jesolo* da *Jesolo*, un piccolo centro dell'interno che si è sviluppato anche per le bonifiche realizzate nel territorio; si chiamava *Cava Zuccherina*, tratto da un certo Zucchero che nel XVI secolo scavò un canale (*cava*); nel 1930 ha preso il nome attuale che si rifà a forme medievali *Gesolo* e varianti, esito di un antico *Equilo* nella variante **Equilium*, probabile nome venetico da **ekvo-* 'cavallo', che ritorna in *Lido Cavallino*, nella toponomastica urbana di Jesolo, come una traduzione o un'eco dell'antica denominazione.

Nel comune di Duino-Aurisina (Trieste) sono segnalati come toponimi di riporto *Africa*, riferito a un tratto di costa sottovento con una temperatura superiore alle zone adiacenti, *Palma*, un microtoponimo interno (Aurisina) riferito a una zona che ha caratteristiche vie concentriche che richiamano quelle di *Palmanova* (localmente *Palma*, in provincia di Udine, fondata dai Veneziani alla fine del XVI sec., ha una caratteristica pianta a stella), e *Sarajévo*, microtoponimo interno (Aurisina) [Merkù 1990, 152].

Di riporto sono anche toponimi italiani che, quasi sempre con l'emigrazione, sono stati riprodotti per denominare nuovi insediamenti, in particolare nelle Americhe; negli Stati Uniti più volte si ripete, ad esempio, un toponimo come *Verona*. Gli emigranti settentrionali, specie veneti, in Brasile, nella regione del Rio Grande do Sul, hanno fondato *Nova Bassano*, *Nova Trento*, *Nova Milano*, *Nova Brescia*, *Nova Vicenza*, *Nova Prata* e altri centri; talvolta i nomi non hanno relazione diretta con la provenienza degli immigrati come *Nova Roma*, *Nova Sardenha*. In parte questi nomi italiani sono stati sostituiti da altri, portoghesi o indigeni, in un periodo di «brasilizzazione» tra il 1930 e il 1949, ma in alcuni casi sono stati successivamente recuperati. Le tradizioni di questi nomi sono spesso complesse come nel caso di *Arroio das Pedras*, colonizzata da bresciani, e di qui il nome di *Nova Brescia*, nel 1938 elevata a municipio e chiamata *Tiradentes*, nel 1944 divenne *Canabarro*; nel 1950 fu recuperato il nome attuale per volontà degli abitanti. Invece *Nova Vicenza* diventata municipio nel 1934 con il nome di *Farroupilha*, *Nova Treviso* cambiato in *Flores da Cunha* (dal nome di un generale) nel 1935, non hanno ripreso il vecchio nome [cfr. Frosi, Faggion e Mantovani Dal Corno 2008].

CAPITOLO 9

Etnici e blasoni popolari

Da un nome di luogo deriva l'etnico – solitamente attraverso suffissazione – che esprime la relazione con il dato luogo. Nella tradizione italiana gli etnici hanno forme dialettali e forme in lingua, forme popolari e forme colte, un gran numero e una gran varietà di situazioni, non di rado riflesse anche dai cognomi. Etnici con valore scherzoso o ironico sono i cosiddetti blasoni popolari.

1. DEFINIZIONE

L'*etnico* è un aggettivo che può essere usato anche come nome e che esprime l'appartenenza a una nazione, una razza, una regione, una città; nell'uso comune significa 'proprio di una comunità, di un popolo, di una razza'. Il termine risulta già attestato dal XIV secolo anche nella variante *ennico* ma nell'italiano antico aveva il significato di 'pagano, gentile'. È parola di origine dotta dal latino ecclesiastico *ethnicum* 'pagano', dal greco *ethnikós* 'nazionale, pagano' tratto da *éthnos* 'razza'.

Al posto di *etnico*, spesso, specie in passato, si usa *patrionimico* (o, impropriamente, *patronimico*), o *aggettivo geografico*, *aggettivo di patria* (non usato invece *ctetico* ovvero l'aggettivo etnico riferito a cose, come la forma *romanesco* per *romano*).

Nelle prime raccolte di etnici italiani, ma pure di città e paesi stranieri, che risalgono al XIX secolo, si ritrovano anche dei tentativi di stabilire delle regole, per quanto generali, per la formazione di questi aggettivi che presentano una gran diversità di suffissazioni in italiano e nei dialetti. La varietà delle formazioni

è tale per cui è difficile fissare regole. Va detto anche che ci sono spesso notevoli differenze tra le forme ufficiali in italiano e quelle nei dialetti, ma la forma italiana può essere un adattamento di quella dialettale, perciò è opportuno considerare entrambe e gli eventuali rapporti.

Si possono evidenziare diverse tradizioni definibili colte, semicolte e popolari, antiche e moderne: per esempio, per *Pistoia*, la forma moderna è *pistoiese*, quelle antiche sono *pistorese* e *pistolese*; per *Udine* nella tradizione friulana esistono *udinàs*, forma antiquata, e *udinês* forma odierna. Una complessa tradizione di forme, tra italiano e dialetto, è quella relativa a *Lipari* (Messina), il cui etnico in dialetto è *liparotu* (in DETI anche *liparuòtu*) e in italiano *liparese*, *liparense*, *liparino*, *lipariotto*, *liparèo*, cui si aggiunge un aulico *liparitano*; in parte si tratta di etnici connessi con le forme latine attestate *Liparenses*, *Liparaei*, *Liparitani* e si può osservare che dal repertorio dei cognomi siciliani risulta anche la forma con *-ota* cioè *Liparota*, oltre che *Liparoti*, *Liparoto*. Inoltre in siciliano vi è il termine *liparota* per una varietà di uva nera prodotta soprattutto nell'isola di Lipari.

Vi sono poi forme endogene ed esogene, vale a dire quelle che corrispondono al modo in cui gli abitanti di un luogo chiamano se stessi o sono chiamati dagli abitanti di altre località; si veda per *Varese* l'etnico nella forma ufficiale *varesino*, in dialetto *varesìn* che si usa in città e *varesòt* in campagna, o per *Claut* (Pordenone) localmente *Ciolt* da cui *cioltàn* (forma endogena) e *clautàn* in quella esogena di tradizione veneta e friulana, in italiano *clautano*. Oltre alle forme suffissate in funzione di etnico ricorre anche la designazione perifrastica del tipo «quelli di ...»; ricorda Luigi Meneghello a proposito di Malo, suo paese natale: «Quando Malo non c'era, c'era *Màladum*, che vuol dire Malo, e per questo noi dovrèmmo essere chiamati *maladensi* che è il nostro nome da festa; invece un nome speciale da giorno di lavoro non c'è, siamo "quelli da Malo"» [Meneghello 1986, 121].

In italiano l'aggettivo etnico può essere sostituito da un sintagma preposizionale: si può dire *il mare italiano* o *il mare dell'Italia*; inoltre si può avere una forma sostantivata che al plurale può indicare anche gli abitanti, i nomi di popolo: *gli Italiani* che, rispetto all'aggettivo, può essere scritto anche con la lettera maiuscola, per quanto sia oggi più comune la minuscola, usuale al singolare e obbligatoria con gli aggettivi: *gli Italiani* o *gli italiani*, ma prevalentemente *l'italiano* e soltanto *i prodotti italiani* [Serianni 1988, 55]. Generalmente si scrive con lettera maiuscola quando è nome di un territorio: *il Bergamasco*.

L'aggettivo etnico sostantivato al maschile e con l'articolo determinativo vale come nome di una lingua o un dialetto (*glottonimo*): *il francese*; l'articolo manca o può mancare se l'etnico è introdotto da verbi come *parlare*, *scrivere* o

se è retto da *in*: *parlare francese*, *tradurre in francese* [*ibidem*, 177]; sempre al femminile sono i nomi delle squadre di calcio come *la Fiorentina*, *la Ternana* [Thornton 2004, 510-514]. Interessante ancora il fatto che l'aggettivo etnico sostantivato al singolare possa designare il tipo etnico inteso come tipo paradigmatico, specie nel linguaggio colloquiale: «*il romano* è amante della buona tavola», «*il tedesco* è un gran lavoratore» [Serianni 1988, 178].

Dalle designazioni paradigmatiche assunte dalle formazioni deaggettivali sono derivati numerosi nomi comuni indicanti mestieri e caratteristiche varie [cfr. Prati 1936], per esempio:

- *norcino* etnico di *Norcia* (Perugia) in dialetto *nurcinu*, divenuto il nome di un mestiere: 'chi ammazza i maiali e ne lavora le carni; chi li castra' che era tipico degli abitanti del paese;
- *bergamino* (variante di *bergamasco*) 'bifolco, lavoratore in un allevamento di vacche da latte', un mestiere che i bergamini esercitavano in tutta la pianura Padana;
- *bormino*, abitante di Bormio, è un termine che nei dialetti ha spesso il significato di 'ciabattino': «da Bormio e dalle sua valli partivano nei secoli scorsi moltissimi ciabattini, diretti nel Canton Ticino e nel Canton Grigioni, nel Bresciano e nel Bergamasco, in valle Intelvi, nel Comasco e nel Varesotto» [Bracchi 1982]; da notare che da questa voce deriva il cognome *Borromino*;
- *cargnello* propriamente 'abitante della Carnia', in vari dialetti designa il 'tessitore' (cfr. cap. III, § 1), dalla Carnia muovevano stagionalmente vari artigiani, in particolare tessitori, perciò in area bellunese il termine *cargnèl* ha assunto il significato di 'tessitore' [Prati 1968];
- *calabrese* in alcuni dialetti come il napoletano ha il significato traslato di 'provinciale'.

Un originario aggettivo etnico può essere all'origine di un nome di persona come il già ricordato *bergamino*, da cui deriva il nome di persona *Bergaminus* che è ben attestato nei documenti medievali (*Bergamina* si trova anche nel *Decameron*), *Forlanus* col femminile *Friulana* nome di persona nel XIV secolo, o *Francesco* ('francese'), *Romano*, *Pisano* e altri di cui si hanno varie testimonianze fin dall'antroponimia medievale. Assai numerosi sono poi i cognomi derivati da etnici, come designazione di provenienza o altra circostanza, e talvolta attraverso un nome di persona o un nome aggiunto derivato da un etnico (cfr. cap. III, § 5).

Gli etnici ritornano con frequenza nella formazione di toponimi: *Castelsardo* (Sassari), localmente *casteddu*, la cui fondazione è attribuita ai Doria e all'anno 1102. È attestato nel 1283 come *castrum Ianuense*, *Castel Genovese*; nel 1448 viene conquistato dagli Aragonesi e perciò viene chiamato *Castell'Arago-*

nese, nome che mantiene fino al 1767 o 1769, quando diventa *Castelsardo*, ma per un breve periodo è stato detto anche *Castel Franzese* per una momentanea occupazione francese e con questo nome è documentato nel 1554.

Riflettono etnici antichi, per esempio:

- *Palestrina* (Roma) deriva da *Civitas Praenestina* sorta nel Medioevo presso il sito abbandonato del tempio della Fortuna Primigenia di *Praeneste*, fiorente città in epoca antica; attraverso le documentate forme *Penestrina*, *Pellestrina* deriva il nome attuale;
- *Cicolano*, nome di un territorio della provincia di Rieti, continua, con il suffisso *-anus*, l'antico etnico *Aequicoli*, un ramo degli *Aequi*, attestato nelle fonti antiche; il coronimo è documentato nel 939 «in territorio Ciculano»;
- *Val di Non* in Trentino, rinvia all'antico etnico *Anauni* abitatori della valle, da cui *Anaunia* di tradizione dotta rispetto a *Val di Non*, ma coronimo attestato in età tardo-romana.

In certi toponimi gli etnici antichi sono una ripresa moderna per ridenominazioni: tale è il caso di *Capranica Prenestina* (Roma), chiamato *Capranica* fino al 1872, che riprende il nome dell'antica città di *Praeneste* attraverso un etnico, diversamente da Palestrina sopra ricordato. In altri si tratta di una ripresa moderna di antichi etnonimi come *Pratola Peligna* (L'Aquila), *Pratola* fino al 1863, o *Torricella Peligna* (Chieti), *Torricella* fino al 1863, la cui determinazione richiama l'antico popolo dei Peligni che occupava il bacino centrale dell'Aterno.

2. ETNICI NELLA TRADIZIONE COLTA, POPOLARE E DIALETTALE

Sia nella tradizione dialettale che in quella italiana, gli etnici si formano mediante suffissazione, in parte con suffissi composti, alcuni sono a suffisso zero, e inoltre con la perifrasi «quelli di...» assai diffusa ovunque, come risulta dai materiali raccolti nel *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani* (= DETI) pubblicato nel 1981, che riunisce gli etnici relativi ai capoluoghi di comune e alle principali frazioni d'Italia e comprende anche gli etnici di località oltre confine in cui, in forma popolare, si ritrovano etnici italiani o italianizzati.

Per diversi luoghi vi sono più etnici che possono essere connessi a varie e talvolta complesse tradizioni ovvero a basi «suppletive»; per es. si vedano:

- *Agrigento* ha l'etnico *agrigentino*, e *girgentano*, o anche *girgentino*, *gergentino* che si collegano al vecchio nome *Girgenti*, mentre dall'antico nome *Akragas* deriva la forma colta *acragantino*;

- *Aosta* da cui deriva *aostano*, mentre *augustano* è forma aulica e si confronta con l'antico toponimo *Augusta Praetoria* (da cui *Aosta*);
- *Bologna* ha l'etnico *bolognese* e nella forma colta *felsineo*, dal nome antico *Felsina*;
- *Cagliari* ha l'etnico *cagliaritano*, antico e disusato *calaritano*, *caralitano*, che si confrontano con l'antico toponimo *Caralis* (in latino *Caralis*, e nel Medioevo anche *Calaris*, con l'etnico *Caralita* e più spesso *Caralitanus*); in dialetto la città viene chiamata *castéddu*, e nella tradizione dialettale l'etnico odierno è *casteddàiu*, ma c'è anche una forma antica *calaresu* continuata nel cognome sardo *Calaresu* (si chiamava *calaresu* un'antica moneta sarda);
- *Caltanissetta*: la forma di etnico corrente è *nisseno* dal toponimo antico (prearabico) *Nissa*, ma esiste *caltanissettese* e in dialetto *cartanittisi*, *cartanissitisi*;
- *Chieti* ha la forma corrente *chietino* e quella aulica *Teatino* dal toponimo antico *Teate* con l'etnico *Teatinus*, attestati dalle fonti latine; la forma è all'origine del nome *Teatini*, un ordine di chierici regolari fondato nel 1524 da San Gaetano da Thiene e Giampietro Carafa, vescovo di Chieti;
- *Città di Castello* (Perugia), in dialetto *castèlo* con l'etnico *casteleno*, in italiano *castellano* e aulico *tifernate*, richiamando l'antico nome latino *Tifernum* e l'etnico *Tifernates* (al plurale);
- *Como* ha le forme *comasco*, *comense* (in latino è forma attestata *Comenses* al plurale), *comacino* (anche *comàcino*) e antico anche *comasino* (e *comàsino* come forma popolare anch'essa antica) e *comasno*;
- *Firenze* ha come etnico *fiorentino* che rinvia al nome latino *Florentia* e all'etnico *Florentinus*;
- *Napoli*, per cui si dispone dell'etnico *napoletano*, e del meno comune *napolitano*, dell'aulico *partenopeo* connesso all'antica denominazione greco-latina della città che era *Parthenope*, in latino *Neapolis* con l'etnico *Neapolitanus*;
- *Oderzo* (Treviso), ha l'etnico *opitergino* dal toponimo *Opitergium* delle fonti latine con l'etnico *Opiterginus*; sono documentate, ma non usate, le forme *oderzino*, *uderzino*;
- *Padova* ha l'etnico *padovano*, e la forma aulica *patavino* che riprende il toponimo latino *Patavium* e l'etnico *Patavini* al plurale; dal toponimo medievale *Pava* per *Padova*, deriva *pavano*; attraverso i cognomi si ricostruiscono anche altre forme come *padovese* e *padovìn*;
- *Palermo* ha la forma corrente *palermitano* e quelle dotte *panormitano* e *panormita* che riflettono l'antico toponimo latino *Panhormus*, *Panormus* e l'etnico *Panhormitanus* e nella tradizione greca *Pánormos* e l'etnico *Panormítēs*;

• *Peschiera del Garda* (Verona), era *Peschiera* fino al 1867, *Peschiera sul Lago di Garda* fino al 1930, quando ha preso il nome attuale, l'etnico è *peschierano*, in dialetto *pescaròto*, ma c'è una forma aulica *ariliceno* dal nome latino *Arilica*, *Arelica*, una località sul cui sito è sorta Peschiera;

• *Sansepolcro* (Arezzo) ha l'etnico *borghese* o *borghigiano* che si rifà al nome *Borgo San Sepolcro* in uso nel passato, ma vi è anche una forma aulica *biturgense* che si rifà a una tradizione secondo la quale la città sarebbe sorta sul luogo dell'antica *Biturgia*; città etrusca che le antiche fonti dicono situata tra Arezzo e Firenze;

• *Todi* (Perugia) *todino*, con le forme auliche *tuderte* e *tudertino* dall'antico *Tuder* e per l'etnico sono attestati *Tuderis*, *Tudernis*, *Tudertini* (plurale);

• *Trieste* ha l'etnico *triestino* e in forma aulica *tergestino*, che riflettono il toponimo antico *Tergeste* e l'etnico *Tergestinus*.

Talvolta in presenza di più forme di etnico si rilevano delle differenze nell'uso che dipendono dal giudizio dei parlanti, ad esempio per *Palmanova* (Udine) si registrano per l'italiano sia *palmarino* (adattamento della forma dialettale *palmarìn*) che *palmanovano* (derivato dal toponimo), e per il dialetto *palmarìn* e *palmarûl* (entrambi derivati con suffisso da *Palme*, dizione locale del toponimo), quest'ultimo meno gradito in loco; per *Comelico Superiore* (Belluno) in dialetto l'etnico è *cumeliàn*, in italiano *comelicese*, *comeliano* e anche *comelicano* che non piace agli abitanti.

Alcuni etnici mostrano una forma piuttosto distante rispetto al toponimo: *Mondovì* (Cuneo) ha un etnico *monregalese*, *munregalèis* in dialetto, che si comprende se si richiama *Monte Regale* nome del centro in passato; l'etnico di *Pantelleria* (Trapani) è *pantesco*, in dialetto *pantiscu* e *pantiddarìscu*, *pantiddrariscu*, dalla dizione dialettale *a pantiddarìa*, *pantiddrarìa*; l'etnico di *Cupramontana* (Ancona) è *massaccese* (*cuprense* come forma aulica) e dipende dal toponimo *Massaccio*, sostituito nel 1862 dall'attuale che si rifà all'antica *Cupramontana*; in dialetto il paese viene chiamato *cupra* ma anche *u massà*.

Numerosi sono invece gli etnici che si differenziano nella tradizione dialettale rispetto a quella ufficiale in italiano, non solo per il tipo di suffisso che forma l'etnico, ma anche perché è diversa la dizione dialettale del toponimo da cui dipende l'etnico: per esempio per *Bormida* (Savona) si ha *bormidese* ma dalla dizione dialettale del toponimo che è *Burgna* deriva l'etnico dialettale *burgnótu*. Di *Calvi* (Benevento) l'etnico italiano è *calvese* ma quello dialettale *ngobbacurtésë*, dal nome locale del paese che è *n coppa a ccortë*, letteralmente 'in cima alla corte', con allusione all'antico confine fra il Regno di Napoli e il territorio di Benevento appartenente allo Stato Pontificio; nella forma ufficiale il paese

si chiamava *San Nazario Calvi* fino al 1951, poi *Calvi San Nazzaro* fino al 1958 quando ha assunto il nome attuale (*Calvi* è un toponimo che si riferisce a una zona disboscata).

In vari casi la forma italiana non è che un adattamento di quella dialettale, ad esempio per *Bormio* (in dialetto *Burm*, *Burmi*) si ha *bormiese* e *bormino* che riflette la forma dialettale *bormìn*.

Frequenti sono le differenze tra la tradizione italiana e quella dialettale in rapporto al fatto che si tratta di toponimi che sono stati modificati, specialmente dopo l'unificazione dell'Italia (cfr. cap. V, § 6), ma che nel dialetto hanno mantenuto la vecchia forma, per es.:

• *Aquilonia* (Avellino): l'etnico in italiano è *aquilonese*, fino al 1862 *Carbonara* da cui in dialetto *carunaresë*, *carbunaresë*;

• *Arcevia* (Ancona) denominata *Rocca Contrada* fino al 1816 mantiene l'etnico locale *rocchesano*, quello ufficiale è *arceviese*;

• *Borgo Velino* (Rieti) *borghettano* o in dialetto *borghettanu* e *burghittanu*, da *Borghetto*, in dialetto *borghéttu*, *burghittu*, nome modificato in quello attuale nel 1863;

• *Crocefieschi* (Genova) ufficialmente *crocesi*, in dialetto *crusetà*, dal nome che nel passato era *Croxeta* (ricorre nei documenti settecenteschi) 'crocetta', poi divenuto *Crocefieschi*, da Fieschi nobili genovesi che erano detti nel XIII secolo i «signori della Croce» perché vi possedevano i loro palazzi (la parrocchiale del paese è dedicata alla Santa Croce);

• *Cupra Marittima* (Ascoli Piceno) localmente *marà* e *coprë*, l'etnico dialettale è *maranese*, mentre quello italiano è *cuprense*, e si collega al vecchio nome *Marano* modificato in quello odierno nel 1862;

• *Ercolano* (Napoli), in italiano *ercolanese* e anche *resinese*, in dialetto *resinarë*, dal precedente nome *Resìna* (cambiato nel 1969), paese sorto nel Medioevo sulle rovine dell'antica Ercolano sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.;

• *Erice* (Trapani) con l'etnico *ericino*, in dialetto *muntisi* dal toponimo *munti san giulianu*; il centro si è chiamato *Monte San Giuliano* fino al 1934, quando ha preso il nome attuale che riflette il toponimo *Eryx* e l'etnico *Erycini* (plurale) delle fonti classiche;

• *Fontegreca* (Caserta) è *fontègrecano*, in dialetto *fossacecanë* e *fossacecarë* da *Fossaceca* ancora usato localmente ma ufficialmente cambiato nel 1862;

• *Fontechiari* (Frosinone) *fontechiarese*, in dialetto *schiavarotto*, da *Schiavi*, toponimo ancora in uso in loco, ufficialmente sostituito dalla denominazione attuale nel 1862;

• *Montecatini Terme* (Pistoia) denominato *Bagni di Montecatini* fino al 1928, con l'etnico *montecatinese*, mentre quello locale è *bagnaiolo*;

• *Pietrelcina* (Benevento) la forma italiana è *pietrelcinese*, il paese localmente è chiamato *Pretapucina* (anticamente *Pietrapulcina*) e l'etnico corrispondente è *pucinàrë*.

In un toponimo come *Borgo San Giovanni* (Lodi) sia in italiano che in dialetto si mantiene il vechio etnico *cazzimaninolcasimanìn*, dal nome precedente *Cazzimani* (derivato da *Ca' Zimani*, dal nome di una famiglia lodigiana) cambiato nel 1929 in *Borgo Littorio* (celebrativo del regime dell'epoca); nel 1947 ha assunto il nome attuale dal santo patrono del paese.

Con i toponimi composti con *Borgo*, *Castello*, *Colle*, *Pieve*, *Rocca* e altri, è più frequente l'etnico che dipende dalla prima parte, soprattutto nella forma dialettale, che non dalla seconda o dall'intero toponimo; quest'ultimo caso prevale specialmente se la composizione si presenta univerbata e se la specificazione è stata assunta di recente, quindi dipende anche dalla forma locale del toponimo. Si vedano alcuni casi diversi:

• *Borgo Pace* (Pesaro Urbino) *borgopacese*;

• *Borgomaro* (Imperia, da Borgo e (valle del) Maro) *borgomarese* o anche *marese* sia in italiano che in dialetto;

• *Borgo Valsugana* (Trento) localmente *(a)l borgo*, *borghigiano* e in dialetto *borghesàn*;

• *Colle San Magno* (Frosinone) *collese*, *colligiano*, in dialetto *collaccianë*;

• *Colle Moscone* (frazione di San Giovanni Incarico, Frosinone) *collemosconese*, in dialetto *collumuscunese*;

• *Castel San Giovanni* (Piacenza) *castellano* e in dialetto *castlàn*;

• *Pieve di Soligo* (Treviso) *pievegino* e *pievese*, in dialetto *Pieve* e *pievesàn*;

• *Pieve a Nievole* (Pistoia) *pievarino*, *nievolino*, *pievannievolino*, *pievannievolese*, *pievàgnolo*;

• *Roccafiorita* (Messina) *fioritano*, nella dizione dialettale *sciuritanu* da *sciurita*, il toponimo;

• *San Marco dei Cavoti* (Benevento) *sammarchese*, localmente *sammarchisë* e *marchittu*;

• *San Salvatore Telesino* (Benevento; chiamato *San Salvatore* fino al 1863) *salvatorese*, in dialetto *casalesco*, *casalisco*, e in forma semicolta *casalista*, perché il paese localmente è *u casale* 'il casale'.

3. FORMAZIONE DEGLI ETNICI

La suffissazione è la principale modalità di formazione degli etnici; si contano una cinquantina di suffissi e nella tradizione italiana si devono considerare sia gli etnici italiani che quelli dialettali i quali in vario modo possono aver condizionato la forma italiana [cfr. Crocco Galèas 1991; Rainer 2004].

Il suffisso più frequente e ancora produttivo è *-ese*, esito del latino *-ensis*, latino volgare *-esis*, che formava aggettivi esprimenti un rapporto di appartenenza, in particolare a un luogo o a un popolo; in area dialettale meridionale e estrema si presenta con l'esito *-isi* o *-ise* come il siciliano *trapanisi* rispetto all'italiano *trapanese* relativo a *Trapani*, in quella settentrionale è frequente *-és* con caduta di vocale finale [cfr. Rohlfs 1966-1969].

In qualche caso il suffisso ha la variante dotta *-ense*, come in *estense* da *Este* (Padova), accanto a *atestino* che si rifà al classico *Ateste*, *clodiense* da *Fossa Claudia* da cui deriva *Chioggia*, con l'etnico di provenienza dialettale *chioggiotto*, *chiozzotto*; *capranicense* è la forma ufficiale per *Capranica Prenestina* (Roma), *capranicuòtto* in dialetto; *arcense* o anche *archese* per *Arco* (Trento) localmente *archés*. Confrontando l'uso in dialetto e quello in italiano, si deduce che varie forme italiane, e in modo particolare quelle in *-ese*, sono state create a tavolino, da geografi o altri soggetti che si sono trovati nella necessità di disporre di un aggettivo etnico, non potendo o non volendo adattare quello dialettale, ad es. *Canterano* (Roma) ha l'etnico *canteranèllu* in dialetto ma *canteranese* in italiano; *Cannobio* (Novara) *canubìn* in dialetto e in italiano *cannobiese* oltre che *cannobino*; *Rossiglione* (Genova) in dialetto *arsugnescu* e in italiano *rossiglionese*.

Assai diffusi e presenti in tutta l'Italia sia in italiano che nei dialetti sono anche i suffissi *-ano* (dal latino *-anus* che esprimeva un rapporto di appartenenza), *-ino* (*vicentino*, *agrigentino* ecc.), *-ello* come in *buranello* per *Burano* (Venezia) sia nella forma dialettale che in italiano, mentre per *Pagnotto* (Chieti) si trova nella forma in dialetto *pegnuttiéllë* non in quella in italiano che è *pagnottino*.

Sono meno frequenti suffissi come:

• *-esco* o *-isco* (come in italiano *tedesco*, e antico *francesco* 'francese', *persco* 'della Persia' ecc.) che si ritrova in quasi tutte le regioni italiane e anche in Sardegna soprattutto per gli etnici dialettali, per es. *montesco* forma dialettale e italiana per *Monte Santa Maria Tiberina* (Perugia); *parèsk* in dialetto e *parrese* in italiano per *Parre* (Bergamo); *canaliscu* e in italiano *domusnovese* per *Domusnovas Canales* (frazione di Norbello, in Sardegna);

• *-asco* come in *bergamasco*, è diffuso in Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia; nell'Italia centrale si trova in *allumierasco* relativo alla località di *Allumiere* (Roma) che si usa sia in italiano che in dialetto;

• *-atto* frequente nell'Italia settentrionale (sporadico nell'Italia centrale) nelle forme dialettali con alcuni adattamenti in italiano, per es. *sonegàt* rispetto a *sonicese* relativo a *Sonico* (Brescia); *bienato* (scherzoso: *bienolo*) e in italiano *bienatto* per *Bieno* (Trento); *burgarlàt* e *borgarellese* per *Borgarello* (Pavia); *caprolatto* sia nella forma locale che in quella italiana per *Caprarola* (Viterbo);

• *-otto* diffuso in Italia settentrionale e parzialmente in quella centrale, tipico delle forme dialettali, raro in quelle italiane, per esempio *Albignasego* (Padova) *bignasegòto* e, in italiano, *albignasegotto*; *Ala* (Trento) *alòt* e *alense* o *alese*; Bordighera (Imperia) *burdigòt* e *bordighese*; *Cesenatico* (Forlì-Cesena) *zisnadgòt* e *zsnadgòt*, e *cesenaticese*; *Casoli* (frazione di Camaiore, Lucca) *casolotto* e in italiano *casolino*;

• *-ita*, *-ito* (dal greco *-ites*) interessa l'Italia meridionale e la Sicilia nelle forme dialettali, è raro in quelle italiane: *sinopulitu* o *sinopulisë* per *sinopolese* relativo a *Sinopoli* (Reggio Calabria); *pirainitu* o *prainitu* o anche *pirainisi* rispetto a *pirainese* da *Piraino* (Messina);

• *-itano* (continua il latino *-itanus* col quale venivano latinizzate forme greche in *-ites*) presente specialmente nel Sud, come in *anconitano*, *salernitano*, *ischitano*, *palermitano*, *cagliaritano*, *napolitano* (e *napoletano* con vocalismo toscanizzante) e altri, ricorre in forme dialettali calabresi: *riggitanu* di Reggio Calabria ufficialmente *reggino*, *acritanu* di Acri (Cosenza) e *acritano*;

• *-oto* di origine greca, latinizzato in *-ota* (come in *epirota*) diffuso nel Sud, spesso nella variante dialettale *-otu* (particolarmente comune nella Calabria meridionale); in italiano può essere anche grecizzante nella forma *-ota* come in *cipriota*, *candiota*; con questa suffissazione si possono richiamare per es. gli etnici di *Campi Salentina* (Lecce) localmente *Càmpie*, in dialetto *campiòtu* e in italiano *campioto*; *Briatico* (Vibo Valentia) *briaticòtu* e in italiano *briaticese*; *Mileto* (Vibo Valentia) *militotu* e *militisë*, in italiano *militese*; *Giarre* (Catania) *giarrotu* e *giarrese*, quest'ultimo anche in italiano; *Scordia* (Catania) *scurdiòtu*, in italiano *scordiense*.

Tra i suffissi composti rientrano formazioni come: *-ensiano*, *-esano*, *-isano*, *-isiano*, *-eggiano*, *-igiano*, *-iggiano* (vari esiti dotti, semidotti e popolari di *-ensis* e *-anus*), diffuse in tutta l'Italia ma non in Sardegna, per es. *parmigiano* da *Parma* in antico *parmegiano*, aulico *parmense* (in dialetto *pramsàn*); *rocchegianu* e ufficiale *rocchigiano* di *Rocca Sinibalda* (Rieti). Vi è pure il composto *-anése* (*-anus* e *-ensis*) come in *cuncanése* in dialetto e *concano*, *conchese* in italiano per *Conca della Campania* (Caserta; *Conca* fino al 1862), *ustanisi*, *austanisi* e in italiano *augustanese* per *Augusta* (Siracusa).

Sono composti, tra gli altri, anche *-olano* presente nell'Italia in generale (anche in Corsica), come in *trepolàn*, in italiano *treppese* per *Treppo Grande* (Udine) e *Treppo Carnico* (Udine), relativamente a quest'ultimo nella forma locale è attestato anche *trepòt*; *ricciulanë* e in italiano *riccese* per Riccia (Campobasso) dove si usano anche *ricciarulë* (al maschile singolare e plurale), *ricciaróla*, *ricciarólë* (per il femminile) formati con *-arolo* di cui si hanno altri esempi come *barcaròl* e italiano *barcarolo* per *Barco* (Reggio Emilia), *cangiaròl* e in italiano *candiese* per *Candia Canavese* (Torino).

Alcuni etnici risultano a suffisso zero («etnici per conversione»), con una suffissazione inibita «a causa della presenza nella base di una sequenza pseudosuffissale» [Rainer 2004, 408], per esempio: *Albiano* (Trento) in dialetto *i biani* (plurale) accanto a *(al)bianero* e in italiano *albianese*; *Aurano* (Novara), localmente *vran* o *avràn* e come etnico *vran*, *vrani*, in italiano *auranese* [TCI]; *Cutigliano* (Pistoia) ha come etnico locale *cutigliano* o anche *cutiglianese*, e ufficiale *cutiglianese*; *Drena* (Trento) da cui in dialetto *dreni* o *sdreni*, in italiano *drenotto* o *dreni* (al plurale); *Aviatico* (Bergamo) con l'etnico italiano *aviatici* (plurale) ma anche *aviatichese* [TCI], *Dubino* (Sondrio) in dialetto *dübìn* con l'etnico *i dübìn* (plurale) e *dubinese* nella forma italiana; *Fraforeano* (Udine, frazione di Ronchis) in dialetto l'etnico è *fraforeàn*; *Vinaio* (Udine, frazione di Lauco) in dialetto *vinài* sia per il toponimo che per l'etnico [Marcato e Puntin 2008].

Vi sono poi forme che appartengono a minoranze linguistiche, e presentano diverse suffissazioni (un elenco in DETI per tedesco, sloveno, albanese). In aree tedescofone si trova sempre *-er*, per es. l'etnico di *Meran* (Bolzano) è *meràner* (in italiano *Merano* e *meranese*). Va rilevato che in alcune località trentine prossime all'Alto Adige gli etnici presentano una forma in *-er*, per es. da *Baselga di Piné* (Trento) *basèlgher* o *pinàiteri* (plurale), che potrebbe essere variante di *-aro* (dal latino *-arius*) con ritrazione dell'accento sul modello tedesco. In aree slovenofone un suffisso ricorrente è *-az*: *San Pietro al Natisone* (Udine, già *San Pietro degli Schiavi* fino al 1869) ha l'etnico *sampietrino* in italiano, *špiètrovaz* nella locale parlata slovena; il toponimo è *Špeter Slovenov*. In aree albanofone si trovano vari etnici suffissati con *-òt*, come *firmosiòt* etnico di *Firmozë* cioè *Acquaformosa* (Cosenza), con *-àr*, come *vasilàr* relativo a *Shën Vasilji* cioè *San Basile* (Cosenza).

Oltre agli etnici riuniti dal DETI, vari altri si possono aggiungere, ancora in uso e in modo particolare di tipo esogeno; altri invece usciti dall'uso ma

variamente testimoniati. Una fonte assai utile è costituita dai cognomi derivati da etnici. Il cognome friulano *Oleotto* (con presenze a Udine, Palmanova, e in qualche altro comune), è l'etnico di *Olèa* o *Olèe* che, con la variante *Agolèe*, è forma friulana popolare di *Aquileia* (Udine) di tradizione letteraria e dotta; oggi sono in uso *aquileiese* (la forma colta è *aquiliense*), in friulano *aquileiês* e antico anche *agoleàn* [Marcato e Puntin 2008]. Ancora in Friuli, un cognome come *Cividin*, *Cividino*, attesta la vitalità, nel passato, di un etnico relativo a *Cividale*, oggi *zividalês* in friulano, *cividalese* in italiano e colto *foroiuliense* richiamando l'antico nome *Forum Iulii*; il cognome *Maniàs* e *Maniassi* testimonia una forma di etnico con il suffisso *-às* costruita sul toponimo dialettale *Manià* corrispondente a *Maniago* (Pordenone) da cui l'odierno *maniòc*; la forma italiana è *maniaghese*.

Il cognome calabrese *Mammoliti* documenta una forma di etnico relativa a *Mammola* (Reggio Calabria) rispetto al dialettale odierno *mammulisi* e italiano *mammolese*; lo stesso per *Scopelliti* che presuppone un etnico di *Scopello* (Trapani) oggi *scupiddaru* in dialetto e *scopellese* in italiano; da questi e altri cognomi di area siciliana e calabrese risulta che la formazione in *-ita*, *-ito*, doveva essere un tempo più diffusa.

4. BLASONI POPOLARI

Vengono detti *blasoni popolari* particolari etnici che sono nomi di abitanti di luoghi e di genti, spesso dal carattere scherzoso e ironico, la cui origine, di tradizione esogena, trae spunto da situazioni varie. Le circostanze che hanno determinato il sorgere di un dato blasone sono talvolta note, talaltra intuibili, in vari casi ancora da chiarire. Facilmente si comprendono *ambrosiano* o *ambrogino* per 'milanese' da Sant'Ambrogio patrono della città (in milanese: *omm de quij de sant'Ambrös*, *bon ambrosiàn* o *ambrosianón* 'zazzerone, uomo alla buona' [Prati 1936]), ma anche *meneghino* dalla maschera lombarda di *Meneghino* introdotta da C.M. Maggi (deriva dal nome di persona *Menego* dialettale e ipocoristico di *Domenico*), *scaligero* per 'veronese' dagli Scaligeri signori di Verona, *petroniano* per 'bolognese' da San Petronio patrono della città, *estense* per 'ferrarese' dagli Estensi signori di Ferrara, *regnicolo* per 'abruzzese' e più in generale gli abitanti del Regno di Napoli e delle due Sicilie; l'etnico di Colle di Fuori (frazione di Rocca Priora, Roma) in italiano *colleferesi*, in dialetto è *capranicotto*, originario blasone divenuto l'etnico locale e allude al fatto che gli abitanti sono originari di Capranica Prenestina (Roma). Alcuni nomi di persona o soprannomi tipici di un luogo sono diventati per la loro frequenza blasoni popolari come *baciccia* per il genovese, che corrisponde al nome *Battista*, in altri dialetti 'sempliciotto' oltre che 'genovese', entrato nello spagnolo di Argentina dove *bachicha* significa tanto 'sciocco' quanto 'italiano in genere', oppure il piemontese *bogianèn* letteralmente 'non muoverti' per il 'piemontese', con l'adattamento *bugianino* in italiano scherzoso [cfr. DIDE]; in Friuli *ùcio* è il 'triestino', dal nome di persona *Ucio*, ipocoristico di *Ferruccio*, molto diffuso a Trieste [Marcato e Puntin 2008].

Alcuni traggono spunto dal cibo: *macaroni* per 'italiano' in Francia; *mangiacake* detto dagli emigranti italiani agli anglofoni in America settentrionale; *polentoni* sono chiamati gli italiani del Nord, *terroni* quelli del Sud. Altri dal modo di parlare: *crucco* per 'tedesco', *digo* era il soprannome dei Veneziani in Ungheria, «gli abitanti della Val Camonica sono soprannominati *cé* per il loro intercalare [...] nella Svizzera tedesca gli Italiani (e i Ticinesi) portano il soprannome di *Tschink*, *Tschinkerli* e affini [...] si tratta di *cink* 'cinque' al gioco della morra» [Migliorini 1948, 70]. In certi casi si prendono di mira particolarità fonetiche: Migliorini riferisce la frase catanese «chistu è chiddu che appenni a ciave o ciovo», che vuol schernire la pronuncia dell'estrema zona meridionale della Sicilia, e ricorda che un canto popolare, raccolto a Sambuca Pistoiese, caratterizza gli abitanti di varie città e regioni d'Italia:

> L'altro giorno andà al mercà,
> l'incontrai una piamontese,
> una ~~piam~~ontese,
> piamontese *cantà parei*.
> Noi partiremo doman mattina
> Noi partiremo a la riva del mar
> a la riva del mar.
>
> L'altro giorno andà al mercà
> l'incontrai una milanese,
> milanese *ciula ciula*,
> piamontese *cantà parei*,
> [...]

e prosegue con la bergamasca *de suta e de sovra*, bolognese *brisa brisa*, toscanina *Madonna bona*, genovese *belin belin*, romanina *che tocco de fr...*, napoletana *de goppa in goppa*, siciliana *ne m'afido* [*ibidem*, 73].

Il blasone popolare può essere formato anche da modi di dire del tipo *veneziano largo di bocca stretto di mano* (pronto a promettere, tardo a mantenere), o formare serie di blasoni, anche in rima, quasi delle filastrocche, come quella vecchia e famosa riguardante pregi e vizi presunti degli abitanti di città dell'Italia nordorientale, collegata da un filo geografico:

> *Veneziani gran signori, padovani gran dotori, vicentini magnagati, veronesi tuti mati, udinesi castelani col cognome de furlani, trevisani pan e tripe, rovigoti baco e pipe, cremaschi fa cogioni, i bressani tagiacantoni; ghe n'è ancora de più tristi, bergamaschi brusacristi* [Marcato e Puntin 2008].

In parziale variante:

> *Veneziani gran signori, padovani gran dotori, vicentini magnagati, veronesi tuti mati, radicioni da Treviso, co Rovigo no me intrigo, e Belun?... Pore Belun, te se proprio de nesun!* [Secco 1979].

Ma ve ne sono anche per i paesi, come la serie che segue e che riguarda località delle Prealpi trevigiane:

> *Segusìn, magna s-cec; San Vido scorzét; Ron, se tien in bon; Pieve, siorìe; Bigolin, legrìe; San Piero, erbarói; Sa Stèfen, piazarói; Guìa, al diaol li porta via; Conbài, sona al cuc; Miàne, sen da par tut; Folina, parla ben; bèle putèle a Val Marén!*
>
> [Segusino mangia formaggino; San Vito cotechino; Ron da tenere buono; a Pieve signorie; a Bigolino allegrie; a San Pietro coltivaerbe; a Santo Stefano ambulanti; Guia, il diavolo se li porti via; a Combai suona il cuculo; Miane lo sente; Follina educatina; belle ragazze a Valmarino!]

Alcuni riferimenti sono i seguenti: a Segusino si lavora il formaggio di malga; San Vito è famoso per la lavorazione delle carni suine; quelli di Ron sono considerati attaccabrighe; la Pieve dovrebbe essere quella di Valdobbiadene, il centro maggiore della zona; quelli di Guia hanno fama di essere un po' rustici; Combai è sul colle e Miane alle pendici; Follina, noto per la produzione di feltri e la lavorazione delle pelli, gode di un certo benessere economico da cui un certo sviluppo sociale e culturale [*ibidem*, 25-26].

Si può osservare che taluni blasoni hanno una certa somiglianza: gli Ampezzani dicono dei Cadorini: «Dime ladro, dime sassin ma no stame ciamà cadorin» [Nardo 1992], in Friuli dei Triestini si dice «Triestini mezi ladri mezi sassini», i Veneti rispetto ai Friulani: «Dime can ma no dirme furlan», ma anche «In Friul i impianta fasioi e i nasse ladri» [Marcato e Puntin 2008].

«Blasone popolare» è denominazione che in Italia si deve a Giuseppe Pitrè il quale, nel 1891, aveva pubblicato un saggio intitolato *Blasone popolare in Sicilia*; l'espressione nasce a metà del XIX secolo in Francia (*blason populaire*). Il tema è di interesse linguistico ma anche demoantropologico, tuttavia la bibliografia è rimasta assai scarsa. Se n'è occupato Migliorini che chiama queste forme, risultato del motteggio popolare, «soprannomi etnici e locali» [Migliorini 1948, 61-74] e ricorda che Pitrè aveva promesso di raccogliere il *Blasone popolare d'Italia* «ma non poté poi assolvere la promessa, cosicché per l'Italia non si hanno che articoli, i quali non permettono di studiare l'argomento nel suo complesso» [*ibidem*, 61]. Lo studioso, inoltre, non ritiene opportuno l'uso della denominazione *blasoni popolari*, che è quella correntemente adoperata, preferendo piuttosto *epiteti* o *soprannomi popolari*, perché il blasone è di solito laudativo o esortativo il che avviene di rado con il *blason populaire*, «ma anche perché il motto è scelto da quelli stessi che lo porteranno, mentre le frasi motteggiatrici sono scelte dai vicini» [*ibidem*, 62].

Di queste particolari forme, che nascono al di fuori della comunità alla quale si riferiscono e che sono trasmesse quasi esclusivamente attraverso la tradizione popolare, manca ancora una raccolta generale.

Dietro ogni blasone popolare c'è una storia, un aneddoto, una credenza, un'attività, un referente geografico, un modo di designare gli altri che tende a privilegiare la canzonatura, ma non sempre è maldicente, e comunque un patrimonio di denominazioni formatosi nel tempo e ormai sempre meno ricordato e di indubbio interesse non solo linguistico ma demoantropologico.

Alcuni blasoni colgono le bellezze delle donne: *Petto in Venezia, il bel profil di Siena, Occhi in Ferrara, il capel d'or pavano*, una serie formata da un'analogia di soggetto. Ma è la maldicenza dei paesi vicini che ha assegnato a certi luoghi la fama di essere abitati dagli sciocchi, come «*Cuneo* per gli altri Piemontesi, la *Carnia* per i Friulani, *Ton* per i Feltrini, *Forlì* per i Romagnoli, *Montelovesco* per gli Umbri, *La Cava* e *Panicuocolo* per i Napoletani, *Sorso* per i Sassaresi ecc.» [*ibidem*, 61-62].

Uno dei motivi ricorrenti nella formazione dei blasoni popolari è dato da nomi di animali: tra questi è frequente la *rana* con cui facilmente si deride, in varie località italiane, chi abita in luoghi paludosi; in Friuli ricorrono le forme *crots* 'rane', *crotârs* 'ranocchiai', anche nella forma *quelli delle rane*, *ranocchiai*, *mangiarane*, come motivo di dileggio da parte di chi considera questo un cibo schi-

foso; *ranocchiaj*: «così dal rimanente dei Toscani son chiamati per beffa i Pratesi, ed i Pisani, e i Chianini, perché nei piani del loro contado vi ha molte ranocchie, delle quali spesso si cibano» [Fanfani 1863]; *mangiaranucchie* sono detti a Teramo quelli di Corropoli, *ranocchiari* son chiamati gli abitanti di Rosarno (Reggio Calabria), gli abitanti di Sozzago (Novara) sono soprannominati *mangia-una-rana-e-mezza*, mentre quelli di Tòrnaco (Novara) son detti *bateza-ran* 'battezza rane', come riferisce Migliorini [1948, 68] osservando che a soprannomi come questi – piuttosto che a formazioni di carattere descrittivo – andrà ricondotta almeno parte dei toponimi del tipo *Pian dei Ranocchi*, *la Ranocchiaia*, *Rane*, *le Ranare* ecc. che ricorrono specialmente nella microtoponomastica.

In Friuli oltre che il riferimento alle rane, nei blasoni popolari si ha di frequente anche quello ai 'rospi' cioè *mucs*. Il termine *muc* (*muk*) si ritrova sia in Friuli che in Veneto settentrionale anche come equivalente di 'Tedesco', a Revine Lago (Treviso) si dice che «*Bèpo patata e Bèpo daciòdo i èra i gardinài dei Muk* 'Francesco Giuseppe e Guglielmo II erano i comandanti dei tedeschi'» [Tomasi 1992], qui con un riferimento ai tedeschi dell'Austria come mangiatori di patate e ai tedeschi della Germania come quelli che portano l'elmetto con il chiodo.

CAPITOLO 10

Altre forme onomastiche

L'onomastica, intesa nella sua accezione più ampia, si occupa di tutte le forme di nomi propri, tra questi rientrano nomi di teatri e cinema, esercizi commerciali, prodotti di vario tipo.

1. INTRODUZIONE

Recenti studi si sono interessati di nomi propri diversi dal luogo o dalla persona: nomi di ristoranti e altri locali pubblici, negozi di vario tipo, dei più diversi oggetti prodotti dall'uomo, nomi di prodotti commerciali e di quant'altro si possa considerare forma onomastica. Tuttavia alcuni nomi, per esempio quelli dei farmaci, hanno uno statuto incerto, occupano una posizione intermedia tra l'appellativo e il nome proprio.

Si tratta di un ventaglio di indagini diversificate che intendono non solo studiare dal punto di vista linguistico e classificare tali formazioni, ma anche analizzare i processi di formazione, comprendere la motivazioni e significati dei nomi utilizzati dai parlanti per denominare le più diverse situazioni. Per alcune categorie sono in uso tecnicismi, per es. per i prodotti commerciali si usa il termine *marchionimo* che allude a *marchio*, ma osserva De Stefani [2004, 64]:

> la realtà dei nomi commerciali è molto più complessa. Si prenda ad esempio i noti prodotti *Mulino Bianco*: l'azienda che produce le merende è la *Barilla* (= nome aziendale), mentre *Mulino Bianco* è il marchio (= *marchionimo*); i vari tipi di dolci sono poi indicati con etichette onimiche che possono definirsi nomi di prodotti (ad esempio *Tarallucci*, *Mattutini*, *Baiocchi*). È necessario insomma tener distinti questi concetti.

Un altro tecnicismo usato nel senso di 'nome proprio di una cosa' è *crematonimo*, ma talvolta si trova anche *ergonimo* e non manca l'impiego di *economo* nel senso di 'relativo all'economia, al commercio'.

2. TEATRONIMI

Si tratta dei nomi propri «di luoghi adibiti alla pubblica esecuzione di intrattenimenti ludici, agonistici e teatrali», per esempio a Roma sono ancora visibili gli antichi *Circo Massimo*, *Teatro Marcello* ecc., e i vari teatri che a partire dal Cinquecento si trovano in città, dapprima privati e d'occasione, poi stabili come il *Teatro Barberini* (1631), e già verso il Settecento anche per il pubblico pagante come il *Teatro Capranica* (1692); alla fine dell'Ottocento si chiamano *Argentina*, *Costanzi*, *Valle*, *Nazionale Drammatico*, *Adriano*, *Esquilino*, *Gioacchino Belli*, *Manzoni*, *Metastasio*, *Rossini*, *Quirino*, *Marcello*, *Reale*, *Umberto I* [Raffaelli 2009, 199]. Dalla fine del XIX secolo ai teatri si affiancano i cinematografi dei cui nomi s'è occupato di recente Raffaelli il quale scrive che «lo spettacolo cinematografico e quindi il relativo sistema teatronimico ebbero la culla a Roma. Infatti le prime proiezioni per un pubblico pagante si svolsero dal 13 marzo al 26 aprile 1896» [*ibidem*, 200]. Per qualche anno le proiezioni sono ospitate in qualche teatro o in qualche altro locale o anche in baracche ambulanti, con l'adozione di insegne più o meno effimere che riprendono vecchi teatronimi (*Teatro Manzoni*, *Politeama Reale*, 1897) o anche nomi nuovi di stampo tradizionale come *Salon Fin de Siècle* (1899), e di nuovo conio come *Cinematografo Lumière* (1897). I cinematografi permanenti cominciano ad aprirsi in Italia agli inizi del XX secolo, a Firenze nel 1901 apre la *Sala Edison*. «Tuttavia – osserva ancora Raffaelli – il giorno 20 gennaio 1904 e il teatronimo *Cinema Moderno* (Roma, Piazza dell'Esedra) sono da considerarsi data e nome che – anche in forza della continuità ormai secolare dell'insegna, ideata dal pioniere Filoteo Alberini – inaugurarono la storia vera e propria della teatronimia cinematografica italiana» [*ibidem*, 201]. Fino al 1970 l'esercizio cinematografico ha conosciuto una continua espansione: nel 1906 sono 23, nel 1943 sono 83 e altri 80 sono saltuari, gestiti da circoli e parrocchie, nel 1969 154 e 58 parrocchiali, nel 2006 sono 60 più una quindicina di locali per cinefili.

Considerando i teatronimi romani nel loro complesso si rileva una sostanziale conformità formale e semantica con quelli di ogni altra parte d'Italia; perciò, a parte alcune peculiarità locali, possono risultare un campione della teatronimia italiana. Le forme onomastiche mostrano una struttura binaria, solitamente determinato + determinante: il primo elemento è per lo più *cinema* (*cinematografo* è la forma esclusiva fino al 1910), o anche *teatro*, *sala* e qualche altro appellativo, per esempio *Cinema Modernissimo* (1915), *Politeama Margherita* (1930), non senza qualche caso di inversione come *Golden Cine* (1950). Di recente si trovano gli appellativi *multisala* (*Multisala Pasquino*, 2006), *multiscreen* (*Odeon Multiscreen*, 2006), *multiplex* (*Tristar Multiplex*, 2006), *village* (*Stardust Village*, 2006). I nomi sono esaminati da Raffaelli per l'aspetto formale e semantico. Per la forma prevale l'italiano, mentre in tempi più recenti un notevole spazio ha l'inglese; è presente qualche altra lingua, manca il dialetto. Rispetto alla struttura, in genere sono nomi semplici, rari quelli complessi come *Giardino Esquilino* (1915); vi sono forme poliremiatiche come *Cinema delle Vittorie* (1943) e altre. Tra le forme particolari Raffaelli segnala *Quirinetta*, in origine tavernetta trasformata nel 1925 in cinema nell'area del Teatro Quirino; si intitolava *Sala Quirinetta* ma era detta *la Quirinetta* e successivamente *il Quirinetta*. *Supercinema* teatronimo che risale al 1927, singolare composizione per cui *cinema* preceduto da *super* assume il ruolo di un nome proprio completo e autosufficiente; da Roma, questo teatronimo si è diffuso, nel 1969 è presente in 59 città italiane, ed è un esempio dell'influsso che la città, dato il suo ruolo, ha avuto sulla scelta di teatronimi al di fuori del proprio territorio.

Una classificazione per l'aspetto semantico può considerare anzitutto che i nomi possono essere endogeni, cioè tratti dal territorio, o esogeni, cioè trasferiti da altri settori del lessico e dell'onomastica. Quindi sono raggruppabili in tre categorie:

- nomi «padronali», coincidono con il proprietario; a Roma sono solo tre: *Cinematografo Canè* (1906), dell'omonimo fotografo, *Cinematografo Ambrosio* (1915) della ditta torinese di Arturo Ambrosio, *Teatro Cines* (1915), dalla casa di produzione romana;
- nomi «ambientali», per lo più derivano dal luogo in cui si trovano o con riferimento all'etnico, per esempio *Aventino* (1969), *Cinematografo Roma* (1915), *Cinematografo Romano* (1915) ecc.; secondo Raffaelli [2009, 205] a questi nomi si può riconoscere

> un valore sociolinguistico. Essi infatti sembrano alimentare e sfruttare nel frequentatore del «cinematografo sotto casa» lo spirito identitario di appartenenza alla città, ma più spesso al quartiere. Per lo meno nei primordi il senso localistico della «romanità» richiamato da *Roma* e *Romano*, appare rafforzato per non casuale contrapposizione (in epoca di viva percezione del carattere ora municipale ora nazionale ora internazionale della produ-

zione cinematografica) dalla presenza nel 1906 di cinematografi chiamati *Artistico Italiano*, *Franco-Italiano*, *Nazionale*, *Mondiale*. Quanto allo spirito di quartiere, esso è testimoniato e valorizzato non soltanto dai nomi di vie e piazze (per esempio *Taranto*, *Trevi*, *Trieste*, *Trionfale*), ma anche da aree urbane (*Trastevere*, *Trasteverino*, *Intrastevere* e simili);

• nomi «decorativi» (esogeni), categoria composita, ricca di nomi, da *Italia* a *Ideal*, *Impero* ecc.

Nella scelta dei nomi prevalgono ragioni commerciali per cui negli anni alcuni sono stati sostituiti perché non più attraenti per il pubblico. La prima fase del cinematografo che arriva al momento aureo del muto (1915) «appare caratterizzata da una ricerca di nobilitazione dell'offerta commerciale mediante l'adozione di nomi raffinati o magniloquenti» [Raffaelli 2009, 206], come *Excelsior*, *Lux*, o nomi di personalità come *Metastasio*, *Dante*, *Marconi*, *Cavour*, *Edison*, *Lumière*. Ma non mancano condizionamenti come quello derivato dal decreto-legge del 1938, che vietava l'uso di termini stranieri nelle insegne, già scomparse a Roma in seguito a un provvedimento legislativo del 1923 che colpiva tali insegne con un'imposta maggiorata. Da notare poi che la scelta del nome favoriva quelli con l'iniziale *A*-, in modo da ottenere una posizione visibile nelle programmazioni pubblicate sui quotidiani che avevano elenchi alfabetici; nel 1969 sono 36 su 168 quelli che iniziano con *A*. Intorno alla metà del secolo, osserva Raffaelli, i locali costruiti in nuovi quartieri scelgono toponimi americani che, numerosi, si aggiungono ai pochi già esistenti e presentano una forma più o meno italiana; l'anglicizzazione rappresenta «il più recente e vistoso metodo di ammodernamento mediante sostituzione del nome tradizionale, da *Savoia* a *Savoy*, da *Gregorio* (deodonimico in onore del papa medievale) a *Gregory*, per esempio» [*ibidem*, 207].

3. NOMI DI ESERCIZI COMMERCIALI

Un altro campo d'indagine è l'onomastica commerciale che comprende i nomi di luogo di attività commerciali, che oggi vengono chiamati piuttosto *crematonimi* che *econimi* [De Stefani 2004]. Hanno la funzione di distinguere un esercizio rispetto agli altri, pubblicizzarlo, caratterizzarlo in qualche modo, attirare il cliente. Oltre alle varie denominazioni che possono riprendere il nome di proprietario o altro (vedi più avanti), si possono segnalare alcuni procedimenti di formazione che hanno una certa ricorrenza. Thornton [2004, 608-609] segnala l'elemento *-erìa*, come *Giocheria*, *Spaghetteria*, *Yogurteria*, *-teca* come in *Paninoteca* (anche nome comune), *Grappoteca* e altro, *-landia*: *Casalandia* (a Roma), *Fruttilandia*; l'utilizzo di sigle per supermercati e grandi magazzini, ma anche per i nomi dei proprietari (come *G&G*), nonché una sigla sillabica *Spapizar* di un locale abruzzese (cioè spa.ghetti, piz.za, ar.rosticini), di prefissazione come *Super-*, *Mini-*, *Iper-*.

Nell'esaminare un corpus di insegne pare anzitutto opportuno distinguere tra esercizi che non possono rinunciare a un contrassegno inconfondibile (alberghi, pensioni e simili) e quelli di varia specie «i cui proprietari ricorrono a insegne d'eccezione con la speranza di fare maggior presa sul pubblico», come osserva Rossi [1998, 139] documentando una tipologia di insegne di Roma, come città-campione. L'intenzione di non confondersi con altri motiva la ricerca di insegne spesso in concorrenza con il linguaggo pubblicitario, come *Mettimi giù* (abbigliamento per bambini), *Osteria del tempo perso* (ristorante), *Losteriacarina* (pizzeria). In alcuni casi le insegne non paiono avere relazione con le attività svolte: *La mela* (merceria), *Il fiammifero strano* (bar), *Il primo cavaliere* (bar). Vi sono poi quelle che richiamano il carattere essenziale del servizio, *Il fiasco* (vinaio), *La bontà di mare* (pescheria), *Tradizioni pastaie* (pastificio artigianale), e quelle che si affidano ad altri elementi come nomi di animali, *Il pinguino*, *La triglia*, *Lo squalo*, *Il gambero rosso*, per vendite di alimentari, *L'ape regina* per un'erboristeria; alcuni casi mostrano una spiritosa auto-denigrazione, *La mangiatoia* (ristorante), *La fruttaccia* (frutta e verdura); altri ricorrono a elementi stranieri, *L'atelier* (sartoria), *Tobacco shop* (tabaccheria), o al dialetto: *Barroccio er Faciolaro* per un ristorante; ma, come scrive Rossi «la sorpresa maggiore in questo campo è accorgersi che un ristorante cinese – a differenza di tutti i confratelli dai languidi nomi orientalizzanti – si proclama romanescamente *Er primo*» [*ibidem*, 142].

Tendenze non dissimili da quelle appena viste emergono da una recente indagine di Logozzo, Gwiazdowska e Acri [2009] relativa a un corpus (di oltre cinquecento nomi) relativo a una zona di Roma, Tor Bella Monaca, dove convivono sia il sistema di distribuzione attuale concentrato in un'area commerciale (nella zona più recente detta *Tor Bella Monaca nuova*) sia e soprattutto il sistema del vecchio centro. L'analisi è stata rivolta al rapporto tra motivazione e caratteristiche dell'esercizio commerciale, «a livello di processo di denominazione, e dunque in termini di *naturalità* o *arbitrarietà* nella scelta del nome e, in secondo luogo, a livello di fruibilità di un eventuale rapporto nome/esercizio commerciale da parte del potenziale cliente, e dunque di *trasparenza* e *opacità*» [*ibidem*, 511]. Dal punto di vista di chi dà un nome a un esercizio commerciale la motiva-

zione può consistere in elementi relativi all'esercizio (proprietario, luogo, tempo – di solito di inizio attività –, prodotto o servizio offerto) o in elementi esterni ed estranei all'esercizio stesso per cui il nome risulta arbitrario ed è sempre opaco per il cliente. «I nomi arbitrari sono spesso nomi esotici e accattivanti, allusivi a realtà lontane o a cose e situazioni piacevoli, inventati perché eufonici, omaggi a luoghi, a momenti e a personaggi della storia, della letteratura, dello spettacolo ecc.» osservano gli autori che fanno un esempio di nome arbitrario:

> AREA 51 [...] che designa un negozio di abbigliamento di Centocelle, scelto in base alla passione del proprietario per i misteri che gravitano intorno alla problematica dei presunti atterraggi UFO nella nota base americana. Tale nome non ha alcun legame di motivazione né trasparente, né opaco con l'esercizio commerciale che lo porta e potrebbe essere utilizzato come crematonimo per tutt'altra categoria commerciale e da tutt'altro proprietario: potremmo chiamare AREA 51 una pizzeria, un bar o una profumeria [*ibidem*, 512].

Altri nomi arbitrari segnalati dagli autori sono: *Almanach de Gotha* (Tor Bella Monaca) che vende oggettistica orientaleggiante: il nome è dedicato a un giornale in cui scrivono i nobili del mondo e alla città della Germania dove il giornale è edito; *La pantera rosa* è un bar (Tor Bella Monaca), il cui nome è un omaggio al fumetto omonimo; *Minerva Iperione* (Tor Bella Monaca), è un centro medico diagnostico, il nome si deve alla passione del proprietario per il mondo classico; *Babalu's & Babalusino* (Tuscolana), abbigliamento uomo, donna, bambino, il *Babalu's* è un locale di Monaco di Baviera frequentato dai genitori del proprietario negli anni Settanta, l'aggiunta *Babalusino* allude al fatto che il negozio vende anche abbigliamento per i bambini.

Anche nomi naturali, che danno informazioni sul proprietario, il luogo, il tempo, il prodotto o servizio offerto, possono risultare non trasparenti per il cliente, per es. *Il pescatore* (Tor Bella Monaca) è un bar-gelateria, e il nome corrisponde al soprannome del proprietario.

Tra le numerose indicazioni offerte dal ricco corpus studiato alcune riguardano la sostituzione di nomi, per cui può capitare che nell'uso comune si mantenga il vecchio nome, per esempio *Bar Asia* che si continua a chiamare *Da Gino* (nome del vecchio proprietario), o che un nome sia ampliato per distinguerlo da un altro: *Merceria* ma si dice *Dalle signorine*, *Alimentari* ma *Da Coccia*.

Per l'aspetto linguistico si rilevano elementi ricorrenti, per esempio: *...e non solo/non solo*, locuzione avverbiale che ha lo scopo di evitare una percezione limitante di quanto offerto dall'esercizio: *Tabacchi... e non solo*, *Non solo frutta*; attributi vari: *rustico*, *migliore*, *magico*, *speciale*, *altro*, *nuovo* o *new*, *buono*, *antico*, *più*, *-issimo* ecc.; funzione differenziante degli attributi per nomi generici, con richiami alla tradizione, alla genuinità ecc., per esempio *Il buon pane*, *La tradonna*, *La migliore pizza*; lessico dialettale o regionale: voci dialettali o sostantivi usati in accezioni tipicamente regionali, per esempio *Er fruttarolo*.

Per quanto riguarda le modalità del rilevamento per la ricerca, gli autori hanno predisposto una tabella contenente alcune voci: zona, categoria commerciale, nome (presente nell'insegna, visibile all'esterno), offerta di prodotti, servizi o entrambi, ipotesi di classificazione (naturalità o arbitrarietà del nome), trasparente-opaco, tentativo di interpretare la percezione del potenziale cliente in base alla quale il nome può risultare trasparente, mediamente trasparente, parzialmente opaco, opaco; motivazione, risultato dell'intervista all'esercente; elementi alloglotti, presenza o assenza di lessico o strutture alloglotte e lingua da cui eventualmente sono tratti [*ibidem*, 510-517].

Un'indagine di Marandola [2000] si occupa delle insegne di ristoranti, trattorie, pizzerie e bar in Abruzzo (circa 4.500, raccolte nel 1998, con uno sguardo all'indietro fino al 1950 che consente di valutare cambiamenti), raggruppate secondo criteri formali:

- gruppo nominale che designa il proprietario: *Angeloni*, *Alessandra*, *Il Moro*, *da Carlo* ma *dal Baffo* (soprannome; per lo più i soprannomi sono preceduti dalla preposizione *dal*);
- gruppo nominale che designa la consumazione: *Il Pomodoro*, *Il Rigatone*;
- gruppo nominale che designa il cliente: *I Due Ghiottoni*, *La Buongustaia*, *Il Golosone*;
- gruppo nominale che designa il luogo: *Al Grottino*, *La Cantina*, *Il Buco*;
- gruppo nominale che designa il tempo: *Belle Epoque*, *Anni 60*;
- insegne varie come *7 Effe*, riprende il proverbio di Fano Adriano (Teramo) «Fanesi furono forti, fatevi forti figli fanesi!»;
- insegne miste (rispetto alla struttura dei gruppi sopra indicati), *Rita lo Spuntino*, *L'Osteria del Pesce*.

Nel corpus sono presenti anche delle forme straniere (come *Las Vegas*) e dialettali (la cui presenza si infittisce negli anni Ottanta e Novanta; su 35 insegne, 23 sono di ristoranti), per esempio *A Lu Pozze*, *La Furnacella*, *Lu Piatte Calle*, *Zi' Albina*.

4. NOMI DI PRODOTTI

Il nome nel prodotto commerciale è importante e può contribuire al successo del prodotto stesso. Nella creazione di un nome è importante considerare i vari aspetti del marketing.

Tra i nomi di prodotti che sono stati presi in esame vi sono i *farmaconimi*, nomi dei farmaci, considerati una classe dei crematonimi, che dal punto di vista linguistico hanno una posizione ambigua, tra nomi propri e appellativi; nella lingua parlata in parte vengono usati come appellativi, cosa che avviene in genere per i prodotti, «a condizione che il prodotto in questione abbia una posizione dominante sul mercato, ossia detenga una quota di mercato sufficientemente elevata da renderlo noto alla maggior parte dei consumatori» [Fischer 2006, 273]. Questi nomi si caratterizzano per vari elementi, in particolare la presenza del linguaggio specialistico della farmacia e dell'organizzazione del sapere in questo campo. Ovviamente nella nominazione hanno rilevanza ragioni di immagine e di mercato. Per quanto riguarda le lingue usate nei farmaconimi, si osserva che «a differenza della maggior parte di altri linguaggi specialistici odierni in cui è sempre avvertibile la funzione dell'inglese come lingua franca della scienza, nella farmaconimia sono invece il latino e il greco a svolgere un ruolo fondamentale» [*ibidem*, 274].

Bibliografia

Indicazioni bibliografiche

Fondamentali repertori di riferimento per le forme toponimiche e cognominali menzionate nell'esposizione sono – salvo diversa indicazione – per i nomi di luogo il *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani* (Torino, UTET, 1990), opera di Giuliano Gasca Queirazza, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Sicardi e Alda Rossebastiano, nell'edizione aggiornata da Carla Marcato edita da UTET Libreria (Torino, 2006).

Per i cognomi: Enzo Caffarelli e Carla Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008.

Riferimenti bibliografici

ADRIANI, VERONICA, NERONE, VALENTINA e PAGLIUSO, ANNALISA [2009], *I soprannomi dei cittadini di Tor Bella Monaca*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 473-483].

ALAJMO, ROBERTO [2005], *Palermo è una cipolla*, Roma-Bari, Laterza.

ANGELINI, MASSIMO [1997], *Soprannomi di famiglia e segmenti di parentela in Liguria (secoli XVI-XX)*, in RIOn, 3, pp. 371-396.

BONGIOANNI, ANGELO [1928], *Nomi e cognomi*, Torino, Bocca.

BONIFACIO, MARINO [2004], *Cognomi triestini*, Trieste, Lint.

BRACCHI, REMO [1982], *Cognomi in Valtellina*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 34, pp. 21-41.

– [2006], *Fra Martino campanaro, dormi tu? La famiglia dei continuatori romanzi di Martino*, in D'Achille e Caffarelli [2006, 31-50].

BRATTÖ, OLOF [1953], *Studi di antroponimia fiorentina, il libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Göteborg, Elanders.

– [1955], *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Stockholm, Almqvist och Wiksell.

CAFFARELLI, ENZO [2006], *«Googlizzare» cognomi: dal nome proprio all'aggettivo, al verbo e all'avverbio nella lingua di Internet*, in D'Achille e Caffarelli [2006, 67-88].

CAFFARELLI, ENZO e POCCETTI, PAOLO [2009] (a cura di), *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi*, Roma, Società Editrice Romana.

CALZOLARI, MAURO [1994], *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara, Università degli Studi.

CANTONI, PAOLA [2009], *Da «Romolo» a «Totti»: onomastica canina*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 215-230].

CAPRINI, RITA [1992], *Il significato dei nomi propri di persona: alcune considerazioni*, in «Quaderni di semantica», 13, pp. 231-252.

– [2001], *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

– [2003] (a cura di), *Toponomastica ligure preromana*, Genova, Le Mani.

CARACAUSI, GIROLAMO [1993], *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

CARDONA, GIORGIO RAIMONDO [1988], *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando.

CASTELLANI, ARRIGO [1980], *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, t. I, Roma, Salerno Editrice.

CASTELLANI POLLIDORI, ORNELLA [2004], *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice.

COLUSSI, GIORGIO [2002], *Strati di lingua nell'estremo nord-est*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 8-10 febbraio 2001), a cura di T. Agostini, Roma-Padova, Antenore, pp. 285-304.

CONTI, SIMONETTA [1984], *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, Istituto di geografia dell'Università «La Sapienza».

CORAZZA, MICHELANGELO [2007], *Personaggi e soprannomi di Zoldo*, Belluno, Nero su bianco.

CORTELAZZO, MANLIO [2005], *Rifare il nome*, in RIOn, 11, pp. 285-290.

COSSAR, RANIERI MARIO [1927], *Nomignoli gradesi*, in «Folclore italiano», pp. 454-457.

CROCCO GALÈAS, GRAZIA [1991], *Gli etnici italiani: studio di morfologia naturale*, Padova, Unipress.

D'ACHILLE, PAOLO e CAFFARELLI, ENZO [2006] (a cura di), *Lessicografia e onomastica*. Atti delle Giornate Internazionali di Studio (Università di Roma Tre, 16-17 febbraio 2006), Roma, SEI.

D'ACUNTI, GIANLUCA [1994], *I nomi di persona*, in Serianni e Trifone [1994, 795-857].

DAVICO BONINO, GUIDO [1977] (a cura di), *Il teatro italiano. II, La commedia del Cinquecento. Tomo primo e tomo secondo*, Torino, Einaudi.

– [1978] (a cura di), *Il teatro italiano. II, La commedia del Cinquecento. Tomo terzo*, Torino, Einaudi.

DE FELICE, EMIDIO [1956], *Processi di formazioni tautologiche nella toponomastica romanza*, in «Archivio per l'Alto Adige», 1, pp. 163-198.

– [1964], *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico, storico, descrittivo*, Cagliari, Fossataro.

– [1978], *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori.

– [1980], *I cognomi italiani*, Torino-Bologna, Seat/Il Mulino.

– [1982], *I nomi degli italiani*, Roma-Venezia, Sarin/Marsilio.

– [1987], *Onomastica*, in *Linguistica storica*, a cura di Romano Lazzeroni, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 147-179.

DE GIOVANNI, MARCELLO [1987], *Il contributo della toponomastica al problema della presenza slava nell'area medioadriatica occidentale*, in *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske, 1987, pp. 431-453.

DELI = CORTELAZZO, MANLIO e ZOLLI, PAOLO [1999], *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, II ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.

DE SANTIS, ANGELO [1924], *I comuni della provincia di Caserta che hanno cambiato nome dopo il 1860*, in «Bollettino della Società Storica Geografica», pp. 356-397.

DESINAN, CORNELIO CESARE [1979], *La toponomastica del comune di Osoppo*, Udine, Società Filologica Friulana.

DE STEFANI, ELWYS [2004], *La terminologia nell'onomastica*, in RIOn, 10, pp. 53-71.

DETI = CAPPELLO, TERESA e TAGLIAVINI, CARLO, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna, Pàtron.

DI BELLO, GIULIA [1997], *«Senza lasciar sospettare l'origine»: le identità anagrafiche dei bambini abbandonati in Toscana nell'Ottocento*, in RIOn, 3, pp. 397-418.

DIDE = CORTELAZZO, MANLIO e MARCATO, CARLA [1998], *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET.

DORIA, GINO [1979], *Le strade di Napoli*, Milano-Napoli, Ricciardi.

DORIA, MARIO [1985], *Note di speleonomastica carsica*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 151-165.

– [1998], *Scritti di Mario Doria. Un percorso culturale fra Micene e Trieste*, a cura di Ugo Cardinale, Udine, Forum.

FANFANI, MASSIMO [1997], recensione a Raffaelli [1996], in RIOn, 3, pp. 550-556.

FANFANI, PIETRO [1863], *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra.

FANTI, MARIO [2000], *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Comune di Bologna.

FANTOZZI, FEDERICO [1872], *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistica-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze, Ducci.

FAVRE, SAVERIO [2008], *Les noms des reines: onomastique bovine de haute rang*, in *L'onomastique gallo-romane alpine*, Aosta, Région Autonome Vallée d'Aoste, pp. 174-187.

FERRARI, ANNA [2006], *Dizionario dei luoghi letterari immaginari*, Torino, UTET.

FERRI, GIORGIO [2009], *Il nome segreto di Roma*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 45-60].

FERRONE, SIRO [1985] (a cura di), *Commedie dell'arte. 1*, Milano, Mursia.

– [1986] (a cura di), *Commedie dell'arte. 2*, Milano, Mursia.

FINAMORE, GENNARO [1880], *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba.

FIORELLI, PIERO [2000], *Odonomastica fiorentina parlata*, in RIOn, 6, pp. 19-50.

FISCHER, FIORENZA [2006], *La farmaconimia oggi tra scienza e mercato*, in *Lessicografia e onomastica*, a cura di Paolo D'Achille e Enzo Caffarelli, Roma, Società editrice romana, pp. 269-281.

FLECHIA, GIOVANNI [1871], *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione linguistica*, Torino, Stamperia reale.

– [1874], *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino (rist. anastatica Bologna, Forni, s.d.).

– [1879-1880], *Nomi locali d'Italia derivanti dal nome delle piante*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 15, pp. 821-842.

FOLENA, GIANFRANCO [1990], *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma.

– [1996], *Antroponimia letteraria*, in RIOn, 2, pp. 356-368.

FRANZA, TINO [2000], *Le «ngiurie». Storia e cultura popolare nei soprannomi a Nato*, Messina, Armando Siciliano Editore.

FRASA, MARIO [2005], *Cavallo*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.

FROSI, VITALINA MARIA, FAGGION, CARMEN MARIA e MANTOVANI DAL CORNO, GISELLE OLIVIA [2008], *Toponimi italiani in terra brasiliana*, in RIOn, 14, pp. 403-419.

FUMAGALLI, GIUSEPPE [1901], *Piccolo dizionario dei nomi propri italiani di persone*, Genova, Donath.

GDLI = BATTAGLIA, SALVATORE [1961-2002], *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

GENTILE, ANIELLO [1959], *Un riscatto all'insegna della toponomastica: da Schiavi a Liberi*, in *Ioanne Dominico Serra ex munere laeto inferiae. Raccolta di studi linguistici in onore di Gian Domenico Serra*, Napoli, Liguori, pp. 177-186.

GLORIA, ANDREA [1897-1898], *Dell'improvvido mutare i nomi antichi delle vie*, in «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova», 299, pp. 257-314.

GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999.

GRANDI, CASIMIRA [1997] (a cura di), *«Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda». L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Treviso, Fondazione Benetton-Canova.

GRASSO, GABRIELE [1903], *Toponomastica per battesimo ufficiale e toponomastica per spontanea tradizione popolare*, Roma, Società geografica italiana.

GROSSMANN, MARIA e RAINER, FRANZ [2004] (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.

GRAZIOSI, SILVIO [1995], *Gna glie deciòme. Un paese in 600 soprannomi. Castel del Monte: piccole storie di fatti e personaggi*, L'Aquila, Edizioni Studio 7.

HANKS, PATRICK e CAFFARELLI, ENZO [1999], *Il Dictionary of American Family Names (DAFN) e i cognomi italiani più diffusi negli Stati Uniti d'America*, in RIOn, 5, pp. 397-414.

HUNECKE, VOLKER [1997], *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*, in Grandi [1997, 273-283].

KRAHE, HANS [1964], *Unsere ältesten Flussnamen*, Wiesbaden, Harrasowitz.

IMBRIGHI, GIOVANNI [1957], *I santi nella toponomastica italiana*, Roma, Università degli Studi.

JAKOBSON, ROMAN [1966], *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli.

LEONE, ALFONSO [1976], *La sequenza cognome + nome*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXI, pp. 257-263.

LIOCE, FRANCESCO [2008], *Colonia eritrea: origini e storia di un toponimo*, in RIOn, 14, pp. 361-376.

LOGOZZO, FELICIA, GWIAZDOWSKA, RENATA e ACRI, CLAUDIO [2009], *Onomastica commerciale a Tor Bella Monaca: insegne e territorio, nomi e categorie*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 509-527].

LORENZETTI, LUCA [1998], *Appunti di storia dialettale e sociale dei soprannomi dei Castelli romani*, in RIOn, 4, pp. 347-370.

LURATI, OTTAVIO [2000], *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro.

– [2001], *Tra ordinamenti giuridici e percezione della natura: note di metodo su toponimi lombardi e piemontesi*, in RIOn, 7, pp. 9-24.

MAJONI, ERNESTO [2004], *De ci sóšto, pizo?*, Cortina, Print house.

MANCINI, ANNA MARIA [1993], *Tipologie di cognomi e soprannomi*, in *Cognomi e soprannomi nel Senigalliese*, a cura di Maria Giovanna Arcamone *et al.*, Senigallia-Pisa, Liceo Scientifico Statale «Enrico Medi»/Università degli Studi, Dipartimento di Linguistica, pp. 55-89.

MANZELLI, GIANGUIDO [1993], *Lessicalizzazione di sintagmi preposizionali: nomi di luogo*, in «Archivio glottologico italiano», 78, pp. 26-52.

MARANDOLA, MARIA LUIGIA [2000], *Insegne di ristoranti, trattorie, pizzerie e bar in Abruzzo*, RIOn, 6, pp. 437-470.

MARCATO, CARLA [1994], *Giovanni Flechia e la ricerca toponomastica*, in *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del Convegno (Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992), a cura di Ugo Cardinale, Maria Luisa Porzio Gernia e Domenico Santamaria, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 265-271.

– [1996], *Morphologie et formation des mots des plus anciens noms de personnes: domaine romane*, in *Namenforschung – Name studies – Les noms propres*, a cura di Von Ernst Eichler *et al.*, Berlin-New York, de Gruyter, vol. II, pp. 1187-1194.

– [1998], *«Pampaluna» e la tradizione medievale del ciclo carolingio*, in «Alsa. Rivista storica della Bassa Friulana Orienrale», 11, pp. 34-37.

– [2001], *Categorie e costrutti dell'onomastica*, in *Dal «Paradigma alla parola». Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, a cura di Vincenzo Orioles, Roma, Il calamo, pp. 277-288.

– [2005], *Il lessico delle «aree di circolazione»*, in Mastrelli [2005a, 63-75].

MARCATO, CARLA e PUNTIN, MAURIZIO [2008], *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine, Società Filologica Friulana.

MARITI, LUCIANO [1978], *Commedia ridicolosa. Comici di professione dilettanti, editoria teatrale nel Seicento. Storia e testi*, Roma, Bulzoni.

MARRALE, ANTONINO [1990], *L'infamia del nome. I modi e le forme della soprannominazione a Licata*, Palermo, Gelka.

MARRAPODI, GIORGIO [2001], *Un sistema antroponimico popolare sassellese (Savona) tra il 1700 e il 1800: appunti per un'analisi strutturale ed etimologica*, in RIOn, 7, pp. 45-77.

MASTRELLI, CARLO ALBERTO [2005a] (a cura di), *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali.*

Atti del Convegno (Trento, 25 settembre 2002), Trento, Provincia autonoma di Trento.
– [2005b], *La normativa sull'odonomastica e gli stradari*, in Mastrelli [2005a, 35-51].
MEACCI, GIORDANO [1995], *L'allònimo*, in RIOn, 1, pp. 23-30.
MENEGHELLO, LUIGI [1986], *Libera nos a malo*, Milano, Mondadori.
MENGALDO, PIER VINCENZO [1979] (a cura di), Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, in *Opere minori*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. II.
MERKÙ, PAVLE [1990], *La toponomastica del Comune di Duino Aurisina*, Fagagna, Comune di Duino Aurisina.
– [1997], *Su alcuni toponimi sloveni in Friuli*, in «Ce fastu?», 73, pp. 169-172.
MIGLIORINI, BRUNO [1929], *Sull'origine del nome di Roma*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani* (aprile 1928), Roma, vol. II, pp. 427-433.
– [1934], *I nomi maschili in -a*, in «Studi romanzi», XXV, pp. 5-76 (ristampato con aggiunte in Migliorini [1957, 53-108]).
– [1935], *Onomastica*, in *Enciclopedia italiana*, vol. XXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 378-381.
– [1948], *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli.
– [1957], *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier.
– [1968], *Dal nome proprio al nome comune*, ristampa anastatica dell'edizione del 1927 con un supplemento, Firenze-Genève, Olschki.
MOLINARI, CESARE [1999] (a cura di), *La commedia dell'arte*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello stato.
MORETTI, MICHELE [2005], *Capra*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.
MOSCHENI, ALBERTO e TIOZZO, PIER GIORGIO [1993], *Detti e romenanse di Chioggia e di Sottomarina*, in «Chioggia», 6, pp. 107-149.

NARDO, LUIGI [1992], *A ciascuno il suo. Duemila epiteti veneti*, Padova, Panda.
NIKITIN, SERGEY [2009], *Tra politica e calcio. La concezione toponimica contemporanea e la sua realizzazione nella cultura urbana di Roma (1870-2000)*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 187-198].
NPI = ROSSEBASTIANO, ALDA e PAPA, ELENA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005.

OLIVIERI, DANTE [1961a], *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina.
– [1961b], *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
– [1965], *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia.
ORLANDO, MICHELE [1933], *Raccorciature di nomi e cognomi (Studio fonetico comparativo)*, Pisa, Simoncini [Estratto da «L'Italia dialettale», VIII (1932) e IX (1933)].

PALLABAZZER, VITO [1981], *Convergenze e divergenze tra la toponomastica ladina atesina e quella ladino-cadorina e bellunese*, in Vineis [1981, 47-89].
PANZINI, ALFREDO [1905], *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli.

PAROVEL, PAOLO [1985], *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella «Venezia Giulia» dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Trieste, Eugenio Parovel Ed.
PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA [1972], *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia.
– [1981], *Metodologia dell'indagine antroponimico-toponomastica*, in Vineis [1981, 11-28].
– [1987], *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP.
– [1990], *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
PITRÈ, GIUSEPPE [1891], *Blasone popolare in Sicilia*, in «Archivio delle tradizioni popolari», X, pp. 195-203.
PIVATO, STEFANO [1999a], *Il nome ideologico nella cultura del movimento operaio italiano*, in RIOn, 5, pp. 7-26.
– [1999b], *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
PORCELLI, BRUNO e TERRUSI, LEONARDO [2006], *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005*, Pisa, ETS.
PRATI, ANGELICO [1936], *Nomi e soprannomi di genti indicanti qualità e mestieri*, in «Archivum romanicum», 20, pp. 201-256.
– [1968], *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
PROSDOCIMI, ALDO LUIGI [1990], *Appunti per una teoria del nome proprio*, in *Problemi di onomastica semitica meridionale*, a cura di Alessandra Avanzini, Pisa, Giardini, pp. 15-70.
PUTZU, IGNAZIO [2000], *Il soprannome. Per uno studio multidisciplinare della nominazione*, Cagliari, Cuec.

QUONDAMATTEO, GIANNI [1982-1983], *Vocabolario romagnolo (ragionato)*, con il contributo di Elda Pagliarani, Villa Verucchio, Tipolito «La Pieve».

RAFFAELLI, SERGIO [1996], *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 217-242.
– [2005], *Storia dell'odonomastica e stradari storici*, in Mastrelli [2005a, 105-116].
– [2009], *I nomi dei cinematografi a Roma*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 199-214].
RAIMONDI, GIANMARIO, REVELLI, LUISA e PAPA, ELENA [2005], *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Libreria stampatori.
RAINER, FRANZ [2004], *Etnici*, in Grossmann e Rainer [2004, 402-408].
RAJNA, PIO [1888], *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale. Gli eroi brettoni nell'onomastica italiana del secolo XI*, in «Romania», 7, pp. 161-185.
RAPELLI, GIOVANNI [2007], *Cognomi di Verona e del Veronese*, Verona, Cierre Edizioni.
RENZETTI, EMANUELA [1997], *Il segno degli esposti*, in Grandi [1997, 23-32].
REVELLI, LUISA [2004], *Fra continuità e innovazione: riflessi delle esplorazioni geografiche di Umberto Nobile sul re-*

pertorio dei primi nomi italiani del Novecento, in RIOn, 10, pp. 85-106.

RIOn = «Rivista Italiana di Onomastica».

ROHLFS, GERHARD [1960], *Europäische Flussnamen und ihre historischen Probleme*, in *VI. Internationaler Kongress für Namenforschung*, vol. I, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, pp. 1-28.

– [1966-1969], *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.

– [1984], *Soprannomi siciliani*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

– [1990], *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.

ROSSEBASTIANO, ALDA e PAPA, ELENA [2005] = NPI.

ROSSI, GIUSEPPE ALDO [1998], *Insegne di fantasia a Roma*, in RIOn, 4, pp. 139-143.

RUFFINO, GIOVANNI [1988], *Soprannomi della Sicilia occidentale (tipi idiomatici, fonosimbolici e triviali)*, in «Onomata» 12, pp. 480-485.

RUGGERI, ADRIANO [2009], *Il «Municipio delle Torri»: termini e toponimi relativi ai manufatti e all'assetto fondiario in un'area campione della periferia sud-orientale di Roma*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 415-442].

SABATINI, FRANCESCO [1963], *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki.

SANFILIPPO, CARLA [1998], *Note per una «Giudecca» non giudaica*, in RIOn, 4, pp. 7-19.

SCHWEICKARD, WOLFGANG [1997 ss.], *Deonomasticum Italicum: dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer.

– [2008], *Lessicografia onomastica*, in *A Torino*. Atti del XII Convegno Internazionale di Onomastica & Letteratura (e altra onomastica) (Torino, 16-18 novembre 2007), a cura di Chiara Colli Tibaldi e Daniela Cacìa, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 175-197.

SECCO, GIANLUIGI [1979], *Dimmi di che paese sei*, Belluno, Belumat Editrice.

SEIDL, CHRISTIAN [2004], *Deantroponimici*, in Grossmann e Rainer [2004, 409-419].

SERIANNI, LUCA [1988], *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.

SERIANNI, LUCA e TRIFONE, PIETRO [1994] (a cura di), *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*, Torino, Einaudi.

SERRA, GIANDOMENICO [1954], *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale. I*, Napoli, Liguori.

– [1958], *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale. II*, Napoli, Liguori.

SESTITO, FRANCESCO [2009], *I nomi personali nel XXI secolo. Analisi dei dati ISTAT sulle nate nel 2004*, in Caffarelli e Poccetti [2009, 281-293].

SIMONE, RAFFAELE [1990], *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, Laterza.

SKOK, PETAR [1937], *Toponomastica*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXIV, Roma, pp. 7-10.

TAGLIAVINI, CARLO [1946], *Guida alle tesi di laurea e di perfezionamento nelle discipline linguistiche*, Bologna.

– [1957], *Un nome al giorno*, Torino, ERI.

TCI = *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1993.

TERRACINI, BENVENUTO [1949], *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

TEZA, EMILIO [1900], *Veni etiam*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 59, pp. 587-602.

THORNTON, ANNA MARIA [2004], *Conversione e Formazione delle parole in onomastica*, in Grossmann e Rainer [2004, 499-533 e 599-610].

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile nel sito http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.

TOLOMEI, ETTORE [1935], *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Roma, Reale Società Geografica Italiana.

TOMASI, GIOVANNI [1992], *Dizionario del dialetto di Revine*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.

TRAUZZI, ALBERTO [1911], *Attraverso l'onomastica del Medioevo in Italia*, Rocca San Casciano (rist. anastatica Bologna, Forni, 1986).

ULLMANN, STEPHEN [1970], *La semantica*, Bologna, Il Mulino.

VESCOVO, PIERMARIO [1985] (a cura di), Andrea Calmo, *Rodiana*, Padova, Antenore.

– [1993] (a cura di), Carlo Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*, introduzione di Giorgio Strehler, Venezia, Marsilio.

– [1994] (a cura di), Andrea Calmo, *Travaglia*, Padova, Antenore.

VINEIS, EDOARDO [1981] (a cura di), *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, Giardini.

ZAMBONI, ALBERTO [1994], *I nomi di luogo*, in Serianni e Trifone [1994, 859-878].

Indice analitico

Indice analitico

abbreviazione, 21, 30, 52, 102
accentazione, 66, 67, 98, 122, 123, 132, 201
adstrato, 137, 151
agglutinazione, 120, 142, 149
agionimo, 11, 24, 33-35, 42, 47, 48, 132, 146, 170, 172, 173
agiotoponimo, 11, 105, 123, 124, 131, 132, 167, 170-174
agnomen, 31, 63, 67, 89
agrotoponimo, 11, 167
alloglotto, 40, 72, 86, 184, 213
allonimo, 11, 91
anagrafe
  ufficiale, 40, 42, 47, 48, 61, 68, 71, 83, 90, 92, 96-98
  vernacolare, 90-92, 96-98
analisi/aspetto formale, 25, 45, 77, 103, 106, 107, 166, 208,209
anemonimo, 13
anglicizzazione, 21, 96, 188, 210
antonomasia, 15, 16,20,25, 179
antroponimo, 9-13, 21, 29, 30, 32-36, 38, 44, 48, 68, 74, 76, 90, 114, 120, 132, 140, 144, 145, 168-171, 178, 193
antropotoponimo, 11, 167-169
apocope, 52
arcaismo, 78, 121, 125, 141, 162, 179
articolo, 16, 17, 68, 69, 76, 81, 102, 103, 120, 135, 192
augurale, 31-33, 35, 37, 42, 43, 49, 61, 76, 80, 82, 110, 116, 129

bilinguismo, 134, 135, 151, 152, 187
binomia, formula, 67, 84
blasone popolare, 191, 202-206

catena onomastica, 64, 85
cinonimo, 60
cognome
  cambiamento del, 20, 31, 64, 84
  derivato da etnico, 84, 193
  derivato da toponimo, 84, 169
  doppio e triplo, 68, 71, 72, 84
  imposto, 82
  scelta del, 82
  secondo (subcognome), 68, 79, 89, 92, 96,97, 103, 104
cognomen, 31, 63, 67, 89, 143
commemorativo, 117, 129, 145, 180, 181
composizione, 13, 23, 30, 38, 42, 47, 51, 70, 76, 81, 85, 89, 101, 113, 117, 120, 121, 124, 130, 132, 140, 149-152, 158, 163, 166, 168, 171, 176, 194, 198, 200, 201, 209, 210
connotazione, 25, 42, 43, 47-49, 66, 80, 93
coronimo, 11, 47, 118, 124, 139, 142, 146, 194
crematonimo, 12, 208, 210, 212, 214
ctetico, 191
cultismo, 121

deantroponimico, 21, 65
declinazione, 22, 103, 119, 120

dedicatorio, 31, 32, 169, 212
deonimico (deonimo), 11, 20-22, 24, 210
deonomastica (deonimia), 11, 20-25
designatum, 11, 18, 19
detoponimico, 11, 21, 65
diminutivo, 20, 54, 69, 74, 75, 103, 113, 121, 122, 149-151, 160, 174, 176
dittongazione, 136

econimo, 208, 210
ecotoponimo, 11, 167
endonimia, 11
epiteto, 12, 21, 69, 72, 80, 89, 93, 205
eponimo, 21, 110, 138
ergonimo, 12, 208
esotismo, 31, 38, 41, 58, 60, 61, 212
eteronimo, 54, 91
etichetta, 18, 19, 30, 65, 207
etnico (patrionimico), 33, 34, 47, 65, 69, 71, 77-80, 83, 84, 100, 101, 110, 119, 127, 136, 139, 145-148, 151, 165, 170, 191-202, 205, 209
etnonimo, 13, 194

farmaconimo, 207, 214
fitonimo, 11, 13, 47, 113, 124, 132, 157, 158
fitotoponimo, 11, 106, 120, 155, 157, 158
fonetica, 22, 40, 60, 72, 74, 78, 86, 104, 106, 109, 112, 118, 119, 142-144, 151, 174, 176, 203
forestierismo, 22, 48
formante, 10, 13, 113

gentilizio, 67, 89, 109, 135, 140, 143-145
geonimo, 10, 11
geotoponimo, 11, 155
glottonimo, 13, 192
gratulatorio/encomiastico, 31-33, 42, 43, 56, 80, 129

ideologico, 38, 42-48, 57, 60, 183, 184
ideonimo, 11
idiomatico, 101
idronimo (idrotoponimo), 10, 11, 47, 118, 131, 135, 136, 155, 161-164
ipercorrettismo, 148
iperonimo, 12
ipocoristico, 17, 21, 30, 34, 37, 41, 47, 51-54, 60, 70, 86, 202, 203
iponimo, 12
italianizzazione, 41, 71, 73, 86, 87, 92, 104, 115, 128, 134, 162, 165, 173, 184, 188, 194

linea (via)
  materna, 11, 79, 81, 85, 86, 91, 92, 98, 99
  paterna, 11, 13, 30, 39, 68, 85, 86, 91, 92
lingua parlata, 23, 70, 108, 145, 148, 166, 178, 179, 201, 214

macrotoponimo, 11, 12
maiuscola e minuscola, 15, 72, 75, 192
marchionimo, 207
matronimico, 11, 75, 76, 81, 104
metafonesi, 78, 104
metaplasmo, 78
metonimia, 16, 20
miconimo, 13
microtoponimo, 11, 12, 105, 114, 115, 119, 123, 156, 169, 170, 174, 190, 206
moda onomastica, 7, 16, 26, 29, 30, 32, 34, 38, 41, 42, 44, 47-51, 60, 66
motivazione, 24, 29, 42, 44, 46, 58, 65, 67, 72, 80, 85, 98-101, 105, 108, 112, 116, 125, 126, 163, 170, 173, 183, 207, 211-213

neotoponimo, 11, 187, 188
nobiliare, 16, 72
nome
  a chiave, 93
  ambientale, 10, 209
  cambiamento di, 61, 123-128
  celebrativo, 46, 114, 124, 125, 129, 183, 184, 198
  comune, 9, 12-24, 26, 30, 45, 59, 65, 152, 174, 177, 178, 193, 211
  da cognome o da toponimo, 47, 48
  decorativo, 210
  di battesimo, 28, 29, 32, 68, 90
  di mestiere (professionale), 16, 17, 20, 33, 34, 65, 68, 69, 75, 79, 81, 100-102, 131, 160, 169, 193

  doppio, 38, 52
  immaginativo, 15, 34, 37
  ispirato a cinema, musica, televisione, 25, 26, 41, 43, 46, 49, 50, 58, 60
  letterario, 46, 50
  padronale, 209
  proprio, 9, 10, 12-24, 44, 47, 59, 65, 77, 80, 92, 105, 109, 114, 118, 125, 152, 161, 164, 169, 207-209, 214
  religioso, 33, 42, 43, 46
  scelta di un, 25, 26, 29, 42, 44, 48, 49, 53, 54, 57, 58, 60, 61, 127, 184, 209-211
  secondo, 68, 125
  segreto, 109, 221
  storico, 29, 127, 177, 182, 186, 188
nomen, 31, 67, 89, 109, 146
nomignolo, 85, 91, 93, 98

odonimo, 11, 13, 124, 174, 176-187
omofono, 15, 115, 124, 127
omografo, 15
omonimo, 23, 48, 54, 67, 68, 90, 97, 117, 124, 125, 129, 131, 141, 149, 173, 177, 179, 189, 209, 212
onomastica letteraria, 25-28
onomatopea, 101, 102
onorifico, 17, 72
opacità, 18, 20, 65, 66, 92, 115, 130, 131, 153, 211-213
oronimo (orotoponimo), 10, 11, 47, 124, 132, 134, 148, 155, 160, 164-166

palatalizzazione, 119, 132, 136
paretimologia, 20, 66, 77, 99, 107, 109, 119, 122, 130-133, 160, 164, 173
parole macedonia, 23, 51
patriottico, 39, 42-44, 47, 48, 57, 116
patronimico, 11, 13, 68, 69, 74, 75, 81, 89, 101, 191
poleonimo, 11, 136
poligenesi, 65, 98
polimorfia, 133-136
polionimo, 129, 152
praenomen, 67, 89
prefissazione, 23, 51, 75, 211
prenome, 12, 13, 29, 63, 90
preposizione, 17, 69, 72, 74, 75, 81, 83, 120, 142, 149, 170, 192, 213
pseudonimo, 10, 28, 54, 96, 97

reduplicazione, 53
ridenominazione, 178, 194

secolarizzazione, 44, 45
segno, 14, 18, 19, 30, 53, 65, 68, 82, 106, 122, 138, 169, 184
semantica, 19-21, 54, 61, 65, 71, 79, 92, 113, 115, 131, 149, 208, 209
settimanico, 120, 149
significaro
  e significante, 18, 19
  figurato, 25, 79, 107
  lessicale, 98, 99
  linguistico, 30, 65
  metaforico, 65, 156, 160, 163, 166
  relativo, 19, 20
  traslato, 26, 176, 193
signum, 18, 30, 31, 67, 89
simbolismo fonetico, 22, 54, 101, 102
sinonimo, 23, 24, 89, 93
sintagma, 24, 69, 120, 192
soprannome, 12, 13, 15, 16, 25-29, 31, 33, 34, 37, 63, 65, 67-69, 71, 75, 76, 79-81, 85, 89-104, 114, 160, 168-170, 182, 203, 205, 206, 212, 213
sostrato, 136, 137, 140, 144, 145, 153
speleonimo, 11
stratificazione, 108, 112, 137-153, 155, 161
suffissazione, 23, 51-53, 65, 68-70, 73-75, 78, 81, 103, 104, 106, 113, 117, 131, 134, 136, 143-145, 150, 158, 159, 162, 164, 168, 191, 192, 194, 196, 199-202
supernomen, 31, 67, 89
superstrato, 145, 153

talassonimo, 11
tautologia, 113, 151-153
teatronimo, 12, 208, 209
teoforo, 31, 32, 80
teonimo, 171, 173
terionimo, 13
toponimo
  cambiamento di, 187

descrittivo, 155, 206
di riporto, 189, 190
prediale (fondiario), 106, 113, 122, 143, 144, 169
ridondante, 181
urbano/stradale, 13, 142, 167, 173-175, 177, 179, 180, 184, 187-189, 210
trasparenza, 17, 18, 20, 35, 43, 54, 58, 61, 66, 76, 92, 95, 98, 99, 112, 115, 124, 130, 142, 152, 163, 166, 173, 181, 211-213
trinomia, formula, 67

univerbazione, 52, 76, 198

vezzeggiativo, 34, 52, 53, 74

zoonimo, 11, 13, 47, 159, 160
zootoponimo, 11, 155, 159

Stampato dalla
Litografia LI.PE snc San Giovanni Persiceto (Bo)
Settembre 2009